OSSERVAZIONI

Intorno alla questione promossa

DAL VANNOZZI DAL MAZZOCCHI DAL BOTTARI

E specialmente dal P. Abate

D. GIUSEPPE GIUSTINO DI COSTANZO

Sopra l'Originalità

DELLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE

Appoggiata alla Storia della Visione

DEL MONACO CASINESE ALBERICO

Ora per la prima volta pubblicata

E tradotta dal Latino in Italiano

DA FRANCESCO CANCELLIERI

ROMA NELL' ANNO MDCCCXIV

Presso Francesco Bourlie

G.B. Cipriani inc.

ALL' EMO E RMO SIG.

IL SIGNOR CARDINALE

LORENZO LITTA

VESCOVO DI SABINA

PREFETTO DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

DELL' INDICE E DEGLI STVDJ

NELL' VNIVERSITA' GREGORIANA

FRANCESCO CANCELLIERI

Soprintendente della Stamperìa della S. C.

e Pro-Sigillatore della S. Penitenzierìa

Fin dall' anno 1773, nell' udire a recitare dall' E. V. Rma nella Cappella Pontificia con sommo spirito, e con maestosa gravità, superiore alla fresca sua età, una eloquente Orazione (1) sull' inef-

(1) De augustissimae *Trinitatis* ineffabili Mysterio in Sacello Pontificio VIII. Idus Junii an. 1773. ad SS. D. N. *Clementem* XIV. P. M. a *Laurentio* ex Marchionibus *Litta*, Vicecomitibus Arese, Patritio Mediolanensi, Collegii Clementini Convictore. Romae 1773 ex typ. Chracas 4. (Chracas N. 8472. 12 Giugno 1773.)

fabile Mistero della SS. Trinità, mentre ancora trattenevasi in educazione nel Collegio Clementino (1), incominciai ad ammirare i sublimi di Lei talenti, ed a concepirne la più grande aspettazione. Di fatti avendola veduta intraprendere nel 1782. la carriera Prelatizia fra i Protonotarj Apostolici, osservai, con quanto valore, ed abilità dipoi esercitò la Ponenza affidatale della S. Consulta, fin dal 1785.

Ma per mia gran ventura potei più da vicino contemplare le sue singolari virtù. Essendomi con Lei incontrato in Napoli nel 1791, Ella si degnò, con vero eccesso della sua bontà, di farmi l' onore di condurmi seco ad osservare le rarità più pregevoli di quegli ameni, e deliziosi contorni, agli Studj, al Serraglio, a Pozzuolo, a Capo di Monte, all' Ercolano, a Pompeja, a Nisida, ed al Vesuvio, dove salimmo a Cavallo per vedere i portentosi fenomeni di quell' immensa Voragine; essendosi spesse volte unito nelle nostre piacevolissime gite l'egregio Duca di Belforte, le di cui erudite conversazioni, non men che quelle dell' ottimo Card. Arcivescovo Zurlo, erano da noi frequentate. Oh quai gioconde, e dolci memorie! che bell' oc-

(1) *Ottavio M. Paltrinieri* Elogio del Collegio Clementino. Roma Ant. Fulgoni 1795. 8. p. 99.

casione fu questa per me di ammirare ogni giorno, per lo spazio di più mesi, il suo finissimo gusto nelle belle Arti, la somma perizia nella Storia, nella Geografia, e nell' Antiquaria, e le vaste sue cognizioni in ogni altro genere di Letteratura!

Poscia con qual compiacenza la vidi esaltata all' Arcivescovado di Tebe (1), e destinata alla Nunziatura di Polonia! Ma chi avrebbe mai preveduto, che, appena giunta in Varsavia a' 24 di Marzo nel 1794, avesse dovuto trovarla tutta tumultuante, per le più feroci discordie, e lacerata da una terribile rivoluzione, in seguito della quale, oltre molte altre vittime, restarono barbaramente sacrificati i rispettabili Vescovi di Livonia, e di Vilna, Kossacowski, e Massalski, ad onta delle più vigorose, ed energiche di Lei opposizioni, con le quali soltanto, a sommo stento, potè riuscirle di sottrarre dallo stesso tragico fine l' innocentissimo Mons. Skarzewski Vescovo di Chelma, miracolosamente da Lei salvato dalle fauci della morte, per esser intrepidamente volata al Campo del Generalissimo Kosciusko, ad intercederne la liberazione?

Ma l' Apostolico di Lei coraggio, ivi

(1) Chracas N. 1492. 10 Agosto 1793. N. 1956 28 Sett. 1793.

dimostrato quasi per un triennio, rimase coronato dall'onorevolissima straordinaria Ambascerìa a Mosca, a cui fu destinata dall' immortale Pio VI, per condecorare la solennissima Incoronazione dell' augustissimo Imperadore Paolo I, ivi seguita nell' Aprile del 1797. Quindi essendo passata in Pietroburgo, come mostrossi degna di quell' importantissima Missione, con avere in più maniere zelantemente provveduto ai gravissimi bisogni di quel Cattolicismo, con l' utilissima erezione di sei vastissime Diocesi di Rito Latino, e di altre tre, ancor più estese di Rito Greco, componenti più milioni di Cattolici di ambedue i Riti, che dovran sempre benedire il nome dell'insigne, e benefico lor Fondatore! Benchè sentissi giugnere dalle più rimote sponde della Vistola, della Moscova, e della Neva la fama di cose sì maravigliose, nulla però mi sorprendeva, sapendo, che di tutto era capace la sua gran mente, da me sì ben conosciuta.

Tornata ricolma di meriti, e di gloria in questa Metropoli, e poscia essendo andata ad assistere nella Città, Regina dell' Adriatico, ai faustissimi Comizj per l' applauditissima elezione dell' adorabile nostro Sovrano, la vidi poco dopo il di lei ritorno in Roma innalzata al cospicuo im-

piego del Tesorierato (1). Nell' esattò adempimento del medesimo quanti saggi ha dato della sua integrità, della sua vigilanza, e della sua perizia anche nell' amministrazione economica, con aver rimossi molti abusi, e con aver introdotti i più utili stabilimenti!

Finalmente essendo stata rivestita della Sacra Porpora (2), da tanto tempo dovuta a' luminosi servigj da Lei prestati alla S. Sede, sempre più ho veduto risplendere la sua Virtù, che in ogni tempo l' ha fatta giustamente rispettare assai più, che per la sua nobilissima Prosapia. Essendole stato conferito l' antichissimo Titolo di S. Pudenziana (3), detto ancor di Pudente (4), o di Pa-

(1) Cracas N. 89. 5 Nov. 1800. Fr. Ant. *Vitale* Mem. Istor. de' *Tesorieri Generali* dal Pontificato di *Gio.* XXII. fino ai nostri tempi. Napoli 1782. 4.

(2) Cracas N. 78. 30 Sett. 1801.

(3) Acta S. *Potentianae*, Praxedis, ac *Pudentis* illarum Patris, auctore S. *Pastore*, teste oculato, ex variis Codd. mss. cum Commentario praevio, et notis *Dan. Papebrochii* in T. IV. Mai. *Bollandi* p. 296. *Ciampini* Vet. Monum. C. III. p. 26. Tab. XV. *Paul. De Angelis* Bas. S. M. Maj. C. III. L. IV. p. 58. *Martinelli* Croce Trionfante, p. 43. *Torrigio* Chiesa di S. Pudenziana, ne' Trofei Rom. pag. 25. *Piazza* Gerarch. Card. pag. 488. *Davanzati* Basilica di Santa Prassede *Vinc. Alex. Constantius* in Append. Monum. Cortesii de Eccl. S. *Pudentianae* pag. 335.

(4) Acta S. *Concordii*. T. I. Jan. *Bolland.* p. 9 n. 1. *Harduin.* T. III. Concil. in Concil. Rom. sub Symmacho, sub Gregorio I, et sub Zacchacia col. 498. 1491. *Ruinart* Act. MM. in Justino. *Alb. Cassio*

store (1), pensò subito alla sua illustrazione, che speriamo di veder presto pubblicata dalla sua munificenza. Con quanta esemplarità ha più volte assistito, ed anche pontificalmente eseguite le sacre Funzioni nelle Feste principali, che ivi si celebrano, attorniata da una fioritissima corona di venerabili Abati dell' inclito Ordine Cisterciense! Ma non molto lungi avea già fatto specialmente risaltare la sua singolar pietà in tutto il tempo, in cui avea esercitato l' incarico di Vicario della Basilica Lateranense.

Essendo però questa felicemente congiunta con la più soda, e profonda dottrina, a gran ragione le furono assegnate le Prefetture della S. C. dell' Indice, e degli Studj dell' Vniversità Gregoriana, da Lei sostenute con somma lode.

Surse poi la furiosissima procella, che di repente la sbalzò fin su la Senna, d'onde fu trasportata a S. Quintino (2), ove

Corso dell' acque antiche pag. 768, ove forma l'Albero Genealogico degli antichi *Pudenti*.

(1) *Petri Boschii* de *S. Pastore* Presbitero Rom. Comm. Hist. in T. VI. Jul. *Bolland.* p. 299. *Baron.* a. 163 n. 3. *Ciaccon.* in vita Pii I. *Panvin.* de VII Eccl. *Pomp. Vgonio*. Staz. XXI. *Blanchini Prolegom.* ad Anastasium. *Constant* ex Epist. supposititia Pii I. ad Iustum Vienn. in Append. p. 20 *Fontanini* de Actis *S. Pii*, et *Pastoris*. in Ant. *Aquilej*.

(2) Era *Romano*, di Famiglia Senatoria. Pieno di zelo passò a predicar nelle *Gallie*, e massimamente in *Amiens*, e nel suo Territorio, dove co-

con la sua edificante condotta, e con la sua eroica costanza ha saputo far trasparire lo splendore della sua eminentissima dignità, attraverso della più nera caligine, e delle più dense, e fosche nubi, con le quali si era inutilmente tentato di ecclissarla. Di là essendo stata trasferita a' 20 di Febbrajo nel 1813. a Fontainebleau, fu a' 3c di Gennajo dell' anno seguente, condotta a Nismes (1), ove giunse a' 14 di Febbrajo, essendone poi felicemente partita a' 20 di Aprile, dopo il prodigioso, ed istantaneo cangiamento di tutte le cose, che ha fatto cadere, e sparire in un soffio la più colossale Potenza.

In compenso di tanti pericoli, affron-

minciò ad esser perseguitato dagl' *Infedeli*. *Rizziovaro* ordinò, che fosse condotto al suo Tribunale nella Città, detta *Augusta Veromanduorum*, e quivi dopo molti tormenti fecelo decapitare, essendo poscia occorsi gran miracoli al suo Sepolcro, descritti da S. *Gregorio Turonese*. La *Città*, che ne porta il *nome*, ha il privilegio di non astenersi dalle *Carni*, in qualunque giorno cada la sua *Festa*. V. *Surium* die 31. Oct. *Claude de la Fons* Hist. de *S. Quintin*. 1627. *Franc. Giry* Recueil des Vies ue Saints. *Adrien Baillet* ib. *Sebast. le Nain de Tillemont* Mem. pour l' Hist. Eccles. p. 433. 700.

(1) Florida Città nella *Linguadoca* con 40. mila abitanti, celebre per gli antichi *Monumenti*, che ancor vi rimangono, e specialmente per l'*Anfiteatro*. Ivi sono stati celebrati più *Concilj*. Fu presa dagl' *Inglesi* nel 1417., e riconquistata da *Luigi XIV*. nel 1685. E' stata la *Patria* illustre di *Samuel Petit*, di *Giacomo Saurin*, di *Court de Gebelin*, e di altri Vomini insigni.

tati con la maggior fermezza, e di tante sciagure, sostenute con la più gran rassegnazione, era ben giusto, che potesse avere il contento di giugnere in tempo a trovarsi presente, con la maggior parte de' suoi virtuosissimi Colleghi, ad accrescere la festosissima pompa del trionfale ritorno del gloriosissimo PIO VII, da cui fra le prime sue cure è stata meritamente promossa alla Prefettura della S. C. di Propaganda Fide. Poichè col suo penetrante accorgimento ha conosciuto, ben convenirsi la medesima ad un Porporato, che per essersi trattenuto nelie primarie Corti dell' Europa, e per la perizia acquistata nelle principali Lingue viventi, oltre le dotte, che già possedeva, era in istato di corrispondere egregiamente con tutte le Nazioni, e di provvedere alle urgentissime necessità delle Missioni, disperse per tutto il Mondo, e rimaste per tanto tempo nel più deplorabile abbandono.

Questa destinazione mi ha ricolmato di gioja, avendomi fatto acquistare nella mia senile età un Superiore, di cui fin dalla mia prima gioventù avea incominciato a conoscere, ed a venerare l' esimie virtù, e che subito mi ha fatto concepire le più liete speranze di veder per suo mezzo a rifiorire la Stamperìa della S.C. commessa,

nell'anno 1802, alla mia soprintendenza (1). Di fatti essendosi proccurato per mia insinuazione fin dal 1805 dal mio celebratissimo amico Cavalier Bodoni il prezioso dono di quattro eccellenti Caratteri, appena io Le ne ho mostrati i nitidissimi saggi, che presso di me gelosamente custodiva, V.E. Rmā si è degnata di ordinarne la sollecita fusione, di già molto inoltrata. Quale ornamento si accrescerà alla Stamperìa da questa ricca suppellettile, di cui fra poco resterà provvista, ed abbellita! Poi avendo già providamente stabilito di calarla al pianterreno, verrà così a liberare la Fabbrica dall' enorme peso de' Caratteri, da cui era soverchiamente aggravata, e dall' urto continuo de' Torchj, che l' indebolivano, ed a renderla nello stesso tempo più accessibile al commodo degli Autori, che vorran prevalersene. Ma dopo di averla così ben situata, e dotata, e dopo che sarà stato da me formato un' esatto Inventario, finora mancante, di tutte le Opere, che tuttora esistono ne' Magazzeni, per darne alla luce

(1) *Nove* sono stati gl' illustri miei *Predecessori*. *Leone Allazio*, *Francesco Nazari*, *Agostino Maria Taja*, *Monsig. Franc. Ant. de Simeonibus*, il *Conte*, poi *Cardinal Niccola Antonelli*; *Costantino Ruggieri*, *Marco Vbaldo Bicci*, *Gio. Cristoforo Amaduzzi*, e *Mons. Simone de Magistris*, *Vescovo di Cirene*. V. il mio *Colombo* p. 196.

un nuovo Catalogo, quali saranno i frutti, che potranno aspettarsene dalla dotta sua direzione? Poichè, quantunque sia per esser distratta dalle moltiplici cure del Vescovato della Sabina (1), addossatole nel Concistoro tenuto a' 26. di Settembre, per mezzo del quale è di già stata annoverata nel numero de' sei Cardinali Vescovi Suburbicarj (2); pure son certo, che con la sua singolare attività, saprà sostenere questo gravissimo sopraccarico, senza punto rallentare il corso di già intrapreso di tante altre incombenze. Nè può certamente restare in verun modo adontata la somma di Lei delicatezza da questa lunga enumerazione delle principali sue lodi, in ordine da me schierate: E chi oserà mai di tacciarle ingiustamente, come dettate da una bassa, e

(1) *Constant. Ruggieri* Disquisitio de Episcopis Sabinensibus, in Collectione Synodor. Sabinens Vrbini 1736., et in T. XX. Opuscul. *Calogerà*. *Franc. Paolo Sperandio*. Sabina Sacra, e profana, antica, e moderna. Roma 1790. 4.

(2) *Hier. Andreucci* de Episcopis Card. Suburbicariis. in Lib. I. Hierarch. Eccl. Tit. 3. *Piazza* de' sette Vescovi Cardinali, oggidì sei; loro Origine, e Prerogative. (Gerarchia Cardin. p. 3.) de VII. Cardd. Hebdomandariis Bas. Later. et Vatic. in T. III. de Secretariis p. 1589. Il P. *Lorenzo Farinacci*, Cisterciense riformato, recitò nell' Accademia di Storia Eccl. di *Benedetto XIV*. una Diss. sopra i *sette Vescovi Cardd. Ebdomadarj*. (Chracas V. 5164. 5. Sett. 1750.)

vile adulazione, di cui sono stato sempre incapace? Non sono tutte appoggiate alla sola, e nuda verità, ed a fatti pubblici, e incontrastabili? Perciò senza veruna tema di offendere la rara di lei modestia, ho voluto darmi il vanto di essere il primo a tesserne, ed a pubblicarne la storia sincera, a gloria della Religione; ad onore di Roma; ed affinchè da essa possa conoscere il Mondo intiero, da quali Ministri, anche al presente, sia assistita la S. Sede.

Pertanto, dopo di aver offerto al Santo Padre il tributo delle primizie della faustissima riapertura di questa celebre Stamperìa, da me preservata con la più gran cura, e col più fervoroso zelo nelle scorse vicende, con la Dedica della ristampa de' tre Pontificali, arricchita di molte giunte, (che mi sono affrettato di ultimare, affinchè uscisse, appena seguito il suo sospiratissimo ritorno, in tempo da poter servire fin dal primo, che co' più felici auspicj si è nuovamente celebrato nella Basilica Vaticana per la Festa del Principe degli Apostoli), mi son fatto un dovere, che l' immediata mia nuova produzione sopra la controversa Originalità del Dante, di cui niuno più di Lei può conoscere la straordinaria sublimità, e le incomparabili bellezze, fusse

consacrata al glorioso nome del Prefetto, e del ristauratore benefico della medesima Stamperìa, in pubblico, e solenne attestato della mia indelebile riconoscenza, e del mio profondissimo rispetto.

Di Casa al Mascherone di Farnese N. 63, a' 27 di Settembre del 1814.

Il Ch.P. D.*Gius. Giustino di Costanzo*, *Abate de'Monaci Benedettini* di *S.Paolo*, nella *Via Ostiense*, nato in *Alicata* a' 5. di Settembre del 1738, e defunto agli 11 di Marzo del 1813 nella Città dell'*Aquila*, in età di anni 74, mesi sei, e giorni sei, (di cui mi riservo di pubblicare l'*Elogio*, unitamente alle *Memorie* della *Basilica Ostiense*, e degli *Abati* di *S. Paolo*, con una *Biblioteca di Autori*, *che han trattato dell' Apostolo delle Genti*, tosto che ne avrò i mezzi, che finora mi son mancati,) dette alla luce in Roma, con le stampe di Antonio Fulgoni nell' anno 1801 un dottissimo Opuscolo, intitolato. *Lettera di Eustazio Dicearcheo ad Angelo Sidicino*, *sopra un antico Testo a penna della divina Commedia di Dante*, *con alcune annotazioni su le varianti Lezioni*, *e su le Postille del medesimo*. Sotto del primo nome gli piacque di nasconder sè stesso, e sotto il secondo un suo particolare amico, divenuto per cagion sua più celebre del famoso Gramatico *Luigi Ant. Sompano*, detto il *Sidicino*. Egli ne fa onorevol menzione nel suo interessantissimo *Odeporico*, tuttora inedito, ove alla pag. 212. e 299 ne ha lasciata questa memoria. *E' già parecchi anni*, *che io era stato nell'antichissima Città di* Tiano, *nella* Campania, *cognominata* Sidicino, *per distinguerla dall' altra cognomine in* Puglia; *e vi avea osservati grandissimi avanzi di antiche fabbriche*, *sparse pel suo tanto celebre* Agro Falerno, *oltre le* Iscrizioni Romane, *ed* Osche. *Ma tuttociò*, *che notato avea*, *si è smarrito*; *disgrazia accadutami per altre consimili memorie registrate nelle mie Schede*,

In compenso per questa perdita servirà una bella, ed elegante Lettera Latina, che scrisse ad un Lord Inglese, chiamato Riccardo Hoard, *il dottissimo, e piissimo* Sr. D. Angelo Lanfredi, Canonico Teologale di Fiano, *con cui strinsi amicizia, molti anni addietro, e mantenni sempre corrispondenza fino al suo per me dolorosissimo, e per esso felicissimo passaggio alla beata eternità.*

Da una Lettera del *P. Abate*, scritta da *Monte Casino* a' 10 di Febbrajo nel 1800 all'eruditissimo comune Amico Sig. *Gio. Battista Vermiglioli*, a *Perugia*, ho rilevato, ch'egli fece la fortunata scoperta di questo *Codice*, in quella *Biblioteca*, circa que' giorni; giacchè fino allora non si era saputo, che ivi si conservasse, che il *Comentario sopra la divina Commedia di Dante* del Monaco Capuano *Benedetto dell' Uva*, rammentato dal *P. Armellini* (Bibl. Casin. P. I. 100.), e dal P. *Zielgebaver* (T. IV. 660).

Come nell'altra sua insigne Opera della *Disamina degli Scrittori, e dei Monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo, e Martire di Asisi*, ivi stampata nella Tipografia Sgarigliana nel 1797, in un Tomo in 4, si contentò di porre per modestia, nel principio della *Dedica* al *Capitolo* di *Asisi*, le sole sue iniziali G. D C.; così nel frontispizio di questa, sotto il Rame di una antica *Figulina*, da noi or quì riprodotta col saggio de' Caratteri di due *Codici Casinesi*, vi ha poste soltanto le Sigle Latine *apud I. D. C.* Non se ne trova la spiegazione in veruna parte della sua *Lettera*; benchè alla pag. 28, ove comenta il V. 7. del C. II. del *Purg. O Muse, o alto ingegno or m' ajutate*, ed alla pag. 81, ove illustra il verso 9 del C. II. del *Paradiso, E no-*

ve Muse mi dimostran l' Orse (1), avrebbe forse avuta occasione di parlarne, se avesse creduto, come da taluno si è opinato, che rappresentasse il loro *Coro*, intorno *Apollo Musagete*. Neppure se ne fa menzione alcuna nel suo *Odeporico*, ove però descrive molte altre *Figuline*, da lui acquistate in altre parti, e che avea fatto disegnare, per pubblicarne i rami.

Onde non avendo potuto rilevarne da lui il vero significato, ho voluto consultarne il dotto parere del mio veneratissimo Amico Sig. Cav. *Albino Luigi Millin* (2), il quale mi ha giudiziosamente risposto, che, se fussero le *nove caste Sorelle*, sarebbero in una *positura* affatto *nuova*, ed *impropria*. Poichè *cinque* di esse mostrano ciò, che dovrebbon celare; sembrando piuttosto, che sieno de' *Giovanetti seminudi*, vestiti all' *eroica*, con una picciola *clamide*; come gli altri *quattro*, che sono più vicini al *Citaredo*, con una *corta tunica*, o *mantellino*, ed un *braccio ignudo*; ciò che è affatto contrario all' abito delle *Muse*. Onde si scorge chiaramente, che questa *Figulina* è un lavoro de' bassi tempi. Ma pure anche le *Muse* si scorgon *vestite* nella cassetta di argento del *Barone* di *Schellercheim*, che appartiene ai tempi del *Basso Impero*, e nel *Musaico d' Italica*, benchè di un' epoca inferiore. Il solo *numero* delle *figure* di questo monumento converrebbe con quello delle *Muse* (3), non presentandosi

(1) *G. J. Dionisi* serie di Aneddoti, Varie Lezioni nella Cantica del *Paradiso* N. II. p. 62.

(2) V. l' Elenco delle sue Opere al fine della *Lettera Filosofico morale sopra la voce sparsa dell' improvvisa mia morte*. Roma 1812, p. 37, e nelle mie *Cose Fatali di Troja, e di Roma*. 1812. p. 102

(3) *Auson.* VIII. 20. *Aloys. Lollini* Epistola *de vario*

da veruna di esse alcun ***attributo***, che le distingua. Ma siccome se ne veggon ***quattro*** vestite alla ***romana***, e ***cinque*** all' ***eroica***; così ha giudicato, che rappresentino piuttosto de' ***Giovanetti***, che manifestino con diverse attitudini l' ammirazione, che provano, ascoltando il suono del ***Citaredo***, che sembra stare sopra un ***Teatro***, e che forse si sarà voluto rappresentare sotto le sembianze di ***Apollo*** in questo monumento, che gli fu consacrato.

Il *P. Abate* si è astenuto di riprodurre in questa *Lettera* gli stranissimi pensamenti dell' ingegnoso Sognatore P. *Giovanni Arduino* (1), il quale fra le altre sue frenesìe, esposte in una Lettera del *Conte Francesco Algarotti* a *Paolo Brazolo in Padova* (2), pretese, che *la splendida Opera dell'* Eneide *non è altrimenti di Virgilio* (3), *ma di un qualche* Monacello *di tempi più scuri, il quale nella persona di* Enea *ha inteso rappesentare* Gesù Cristo, *che colla morte di* Turno *spegne* il Giudaismo; *ovvero descrivere allegoricamente il* viaggio *di* S. Pietro a *Roma*. Egli, oltre questo delirio, avendo spacciate per *apocrife* tutte le *Opere* de' *Clas-*

Musarum numero apud antiquos. *in Fortun. Liceti* respons. ad quaesita per epistolas. Bonon. 4640. T. I. 62. *Christ. Gottlob. Heyne Musarum* Religio, ejusque origines, et causae. Comm. Soc. Gotting. T. VIII. P. IV. 33. *Millin* Galer. Mythol. T. II. 277.

(1) *Appiano Buonafede* Ritratti Poetici, Storici. Ven. 1788. 21. *Tiraboschi* Letter. Ital. Modena ediz. sec. 183.

(2) Nuove Mem. Letter. T. III. 346.

(3) *Cph. Gottl. Sachsii* Vindiciae, pro *Maronis* Aeneide contra *Ioh. Harduinum*. Lips. 1737. *Tarquinio Gallucci* Vindicationes Virgilianae. Romae 1621. 4. V. *Baillet* Iugemens des Scavans.

sici (1), che ugualmente suppose coniate in *Monastiche Officine*, nel Sec. XIII, non escluse da questa taccia neppure la *Commedia* di *Dante* (2), avendo scritto, esser parto di uno sconosciuto *impostore*, seguace della falsa dottrina di *Wiclefo* (3), il quale la compose nel 1411, o in quel torno; quantunque il *P. Abate* avrebbe potuto ripetere, dopo il suo gran *Mabillon*, *ipsos* Monachos *suae gloriae ducere debere*, *quod olim*, Ciceronem, Livium, Virgilium, *paresque alios Scriptores*, Monastici Cuculli *apti fuerint producere*, e molto più i profondi, e sapientissimi *Trattati de' SS. Padri* (4).

La ragione principale, per cui si avvisò di torgli la gloria di questa *Commedia*, per darla

(1) *Mathurin Veizier la Croze* Examen abregé du nouveau Systeme du P. *Harduvin* sur sa critique des Anciens Auteurs. dans la Diss. Histor. sur divers Sujets. Rotterd. 1707. 12. T. 182. Vindiciae veterum Scriptorum contra *Joh. Harduinum*. Additae sunt Viri eruditi Observationes Theologicae in prolusione, et Hist. vet. Testamenti. Roter. Regner. Leers. 1708. 8.

(2) Chronologiae ex Nummis antiquis restitutae Prolusio de Nummis Herodiadum. Paris. 1693. 1697. Mem. de Trevoux 1727 Doutes proposes sur l'age du *Dante*. Risposta a' dubbj del *P. Arduino* intorno all' Autore della *Commedia*, volgarmente detta di *Dante*. A Letter in Answer tho Father Hardovin' 5 doutes sur l'age du *Dante*. V. in the present State of the Republick of Lettres vol. V. Januar. 1730. p. 57. *L'Abbé Goviet* reponse à ces doutes, dans sa *Biblioteque Françoise*. T. VII. 293.

(3) *Petri M. Grassi* de ortu, ac progressu Haeresum Jo. *Witchlefi* in Anglia Presbyteri narratio historica - Ven. Thom. de Lavezariis 1707. fol.

(4) Lettre touchant les Ouvrages faussement attribuez aux Peres de l'Eglise, et le fameux systeme du P. *Harduvin* sur ce sujet; dans la *Bibl. raisonne* T. I. 71.

6 *Vgo perchè detto figlio d'un Beccajo?* ad altro sconosciuto Autore, fu, perchè ivi il *Poeta* (Purg. XX. 52) fa dire al *Re Vgo*,

Figliuol fui d' un Beccajo di Parigi.

Gio. Lami (XVI. Deliciae Erudit. Flor. 1754) pubblicò 15 Capitoli in terza rima di *Messer Francesco Novello di Messer Francesco da Carrara*. Ivi in un passo del Cap. 2. p. 7. leggesi

Questa Fortuna ha preso per usanza
Far d'un Signore un Fante da bandera,
Ed anche guarda con dolce sembianza
Quel, che può far, come si trova chiaro,
Che 'l Figliuol d'un Beccar fu Re di Franza;

soggiugnendo in nota, *era una credenza, che correva in que' tempi, che Vgo Capeto fosse figliuolo di un Macellaro*. Il P. *Ant. Franc. Zaccaria* (T. X. Lett. 347) riflette, che l' *Arduino*, se l' avesse veduto, avrebbe certamence tenuto anche questo *Poema*, per una *finzione* di que' tempi, scritta ugualmente da qualche altro *impostore*. Crede poi probabile, che *Francesco* traesse qualche notizia dal citato passo di *Dante*; ma che mal si apponesse nell' intenderlo. Poichè il dotto *Marchese Gius. Scarampi*, poi *Vescovo* di *Vigevano*, da più d' uno, ed anche dal *Tiraboschi* T. V. 394, che poi si disdisse nel IX. 68, confuso col *Conte*, poi *Card. Giuseppe Garampi*, d'immortale memoria (1), nel-

(1) V. la sua *Iscrizione Sepolcrale* postagli nella Chiesa de' *SS. Giovanni, e Paolo*. Chracas. n. 1936. 20. Luglio 1793. *Cl. Hier. Amati* Commentarius de Vita *Jos. Garampi Card.* praemissa T. I. *Bibliothecae Catalogo materiarum ordine digesto, et notis bibliographicis instructo*. Romae 1796. Cenni della Vita, o carattere della ch. me. del *Card. Gius. Garampi*. 4. *Epiphanii Brunelli* Elogium *Jos. Card. Garampi*. Arimini ex Calcographia Albertinorum 1785. Omaggio Patrio, Stanze al *Card. Garampi*. Rimino 1785.

la *Risposta*, premessa p. 39, all'edizione della *Commedia* del *Dante*, *con una dichiarazione del senso Letterale*, del *P. Pompeo Venturi*, stampata in *Verona* per *Gius. Berno* nel 1749, T.III. 81, dedicata al *March. Scipione Maffei*, e compendiata nel I. Vol. del *Magazzino Toscano* p.73, saggiamente avvertì, non altro aver voluto denotare, se non che il *Conte di Parigi*, *Padre di* Vgo Cappetta *fu un Principe sanguinario*, *che tale appunto suona la voce* Beccajo, *per figura di similitudine; come a mostrare strage d'Vomini, dicesi volgarmente macello*. Anche *Alfonso del Bene*, *de Gente*, *ac Familia* Vgonis Capeti, *origine*, *justoque progressu ad dignitatem Regiam*. *Lugd.* 1595, e *Stefano Pasquier*, *de la fatalité*, *qu'il y eut en le Ligne de* Capet, *au préjudice de celle de* Charlemagne, *et contre la sotte opinion de* Dante, *Poete Italien*, *qui estime*, *que* Capet *etoit issu d'un Boucher*, e nelle *Ricerche della Francia* L. VI. C. 219, ove tratta a lungo di questo passo, convengono, aver *Dante* fatta allusione alle sanguinose guerre, che *Vgo il Grande*, *Conte* di *Parigi*, e *Padre* di *Vgo Capeto*, fece per mantenersi in autorità contro *Carlo il Semplice*, *Re di Francia*, e per mettere sul *Trono* il proprio *Figliuolo*. Per altro il P. *Ilarione di Costa*, della Religione de' *Minimi*, nella *Storia de' Re di Francia*, da lui aggiunta ai *veri Ritratti* di questi Re p. 183, dà un'altra ragione, per la quale *Dante* si mosse ad attribuire ad *Vgo* un'*origine* si *vile*; lo spirito cioè d'*odio*, e di *vendetta* contro un *Principe* della stessa stirpe, e uno de' più illustri Nipoti di *Capeto*, *Carlo di Francia*, *Conte di Valois*, il quale aveal di *Firenze* cacciato con tutti quelli della *Fazione* de'

Bianchi. Il Sig. *Lenfant* in un Articolo del T.2. della *Biblioteca Germanica* approva il sentimento del *P. Ilarione*; ma neppur egli favorisce l'asserzione del *Lami*, che credenza fosse di que' tempi, essere *Vgo Capeto* stato *Figliuolo* di un *Macellajo*; sul qual punto può consultarsi la nota eruditissima del Ch. Sig. Prof. *Portirelli* (Purgat. XX. T. II. 258.).

Il *P. Abate* soltanto si propose di dimostrare, che la *prima idea* della *macchina* del famoso *Poema* sull' *altro Mondo*, composto per far rilevare la *malvagità* di quello, in cui viveva, con i dettagli della sua esposizione, non può dirsi *del tutto originale* dell' *Alighieri*. Ammette però, non esser *verisimile*, che il *Dante* abbia ricavata l'*invenzione* del suo *viaggio* per i *tre Regni*, e di quelle tante sue *Bolge*, o *Cerchi Infernali*, dall' antico insipido, ed inetto *Romanzo* del *Guerrino di Durazzo*, chiamato il *Meschino*, che ciò non ostante, dopo di essere stato ricopiato in molti Codici, è stato più volte ristampato (1), e per fino onorato

(1) Il *Maittaire* Origin. Typ. T. I. 103. così ne riporta il titolo. *Secretta alcuna Istoria breve de Re Karlo Imperatore, poi del nascimento, et opere di quello magnifico Cavalieri nominato* Guerino, *et prenominato* Meschino. *Padova per Barthol. de Val de Zochio, et Martin de septem arboribus* 1473. f. e in quest'altro modo p. 125. *Ystoria de Re Karlo, et opera* de Meschino. *Venetiis per Gerardum de Ilandia*. 1477. f. Presso il *Crescimbeni* Comm. T. I. 331, e nel *Catalogo* della *Libreria Capponi* 208 si trova quest' altra edizione. *Guerino di Durazzo, detto il Meschino Libri VIII. divisi in Capi CCLIV.* Ven. 1480. f. Ven. per Agostino de' Biondoni 1553. V. *Debure* Bibl. Instr. Belles Lettres T. II. num. 3823. et 24. *Ginguenè* Hist. Litter. d' Italie T. II. 24. Questo *Romanzo* è stato tradotto

di una traduzione dall'Idioma *Spagnuolo* in ottava rima dalla celebre *Tullia* di *Aragona* (1), idolatrata dal *Muzio*, e da *Jacopo Nardi*, che chiamolla *unica*, *e vera erede*, *così*, *come del nome*, *di tutta la Tulliana eloquenza*, che fu stampata in Venezia dai *Sessa* nel 1560. 4.

Dopo il *Crescimbeni* (2), riferì Mr.*Fontanini* (3), che *Malatesta Porta* (4), nel *Dialogo*, intitolato *il Rossi* (5), indusse il Cav. *Giangaleazzo Rossi* Bolognese a dire al *Cav. Pietro Belmonte* Riminese; *Dante quegli fu*, *che* l'imitazione *della Commedia sua* di peso *da colui traportò*, *che la favolosa istoria di Guerino da Durazzo scrisse*, *e che collocò il suo Eroe*, nell'*Abisso*, ossia *Pozzo*, irremeabile di *S.Patrizio* (6)

in francese da *Jean de Cacnermois*, e stampato a Lione nel 1530. f. sotto il titolo di *Guerin-Mesquin*. E' stato compendiato, e ristampato più volte, facendo parte della *Biblioteque Bleve*.

(1) Le Rime del *Muzio*, e del *Nardi*. *Mazzuchelli* T. I. 930. *Zeno* Eloq. Ital. II. 96.

(2) Storia della volgar Poesia T. I. L. V. C. 4.

(3) Eloquenza Italiana L. I. C. 26. p. 320., e nell' ediz. Veneta del 1737. p. 77. in altra p. 83.

(4) *Stefano Guazzo* Ghirlanda della Contessa *Angela Beccherla* p. 179.

(5) Il *Rossi*, ovvero del parere sopra alcune objezioni fatte dall' *Infarinato* Accademico della Crusca intorno alla *Gerusalemme liberata* etc. Dialogo di *Malatesta Porta*, lo *Spento*, Accademico ardente. Rimino per Gio. Zimbeni 1589. p. 160.

(6) Fra i volgarizzatori riportati dall' *Argellati*, e dal *Paitoni* T. II. 9., si nomina *Enrico Monaco*, traduttore del *Viaggio del* Pozzo di S. Patrizio, *nel qual luogo si vede le pene del Purgatorio*, *et altresì le gioje del Paradiso*. Milano per il Ramellati. 8. Il *Quadrio* T. IV. 380. parla di questo, da lui chiamato *Romanzo*, di cui cita un' edizione di Napoli, ed altrove di *Enrico Monaco Salterrense dell' Ord. di*

in *Ibernia*, dove, come cantò l'*Ariosto* Cant. X. St. 92, *L'Vom purga ogni sua colpa prava*.

Cistello, il quale visse sino al 1180. M. *Bottari* nella Lettera citata riferisce, che *Jocelino*, Monaco Cisterciense, circa l' anno 1180. scrisse una lunga vita di *S. Patrizio*, in cui dà un cenno di questo *Purgatorio*. *Cesario d'Heisterbac*, che nel 1222. pubblicò la storia de' suoi miracoli, asserì, che *multi ibi perierunt, multi etiam reversi sunt*. Ma se ne fece distinta menzione nelle *Lezioni* di questo *Santo Apostolo* dell' *Irlanda*, dove fu spedito da *S. Celestino* I, in un *Breviario* stampato in Venezia da *Andrea Giunti* nel 1522. Nella ristampa fattane, due anni dopo, non ne fu fatta alcuna memoria. Neppure se ne parla dal *Baronio* nel *Martirologio*, e negli *Annali*, essendo soltanto stata permessa da *Vrbano VIII*. la commemorazione del Santo. Nel *Breviario* di *Parigi*, impresso nel 1622, questo *Purgatorio* chiamasi anche *Pozzo*, dicendovisi, *Antrum vero poenitentiale etiamnum visitur, quod de ejus nomine Puteus, sive Purgatorium S. Patritii vocatur*. E perchè la maggior parte di quelli, che vi entravano, si diceva, che non ne uscivano mai più, quindi ne nacque il *proverbio*, allorchè si smarrisce qualche cosa, che non si trova, *bisogna, ch' ella sia andata nel Pozzo di di S. Patrizio*. Questa sua denominazione si raccoglie dal C. 162. del *Meschino*, ove dicesi. *Cominciò a pregar per Dio, e per misericordia, che lo facesse intrar nel* Pozzo, *ovver nel* Purgatorio di S. Patrizio, *dove purgheria tutti li suoi peccati. Disse l' Arcivescovo, io non voglio, che tu ti metti a tanto pericolo, imperocchè molti vi sono andati, che non sono tornati*. Il Prete Ibernese *Tommaso Messingam* stampò nel 1624 in Parigi per *Sebastiano Cramoisi* un Libro, intitolato. *Florilegium Insulae Sanctorum, seu Vitae, et Acta SS. Hiberniae, quibus accesserunt non vulgaria monumenta, hoc est* S. Patritii Purgatorium, *S. Malachiae Prophetiae de Summis Pontificibus*. *Il P. Pietro Le Brun* dell'Oratorio ha inserita nel T. IV. dell' *Istoria delle pratiche superstiziose* una Diss. su questo argomento. Il *Bollando* (T. II. Martii d. 17. p.540) ha dimostrata l' insussistenza di molte cose spac-

Poichè Mons. *Gio. Bottari* (1) in una Lettera, inserita nel T. VII. delle *Simbole* del *Gori* p.177. ha provato, che il *Romanzo* suddetto fu scritto originalmente in *Lingua Provenzale*, e poi trasportato nel *volgar Fiorentino*, dopo *Dante*, da *Andrea Barberino*, che *Michele Poccianti* (2) chiamò *Andrea Fiorentino*; ma che l' eruditissimo *Giuseppe Pelli* (3), seguito dal Ch. P. *Pompilio*

ciate dal *Ven. Beda* nella *Vita di S. Patrizio* (T. III. Opp. *Bedae* Col. Agrip. 1688. f. 225.) . Il *Tillemont* (Mem. d'Hist. Eccl. T. XVI) ha raccolto ciò, che v' ha di più probabile nel suo Libro, intitolato *S. Patritii Confessio* (in ejusd. Opusc. a Joh. Varaeo editis. Lond. 1656. 8.) Questo Cavaliere aurato, nella sua Opera *de Hibernia*, *et antiquitatibus ejus Disquisitiones*. Lond. 1958. ce ne ha data la *Pianta*, e lo pone nell' *Isola* del *Lago rosso*, detto *Lough Dergh*, per essersi creduto, che fusser rimaste tinte quell'acque del *Sangue* d' un *Drago*, che si diceva ucciso da *S. Patrizio* (V. il Ch. S. *Luigi Bossi* de' Basilischi, *Dragoni*, ed altri Animali, creduti favolosi. Milano 1792). Tra i Sermoni di *Benedetto XIII.*, recitati in *Benevento*, e stampati in *Roma*, ve ne ha uno sul *Purgatorio di S. Patrizio*. Il *P. Tommaso de Burgo* nell' *Hibernia Dominicana*. Colon. Agrip. 1762. p. 5. descrive le severissime *penitenze*, che si fanno da' *Pellegrini* ne' Mesi di Maggio, di Giugno, e di Luglio, per nove giorni continui, in quel Luogo, per risparmiarsi il *Purgatorio postumo*, anticipandoselo *in vita*.

(1) V. La sua Iscrizion Sepolcrale a *S. M.* in *Transtevere*. Chracas n. 176. 7. Sett. 1776. *Mazzucchelli* Scritt. d' Italia T. II. P. III. 188. Giorn. Enciclop. di Vicenza, Giugno 1776. p. 92. E' desiderabile, che venga alla luce l'Elogio di quest' elegantissimo Scrittore dalla penna maestra del Ch. Sig. Ab. *Fontani*.

(2) Catal. Scriptor. Florent.

(3) Memorie per servire alla vita di *Dante*, nel T. IV. del *Dante* di *Ant. Zatta*. Ven. 1758. e 1760. p. 142.

Pozzetti (1), ha stimato essere *Andrea di Jacopo di Tieri di Barberino di Valdesa*, nominato dal Canonico *Biscioni* nella sua inedita Storia Letteraria di *Firenze* (2), e che avendolo accresciuto, ed abbellito con le giunte delle sue insuperabili *similitudini*, ha data occasione all' *equivoco*.

Certamente, s'egli avesse fatto consimile *furto*, *Francesco degli Stabili*, famoso astronomo, e Poeta, conosciuto sotto il nome di *Cecco d'Ascoli*, (3) prima suo *amico*, e poi suo fierissimo *antagonista*, nel suo componimento in sesta rima, intitolato l'*Acerba* (4), in cui prese a mordere, e a lacerare il suo *Poema*, non avrebbe tralasciato di rinfacciarglielo. Nè se ne sarebbe astenuto il ferocissimo *Ortensio Lando*, che nella *sferza degli Scrittori antichi, e moderni*. Ven. per Andrea Arrivabene 1550, non dubitò di chiamare il *Dante Vomo di soverchio ardito, nel rimare, e che si fa con l'oscurità, e bizzarresco spirito tener molto bestiale*; e nel *Discorso* sotto il nome di *Ridolfo Castravilla*, *nel quale si mostra l'imperfezione della Comme-*

(1) Dell'Originalità di *Dante* p. 27.
(2) T. II. Stor. Ms. degli Scritt. Fior. p. 765.
(3) *Coluccius* de Fato, et Fortuna. *Gabr. Naudaeus* Apologia Philos. Vita ejus scripta ab *Apiano*, e nella Stor. dell' Eresie di *Dom. Bernini*. Roma 1707. T. II. 450. sa Vie dans les mem. de *Niceron* XXX. 166. *Crescimbeni* Volg. Poes. T. II. P. II. L. 3. *Laur. Mehus* Vita *Ambros.* l. 322. *Tiraboschi* Lett. Ital. X. 15.
(4) L' *Acerba*, dell'Ordine de' Cieli. Vin. Fil. de Petris, e Bart. Teo 1478. col Comento revisto, et emendato. Milano Giang. Scinezenzeler 1505. 4. Ven. per Marchio Sessa, e Piero di Ravani Bresciano 1516. 4, Ven. Gio. Tacuino Trino 1519. V.

dia di Dante, (1) allo stesso *Lando* attribuito dal *Fontanini* (El. It. l. 341.); se pure non ne fu il vero Autore *Girolamo Muzio*, come ha supposto *Celso Cittadini* nelle sue note sopra le *Considerazioni al Bulgarini*; o piuttosto lo stesso *Belisario Bulgarini*, come ha preteso l' *Apostolo Zeno* (El. It. l. 342), e contro di cui formò il

Mazzucchelli, *Crescimbeni* Com. T. III. 126. Com. di *Dante*, T. II. Racc. Milan. de' Classici Ital. nella Prefaz. del Ch. Sig. Prof. *Portirelli* p. 26. *L'Acerba* significa l'*acerba vita*, che alcuni al tempo di *Coluccio* chiamavano *Cerva*. V. Bibl. Mss. S. Mich. de Murano 75.

(1) Ivi si dice, che *tant'è lontano*, *che sia quel*, *che dice* il Varchi *nel suo Ercolano*, *un' oceano di tutte le meraviglie*, *che anzi non è pur* Poema; *e dato*, *e non concesso che fosse* Poema, non è Poema Eroico; *e dato che fosse* Poema Eroico, è *infra i* Poemi Eroici malo Poema, *ed è tutto pieno* d' imperfezione *in tutte le sue parti*, *cioè nella* Favola, *dato che avesse* Favola, *e nel* Costume, *e nella* Dianea, *o vogliasi dir* concetto, *e nella* Dizione, *o si dica* Eloquenza. Queste *accuse* poi ripetute in parte dal *Castelvetro* (Opere varie critiche Mod. 1727.), e dal Cav. *Flaminio del Borgo* (Diss. sull' Ist. di Pisa 1761.), furono ribattute da Mons. Arcivescovo *Altoviti*, e da M. *Antonio* degli *Albizzi*. Ma il *Salvini* (Fasti Consol. dell'Acc. Fior. p. 220.) dice, che le loro *difese* sono rimaste *inedite*. Bensì *Roberto Titi* (Luoghi controversi L. 6. C. 10.) si scagliò contro il finto *Castravilla calunniatore* di *Dante* (Giorn. Lett. T. 33. P. 2. p. 208.); e tra le *Rime* del *Lasca* P. II. 261., trovasi un terribile *Sonetto*, ove è trattato da *prosontuoso*, *pazzo*, *scatenato*, con altri titoli anche peggiori; per tacere del celebre *Discorso di Jacopo Mazzoni in difesa della Commedia del divino Poeta Dante*. Cesena per Bart. Raverii 1573, che poi ampliò, e riprodusse nel 1587, e delle Opere di *Orazio Capponi*, *di Alessandro Carriero*, *di Franc. Patrizio*, *e di Girol. Zoppio*, che entrarono in questa contesa.

processo anche *Gio. Filoteo Achillino* nelle *Annotazioni alla volgar lingua* (Bologna 1536), fatte in difesa della sua Opera, intitolata, *il Fedele*, lunga mille versi, e più della *Commedia* di *Dante*, come ha notato lo stesso *Zeno* T. I. 23, senza che verun di loro lo abbiano tacciato di quest' *accusa*.

Potea però soggiugnersi dal P. *Abate*, che neppure è verisimile, che *Dante* abbia presa l' idea dell' *introduzione* al suo *Poema* dal *Tesoretto* del suo maestro *Brunetto Latini* (1). In un passo di una Lettera di *Bartolo da Buti* Pisano, riportato dal Mehus nella Vita del *Traversari* p. 153. si dice, che *Ser Brunetto fu uno Notajo Fiorentino, che fu molto scientifico . . . e compose un Libro, che si chiama il* Tesoro (2) *. . . e un altro Libro, che si chiama il* Tesoretto *in lingua latina, e vulgare; e da questo Ser Brunetto Dante imparò molto*. Ma *Federigo Vbaldini* disse molto di più di *Bartolo*, e di *Gio. Villani*, che pure fra le sue opere annoverò *il buono, et utile Libro, detto Tesoro, e 'l Tesoretto*. Poichè nel 1642, in cui pubblicò in Roma per le stampe del *Grignani le Rime di M. Franc. Petrarca, estratte da un suo Originale, il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme*

(1) *Fil. Villani* Vite d' Vuomini illustri Fiorentini, colle annotazioni del Co. Mazzucchelli. Ven. 1747. N. XIV. Tiraboschi X. 125. *G.I. Dionisi* Aned. N. V. Del Cod. di *F. Villani* 43 De' vizj del ms. *Villani* 47. Se il Cod. detto di *F. Villani* sia mano di lui?

(2) Il Maittaire Orig. Typ. T. II. 107. cita un' edizione latina del *Tesoro di Ser Brunetto* fatta in Trevigi nel 1474 a' 16 Dec. *da Gherardo da Lisa, detto ancor de Flandria, o Flandrino; ma ha preso equivoco, essendo in italiano ristampato in Vin. per Gio. Ant. e Fratelli da Sabbio* 1528, 8. Ven. per Marchio Sessa 1533. 8. Il Cav. *Salviati* negli avvertimen-

(in realtà di *Graziolo Bambagiuoli* Bolognese) (1), *il Tesoretto di Ser Brunetto Latini, con quattro Canzoni di Bindo Boricchi da Siena*, che poi nel 1750. sono state ristampate in Torino; nel suo *Proemio* francamente asserì, *aver Dante imitato dal Tesoretto lo smarrimento per una Selva oscura*. Egli finse di errare per un folto *bosco*, in cui *Ovidio* gli si offrì per *guida*, avendo preso a favellare con la *Natura*, e con la *Virtù* di tutto quello, che ajuta l'*Vomo* ad acquistarla; ma tutto in languidi, ed incolti *versi ettasillabi*, rimati a due a due. L'asserzione dell' *Vbaldini* è stata ammessa dal *Pelli* nell' *Elogio di Ser Brunetto di Buonaccorso Latini* (2); ed han mostrato an-

ti L. 2. c. 12. loda sommamente il volgarizzamento del *Tesoro*, fatto sul *Testo Provenzale*, , *o Francesco*, e lo pone tra le maggiori ricchezze della Lingua. Il *M. Maffei* in una *Lettera all' Ap. Zeno* (Gior. de' Lett. T. VI. 473 e tra gli Opuscoli annessi all' *Istoria Teologica*) gli dà conto di un rarissimo Ms. di questo *Tesoro*, scritto in *Lingua Provenzale*, da lui osservato nella *Libreria di Torino*. V. *Crescimbeni* Comm. T. III. 63. Catal. *Capponi* 221.

(1) Oltre il *Crescimbeni*, Comment. T. II. 79, il *Mehus* (Vit. Ambr. Camald. 180.), e lo Zeno (Giorn. de' Letter. VI. 253), il quale (II. Eloq. Ital. 125) corregge il *Fontanini*, che contro quello, che avea scritto T. II. 43, si contradice nell' *Indice*, con attribuirlo a *Bindo Bonichi*, lo han dimostrato il Co. *Fantuzzi* Scrittori. Bologn. I. 335. e il Cav. *Tiraboschi*. V. 395. IX. 68. XI. 128.

(2) Elogj di Vomini illustri Toscani. Firenze Allegrini 1766. T. I. Il *Crescimbeni* ingannato dal verso del *Tesoretto*, *disse Fi di Latino*, suppose ne' Comment. T. I. 139., che fusse *Figlio di Latino Latini*; ma poi nel T. II 34 si ritrattò, affermando, che fu *Figlio di Buonaccorso*, perchè in que' tempi si cognominavano da quello, da cui aveano origine, con la giunta di *Fi*, o di *Fili*, come *Firidolfi*, *Figiovanni*, *Filiromuli*, *Filipetri* etc.

che di propendervi il Sig. Consiglier *Corniani*, ne' suoi eruditissimi *Secoli della Letteratura Italiana* (T. I. 66. 67.), e prima di esso il dotto, e benemerito Sig. *Cav. Ginguenè*, che ce ne ha data una sugosa analisi nel T. I. pag. 490, e nel T. II. della sua *Histoire Litteraire d' Italie* p. 8. Ma ben avvertì Mons. *Angelo Fabroni* (1), che *mal certamente avrebbe potuto istruir Dante il suo Maestro Brunetto, che facendo versi, pareva, che tutto lo studio suo ponesse a non farsi intendere*. E però ebber ragione gli *Accademici* della *Crusca* di definire il *Tesoretto* nel lor *Vocabolario*, per *Poesìa a foggia di frottola*. (V. *Aldeano* Disc. Poes. Gioc. 72. *Crescimbeni* Comm. V. 65.). Appoggiato non meno a questi riflessi, che al *silenzio* degli antichi *spositori* della *Commedia di Dante*, i quali ragionando del *Tesoretto*, non avrebbero certamente tralasciato di riferire, che da esso avea presa l'*idea* della sua *introduzione*, il sagacissimo P. *Pompilio Pozzetti* (2) n' esclude intieramente ogni sospetto.

Ma quì trattavasi unicamente del *dubbio* sopra l' *originalità* dell' *idea* della semplice *introduzione*, e non già di *tutto* il *Poema*, che il *Tiraboschi* T. XI. 125 ha dimostrato, neppure esser probabile, che l'abbia ricavata dallo strano *Spettacolo*, rappresentato in *Firenze* al 1. di Maggio nel 1341. per la venuta del *Card. Niccolò da Prato*, Legato della *S. Sede*. Promise il *Banditore* del *Borgo di S. Friano* al *Popolo Fiorentino* di parteciparli sicure notizie dell' *altro Mondo* (3). Onde

(1) Elogio di *Dante Alighieri*. Parma 1800.

(2) Considerazioni sopra tre Articoli del Giorn. Padov. d' Ital. Letter. Fir. Nic. Carli 1813. p. 25.

(3) Nella *Lettera sopra la falsa voce della mia morte* p. 4. riferisco le *Lettere* lasciate dal *P. Simone*

concorse in folla stupido, ed ammutito nel rimirare sopra il *Fiume*, eretto spazioso *Ponte*, ove sopra un gran *Palco* contrastaceansi gl' *infernali supplizj*; e dove taluni in sembianza atrocissima di *Demonj*, simulavano di lanciare sopra accesi *roghi* i *finti Presciti*, mentre questi digrignavano i *denti*, contorcevano gli arrabbia-

M. Poggi, distribuite con la *Data* del giorno della sua *morte*, che incaricò un suo Amico di aggiugnervi. Fece lo stesso Madama *Necker*, che prima di morire, scrisse un gran numero di *Lettere* con le loro *Date*, che dette commissione di far giugnere di posta in posta a suo *Marito*, come ancor fosse *viva*. *L'Amitié aprés la mort, contenant les Lettres des Morts aux vivans, trad. de l' angloise de Mad. Rowe. Amst. Compagnie* 1720. T.II. 12. Così trovarono il modo di fare quello, che *Jacopo Bonfadio* promise a *Gio. Batt. Grimaldi*. *Se da quel Mondo di là si potrà dar qualche amico segno, senza spavento, lo farò*. (*Mazzucchelli* P. II. 1611.). Ciò fu realmente eseguito da *Marsilio Ficino*, se prestiam fede al *Card. Baronio*, il quale all' an. 411. narra di aver inteso da *Michele Mercati*, che fra spessi discorsi, che questi due grandi Vomini facevano di *Filosofia*, disputarono un giorno dell' *immortalità* dell'*Anima*, giusta la sentenza de' *Platonici*. Finite le loro *questioni*, datasi la mano, reciprocamente si promisero, che il primo di loro, che mancava, comparisse all' altro, se gli fusse stato possibile, e l' avvisasse dello stato delle *Anime* de' *trapassati*. Morto *Marsilio*, non molto dopo in *Firenze*, andò una notte, a battere alla *Porta* di *Michele*, ignaro della sua mancanza, e che allora in *Samminiato* sua Patria si ritrovava; ed avendo aperta la *finestra*, per veder, chi batteva, sentì questa voce, *Vera, vera sunt illa*, avendo veduto nello stesso tempo un *Vomo*, vestito di *bianco*, sopra un *Cavallo*, parimente *bianco*, il quale con veloce corso partiva. Furono di poi dal *Mercato*, che andava continuamente seco stesso pensando alle cose vedute, ed udite, recate *Lettere*, in cui gli fu date

ti *ceffi*, e l'aria ferivano d'*urli* spaventevoli, come eloquentemente si esprime il P.*Pozzetti* L.c.p. 30. Ma essendosi poi rotto il *Ponte*, molta *gente* miseramente si annegò nell'*Arno*, e cambiossi il *giuoco* in *Tragedia ferale*, descritta da *Gio.Villani* L.VIII.c.70. Il primo a produrre questo sospetto fu *Gio.Bernardo Merian* (1), e dopo di esso, il mio celebratissimo amico Sig. Canonico *Carlo Denina* (2), che abbiamo avuto il cordoglio di

avviso, che *Marsilio* era morto in quella istessa *notte*, ed in quella stessa *ora*, in cui fu picchiato alla sua *Porta*. Dal che comprese, aver egli puntualmente soddisfatto alle sue *promesse*, e liberata all' Amico la *fede*. *Car. Majelli* Vita *Mich. Mercati* praefixa Metallothecae Vatic. *Lancisii*. Romae 1717. f. *Mangeti* Bibl.Med.T.II. P.I.306. *Niceron* sa Vie.Mem. V. 214. XXXVIII. 145. Elogj degli Uomini illustri Toscani T. III. 54. *Eloy* Dizion. della Medicina IV. *Tiraboschi* T. VII. P. II. 20. *Brambilla* T. II. P. II. 130. *Marini* Archiatri I. 459. II. III. Giorn. de' Letter. XXIX. 188. *Joh.Georg.Schelhornius* de vita ac moribus, et scriptis *Marsilii Ficini*. T. I. Amoen. Litt. p.18.Apologia pro M. *Ficino*, Magiae postulato. ibid. 49. *Angelo Maria Bandini* Vita del *Ficino* scritta da *Gio. Corsi*. Pisa 1771. *Lenglet du Fresnoy sur le Retour des Morts, ou Traité pieux, qui preuve par plusieurs Historiens authentiques, que les Ames des Trapasses reviennent quelques fois, par la permission de Dieu*, nel *Traité Historique, et Dogmatique sur les Apparitions, les Visions, et les Revelations particulieres*. *Avignon* 1751I T. I. 391. *Joh. Frid. Mayerus* de pacto *Apparitionis* post mortem. Lips. 1699. *Mich. Sam. Schelgnizius* de *Apparitionibus* mortuorum Vivis ex pacto factis. Gedani 1729. *Mich. Schilberg*, An moribundis committi queat, ut pridem defunctis, Amicorum superstitum nomine, salutem nuntient? Rost. 1706.

(1) Comment les sciences influent dans la Poesie? Nouv. Mem. de Berlin. 1781. p. 499.

(2) Vicende della Letteratura. Nap. Porcelli 1792. T. I. 226.

perdere a' 15. di Novembre dello scorso anno. Ma resta escluso, non già dal riflesso del *Tiraboschi* (XI. 125.), che essendo stato il *Dante* esiliato da *Firenze* fin dal 1302 (1), non vi rimise più il piede; poichè la semplice *relazione* sarebbe bastata a promoverne l'idea; ma perchè, come dimostra il P. *Pozzetti* p. 34, è indubitato, che fin dal principio del 1302 avea incominciato a tessere il suo *Poema*, di cui, giusta lo *Speroni* (2), adombrò il primo disegno nella sua *Vita nuova*, ossia *rigenerazione*, scritta nel 1295., sette anni prima dell'espulsione dalla sua *Patria*; e molto più, perchè il *Pelli* (Vita di Dante T. IV. 133.), ed il Ch. Sig. *Sirmondi* nell' *Hist. des Republiques Italiennes* han provato, che i primi *sette Canti* dell' *Inferno Dantesco*, i quali erano già divulgati (3), poterono piuttosto somministrare a quella gente, vaga di strepitose *feste*, il *prototipo* di quella tetra, e lugubre pompa, secondo che ha rilevato lo stesso P. *Pozzetti* (4).

Il *Dante* nel C. XVII. del *Paradiso* v. 70 introduce *Cacciaguida* a predirgli l' *esilio*, ed il *ricovero* presso gli *Scaligeri* (5). Ma è assai incer-

(1) *G. I. Dionisi* Serie di Aneddoti N. V. Canzone di *Dante Alighieri* di Firenze al tempo, che ne fu cacciato. p. 28.

(2) Opere. Ven. Occhl 1740. T. V. 508.

(3) *G. J. Dionisi* Di qual anno sia stata finita la 1. Cantica della *Commedia*? Serie di Aneddoti N. 11. p. 54. N. IV. 90.

(4) Considerazioni sopra tre Artic. del Giorn. Padov. Fir. 1813. p. 30.

(5) *Pelli* T. IV. Vita di Dante 99 *del tempo, in cui si trattenne nella Corte degli Scaligeri in Verona*. Nel T. IX. Rer. It. *Murat.* §. 13, è riportata la seguente Opera. *Ferretti Vicentini de Scaligerorum ori-*

to, qual sia tra di essi quegli, di cui ragiona. Il *Boccaccio*, ed il *Mannetti* asseriscono, che fu

gine Poema, circiter an. 1329 *scriptum ad Canem grandem Scaligerum, Veronae, Vicentiae, ac Patavii Dominum, nunc primum prodit ex Ms. Cod. Veron.*. Nel T. 38. P. I. 415. e nel T. 39 del Giorn. de' Letter. d'Italia 97 dicesi, che il Ms. di questo *Poema* fu comunicato al *Muratori dal March. Maffei*. *Torello Saraino ha scritto le Historie, e i fatti de' Veronesi nelli tempi del Popolo, et Signori Scaligeri*. Verona 1542, e non 1541, come nel Maffei p. 376, per *Ant. Portese*, che ne fece la I. edizione. *Alessandro Canobbio* pubblicò in foglio volante la Genealogia *della Famiglia Scaligera* 1602, *che fu poi inserita nella Cronaca Zagatta, ed un breve Compendio dell' Istoria di Verona* 1598, *che il Maffei* ciò non ostante p. 378 asserì, *che fu da lui scritta, ma non pubblicata*. *Apostolo Zeno* T. II. El. It. 267 dice, che *Benedetto Bordoni Padovano, di cui fu figlio Giulio Cesare Scaligero, ebbe la vanità di spacciarsi per discendente de' Principi della Scala*. Ma il *Maffei* narra, che stette assai tempo in *Venezia*, dove credesi, che per accidente gli si affiggesse il soprannome *della Scala*. Si scopre però dal *Bracciolini negli Scrittori di Verona* 159, *che fu in questo modo appellato*, perchè così chiamavasi il luogo, in cui in Venezia dimorava. Anche il suo Nipote Giuseppe Scaligero, di cui posson vedersi il *Tiraboschi* VII. P. II. 167. e *Dom. Ferri* Opus. Ferrar. T. V. 203, avea la stessa debolezza, avendo pubblicata un' epistola Romanzesca *de vetustate, et splendore Gentis Scaligerae. Lugd. Bat.* 1594. Ma ne fu deriso da *Roberto Titi*, e dallo *Scioppio*. Veggansi il *Menchenio de Charlataneria eruditorum p.* 20, e lo *Zeno nel T. II. Lett.* 118, ove parlando delle *note a Frontino* dice, *ch' egli non tanto affettava di essere riconosciuto discendente, ed erede degli Scaligeri Signori di Verona, quanto di essere giudicato, e venerato per Principe di tutti i dotti*; e specialmente nella sua eruditissima nota all' *Isolario di Benedetto Bordoni Padovano Miniatore all' Insegna della Scala*, *nominato da M. Fontanini* Eloq. It. II. 267.

Alberto, morto nel 1301. Ma essendo egli stato esiliato nel 1302, parrebbe, che dovesse credersi piuttosto con *Benvenuto da Imola* (Ant. Ital. *Murat.* T I. 289.), che fusse stato *Bartolommeo*. Siccome però in que' *versi* ei nomina *due* soggetti della *Famiglia*, così il *Pelli* p. 86, e con esso il *Tiraboschi* T. V. 19, hanno opinato, che abbia alluso ad *Alberico*, il quale prese a suo compagno il fratello *Cane* nel 1308., in cui si suppone, che *Dante* si recasse alla lor *Corte*, dopo di essere stato accolto onorevolmente nell' anno precedente dal Marchese *Moroello Malaspina* nella *Lunigiana*. Ma Mons. *Gio. Jacopo Dionisi* nel Num. II, e IV. della sua *Serie di aneddoti* (1) pretende, che ivi *Dante* abbia ragionato del solo *Can grande*, come si riservava di meglio comprovare nella Vita dello stesso *Dante*, che si apparecchiava di pubblicare. Certamente il *Boccaccio* nella di lui vita ci notifica, che di mano in mano, che ei compiva li primi *Canti della sua rara Commedia*, *li mandava a Messer Cane della Scala*, il quale egli *oltre ad ogni altro aveva in reverenza*, ed a cui indirizzò la terza parte del suo *Poema*; cioè il *Paradiso*, con un' epistola, pubblicata nel 1700. nel T. III. della *Galleria di Minerva* 220. 228.; e poi molto più correttamente ne' *Prolegomeni* dell' edizione di *Ant. Zatta* nel 1749. C. XXV, e nel T.V. p. 469. dell'altra del medesimo nel 1760; e *poichè da lui eran veduti*, *ne facea copia*, *a chi la voleva* p. 49. Il che fu, di poi che morto era, praticato cogli altri *tredici Canti*, che fortunatamente si rinvennero.

(1) *Pietro Dante* non seppe, chi fu lo *Scaligero* Albergatore di *Dante*? 18. A chi dedicate le Cantiche della *Commedia*? 83. Di che anno dedicata la 3 Cantica? 110.

In una parte della *Cronaca* di *Reggio* del Sec. XIV., scritta da *Sagacio Zagatta*, e prodotta negli *Annali* d' *Italia* del *Muratori*, si riferisce, che la *Corte* di *Can grande* (titolo de' Governatori fra i *Tartari*, e fra i *Persiani*) fu il comune ricetto, ed ospizio di tutti gli Vomini, o per *nascita*, o per *imprese*, o per *sapere* conspicui, i quali per sinistre vicende eran costretti ad abbandonare la *Patria*. Egli avea ad essi assegnati diversi *appartamenti*, avendo fatto dipinger nelle loro *Stanze*, magnificamente addobbate, *Simboli*, e *Motti* allusivi al loro stato, ed adattati a spiegare la varietà, e l' incostanza della *Fortuna*. Onde in quelle de' *Vincitori* vedeasi espresso il *trionfo*; la *speranza* agli *Esuli*; i Boschi delle *Muse* ai *Poeti*; *Mercurio* agli *Artefici*; il *Paradiso* ai *Predicatori*. Facea poi assistere ciascheduno dai lor *Servidori*, e imbandire a tutti laute *Cene*, rallegrate da armoniche *Sinfonìe*, e da varj *scherzi* di *buffoni*, e di *giocolieri*. (*Ioh. Nic. Funccii* de acroamatibus inter coenandum oblectamentis veterum Rom. Lucubratiuncula. in *Conr. Ikenii Symbolis Litter*. T. II. P. III. 542. *Il Tedeschino*, *o Difesa de' Principi*, *che si dilettano di tener Buffoni*. Venezia 8.) *Dante*, benchè ammesso a parte di tante *magnificenze*, mostrando un giorno di aver a sdegno le stravaganze di uno di essi, fu da *Cane* richiesto, perchè egli non se ne compiacesse, al par degli altri? Ma egli avendogli bruscamente risposto, che la *simiglianza de' costumi suole stringere gli animi in amicizia*, *che non può legarsi*, *allorchè son diversi*, venne a pungerlo, e a disgustarlo. Onde, come lasciò scritto il *Petrarca* L. 2. Rer. mem., fu da lui rimproverato, *qual Vomo con tutta la sua*

sapienza, *meno urbano*, *e men cortese degl' Istrioni*, *che disprezzava*.

Ma il *P. Abate*, senza essersi incaricato di escludere i *sospetti*, che potevan nascer dal confronto del *Tesoretto* del *Latini*, e dal descritto ferale *Spettacolo Fiorentino*, contentandosi di aver dimostrata con *Mr. Bottari l' insussistenza* della pretesa *somigiianza* col *Romanzo* del *Meschino*, si unì ad esso nel supporre piuttosto, *con gravi riscontri*, come si esprime il dottissimo *Zaccarìa* nell' *Estratto* della sua *Lettera*, dato nel T. IX. della *Storia Lett.* 453., che il *Dante* abbia tratto il *piano* delle sue *tre Cantiche* da un Ms. certamente più antico di lui. Questo esiste in un Codice in pergamena dell' Archivio di *Montecasino* al n. 257, in fol. minore (1), ove si contengono varj opuscoli di

(1) Il dotto Diplomatico *P. D. Ottavio di Fraja Frangipane Archivista di Monte Casino*, per mezzo dell' incomparabile mio Amico Sig. March. *Carlo Antonio* di *Villarosa*, si è compiaciuto di favorirmi il saggio del Carattere di questo Codice da lui riconosciuto consimile al Quadro riportato nel *Chronicon Gotwicense* T. I. L. I. fol. *61*. N. IV. *Incipit Tractatus S. Ambrosii Epi. de Officiis*. Typ. Monast. Tegernseensis Ord. S. Bened. 1032., ma che ciò non ostante ho fatto diligentemente incidere, per farne meglio conoscere la *paleografia*, a chi non potesse confrontarlo con quello. Avendolo poi accompagnato per vero eccesso di gentilezza con la seguente eruditissima *Memoria pro aetate Codicis Mss. signati n.* 257. *asservati in Monasterio Casinensi*, *characteribus latinis*, *exarati saeculo XII.*, non voglio defraudarne i miei Lettori. Montfauconius hunc *Codicem in Bibliotheca Bibliothecarum* T. I. p. 225. refert sub n. 257. sic. *Catalogus Regum*, *Consulum*, *Dictatorum*, *Tribunorum*, *Patriciorum*, *Imperatorum gentis Romanae*, *Catalogus Romanorum Pontificum ac Abbatum Casinensium*, *Expositio Regulae S. Benedicti ad S. Mau-*

Pietro Diacono, e che è scritto fra l'anno 1159, e 'l 1181, come rilevasi da un *Catalogo* di *Pontefici* ivi riportato, il quale termina con *Alessandro III*, notato con lettere majuscole, e rubricate. In uno di essi narrasi, che *Alberico*, nato da nobili Genitori, nel primo anno, o poco dopo del principio del Sec. XII., nel *Castello* de' *sette Fratelli*, detto anch' oggi *de' sette Frati*, nel *Contado* di *Aivito*, nella *Diocesi* di *Sora*, in *Terra* di *Lavoro*, di anni nove compiuti, fu sorpreso da mortale infermità, e rimase sopito fuor de'sentimenti, per lo spazio di nove giorni, nel giro de' quali ebbe una prodigiosa *visione*, o *sogno*, in cui gli parve di esser trasportato in alto da una *Colomba*, e condotto da *S. Pietro*, in compagnia di due *Angioli*, uno detto *Emanuel*, l'altro *Elos*, pel *Purgato-*

rum. Alia ejusdem ad S. Remigium. Variae epistolae Petri Diaconi. Versus Marci discipuli S. Benedicti. Versus Pauli Diaconi ad Carolum Magnum. Versus Raynaldi in Regulam S. Benedicti. Multa opuscula Petri Diaconi. Admirabilis visio Alberici Diaconi. P. D. *Jo. Bap. Federici* satis peritus, in arte Diplomatica, in notis huic Codici oppositis, haec habet in prima fronte. Saec. XII. Codex scriptus circa annum 1192. sub Henrico VI. Imp., qui postremus legitur p. 11. in Catalogo Imperatorum. Huic concinit apprime Catalogus Romanorum Pontificum p. 12. qui p. 74. desinit in Caelestinum III, scriptum a Codicis Librario. Nam qui sequuntur ibidem Summi Pontifices notati, satis liquet ab alia manu fuisse adjectos. Coelestinus *III*. Romanam conscendit Cathedram anno 1191. Verum observare juvat, ipsum Catalogum Imperatorum ordinatum a Petro Diacono proprie desinere in Lothario III. alterumque Rom. Pontificum in Callixto II. vel Honorio II. et reliquos additos fuisse a Codicis Scriptore, qui annos Imperii, et Regiminis in Sede Apostolica non signavit in suppletis, ut Petrus Diaconus.

rio, e per l'*Inferno*, ad osservare le diverse qualità de'*peccati*, e de'*peccatori*, e le lor *pene* respettive, venendo di tutto informato dal suo *Condottiere*, col quale fu poi trasferito ne'*sette Cieli*, e condotto nel *Paradiso* a contemplare la *gloria* de'*Beati*.

Tutte queste cose brevemente da lui si narrano in questa *visione*, che comprende 81 Capitoli, dividendosi i *gradi* delle *pene*, e della *gloria* in varie *spartizioni*. Per altro convien confessare, che talvolta ha incautamente confuso le *pene* dell'*Inferno* con quelle del *Purgatorio*, in maniera che il suo racconto è sembrato a *Mr. Bottari* macchiato dell'errore degli *Origenisti*, che credono, anche le *prime* non esser *eterne*. Poichè *Origene* opinò, che i *Peccatori*, i quali hanno creduto in G. C., da poi chè avranno purgato nel *fuoco* i loro *delitti*, sieno per conseguire la loro *eterna salute*.

Ma il *P. Ab.* alla p. 14. ha discolpato da questa taccia il suo *Alberico*, dimostrando, che ha messo bensì in mano de' *Demonj* le *Anime purganti* nello stesso luogo; ma con la differenza del *fuoco temporale* per esse, ed *eterno* per quelle de' *dannati*. Imperciocchè nel C. 9, ove parla di una di esse, dice, *impleturque sermo propheticus*, *vermis eorum non murietur*, *et ignis eorum non extinguetur*. Inoltre narra n. 15, che vide esser gittato nel *fuoco* tra' *Diavoli* un *Monaco veterano*, che poscia fu tratto in *Paradiso* da *S. Pietro*, che andò ad aprirgliene le *Porte*.

Sembrò anche singolare a *Mr. Bottari* il sentimento posto in bocca di *S. Pietro*, in cui al n. 2. fa martoriare i *Bambini* di un anno, come i *Peccatori*. Ma anche *S. Agostino* nel Libro delle *Confessioni* specifica la stessa *qualità* di *peccati puerili*, a cui aggiugne quello an-

cor dell' *invidia*, preterito da *Alberico*. Onde, se eziandìo i *Bambini lattanti*, e di *un anno*, possono aver *di quel d'Adamo* (Purg. IX. 10), il *P. Ab.* non trova difficoltà in concepire, che anch' essi *pro modulo culpae* possano esser purgati con la *pena*.

Per altro il *Dante* cadde nello sconcio anche più grande di cacciare nel primo *cerchio* de' *Patriarchi*, nel *Limbo* alla rinfusa co' *Gentili*, i *Bambini* morti senza il *santo Lavacro*, mettendo in bocca a *Virgilio* (Purg. C. VII. 28)

Luogo è laggiù non tristo da' martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non sonan, come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avanti
Che fusser dall' umana colpa esenti.

Tornato *Alberico* in sentimenti, e risanato si condusse a professare *vita monastica* in *Montecasino*, sotto l'*Abate Girardo*, successore di *S. Bruno di Segni* (1), nell'*Abazìa* da lui governata dal 1111 fino al 1123. Non so, perchè il *P. Ab.* abbia stimato superfluo di autenticare questo racconto col testo originale di *Pietro Diacono*, chiamato dal *Baronio* (T. XII. Ann. p. 7) *integrae fidei auctor*; benchè il *Mabillon* (2) dica, che *nonnunquam res suas nimium effert*. Ma ciò non ostante io reputo opportuno di quì soggiugnerlo dal L. 4.

(1) Vita in fronte Opp. *S. Brunonis* Episc. Signien. Ven. 1651. f. et in Bibl. Max. Lugd. T. XX. 1301. cum Comm. et not. *I. B. Sollerii* T. IV. Jul. *Bolland.* 471. *Mauri Marchesii* Diss. historica de *S. Brunone* ex Libris ab eo scriptis. In fronte Opp. *S. Brunonio*, et in Bibl. Lugd. T. XX. *Phil. Malabayle* Disquisitio de *S. Brunonis* ortu, Canonicatu, et recessu in Casinatibus. In Bibl. Lugd. T. XX. 1297. *Ziegelbaver* Hist. Liter. Ord. *S. Benedicti* T. I. 60. III. 129.

(2) Annal. Benedict. T. V. l. 65. n. 52.

C. *66.* p. 493 della *Cronaca Casinense*, da cui l' ha trascritto anche il *P. Gattula* (Hist. Casin. T. I. 384). *Hujus Abatis tempore, in Campaniae Provincia, insigne miraculum, et antiquis per omnia simile factum est. In Comino namque in Castro, quod in honorem SS. septem Fratrum* (1) *constructum est, nobilis cujusdam mi-*

(1) In onore de' sette SS. Figliuoli di *S.Felicita*, i corpi de' quali furono trasportati in *Benevento*, con quello della lor *Madre*, circa il 1839. a'tempi del Principe *Sicardo* dalla Città di *Alife*, e riposti sotto l'Altar maggiore della *Cattedrale*. Il Card. *Borgia* (Mem. di Benevento II. 237.) parla di una *Chiesa SS. Septem Fratrum*, presso il Fiume *Sabbato*, di un luogo, detto, la pezza de' *sette Fratelli*, e del Casale de' *Maccabei*. L'unica Festa de' *SS. Martiri* dell' *antico Testamento*, che da noi si celebri, è quella degli altri sette SS. Fratelli *Maccabei*. *S. Leone* recitò un *Sermone* in onor loro nella Chiesa di *S. Pietro in Vincoli*. Nel *Latercolo* di *Polomeo Silvio* scritto nel 449. si legge *Kal. Aug. Natalis Pertinacis, et MM. Machabaeorum*. Così nel *Calendario Napoletano*, nel *Kalendario CP. cura Steph.Ant.Morcelli*. Romae 1788. T. II. 184., ne' *Menei*, nel *Menologio Basiliano*, nel *Calendario Cartaginese* del *Mabillon* trovasi *Kal.Aug.SS.Machabaeorum* con questa nota. *Vel hinc patet antiquissimum esse in Eccl. Machabaeorum Festum, cujus rationem reddit S.Bernardus in Epist. 98. Joh. Bapt. Sollerius* de *Eleazaro* Sene, *VII. Machaboeis*, et eorum *Matre*. In T. I. Aug. *Bolland.* p. 5. *Pompeo Sarnelli* perchè i *SS. Maccabei* sieno annoverati fra' *Martiri Cristiani*? Lett. Eccl.T.I.96.*S.Ambrogio* ep.41.ad Theodosium rammenta i *Monaci* qui *psalmos canentes ex consuetudine usuque veteri pergebant ad celebritatem Machabaeorum MM.* e ne' Capi X. XI. XII. *de Jacob, et vita beata* descrisse con somma eleganza il glorioso *Martirio* di *Eleazaro*, e de' *sette Figliuoli Maccabei*, e della loro virtuosissima *Genitrice* sotto l'empio *Antioco*. S. *Basil.*Orat. ex Sim. Metaphr. apud *Surium* 343. S. *Cyprian.* in epist. S.*Gaudentii* de Macc. MM. *S. Gregorio Nazianzeno* fece l'Orazione XXII. *in Machabaeorum laudem*. T. I. ed. Ven. 1753. p. 359., ove dice, *quamvis apud multos*

titis filius fuit, nomine Albericus, qui puer, decimo anno nativitatis suae inchoante, languore correptus, ad extrema perductus est; quo tempore novem diebus, totidemque noctibus immobilis, ac sine sensu, et velut mortuus jacuit, in quo spatio a B.Petro Ap. et a duobus Angelis, quorum unus Emanuel, *alter* Elos (1) *dicebatur, per loca poe-*

non honorentur, quia non post Christum decertarunt, digni tamen sunt, qui ab omnibus honore afficiantur, quoniam pro legibus institutisque patriis fortiter animum praestiterunt. Anche *S. Gio. Crisostomo* Hom. I. App. T. II. 622, e *S. Gaudenzio* Vescovo di Brescia *Serm. de Machabaeis MM.* ne fecero i più grandi encomj. I *Bollandisti* nel T. VII. di Maggio 665. riportano una Diss. di Mons. *Prospero Bottini*, intitolata *de publico cultu S. Jobi, aliorumque SS. Veteris Testamenti*, di cui il *Mazzucchelli* non fa menzione fra le Opere di quel dotto *Prelato*, da lui enumerate T. II. P. III. 1897. Il Senator *Flaminio Cornaro* stampò una Diss. col titolo, *quomodo ordinanda sunt Venetiis Officia SS. veteris Testamenti?* Ne parlano *Beleto* c. 142. *Durando* in Rationali C. 20. p. 4442. *Tillemont* Mem. Eccl. IX. 393. *Benedetto* XIV. de Canoniz. SS. L. I. c. XIV. e nel L. IV. P. II. C. 29., ove tratta *de cultu Sanctorum veteris Testamenti*. Il P. *Andrea Micheli* diede in luce in Roma nel 1786. *le Vite de' Santi, e de' Personaggi illustri dell' Antico Testamento* comprese in 13. T. in 12. Il P. *Vezzosi* (Scritt. Teatini I. 118.) riferisce, che nella Libreria di *S. Silvestro a Monte Cavallo* si conservava *de cultu Sanctorum veteris Testamenti in Testamento novo Diss. Theologica Bernardini Bencii, in duas partes distincta.*

(1) Il *Papadopoli* nell' *Hist. Gymn. Patav.* II. 269. narra, che *Tommaso Bovio* Veronese, ricercò con un' *Orazione latina* a *Gregorio XIII*, che dalla pubblica autorità gli venisse imposto il nome di *Zefriele*, pretendendo di avere con una mirabil arte discoperto, che con tal nome era chiamato da *Dio* il suo *Angelo Custode*. Così egli di fatti appellavasi, e sottoscrivevasi; e nell' *Iscrizion sepolcrale* fattagli da *Giulio del Pozzo*, e riportata in *Append. Colleg. Veron. Indic. Advoc.* 280., e dal *Mazzucchelli* II. P. III. 1930. chiamasi *Zephiriel.* V. *Jo. Tritemii* Chronolo-

narum deportatus, ductus est ad os infernalis barathri; demum vero ductus ad Paradisum, vidit mansiones Sanctorum, atque in Coelum aegia mystica, seu Libellus de *septem Secundeis*, idest Spiritibus moventibus Orbes, *Orifiel* Saturni, *Anael* Veneris, *Zachariel* Jovis, *Raphael* Mercurii, *Samuel* Martis, *Gabriel* Lunae, *Michael* Solis. Nurabergae Joh. Haselbergs 1522. 4. Frf. Cyriac. Jacobus 1545. ibid. Jo. Bruckmannus 1567. *Carol. Stengelius* de VII. Angelis Principibus. Vindob. 1611. *Aubin* Hist. des Diables de Loudun. *Amst.* 1693. 12. *De la Menardaye* Examen critique de l' Hist. des Diables de Loudun. De la condemnation d' *Vrbain Grandier* 1719. 12. Lettera del Can. *Gianjacopo Dionisi sopra alcuni Esorcismi d' un Codice del Capitolo di Verona*. Stor. Letter. T. XIV. 19. Ma specialmente intorno al nome di *Vriele*, uno de' *sette Arcangeli*. merita di esser letto ciò, che ne scrive il *Renaudot* nel Comment. alla *Liturgia Coptica* di *S. Basilio*, citato dal *P. Agostino Giorgi* nella Prefazione al Libro de' miracoli di *S. Coluto* p. 76. per illustrare gli Atti del S. Martire fanciullo *Anub* Egiziano Tebaico, ove s'incontra il nome di *Vriele*, o *Suriele*. Ne' medesimi seguesi la tradizione de' *Padri* e di tutta la *Chiesa Ortodossa Egiziana*, che nel 3. Sec. e nel principio del 4., invocava l' Arcangelo *Vriele* nelle sue *preci Liturgiche*, come pure nell'*Eucologio Coptico*, e nella *Liturgia Etiopica*. Il suo nome è stato ammesso da *S. Ambrogio*, da *S. Isidoro*, da *Alberto M.*, e da *S. Bonaventura*, perchè trovasi nel Libro IV. di *Esdra*, di cui, prima che fusse fissato il *Canone* delle *S. Scritture*, fecero uso *S. Ireneo*, *Tertulliano*, *Clemente Alessandrino*, *S. Cipriano*, *S. Ambrogio*, avendo preso dal medesimo la stessa *Chiesa Cattolica*, come osserva il *Calmet*, l' *Introito* della *Messa* della Feria 5. di *Pentecoste*, e nell' ufficio Pasquale de' *Martiri*. V. il T. II. *de Secretariis* 1002., ove ho copiosamente trattato de *Vrielis nomine*, *una cum aliis trium Archangelorum*, *in laminula aurea repertis inter Cimelia Sepulchri Mariae Aug.* delle diverse denominazioni degli *Angeli*, e del culto di *S. Gabriele* T. IV. 1859., e di *S. Michele Arcang.* T. IV. 1864.; e le mie *Memorie* di *S. Medico M.* p. 46, ove ho lungamente parlato di *S. Raffaele*.

reum sublevatus, et a b. Petro Apost. sufficienter instructus de veteri Testamento, de poenis peccatorum, et de perenni gloria Sanctorum, vidit arcana quaedam, quae prohibitus est alicui loqui; sicque per septuaginta, et duas provincias ab eodem Apostolo deportatus, et vitae redditus est. Cujus igitur visionem nosse qui cupit, vel rei seriem a Guidone hujus Casinensis Caenobii Monaco compositam relegat, quae quia per ora fere omnium volvitur, referre omisimus. Exinde vero idem Albericus, *et spretis Saeculi pompis, hoc Casinense Caenobium petiit, atque a patre Girardo gratanter nimis susceptus, et sanctae conversationis habitu indutus, Christo vero Regi militaturus, cum ceteris Fratribus est aggregatus. Tanta vero hodieque abstinentia, tanta pollet gravitate morum, ut poenas peccatorum perspexisse, et pertimuisse, et Sanctorum gloriam illum vidisse, nemo est, qui dubitet. Non enim carnes, non adipem, non vinum, ab illo tempore, usque nunc, Deo annuente, sumpsit: calciamenta nullo penitus tempore utitur; et sic in tanta cordis, et corporis contritione, et humilitate, usque in hodiernum, in hoc Casinensi Coenobio perseverat, ut multa illum, quae alios laterent, vel metuenda, vel desideranda vidisse, etiam si lingua taceret, vita loqueretur.*

L'Ab. *Senioretto* nel 1127 ordinò al Monaco *Alberico*, che egli stesso facesse la *revisione* della storia della sua *estasi*, stesa dal Monaco *Guido*, come di fatti eseguì, impiegandovi tre giorni, coll'ajuto di *Pietro Diacono*, che perciò nel novero de'suoi scritti aggiunse, *visionem Alberici Monachi Casinensis corruptam emendavit*. Il P.Ab.*Costantino Gaetani*, di cui, oltre l'elogio fattone dal P.*Magnoaldo Ziegelbaver*, III. 379

posson vedersi le notizie nel mio *Colombo* p. 325, ne fece copia nelle sue collezioni ms., che si conservano nella *Biblioteca* della *Sapienza*. Il P. *di Costanzo* non si è curato d'indagare, come *Mr. Bottari* potè scoprirne la notizia. Ma avendo io fatta ricerca di tutti gli Scrittori, che, per quanto io sappia, ne han parlato prima di lui, mi sono immaginato, che abbia potuto averne indizio da qualcuno de'seguenti.

Oltre il *Menardo* (append. II. Martyr. Bened. p.132.), il *Caveo* (Hist.Script.Eccl. ad an. 1057), il *Muratori* (T.V. Rer.It. 137.), l'Oldoino (T. I.Ciacc.824), ed il *Soria* (Mem.Stor.Crit.T.I.3), *Gio.Batt. Mari* (Not.ad C.22. Scr..Casin. P.Diac. 180) distinguendo il *Monaco Alberico* da un altro pur *Monaco*, dello stesso nome, poi *Cardinale*, dice, *alius ab eo est Albericus pariter Casinensis, qui scripsit de visione sua Librum*. Ciò confermasi da *Gio. Alb. Fabrizio* (1), dal *P.Erasmo Gattula* (2), dal P.*Ziegelbauer* (T.III.94.540.), dal P.Ab. D.*Mariano Armellini* (3), che produsse il *Catalogo* delle *Opere* del P.*Costantino Gaetano*, il quale fu ristampato al fine della sua Vita dal P. *Niceron* Mem.XXV.202, e dal *Cinelli* (4), presso di cui si trovan notate *Epistolae Alberici Casinensis de visione sua*. Non solo da qualcuno di questi, ma potè ancora *Mons. Bottari* prender la prima

(1) Bibl. med. et inf. Latin. Hambur. 1734. T. I. 97., et Patav. 1754. T. I. 98.

(2) Hist. Abat. Casin. per Saeculorum seriem distributa, qua *Leonis* Chronicon a *P. Diacono* ad an. 1138. continuatum in plerisque suppletur, et ad haec usque tempora producitur. Ven. Sebast. Coleti 1733. cum quaestionibus ad eamdem Historiam ibid. 1734. fol. T. I. 384.

(3) Bibl. Bened. Casin. Asisii 1731. f. Par. I. 123.

(4) Bibl. volante. Ven. 1735. T. II. 15.

notizia del *racconto* d'*Alberico*, è dedurne l'ingegnosa conghiettura, che da esso il *Dante* abbia ricavata l'*idea* della sua *Commedia*, dal Can. *Alessio Simmaco Mazzocchi* (1), il quale nel 1752 nel Libro *de cultu SS. Episcoporum Neap.* P. III. c. 1. §. 2. scrisse. *Casinensis Albericus Librum de visione sua, quem anno superiore, manu exaratum legi, ferme ad eam effigiem soluta oratione scripsit, quam facile mox Dantes Aligerius est imitatus in ea, quam Comoediam vocant*. Potè inoltre *Mons. Bottari* scoprire l'esistenza di questa *visione* fra i ms. dell'*Ab. Gaetani* dall'indicazione datane dal *C. Mazzucchelli* (T. I. P. I. 290 degli *Scrittori Italiani*) pubblicato nello stesso anno 1753, in cui egli stampò la sua *Lettera* nelle *Simbole Goriane*. Il *Mazzucchelli*, seguendo *Gio. Bernardino Tafuri* nella *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli dal Sec. V. al XVI.* (2) distinse quest'*Alberico*, al par degli altri Scrittori, dall'altro *omonimo*, pur *Monaco Casinense*, ma poi *Card. Diacono*, con cui era stato confuso dal *Possevino* in Apparatu sacro, dal *Wion* in Libro vitae, dal *Bollando* in Prolegom. Vitae S. Dominici Abb. Sorani, da *Giorgio Egss* in *Purpura docta* l. 1. p. 35, ove con doppio errore gli attribuisce il Libro *de visione sua*, da *Niccolò Toppi* Bibl. Napol. pag. 6., e da *Gio. Vinc. Ciarlanti* (3),

(1) *Nic. Ignarra* Vita *Alex. Symm. Mazocbii*. Neap. 1772. *A. S. Mazocchii* prid. Id. Sept. 1771. defuncti Elogium. *Ang. Fabroni* Vitae Ital. III. T. VIII. 330. Giorn. de' Letterati T. V. 39. Pisa 1772. *Buonafede* Ritratti Poetici. Ven. 1388. T. II. 70. *Charles le Beau* Eloge Hist. d'*Alexis Symmaque Mazzochi*. Mem. de l'Acad. des Incr. T. 38. Hist. 283.

(2) T. XXI. *Calogerà*. Ven. 1740. p. 161.

(3) Mem. Istor. del Sannio L. 3. C. 37.

avendo però anch' esso equivocato col *Tafuri*, nel dirlo nato nelle *Sette Fratte*, in vece delle *sette Frate*, che nel *Dialetto Napolitano* significa *sette Fratelli*, come insegna il mio particolare amico *P. Eustachio d' Afflitto* (1) nel T. I. delle sue eruditissime *Memorie degli Scrittori Napolitani*. Nap. 1782. p. 158.

Da uno de' predetti Autori potè dunque *Mons. Bottari* restare istruito di questa *visione*, e ricavare dal *Mazzucchelli*, e dal *Cinelli*, che n' esisteva una copia nella *Biblioteca* della *Sapienza*, il di cui solo esemplare manifesta alla pag. 191 della sua *Lettera* di aver consultato, ma non l' altro della stessa *visione*, che *avea sentito dire*, *conservarsi nell' Archivio di S. Angelo in Pescherìa* (2), ove neppure a me

(1) Nacque in *Roccagloriosa*, Terra del Principato citeriore a' 29. di Luglio nel 1742. Nel 1751. entrò nell' Ordine de' *Predicatori*. Nel 1773. fu fatto Lettore onorario. Nel 1775. Accademico onorario nell' Accademia di Storia, e Belle Lettere di Napoli. Nel 1779. *Vice-Bibliotecario* della *Farnesiana*. Nel 1784. *Bibliotecario* per la formazione della Real Biblioteca. Morì agli 8. di Decembre del 1787. Nel II. Volume postumo stampato in Napoli nel 1794., delle *Memorie degli Scrittori del Regno*, che contiene la Lettera B. fino a *Britonio*, sono premesse queste brevi notizie compilate dal Ch. *Filippo Campana*, che fu incaricato di quest' edizione da Mons. *Saverio Gualtieri*, Vescovo dell' Aquila, e dal Cav. D. *Francesco Danieli*, suoi, e miei dottissimi amici.

(2) *M. Ant. Bicci* Famiglia Boccapaduli p. 32. Estratto della *Notizia della Famiglia Boccapaduli*. Nelle Nov. Fior. 1762. 4. *Galletti* Primicero 258. le mie *Memorie sopra le S. Teste de' SS. Pietro, e Paolo* 67. In quella *Sagrestia* si conservano 30. *Protocolli* del XIV. Sec. del Notajo *Ant. Lor. Stefanello de Scambiis*, chiamati *Abbreviature*, perchè non vi sono espresse tutte le *Lettere* di ciascuna parola. E' stato antico

è riuscito di rinvenirlo, non ostante le più diligenti ricerche. L'assertiva del Canonico *Mazzocchi* potè poi indurlo a credere, che il *Dante* dalla storia di questa *visione* abbia potuto prendere l'*orditura generale*, e molte *particolarità* del suo *Poema*. Poichè non trovandosi in questo Ms. dell'*Archiginnasio Romano* veruna *nota* del *P. Abate Gaetano*, non regge la supposizione del *P. di Costanzo* p. 7., che da questa fusse stato avvertito di rilevarne il *confronto*.

Assicurano *Gio.Mario Filelfo*, in un Ms. *de vita, et moribus Dantis*, di cui il *Magliabecchi* dette conto all'*Apostolo Zeno* (Lett. T.I. 103), e di cui abbiamo un Sommario, datoci nel T. II. del Catalogo de' *Codici Latini* della *Laurenziana* alla col. 768 dal Can. *Angelo M. Bandini*, ed uno squarcio riferito dal *Pelli* nel T. IV. delle *Memorie* di *Dante* 78. §. IX. *delle sue Ambascerie*, che il *Dante una volta* fu *Ambasciadore* a *Roma* della *Rep. Fiorentina*, e *due* a *Napoli*. E' vero, che l'egregio Sig. Cav. *Rosmini* nella eruditissima *Vita di Franc. Filelfo* Tom. III. 109 avverte, che dobbiamo fidarci assai poco della sua testimonianza pel suo scarso criterio. Non-

costume in questa *Città* di custodire nelle *Sagrestie* le pubbliche *Scritture*. Negli *Statuti* di *Roma* fu ordinato L. 3. c. 81., che nella morte de' *Notaj*, senza *Eredi* della loro *Professione*, si dovessero portare, dentro otto giorni, i loro *Rogiti* nella *Sagrestia* dell'*Araceli*, ove conservavasi ancora il Bussolo dell'*elezione* dei *Giudici* di *Campidoglio*, che facevasi a *S.M. Nuova*, ove custodivansi i *Protocolli* del *Notajo Nardo de' Vannettini*. (*Casim. da Roma* St. d'*Araceli* 167. *Bicci* Fam. *Boccapaduli* 37.,) il quale p. 661. 663. riporta un documento, che nella *Sagrestia* di *S. Eustachio* solea conferirsi la *Laurea Dottorale* dell'*Archiginnasio* della *Sapienza*.

dimeno è sembrato al *Tiraboschi* T. V. 18, che ne facciano piena fede il distinto ragguaglio, ch' ei ne dà, quantunque sia vissuto due secoli dopo *Dante*, e l' *Orazione*, che a suo tempo esisteva, fatta dal *Dante*, in difesa di *Vanni Barducci*, che con essa liberò dal *supplicio* nella seconda sua *Ambasciata*. Lo stesso *Bibliotecario Modenese* ivi ricerca, qual fusse il *Re Partenopeo*, rammentato dal *Filelfo*, a cui il *Dante* fu due volte inviato dalla sua *Patria*. Egli dimostra, che non fu *Roberto*, salito al *Trono* nel 1309, perchè *Dante* esiliato dalla *Patria* nel 1302, più non vi fece ritorno: ma *Carlo* II, a cui forse fu nel 1295, (nel qual anno giunse in *Firenze*, ove fu a gran festa ricevuto, come attesta il *Villani* L. 8. c. 13), spedito nella prima *Ambasciata*. In questa occasione narra *Benvenuto da Imola* (Ant. Ital. T. I. 1240), che strinse amicizia con *Carlo Martello*, figliuolo del Re. L' altra *Ambasciata* sarà poi stata da lui eseguita in uno degli anni, che precederono il suo *esilio*. Ma non ci è rimasto verun documento nè di ciò, nè del tempo, e del modo, col quale giunse a guadagnare eziandio la grazia di *Federico III. d'Aragona*, *Re di Sicilia* (1), come attesta lo stesso *Boccaccio* (de Geneal. Deor. L. 15. c. 11). Sembrando però certo, che sia passato, e ripassato non lungi da *Monte Casino*, è molto probabile, che non abbia tralasciato di visitare quel celebre *Monastero* (2), per informarsi dell' an-

(1) *Gio. Jac. Dionisi* Serie di Aneddoti. N. 18. Verona 1788. C. XVI. *a chi dedicate le Cantiche della Commedia?* 88.

(2) Narra *Benvenuto da Imola* nel Comento a *Dante*, che il *Boccaccio* andò a visitare quel *Monastero*, ove trovò la *Biblioteca* polverosa, con molti

tica sua storia, e per osservarne la rarità, che sia entrato in quell' *Archivio*, ove possa aver letto questo racconto. Egli nel Canto XXII. del *Paradiso* v. 17. dice,

Quel Monte, *a cui* Casino *è sulla costa*,
Fu frequentato già in sulla cima
Dalla gente ingannata, e mal disposta.

Ma ancorchè voglia ammettersi, che non vi sia mai stato, potè d'altronde aver avuta contezza di un fatto sì celebre, accaduto nel secolo anteriore al suo, averne letta la descrizione, divulgata in molte copie, e averlo inoltrè veduto espresso in varj siti, anche in *pittura*. Poichè si veggon rappresentate da un antico *pennello* le *pene* de' *dannati*, secondo *Alberico*, nel fondo del muro d' una *Chiesa*, d'assai anteriore al *Dante*, chiamata la *Madonna delle Grotte*, posta a piè del *Monte Ocre*, vicino a *Fossa*, nella Diocesi dell' *Aquila*, dov' era l' antica *Aveja* ne' *Vestini*, l' egregia di cui illustrazione, fatta dal mio amicissimo *D. Vito Giovenazzi*, fu da me copiata, e poi correttane, e riveduta la stampa nel 1773. Poichè, come narra il P.A. nell' *Odeporico* 210, *nel muro del fondo della Chiesa è dipinto il giudizio universale cogli eletti alla destra, e i reprobi alla sinistra, e tanto fra i primi, quanto fra*

Codici mutilati, e senza la porta. Avendo richiesto ad un *Monaco*, perchè fussero guasti que' manoscritti, gli disse, che ciò era accaduto, perchè alcuni de' suoi compagni, per lucrar pochi soldi, avean raschiare le *pergamene*, e formatone de' *Salterj* pe' *Fanciulli*, o *Brevi* per le *Donne*. (Mann. p. 33.). Benchè a que' tempi potesse essere così mal ridotta, nondimeno, come mosse la curiosità del *Boccaccio*, ad andarvi, così potè eccitare egualmente quella del *Dante*.

i secondi sono in maggior vista gli ecclesiastici colla tonsura, o corona Sacerdotale in vertice. Un' altra consimil *pittura* di *Messer Giacomo di Rocca antica*, che regge ancora alle ingiurie del tempo, si osserva nella *Chiesa* di *S.Pietro* a *Montebuono* nella *Sabina*, che ne presenta l' epoca ne' numeri superstiti MCCCDIIII, ed un' altra in *Fianello*, delle quali speriamo l'illustrazione dalla valorosa penna del Ch. Sig. *Gius. Ant. Guattani*.

Questo *dubbio* però è stato promosso da altri *anteriormente* al Canonico *Mazzocchi*, ed a Mr. *Bottari*, che il P. *di Costanzo* ha creduto essere stato il *primo* a parlarne. Il Sig. *Gio.Batt. Vermiglioli* mostrò al non men dotto, ed erudito Sig. *Luigi Canali* (1) una *Lettera di Bonifazio Vannozzi Dottor Pistolese* (2), inserita nel

(1) Lettera del Professore *Canali* al Prof. *Gatteschi*, redattore del *Giornale Pisano*, nel quale si dà l'Estratto d' un' Opuscolo del Rev. P. *Ab. D. Gius. Giust. di Costanzo* Mon. Cas. stampato in Roma fin dall' anno 1801., e diretto a confermare ciò, che riguardo ad un certo *Monaco Alberigo*, ed al nostro Poeta *Dante* scrisse prima di tutti il dottissimo *Mons. Bottari*. Nel Giorn. Encicl. di Pisa n. 26. Sett. Ott. p. 231. T. IX. p. 1808.

(2) Nacque da *Mich. Angelo Vannozzi* in Pistoja nel 1551., e morì in *Roma* nel 1627. Merita un luogo distinto fra gl' illustri *Segretarj* della *Corte Romana*, avendo esercitata questa professione per trent' anni nelle *Corti* de' *Principi*, *Legati*, e *Cardinali Nipoti* de' *Pontefici*. *Giano Nicio Eritreo* nell' *Elogio* fattone nella *Pinacotheca altera*. Guelferbii Cph. Meisnerus 1729. p. 491. racconta, che essendo stato assunto al *Pontificato il Card. di Cremona*, col nome di *Gregorio XIV.*, passò a servire il *Barone Sfondrato*, e poi il *Card. Paolo Emilio*, di lui Figliuolo, detto il *Card. di S. Cecilia*, *Nipote* del *Pontefice*, da cui, oltre un' entrata di mille scudi di *Benefizj*, fu posto

T. II. delle sue *Lettere Miscellanee*. *Roma ad istanza di Pietro Gelli* 1608, *appresso Pietro Manelfi*. 4. Essendo in quello stesso anno andato in *Perugia* nel mese di Settembre, scrisse a *Prospero Podiani* (1), fondatore della pubblica *Librerìa Perugina*, mostrandogli il più gran dispiacere di non averlo trovato nella sua *Patria*, e di non aver potuto ammirare la sua ricca collezione di Libri, e di non aver potuto appagare l'ardente suo desiderio di *esaminare* specialmente quel *Codice*, *da cui*, com'egli si esprime, *Messer Dante Alighieri ha levata la sua grand' Opera della Commedia*. Quante altre *Lettere* saran corse su questo punto di *critica* fra questi due *Letterati*, e quante *note* saranno state fatte dal *Podiani*, per rilevare nel suo *Codice* i diversi rapporti con *Dante*, capaci d'impegnare a più maturo esame le riflessioni del suo egregio amico! Siccome però nel 1616. la *Biblioteca* di *Perugia* soffrì uno *spoglio* di molti *Libri*, trasferiti in *Roma*; così sono state inutili tutte le diligenze fatte dallo stesso accuratissimo *Bibliotecario* Sig. *Canali* per rinvenirlo. Onde non può decidersi, qual sia il *Codice* accennato dal *Vannozzi*, potendo essere per avventura, che fusse il *Romanzo* del *Meschino*, o qualche altro *Favoleggiatore*, o No-

nella *Lista* de' *Cardinali* da pubblicarsi, che avea dettata, e fatta stendere da lui medesimo, con legge la più rigorosa di un' inviolabile *segreto*. Il *Card. Nipote* curioso di sapere i *nomi* de' *promovendi*, con astute, e scaltre maniere, glie ne cavò di bocca la notizia. Ciò essendosi scoperto dal *Papa*, obbligò lo sconsigliato, ed incauto *Vannozzi* a *cassar* con la propria penna il suo *nome* da quella *Nota*.

(1) *Jan. Nic. Erythraei* Elog. P. III. c. 72. *Luigi Jacobelli* Tract. de Bibl. c. 28.

velliere del Sec. XIII, uniti ne' *Fabliaux, ou Comtes* T. II. p. 27, du XII, et du XIII Siecle, traduits par *le Grand d'Aussy* T. II. p. 17. 1779. 8, ove trovasi *le Songe, ou Voyage de l'Enfer, ou le chemin d'Enfer*, ed anche un'altro intitolato *Le Iongleur, qui va à l'Enfer* p. 36 (1); ovvero il *Libellus de raptu Anime Tundali, et ejus visione, tractans de poenis Inferni, et gaudiis Paradisi*, stampato verso il 1475; o pure qualche altra copia della stessa *visione* del *Monaco Alberico*.

Mr. Bottari si limitò a notare *due*, o *tre* sole *conformità* del *Poema* con la *visione* di *Alberico*. Ma il *P. Ab.*, per convincere i *Lettori*, che una buona parte dell'*idea* de' *tre Regni* è stata realmente tratta dalla medesima, si è esteso a farne un *confronto* molto più minuto, ed esatto, avendo avvertito i luoghi principali, ne' quali si scorge chiaramente fra le loro *idee* la più gran *rassomiglianza*. Incomincia dal *pensiere* medesimo della *guida*, con la sola *diversità*, che con *Alberico* fu *S. Pietro*, e *Virgilio* (2) con *Dante*, il

(1) *Ginguené* Hist. Letter. d'Italie T. I. 488. II. 21. 22.

(2) *Gio. Pietro Bellori* nella *Descrizione delle Imagini dipinte da Raffaelle d'Vrbino nelle Camere del Palazzo Apost. Vatic.* Roma Gio. Giac. Komarek 1695. riferisce, p. 24., che nel *Monte Parnaso* fra le due figure di *Omero*, e di un *Giovane* intento a scrivere i suoi Versi, *si frapone* Dante, *anch'egli asceso all'alta cima. Lungo, e rosso è il mantello; in capo ha la berretta coronata di alloro; ed è ritratto in profilo, raso, ed asciutto, ben noto al sembiante. Ma quasi allora ei giunga in cima al monte, vago di quella vista novella, vassene a passo lento, e sospeso, con una mano al petto, l'altra al seno, seguitando* Virgilio, *che lo conduce, il quale a lui rivolto par, che lo chiami, e gli additi avanti* Apolline, *Principe delle Muse, e di Parnaso. Nella*

quale giunse in *Paradiso* dopo *sette* giorni di *viaggio*, che in quello di *Alberico* furon *nove*. La *Colomba*, che rapì *Alberico*, *quae me ore apprehendens coepit sublimem a Terra*, fu cangiata dal *Dante* in un'*Aquila*, che lo trasportò alle *Porte* del *Purgatorio*, e che gli parve, (Purg. IX. 28)

Terribile, *come folgore*, *scendesse*,
E me rapisse suso insino al foco.

La *Laguna* di *sangue*, ove sono immersi i *violenti*, e gli *omicidiarj*; le *Cappe*, ed i *Cappucci* di *piombo*, ond'erano aggravati gl' *ipocriti*, a non poter ergere il *capo*; il *Fiume* ardente, e quell' *Anima* balzata giù dal *Ponte* nello stesso *Fiume*, sono tutte *immagini*, prese da *Alberico*. Lo stesso dir si dee della *macchia* descritta dal *Dante* nel Canto XIII delle *Bolge Infernali*, rappresentate da un *Pozzo* assai profondo; del pericolo corso dal *Poeta*, quando i *Diavoli* volean ghermirlo, dal quale lo liberò *Virgilio*; e di quell' *andirivieni* delle anime tuffate nella *pece* bollente, figurato da ambedue con la similitudine delle *carni lesse*, dicendo *Alberico*, *in modum carnium excocti*, e *Dante* esprimendosi, che i *Peccatori son lessi dolenti* (Inf. C. XXI.136.), e nel C.XXI v.55.)

quale azione il Pittore sempre erudito, *alluse a* Dante *istesso*, *che nella sua* Commedia *si elesse* Virgilio *per guida de' suoi viaggi*. (*Agost. Taja* Descriz. del Palazzo Vat. Roma 1750. p. 224. *Gio. Pietro Chattard* Nuova Descr. del Vaticano. Roma 1766. T. II. 226. *Piacenza* Note a *Baldinucci*T. II. 339. *Mengs* Opere T. I. 140. T. II. 113. Giorn. delle Belle Arti di Roma 1784. p. 5. 66. *Angelo Comolli* Vita di *Raffaele* Sec. Ediz. Salvioni 1791. p. 26.), *G. I. Dionisi* Serie di Aneddoti N. V. Verona 1795. *Argomenti per la Greca Letteratura di Dante* 80.)

Non altrimenti i Cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo alla caldaja
La carne cogli uncin, perchè non galli.

Di più dall'uno, e dall'altro chiamasi *Verme* il *Demonio*; e la *valle* di *gelo*, dove *Alberico* vide sommerse, e serrate ad abbrividire le *Anime*, più, o meno, *juxta peccati videlicet modum*, si vide imitata anche dal *Dante*, col solo divario, che questi nel C. 32. e 33. dell' *Inferno* descrive i *violenti*, sepolti fino alla gola in un *fosso* di bollente *Sangue*, e specialmente, ove con la più grand' energìa di pennello, e con raccapricciante fierezza di tinte dipinge i *casi* tristi, e funesti di *Francesca d'Arimino* (Inf. C. V. 80), ed i disperati, e rabbiosi *gemiti* del *Conte Vgolino*, e de' sventurati suoi *Figli* (Inf. C. 33).

Andando innanzi nel *paragone*, la descrizione, che fa *Alberico* del passaggio di un' *Anima purgante* dal luogo delle *pene* a quello di *delizia*, è consimile a quella del *Dante* ne' Canti 27, e 28 del *Purgatorio*. Inoltre il discorso, che fa nel Canto 29 del *Paradiso* con S. *Pietro*; il suo *passaggio* per i diversi *Cieli* dei *Pianeti* all' *Empireo*; *l' immagine*, che nel Canto 30 gli dà *Beatrice* (1) della *Città* di *Dio*, presentano una gran-

(1) L' *Ap. Zeno* Lett. T. IV. 9. scrisse al suo Fratello *P.Pier Caterino*, non esser egli rimasto soddisfatto dell'oppinione del *Biscioni*, Autore della *Prefazione* alle *Prose* di *Dante*, stampate in *Firenze*, in cui sostiene, che *Beatrice*, o *Bice*, come chiamolla per *sincope* nel C. VII. del Parad. v. 14., non sia *persona reale*, e *femmina in carne*, *e in ossa*; ma soggetto ideale, cioè la *Teologia*, o la *Sapienza*; mostrando così di credere, che in essa vada riconosciuta *Beatrice*, Figlia di *Folco Portinari*, di cui s' invaghì, mentr' erano ambedue in età di circa 10. anni, ed amata col più gran trasporto fin alla sua morte, seguita nel

de *uguaglianza* di *concetti*, e di *espressioni*. Ma la prima d'*Alberico* scritta in una languida *Prosa Latina*, è di gran lunga superata dalla seconda, espressa in robuste *Terzine italiane* dal divino *Poeta*, che si mostra assai più versato dell' imperito *Fanciullo* nella cognizione del *Sistema Planetario Tolemaico*; benchè ambedue facciano la lor *prima fermata* nel *Cielo* della *Luna*; poscia salgano per gli altri de' *Pianeti superiori*, fino a quello di *Saturno*, da cui sono poi elevati, fino all' *Empireo* (1), a contemplare intorno al *Trono* dell' *Altissimo* i *Cori* degli *Angeli*, ed i *Seggi* luminosi de' *Patriarchi*, e de' *Profeti*.

Poichè il *Dante* era peritissimo non solo nelle *Scienze astronomiche* (2), ma nelle *sacre* eziandìo, come han dimostrato il *Mazzoleni* (3), il *Muratori* (4), il *Merian* (5), il Cav. *Girolamo*

1290., e in grazia di cui pose il suo nome alla propria *Figlia*. V. *Pelli* Vita di *Dante*. La *Beatrice* fu veramente una *Femmina*. Si dichiara, chi fusse, e si parla degli *amori* di *Dante*. T.IV. 39. 53. 60. *Gio. Jac. Dionisi* Serie di Aneddoti. Num. II. Verona Merlo 1786. *Amori di Dante* p. 40. *si conferma*, *che Beatrice fu una Fanciulla* 43 *Lombardi* T. I. XVIII. 26.

(1) *Io. Henr. Schneider* de *Coelo Empireo*. Gedani 1712. 4.

(2) Il *rovescio* di varie sue *Medaglie* lo presenta con una *Sfera Armillare*, che lo dimostra *geometra*, e *astronomo*. L' insigne Mattematico Torinese *Tagliazucchi* ha provato in una *Dissertazione*, che *Dante* la chiaramente espresso il *sistema Neutoniano* sull' *attrazione* nel C. 27. del Paradiso V. 127.

Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

(3) Difesa di *Dante* Par. I.

(4) Della perfetta Poesia Ital. L. 3. c. 7.

(5) La Science de *Dante*. Nouv. Mem. de Berlin

de' Bardi (1), e specialmente il P. *Gio. Lorenzo Berti* nelle sue *Dissertazioni della Dottrina Teologica, contenuta nella divina Commedia del celebratissimo Fiorentino Poeta Dante Alighieri*, impresse al fine del III. Volume della *Commedia*, magnificamente stampata in Venezia da *Ant. Zatta* nel 1757, 4, di cui può vedersi un giudizioso *Estratto* nel T. II. degli *Annali Letterarj d' Italia* p. 50, e poi dal *Remondini* nella ristampa di tutte le Opere dello stesso celebre *Agostiniano*. Onde con ragione il *Salvini* potè scrivere al *Redi* nel principio d'un *Capitolo*, riportato dal *Volpi* nell'

1784. p. 515., ove chiama i suoi Versi nel *Purgat.* c. 1. v. 22. VIII. v. 91. più degni d' un *Profeta*, che d'un *Poeta*, come ho riferito nel *Colombo* 268. Alcuni però han creduto, che abbia avuta la notizia delle *quattro Stelle* della *Crociera* del *Sud*, o da *Marco Polo*, o da *Tedisio Doria*, ed *Ugolino Vivaldi* celebri *Navigatori Genovesi*, che a' suoi tempi furono i primi a passare la *Linea*, e scoprirono le *Canarie*, come con le testimonianze di *Pietro d'Abano* (Concil. Differ. 67.) del *Petrarca*, (de Vit. solit. L. 2. §. 7. c. 3.), e del *Foglietta* (Hist. Genuens. l. 5.) ha provato il *Tiraboschi* (IV. 84.) Si crede, che nelle 4. del C. I. abbia voluto simboleggiare le *quattro virtù cardinali*, di cui era privo il nostro *Emisfero*, che in senso metaforico chiama *Settentrional vedovo sito*, e nelle tre del C. VIII. le *tre Teologali*. V. *Gio. Jac. Dionisi* Serie di Aneddoti N. V. *De' Codici Fiorentini* 74. E pure in una moderna Lettera nel T. XV. della Racc. Ferrar. d'Opusc. Scientif. p. 169. si è supposta nel *Dante* l' ignoranza fin de' primi elementi della sfera celeste. Ma è stato egregiamente rivendicato dal Sig. Arciprete *Bartolomeo Perazzini*. In editionem Sermonum S. Zenonis a Balleriniis adornatam, et in *Dantis* Alligherii Comoediam correctiones, et adnotationes. Veronae Marc. Moroni 1775. p. 69., e da Mons. *Gio. Iac. Dionisi* l. c. p. 13. e nel *Piano per una nuova edizione di Dante* p. 100.

(1) Annali del Museo Imper. di Fisica, e Stor. Nat. di *Firenze* T. I.

edizione Cominiana del *Dante* 1727.T.I.p.31 , e in quella di *Ant.Zatta* T.IV.65 , e al fine della *Difesa* di *Dante* , pubblicata da *Gius. Bianchini* .

Ed ho imparato più Teologìa
In questi giorni, che ho riletto Dante ,
Che nelle Scuole fatto non avrìa .

E però il *Bellori* nell' *Imagine del SS. Sacramento dell' Eucharistìa , o vero Teologìa* , che a giudizio del *Mengs* (Op. T. I. 140) *è uno de' Quadri Raffaelleschi più ammirabili* , descrive p. 12 ivi dipinta fra molte altre , dietro alle figure di S. *Tommaso* d' *Aquino* , e di *Scoto* , la testa di *Dante Poeta laureato , col volto in profilo , raso , ed asciutto , quì esposto fra*' Teologi , *per aver descritto nel suo Poema l' Inferno , il Purgatorio , e 'l Paradiso* , (*Taja* Pal. Vat. 223 *Chattard* nuova descr. del Vat. T. II. 225) . Egli pertanto meritò , che *Vincenzo Buonanni* pubblicasse in *Fior. per Bart. Sermartelli* 1572. 4. un *Discorso sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d'Alighieri del Bello , nobil Famiglia* , creduta della medesima *cognazione* , come dimostra il *Pelli* (Vita del *Dante* T. IV. 20) , e che fusse chiamato da *Gio.del Virgilio* (1) Bolognese nel suo *Epitaffio*, *Theologus Dantes nullius Dogmatis expers* , che vien trascritto da un Cod. del *Salvini* nel T. 35 del Giorn. de' Letter. 245 , e riferito dallo stesso *Pelli* ib. 119. Poichè fin dalla più verde età egli incominciò ad occuparsi dagli *Studj sacri* . Il Can. *Biscioni* fu il primo ad avvertire al P. *Zaccarìa* , che lo manifestò nel T.VII. della Stor. Letter. 119 , e dopo di esso , anche il *P. Richa* (Chiese Fior. 105), ed il *Pelli* 68 , che *Francesco*

(1) *Mebus* Ambr. Cam. 320. Carmina VII. Poetar. T. I. lib. G. J. *Dionisi* Anedd. N.IV. p. 1. *Joannes de Virgilio Danti Allagerii Carmen*.

da Buti nel suo Comento sul verso del C. 30. nel *Purgatorio*, *Prima ch'io fuor di puerizia fusse*, dice, che *Dante*, in fin ch' era nella puerizia, s'innamorò *della S. Scrittura*, *e questo credo*, *che fosse*, *quando si fece Frate Minore dell' Ordine de Santo Francesco*, *del quale uscitte innanzi*, *che facesse professione*. Ma ciò alcuni han dedotto anche dal V. 106 del C.XVI. dell'*Inferno*, *Io aveva una corda intorno cinta*. E' però, come *Terziario* dell' *Ordine*, essendo morto coll' *Abito Francescano* indosso, *Fr. Ant. Tognocchi da Terriaca*, (1) ed il *P. Gio. da Antonio* (2) lo hanno annoverato fra gli *Scrittori* del loro *Ordine*. Ma oltre la testimonianza di *Benvenuto da Imola*, il quale (Ant. Ital. T. I. 1036) narra, che *in matura aetate jam exul dedit se Theologiae Parisius*, *il Tiraboschi* T. XI. 225 ce ne ha data questa nuova conferma, notificando, che *Mons. Gio. da Seravalle*, *Vescovo di Fermo*, il quale, benchè fiorisse un secolo dopo *Dante*, potè nondimeno aver conosciuto, chi era con lui convissuto, nel suo *Comento* inedito sulla *Commedia*, non solo ce lo descrive *Studente* di *Teologia* in *Oxford*, ed in *Parigi*; ma ancora *Maestro*, e vicino a conseguirne la *Laurea*. *Anagorice dilexit Theologiam sacram*, *in qua diu studuit*, *tam in Oxoniis in Regno Anglie*, *quam Parisius in Regno Francie*; *et fuit Baccalarius in Universitate Parisiensi*, *in qua legit sententias pro forma Magisterii*, *legit Biblia*, *respondit omnibus*, *ut moris est*, *et fecit omnes actus*, *qui fieri debent per doctorandum in S. Theologia*. *Nihil*

(1) Genealogicum, et honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum. Flor. 1682. 4.
(2) Biblioth. Francisc. T. I. 290.

restabat fieri , nisi inceptio , seu conventus ; et ad incipiendum , seu faciendum conventum deerat sibi pecunia , pro qua acquirenda rediit Florentiam optimus Artista , perfectus Theologus . . . . e più sotto, *Oxoniis , et Parisiis , ubi fecit multos actus mirabiles in tantum , quod ab aliquibus dicebatur magnus* Philosophus , *ab aliquibus* magnus Theologus , *ab aliquibus magnus Poeta* .

Ebbe dunque ragione *Giason* di *Nores* , come osserva il *Fontanini* (El. It. I. 340) , di promettere nella sua *Apologìa* contra il *Guarini* 39 , un *Discorso* , per dimostrare , che *la Commedia di Dante sia una* Teologìa , *ovvero una Filosofia morale in verso . . . . e se pur vorremo concedere alla sua opera il nome di* Poema , *diremo insieme con essolui , che sia* Poema sacro , *cioè* Teologia *fatta in verso* . Quindi non è meraviglia , che componesse *i sette Salmi Penitenziali trasportati alla volgar Poesìa , ed altre rime spirituali illustrate con annotazioni dall' Ab. Franc. Sav. Quadrio* . Milano 1757 , che li riprodusse da un' antica stampa del Sec. XV , intitolata . *Li sette Salmi Penitenziali , che fece Dante , stando in pena* ; avendovi aggiunte altre *cose divote* da lui volgarizzate in *versi* , che si trovano nell' edizione del suo *Poema* , fatta in *Ven.* nel 1477 co' supposti *Comenti* di *Benvenuto da Imola* , e nell' altra fatta in *Milano* per *Lud. e Alberto Piemontesi* nel 1478 , coi *Comenti* supposti del *Terzago* , ambedue in fol. Il titolo , che ivi portano , è il *Credo di Dante* , volendo significare , ch' erano , come la *Profession* della *Fede* , ossìa l' *Epilogo* di quel , che *Dante* credeva . Tutto poi è stato riprodotto nel T. IV. dell' edizion Veneta di Ant. Zatta 1760. p. 65. 241. Il *Can. Girolamo Silvestri di Rovigo*

avendo intrapreso a scrivere in varie *Lettere*, *le correzioni*, *ed emendazioni di molti luoghi di antichi Italiani*, ha steso la prima sopra un ms. del *Credo di Dante Alighieri*, riducendolo a miglior lezione, ed è stata inserita nel T. IV. della *Raccolta d' Opuscoli*, stampata in *Ferrara* (V. T. VII. Stor. Letter. 89). Per altro lo *Zeno* (Lett. T. I. 273. III. 412) sospettò, che *Antonio del Beccajo* di *Ferrara*, che fiorì al tempo del *Petrarca*, sia l'Autore del *Capitolo* in terza rima alla B. V. e degli altri *Componimenti Spirituali*, che si leggono in fondo delle due citate edizioni della sua *Commedia* in Ven. nel 1477, ed in *Milano* nel 1478, con l'ampio *Comento*, attribuito a *Benvenuto da Imola*, e a *Iacopo dalla Lana* Bolognese (1), alterato però, e riveduto dal *Nidobeato*, ossia *Martino Paolo Nibbia* Novarese, che 'l primo fu a pubblicarlo unitamente al Milanese *Guidone Terzago* come rilevasi dalle Sigle nel fine dell' ultimo foglio in essa impresse MP. NN. CVM G. T. FAC. CVR. *Ios. Ant. Sassi* Hyst. Typ. Lit. Med. ad an. 1478. p.1960. Epistola *Io. Vinc. Pinelli* ad *Iac. Contarenum*, in Bibl. Lat. ms. D. Marci Venet. 240. Praefat. adjectae Bibl. Smitianae 182. *Aug. Cotta* Mus. Novar. *Giulio Negri* Scritt. Fior. *Crescimbeni* St. della volg. Poesia 290. Effemer. Ven. T. X. art.V. *Leon. Salviati* Avv. della Lingua 115. G. I. *Dionisi* Serie di Anedoti N. V. 95. Il medesimo premise alla sua edizione questo *Epigramma*, riprodotto dal *Sassi*.

(1) *G. I. Dionisi* Se l'Anonimo sia *Iacopo della Lana*? Serie d'Aneddoti N. V. 101.

M. P. N. N. ad Lectorem

Ecce pater vatum *Dantes* dignissimus aris
Pinguibus eterni carminis auctor adest:
Ausus avernales descendere vivus ad undas:
Quoque pii manes crimina fonte lavant.
Nemo mihi Eneam: nemo Orphea: thesea nemo:
Nemo mihi alciden: perithoumque canat.
Que prisci cecinere viri: gessere novelli.
Omnia Danteus dat tibi nota labor.
Hic pecudes frugesque canit. Idem erigit urbes.
Floribus ornat agros. Militiamque sonat.
Irruit in mores. summo nec parcit honori.
Templa ducesque notat: pulpita: rura: forum.
Pondera: mensuras: numeros et tempora monstrat
Deque suo dulcis fabula fonte fluit.
Ille per immensum cosmographus ambulat orbem.
Ethera conscendit. Celsa per astra volat.
Signiferumque polum scandens leve regna tonantis
Lustrat: et angelicis agmina mixta choris.
Esse nihil certum est quod non sua musa reponat.
Dic quod eum lector non cecinisse putes.
Quinetiam obscurum gravior si forte poesis
Personat: id certo nomine glossa refert.
Glossa salebrosum quotiens modulamine carmen
Indiget: ad faciles ducere prompta modos.
Adde quod in plenos lucubrata volumina nervos
Rettulit exacti cura laborque viri.
Hic tibi commentis digestum ex omnibus unum
Par sit: et equato carmine clausit opus.
Neve sit errandum querenti singula: prorsus
Signavit propriis invenienda locis.
Ergo quis impressum tanto molimine Vatem
Non emat: et multo protinus ere paret?
Huc puer huc centum iusto fer pondere nummos:
Hoc ego plus omni carmine carmen emo.

Non rincresca, che io quì per comodo, di chi non gusta il latino, e pur ama di essere istrutto di queste cose, soggiunga l'esatta traduzione fattane dal *P. della Valle*, e stampata nella Lettera premessa al T. III. dell' edizione del *P. Lombardi*.

Ecco de' Vati il Padre, il divin *Dante*
D'ara ben degno, e autor d'immortal carme.
Ei vivo osò scender all' Onde inferne,
E dove i me[illegible] rei scontan lor falli.
Nessun d'Enea, d'Orfeo, e di Teseo,
Nessun d'Alcide, e Piritoo mi canti.
De' prischi il canto, e de' moderni l'opre
Tutto racchiude in sè di Dante il Carme.
Sua Cetra armenti, e biade, e campi adorna;
Or le Cittadi fonda, or muove a guerra.
Se il vizio morde, a nessun guarda in viso;
Nota are, e duci, e nobili, e plebei,
E i numeri, e misure, e i tempi addita.
Grato scendendo dal suo fonte il Carme,
Per l'Orbe immenso esperto egli trascorre.
Sull' etra sale, e su per gli astri vola;
Nello stellato Polo ha il piè veloce,
E di Dio vede e schiere, e cori, e reggia.
Nulla, a dir vero, è, ch'a sua Musa sfugga,
Che non cantò?
Che se talora oscuro senso rende
Suo grave poetar, la chiosa il toglie,
E se scabroso verso melodia
Esige, quella a facil metro il guida.
Le cure aggiungi, ed il lavor d'Vom dotto (1),
Che'l nativo vigor a Dante rese,
Che da' comenti tutti il suo compose,
Ed appianato il carme, ei chiuse l'opra.

(1) Martin Paolo Nibbia Novarese.

E acciò chi cerca, trovi, il tutto accorto
Segnò nel luogo suo, facendo cenno.
Però quest'opra con tant' arte impressa
Chi non a un tratto, e ad ogni costo acquisti?
Quà comprator cento monete arreca
Di giusto peso, ed il gran Vate avrai.

I *Semi* del *linguaggio italiano* erano sparsi dappertutto; ma non fiorirono, che nelle mani di questo *Padre* della *Lingua*, e della *Poesia*. Egli ne scelse il più vago, e il più bello da ogni *Dialetto*, come ha egregiamente dimostrato *Gius. Bianchini*, che lo ha discolpato dalle accuse di *Gio. Pico*, di *Pietro Bembo*, di *Gio. della Casa*, e di *Paolo Beni*, nella sua *Difesa*, *nella quale si mostra, che lo stile della divina Commedia non è rozzo, ed incolto, ma bensì leggiadro, e gentile*. Fir. Gius. Manni 1712. (Giorn. de' Lett. XXXI. 276.), ed anche *Fil. Rosa Morando* nell' elogio del suo stile, (nelle Osserv. sopra il *Parad.* l. 109. T. IV. ed. di Zatta 43. *Lombardi* l. XXIV.) Anzi egli stesso nel L. I. c. 15. *della volgar eloquenza* scrisse, non aver saputo prima de' suoi tempi alcun *Lombardo* usare il *poetico linguaggio* nel nostro *idioma*, a cagione di certa *garrulità*, ch' egli peraltro non definisce. Su di che però è da vedersi ciò, che ha notato il *Tiraboschi*, parlando di *Guido da Castello* Reggiano. (Bibl. Moden. I. 429). Fuori d'alcune voci, le quali tratte dal *Francese*, e dal *Provenzale*, assai in uso in que' tempi, e di quelle ancora, che la *necessità* della *Rima* gli fece alterare, lo *Zeno* (Lett. II. 18.) stimò tutte le altre prette *Toscane*, e del suo *Paese*. Ma però Mons. *Bottari* nelle note a *Fra Guittone*

dice, che un antico *Comentatore* (1) lasciò scritto al C. X. dell'*Inferno*. *Io scrittore udì dire a Dante, che mai* rima *nol trasse a dire altro, che quello, che avea in suo proponimento*.

Aveva però dapprima disegnato di scrivere in *esametri*, e in *latino*, e *letterato stile* la sua *Commedia*, come attestano nella sua Vita il *Boccaccio*, *Leonardo Aretino*, *Giannozzo Mannetti*, ed il *Varchi* nell'*Ercolano* (2). Aggiugne Mons. *Fontanini* (El. It. l. 2. c. 13. p. 133), che essendosi egli *provato*, *mutò pensiere*, *perchè conobbe sè stesso meno atto a scriverlo in latino*, *o litterato*, *che in vulgare*, *ed in Rima*, *a motivo del Secolo tenebroso*, *in cui visse*. *S. Tommaso d'Aquino* nelle Lezioni 3. e 4 de' suoi Comentarj sopra il C. XIV. dell' Epist. di *S. Paolo* ai *Corintj*, dice, *omnes loquuntur* litteraliter *in Eccl.*, *quia omnia dicuntur in Latino*. *Goffredo* Patriarca d'Aquileja nella Const. della Chiesa di S. M. *delle Carceri* a' 27. di Marzo nel 1189 predicò *litteraliter*, cioè *latinamente*; e *Gerardo Vescovo* di Padova spiegò al *Popolo* la stessa *predica maternaliter*, cioè *volgarmente*, come leggesi presso il *Muratori* (Antiq. Estem. C. 36. p. 356). Nel IV. Documento de' 2. Gennajo nel 1324, riportato dal Can. *Ramboldo degli Azzoni* nel T. 21. della N. R. del P. *Mandelli*, si ha la relazione delle solennità praticate in *Padova* per la *Canonizazione* del lodato S. *Tommaso*. Ivi si dice p. 92. *Omnes cujuscumque generis post dictum Clerum laudantes*,

(1) *G. J. Dionisi* Dell'Anonimo Comentatore. Serie d'Aneddoti N. V. 86.

(2) *G. G. Dionisi* Serie di Aneddoti N. IV. *Perchè Dante abbia scritto il maggior suo Poema in Lingua volgare?* p. 23.

et glorificantes Deum, et beatissimum S. Thomam, et stantes ad Missam solemnem dicendam, et cantandam ibidem, et ad Sermonem, *qui erit* litterate *ibidem solemniter faciendum, et ad praedicationem similiter* Laicis *faciendam, in quibus sermone, et praedicatione explicentur, divulgentur prodigia, signa, et mirabilia, et sancta merita dicti S. Thomae*. Al che l' erudito Editore appone la seguente nota. *Patet ex his ad Saeculum usque XV. morem perdurasse* latine in *Ecclesia dicendi, tum* vulgari *sermone* Populo *dicta explicandi, quem jampridem in italicis Regionibus obtinuisse probavit Cl. Muratorius Diss.* 32. *ex monumento praesertim ab ipso edito, Antiq. Atest.* P.I. c.36, nella quale si tratta dell' *Origine della Lingua Italiana*.

Nella mia *Settimana S.* 165 ho riferito, che Mons. *Fontanini* (El. It. 268) ha avvertito, *che il rito di predicare in Chiesa in* Latino, *e non in* volgare, *si mantenne sino ai secoli a noi vicini*, e in Roma *dura tuttavìa*; *mentre in* Cappella Pontificia, *al Sommo Pastore, al S. Collegio de' Cardinali, e ai Prelati con lui rappresentanti la S.Chiesa, è in osservanza l'antico Rito di predicare in* latino. *In* volgare *poi si predica fuori di Cappella, in Sala del Concistoro, a porte chiuse, e privatamente, senza che alla scoperta si vegga il Pontefice; quasicchè egli in sua presenza non ammetta altro linguaggio, che il suo, che è il Latino*. Il *Caracciolo* nella vita di *Paolo IV*. scrive, che *fuit primus, qui Palatinas Conciones instituit, quas audiebat clanculum inclusus lignea Cellula*, ossìa nella *Stanza* di *Legno*, chiamata *Bussola*; ove scrive *Gabriele Chiabrera* nella propria vita, essere stato ammesso da *Vrbano VIII*, che

tenealo con esso lui in quel singolarissimo loco, quanto fu lunga la Predica, come narra anche *Mich. Giustiniani* nelle *Lettere memorabili* T.III, 247. Per altro l' opinione del *Fontanini* vien contraddetta dal dottissimo *Zeno* T. II. 423, il quale gli accorda soltanto, che ciò sia seguito al più, prima del Sec. XII, ma non in appresso, dimostrando, che è stata sempre usata la *predicazione* in *volgare* nelle *Chiese* di *Città*, e di *Campagna*; poichè non è stato giammai prescritto dalla *Chiesa*, che anco le *Prediche* fussero *latine* al pari della sacra *Vfficiatura*, e della *Liturgìa*.

Ai tempi però del *Dante* non era certamente tenuto per *Letterato*, che chi scriveva *Latino*, essendo allora in disprezzo il *volgare*, e chiamandosi la sola *Lingua Latina*, *Lingua Italiana*, e *Romani* quelli, che la parlavano. Poichè dicevasi *vulgare Latinum*, per *volgare italiano*; e *loqui vulgariter*, era parlare secondo la lingua del *Popolo*; e *vulgare Romanum* per *latinità*, e *loqui scholastice*, era detto il *latino*; come in *lor latino*, fu frase usata a spiegar il *Canto* degli *Vccelli*, cioè in lor linguaggio. *S. Girolamo* epist. 62 *ad Theophylum* dice. *Arbitror eum assidua confabulatione, et quotidiano* Latinorum *consortio*, Romanorum *non ignorare sermonem*. *Rufino* ep. 62 narra, che molti lo avean pregato, *ut Origenem* Romanum *faceret*; e poco dopo, che *S.Girolamo* avea promesso, *se ipsos Canticorum libros, et alios quamplurimos* Romanis *auribus largiturum*; nel qual senso S. *Ilario* in Psalm. 2. n. 36 nomina *Romanam Linguam*. E però *Francesco Priscianese* Fiorentino intitolò la sua *Grammatica della lingua Romana* Libri VI. Ven. per Bart. Zannetti

1540. *de' primi principj della Lingua Romana*. Vin. Zanetti 1540, che mutò soltanto in *Lingua Latina* nell' altra edizione fattane presso Vinc. Valgrisi 1550. Le stesse Lettere familiari si scriveano tutte in *Latino*, e fin anco alle stesse *Donne*; poichè sapeasi da tutte quelle, che erano ben educate. E però si trovano scritte in *Latino* da S. *Pier Damiano* alle sue *Sorelle*, essendo durato quest' uso fino al *Petrarca*, che molte nè indirizzò in *latino* anche alle sue *Amiche*. Nelle *Novelle* Letter. Fior. del 1789 a' 30 di Ottobre p. 689 s' indica un' antica edizione senza data del *Biondo*, unita alla sua *Roma instaurata*, *de Locutione Romana*, in cui contro l' oppinione di *Leonardo Aretino* sostiene, che a tempo della *Repubblica*, un solo era il Linguaggio a tutti comune, e non due sorti, una pe' *Letterati*, e l' altra pel *volgo*. *Pietro Giannone* nel L. 28. c. 2. della *Storia* di *Napoli* §. 1. dimostra il generale *disprezzo*, che i *Letterati* d' *Italia* facevano della *Lingua Italiana*, da loro riputata *Lingua* del *volgo*, fatta poi fiorire, e posta in credito dall' eloquentissimo *Pietro Bembo*, che la fece riconoscere per erede, e primogenita della Lingua di *Tullio*, e di *Marone*. *Romolo Amaseo* nel 1529 trovandosi in *Bologna*, al cospetto de' due principali lumi della *Cristiana Rep.*, *Clemente VII*, e *Carlo V*, arringò per due giorni pubblicamente contro la *Lingua Italiana* alla presenza di una gran quantità di nobilissimi Soggetti di quasi tutte le parti di *Europa*; ed in questo impegno ebbe a' suoi seguaci il *Buonamico* in *Padova*, il *Bargeo* in *Pisa*, il *Calcagnini*, ed altri fra i quali, lo *Zeno* (El. It. T. I. 34) annovera *Ludovico Nogarola*, il quale biasimò *l' uso della nostra favel-*

la nella Lettera scritta al Firmano intorno agl' illustri Italiani, che scrissero in greco. Se il *Petrarca*, per adattarsi al genio de' suoi tempi, non avesse scritto in *latino* il suo *Poema* della *Guerra Punica*, intitolato *l' Africa* (1), non avrebbe certamente riportato l' onore della *Corona* (*Vitale* St. de' Senatori I. 259); nè si sarebbe mantenuto nel maggior credito anche dopo la sua *morte*, che nel 1365 falsamente si divulgò, essere accaduta in *Pavìa*, come rilevasi dalla *Canzone morale di Maestro Ant. Beccaro da Ferrara, quando si diceva, che Messer Franc. Petrarca era morto*, (V. Opp. del *Petrarca*, e Bibl. Mss. S. Mich. de Murano 62), essendo perciò stato disposto in altrui favore da *Vrbano* V. di un *Canonicato*, che poco prima gli avea conferito, con altri *Benefizj* da lui goduti, come dimostra il *Tiraboschi* T. V. 432. Poichè appena questa realmente seguì a' 18. di Luglio del 1374 nella Villa di *Arquà*, *Gregorio XI*, che lo sentì *satis displicenter*, scrisse un *Breve* pubblicato dal dottissimo *Mr.Marini* (Arch. Pont. II. 21), *Novis Aven. Diaec*, 3. *Idus Aug. Pont.anno IV.* al *Card.Guglielmo Nuvoletti*, *Legato* in *Italia*, *circumspectionem tuam hortamur attente, quatenus de Libris ejus per fidelem investigatorem inquiri facias diligenter, potissime de* Africa.

Del tentativo fatto dal *Dante* per l' *estensione* in *Latino* del suo *Poema* si hanno le prove

(1) A *Zanobi da Strada* (Mor. di S. Greg. 1714. Pref. p. 13.) fu consigliato dal *Villani* di formare un *Poema* eroico in lode dell' *Africano*; ma avendo scoperto, che il *Petrarca* l' avea di gia incominciato, ne depose il pensiero. V. *G. J. Dionigi* Saggio di Critica sopra Dante. Aned. N. III. 107.

in più testi a penna presso il *Salvini* nelle *note* al *Comento* del *Boccaccio*, della di cui pubblicazione ci scopre lo *Zeno* (Lett. T. I. 235), doversi l'obbligo a *Lorenzo Ciccarelli*, sul Canto dell' *Inferno* T. II. 336, e presso Mons. *Fontanini*, ove si leggono i primi *versi*, che incominciano

Vltima Regna canam, fluido contermina Mundo,
Spiritibus quae lata patent, quae praemia solvunt
Pro meritis cujusque suis etc. che in altri Codici dicono
Infera Regna canam, mediumque, imumque Tribunal.

Pietro di lui figliuolo fu il primo ad illustrarlo in *latino*, chiamandolo *Commentum super tribus Comoediis Dantis Alighieri*. Mons. *Fontanini* (El. It. T. I. 355) notifica, che un *Dante* tradotto *ad litteram* in *latino*, e comentato pure in *latino* da Mons. *Gio. da Seravalle*, *Vescovo* di *Fermo*, si conservava a penna nella *Capponiana*, ora *Vaticana*, composto nel 1456, mentre trovavasi al *Concilio* di *Costanza*, a richiesta del *Card. Amadeo da Saluzzo*, di *Niccolò Bubwih Vescovo Batoniense*, e *Vellonense*, e di *Roberto Alam Vesc. Saresberiense*, ambedue *Inglesi*, e *Padri* anch' essi di quella veneranda *Assemblea*. Il lavoro fu da lui intrapreso al 1. di Feb. del 1416, e compiuto a' 16. dello stesso Mese nell' anno seguente. Cosí raccogliesi dalla Lettera dedicatoria ad essi diretta, di cui attesta il *Tiraboschi* T. XI. 127, essersi proccurata una copia, in cui si scusa, se, attesa la brevità del tempo a ciò accordatagli, egli fu costretto a tradurla con poca eleganza, e li prega a non riprenderlo *de rusticana Latinitate, incompta, et inepta translatione*. *Mariano Fio-*

rentino nelle Croniche L. 5. c. 42. §. 1. n. 36 riferisce, che *Antonio della Marca*, Frate minore, lo ridusse in *latino*, come coll' autorità del *Wadingo* T. VII. an. 1485. dimostra il *Crescimbeni* (T. II. Volgar Poesia). Similmente a render *latina* la *Commedia* medesima si accinse nel Sec. XV. *Matteo Ronto* Veneziano, Oblato della Congregazione Olivetana, di cui abbiam le notizie, dateci da *Dom. Vandelli* nella *Lettera sopra la divina Commedia di Dante*, ove ne riporta molti squarci, nel T. VI. delle *Simbole* del *Gori*; da *Franc. Ant. Zaccaria* nel T. VI. della Stor. Letter. 632; dal P. *degli Agostini* nel T. II. *Scrittori Veneziani* 611; e dal *Tiraboschi* T. VI. P. II. 198, che sono molto più accurate di quelle di *D. Secondo Lancellotti* (Hist. Olivet. L. I. p. 49.), e di *Mich. Angelo Belforti* (Chronol. Coenob. Viror. illustr. Congr. Montis Oliveti 64). Si asserisce dal P. *Giulio Negri* nella Storia degli Scrittori Fiorentini, che anche *Paolo Veneto Eremitano* trasportollo in *Lingua Latina*.

Siamo istruiti dall' Apostolo *Zeno* (El. It. I. 449), che *il decimo fra i Discorsi poetici di Scipione di Manzano*, promessi dall' *Attimis*, conteneva i *paragoni usati da* Dante, *e altre forme di dire Dantesche, mandate al figliuolo con una Lettera, nella quale mostra di aver conceputa l' idea per un Poema Eroico sopra l' espugnazione di Granata*. Il famoso Gesuita Napletano *Padre Carlo d' Aquino* pubblicò *le similitudini della Commedia di Dante Alighieri, trasportate verso per verso in latino*. Roma Komarek 1707. (Giorn. de' Lett. 37. p. 133). Egli avea appreso da *Bartolo* ad Cod. ad L. I. Cod. *de rejudicandis Reis*, e del *Cujacio* (T. II.

Opp. 1112), che per aver esaltata nel Libro *de Jure Monarchiae l' Imperial potestà* sovra la *Pontificia*, era stata condannata la sua memoria dal Card. *Bernardo* del *Poggetto*, Legato Apost. di *Gio. XXII*, e proscritte le sue *opere*; e che per fino il furore dell' invidia, e della malignità de' suoi nemici tentò di estrarre il di lui *Cadavere* dal *Sepolcro*, di consegnarlo alle *fiamme*, e di spargerne pubblicamente al vento le fredde sue *ceneri*; benchè poi la crudele *sentenza*, per l' opposizione di *Pino della Tosa*, e di *Messer Ostagio da Polentano*, per attestato del *Boccaccio*, nella Vita di *Dante*, fra le *Prose* del *Biscioni* 295, non avesse effetto, e non sia stato turbato il suo *riposo*. Ma fu molto più fortunato di aver potuto sfuggire, mentr' era ancor *vivo*, questo stesso pericolo. Poiche dall' autentico Documento, scoperto nell'Archivio della Città di *Firenze* nel 1773, e prodotto dal *Tiraboschi* (V. 386), e dal Ch. Sig. Cav. *Artaud* (Vie du *Dante* I. 39) rilevasi, che nella seconda sentenza fulminata contro di lui, ed altri 14 Compagni, a' 10 di Marzo del 1302, furon condannati ad esser arsi *vivi*, *si quis praedictorum ullo tempore in fortiam dicti comunis pervenerit, talis perveniens igne comburatur, sic quod moriatur* (1). Certamente l'*Arcimboldo*,

(1) Nel 1315. in circa si trattò nella Rep. Fiorentina della liberazion de' Banditi. Fu presa parte, che ritornassero; con l' obbligazione però di pagar una tal somma di danaro, e di essere all' Altare offerti di *S. Giovanni*. Di questo Decreto n' ebbe il *Dante* notizia da molti suoi amici, e particolarmente da un Religioso, al quale rispose colla seguente Latina epistola importantissima, trascritta dal Cod. della Laurenziana Plut. XXIX. Cod. VIII. p. 123., e pubblicata con la sua volgarizzazione dal benemerito Mons. G. I. Dionisi (Serie d'Aneddoti N. V. 176.).

Vescovo di *Milano*, pose *Dante* fra gli *Eretici* nel *Catalogo*, che ne fece, pel suddetto *Libro*. Il medesimo fu per la prima volta pubblicato

Questa dimostra la sua innocenza, li suoi studj continuati nella Filosofia, la premura di mantenersi in buona fama, e decoro, e la grandezza dell'animo suo; e forma una perfetta apologia della vita onesta, e studiosa dell'Autore. Niuno de' suoi Comentatori la vide, nemmen il *Boccaccio*, ancorchè nella Vita ms. donata a Mons. dal Canonico *Bandini*, si legga. *Fu il nostro Poeta, oltre alle cose di sopra dette, d'animo altiero, e disdegnoso molto; tanto che cercandosi per alcun amico, come egli potesse in Firenze tornare, nè altro modo trovandosi, se non che egli per alcuno spazio di tempo istato in prigione fosse misericordievolmente offerto a S. Giovanni; calcato ogni fervente deslo di ritornarvi, rispuose; che Dio togliesse via, che colui nel seno della Filosofia allevato, e cresciuto era, diventasse Cero della sua Comune*. Ecco la preziosa Lettera. *In Literis vestris et reverentia debita, et affectione receptis, quam repatriatio mea cure sit vobis, ex animo, grata mente, ac diligenti animaversione concepi: etenim tanto me districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos contingit. Ad illam vero significata respondeo: et si non eatenus qualiter forsam pusillanimitas appeteret aliquorum, ut sub examine vestri concilii ante judicium ventiletur, affectuose deposco. Ecce igitur quod per Literas vestri, meique nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum significatum est mihi, per ordinamentum nuper factum florentie super absolutione bannitorum, quod si solvere vellem certam pecunie quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem, et redire ad presens. In quo quidem duo ridenda, et male perconsiliata sunt, Pater. Dico male perconsiliata per illos, qui tali expresserunt; nam vestre litere discretius, et consultius clausulate nicil de talibus continebant. Est ne ista revocatio gloriosa, qua d. alla revocatur ad patriam, per trilustrium fere perpessus exilium? hec ne meruit conscientia manifesta quibuslibet? hec sudor, et labor continuatus in studiis? absit a viro philosophie domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more cujusdam cioli, et aliorum,*

in *Basilea* nel 1559 col seguente titolo. *Andreae Alciati Jurec. clariss. de formula Rom. Imperii Libellus. Accesserunt non dissimilis argu-*

infamiam, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri. Absit a viro predicante justitiam, ut perpessus injuriam inferentibus, velud benemerentibus, pecuniam suam solvat. Non est hec via redeundi ad patriam, Pater mi; sed si alia per vos, aut deinde per alios invenietur, que fame d. que onori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem florentia introitur, nunquam florentiam introibo. Quid ni? nonne solis, astrorumque specula ubique conspiciam? nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub celo, ni prius inglorium, imo ignominiosum populo, florentinaeque civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet.
Questa ne è la traduzione. *Ricevuta colla debita riverenza ed affezione la vostra Lettera, avendola ben ponderata, gratamente ho compreso, quanto voi procurate di cuore il mio ritorno alla patria: col qual fatto tanto maggiormente v' avete obbligato l' animo mio, quanto più di rado agli esuli incontra di trovar degli Amici. Rispondendo pertanto al significato di quella, affettuosamente vi prego, se mai non fosse tale la mia risposta, qual la vorrebbe la pusillanimità di certuni, che prima di confutarla, voi la mettiate al vaglio della vostra prudenza. Ecco adunque ciò, che colle Lettere del vostro, e mio Nepote, e di molti altri amici m' è stato significato, per la parte testè presa in Fiorenza sopra l' assoluzion de' Banditi: che s'io sborsar volessi una certa quantità di danaro, e volessi patir la marca dell' oblazione, che potrei esser assoluto, e ritornar di presente. Nella qual proposta, a dir vero, ci sono, o Padre, due cose ridicole, e non prima ben consigliate. Dico non prima ben consigliate da que' tali, che le hanno scritte. Imperciocchè la vostra lettera più ristrettamente, e saggiamente conceputa non conteneva niente di tali cose. Or questa è la gloria, con cui si richiama* Dante Allighieri *alla Patria, dopo ch' egli ha sofferto per quasi tre lustri l' esilio? in cotal modo rimunerasi la sua innocenza a chiunque già manifesta? in cotal modo il sudore, e 'l lavoro di lui continuato nelle*

mentis Dantis Florentini de Monarchia Libri tres
8. Lo Stampatore *Gio. Oporino* nella *Prefazione* volle persuadere, che sia componimento, *non vetustioris illius Florentini Poetae celeberrimi, sed Philosophi acutissimi, atque doctissimi viri, et Angeli Politiani familiaris quondam*. Il che dimostra lo *Zeno* (Lett. T. I. 294. III. 412. IV. 219), esser falsissimo. Anche *Gius. Ant. Sassi* (Hist. Typ. Med. T. I. Bibl. Scriptor. Mediol. ad an. 1473. p. 131) asserisce, di aver letto in un Cod. del *Dante* nell'*Ambrosiana*, *extare Libros tres de Monarchìa Dantis Alighieri Florentini, quem alium faciunt a Dante ipso Poeta*. *Leonardo Bruni* nella vita del *Dante*, pubblicata dal *Redi*, scrive p. 73, che questo Libro era stato composto *fratescamente*, cioè *scolasticamente*, e come poi siegue a spiegare, *senza niuna gentilezza di dire*. Ma siccome in questo luogo vi lasciò de' *puntini*, che fanno so-

studio? Lungi dall' uom domestico della Filosofia l'inconsiderata bassezza, propria d'un cuor di terra, ch' egli stesso, a guisa di certo saputello, e d'altri, quasi privi di fama, quasi con legami stretto, toleri d' esser offerto. Lungi dall' uom banditore della giustizia, ch' egli ingiuriato isborsi à suoi ingiuriatori, come a benemeriti, il suo denaro. Padre mio, non è questa la via di ritornare alla Patria: ma se da voi, o da altri se ne troverà un'altra, che alla fama di Dante*, che al suo decoro non deroghi, non tardo ad incaminarmi per quella. Che se per via onorata non si entra in Fiorenza, non entrerò in Fiorenza mai più. E perchè nò? non vedrò io del Sole; e delle stelle gli specchi in qualunque luogo io mi sia? non potrò io dolcissime verità specular da pertutto sotto i cerchj del Cielo, senza che io mi restituisca privo di gloria, anzi carico d' ignominia al popolo, e alla Città di Fiorenza? Ne anco il pane, confido, mi verrà meno.*

spettare, che volesse aggiugnere qualche cosa di più; così Mons. *Fontanini* (El. It. T.I. 194) dice scherzando, che volle rinnovare l' Istoria narrata da *Giano Nicio Eritreo* (Pinac. II.n.54) di *Romolo Paradiso*, il quale volendo stampare certi *Versi*, dal *Revisore* ne fu cassato il suo *cognome* da lui preso per sinonimo di *Cielo*, *Stelle*, *Sorte*, *Fortuna*, *Fato*, *Destino*, e vi sostituì *tre punti*. Onde egli incominciò a chiamarsi *Romolo de' tre punti*. I suddetti tre Libri *de Monarchia* furono inseriti da *Simone Schardio* nel *Syntagma Tractatuum de Imperiali Jurisdictione*, *auctoritate*, *et praeeminentia*, *ac potestate Eccl. deque juribus Regni*, *et Imperii*. *Basil.* 1566. etc. e di nuovo ivi 1599. ed in *Ginevra* 1577. Poscia *Argentorati* sumptibus Lazari Zetneri 1609. etc. e con la data di *Ginevra* in Venezia da *Gio. Batt. Pasquali* nel 1740, e nell' edizione del *Dante* di *Ant. Zatta* Ven. 1760. T. IV. 273. Furono poi tradotti in volgare da *Marsilio Ficino*, come notasi dall' *Argelati* (Volgar. Ital. 294), e nelle Misc. Colleg. Rom. T. II. 86. 139. Non essendosi adunque per tutte queste vicende fatta mai in *Roma* veruna edizione dell' intero *Poema* del *Dante*, e temendo il *P. d' Aquino*, che potesse esser proibita, se la pubblicasse con la vera data di *Rocco Bernabò*, lo diede alla luce con quest' altra. *Della Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso Latino eroico coll' aggiunta del Testo Italiano, e di brevi Annotazioni*. Napoli per Felice Mosca 1728. T. III. 8. (V. *Tafuri*, *Mazzuchelli* 910. *Afflitto* Scritt. Napol. T.I. 410. Giorn. de' Lett. 38. P.I. 493). Ma poi sono intieramente cessate tutte le passate difficoltà; e si sono fatte in *Roma* stessa varie edizioni della *divina Commedia*; sapendosi ora da tutti, che debbon

riguardarsi le satiriche, ed improprie espressioni del *Poeta*, come prodotte dalle strane oppinioni de' suoi tempi; perlocchè non sono più ora soggetto di scandalo agli attuali leggitori.

Il Consigliere *M. B. Grangier* lo tradusse in rime francesi, col titolo. *La Comedie de Dante, de l'Enfer, du Purgatoire, et du Paradis*. Paris Jean Gesselin 1596., 1597. 12. Paris 1696. T. III. 12. *La divine Comedie de D. A. contenant la description de l'Enfer, du Purgatoire, et du Paradis trad. en française par le Comte Colbert d'Estouteville*. Paris Sailliot 1796. 8., (V. *Montésquieu Oeuvr.* T. V. 1788. p. 328.) *La divine Comedie de D. A. L'Enfer, trad. française, accompagnée du texte, de notes histor. etc. par Moutonnet de Clairfons*. Paris le Clerc 1776. 8. *Rivarol* Trad. de l' *Enfer*. 1775. (Oeuvr. complêt. A' Paris Leop. Collin 1808. T. III.), oltre un' altra traduzione dell' *Inferno* in prosa francese, stampata in *Londra*, nel 1809., e quella superiore a tutte, fattane in Parigi nel 1811. 1812. 1813. dall'eruditissimo S. Cav. *Artaud*. Poichè questi autori non hanno adottato lo svantaggioso giudizio formatone da *Voltaire* nel suo *Saggio* sulla *Poesìa Epica*, e confutato da *Giuseppe Baretti* in una sua Diss. Inglese, intorno alla *Poesìa Italiana*, ed in una *Lettèra* di Giuseppe Torelli *contro* Voltaire *sopra* Dante Alighieri. *Verona* 1784. e dal Ch. Sig. *Portirelli* nel T. I. della sua ediz. del *Dante* 311. seg. *D. Pietro Ferd. de Villegas* lo traslatò in verso *Castigliano*, e lo stampò in *Burgos* per Feder. Alemanno di Basilea. 1515. fol. Mr. *Fontanini* (El. It. T. I. 356.) progettò di parafrasarlo tutto, come fece *Pierfrancesco Giambullari* del I. Canto dell' *Inferno*, facendone l' interpretazione di prospetto, per renderlo intelligibile a tut-

te le *Nazioni*. Lo stesso ha fatto del Lib. 3. dell' *Iliade*, con i versi originali di prospetto, *Tommaso Burgess*, nel Libro intitolato, *Initia Homerica, sive Excerpta ex Iliade Homeri, cum locorum omnium graeca metraphasi ex Codd.Bodlejanis*. Oxonii 1778, ed anche *Mad. Dacier* in francese. Così, come lo *Zeno* (El. It. T.I. 74. 335) riferisce, essersi pronunciato da *Gio. Norchiati* nel *Trattato de' Dittonghi Toscani*, dedicato al *Giambullari*, *dove quel Poema pel passato a molti è stato scuro* (1), *e nascosto, col presente fia chiaro, ed aperto, non solamente agl'illustri, ma ancora ai deboli ingegni*. Ma nessun progetto più vasto è stato mai concepito, in onore di *Dante*, di quello ideato da *Francesco Cionacci* nobile Fiorentino, di cui abbiamo l'elogio nel T. IV. del *Giorn. de' Letterati* 420. Egli avendo preparata una *Diss. sopra tutti i suoi Comentatori, ed edizioni* 452. propose un' edizione di *cento Volumi*, quanti sono i *Canti* della *Commedia* di quel *divino Poeta*, che contengono 14230 versi, cioè 4720 nella Cantica dell' *Inferno*; 4752 in quella del *Purgatorio*; e 4758 nell' ultima del *Paradiso*, come ha osservato il diligentissimo *Gaet.Volpi*; il quale ha fatto rilevare l' avvedimento del *Poeta*, che si studiò di render tutte tre le *Cantiche* di mole quasi uniforme. Egli volea, che in ciascheduno di essi fusse posto interamente, e da per sè il *Canto* suo, ridotto alla vera *Lezione*, e susseguentemente il *Comento* intero, fatto sopra di esso da qualunque *Spositore*, con ordine de' tempi, e con porvi a colonnetta la *traduzione* in *Lingua Latina* per gli *Oltramontani*, nominandone una della *Libreria Strozzi*,

(1) *G.-J. Dionisi* Serie d'Aneddoti N. IV. della vera, o pretesa oscurità della divina Commedia p.32.

tra i Vol. in f. al n. 917. Ma egli non ebbe campo di colorire sì gran *disegno*, e neppure di pubblicare la *Tavola Sinottica* sopra il *Paradiso*, rimasta inedita presso il Sig. *Ant.Fr. Marmi* 449, essendogliene stato appoggiato il carico dal *Coltellini*; per non averla eseguita *Benedetto Buommattei*, prevenuto dalla morte, e che, come narra l'Ab. *Casotti* nella sua vita p. 41, non potè dare alla luce, che la *Division morale dell' Inferno di Dante*, *con la distinzione delle pene a ciascun vizio assegnate*. Fir. Amador Massi, e Lor. Landi 1638, e l'altra *del Purgatorio*. Fir. Zanobi Pignoni 1640.

Per quanto però il P. *Ab. di Costanzo* siasi impegnato di mostrare, che il *Dante* abbia in gran parte modellato il suo *Poema* su la *visione* di *Alberico*; pure non lascia di accordare, che il *Dante* abbia sopra tutto avuto innanzi agli occhi l'*esemplare* dell' *Eneide* del suo *Maestro*, dalla quale principalmente ricavò molti concetti, ed immagini pel suo *viaggio* dell' *Inferno*. Se però, avendo ciò scritto, niuno potrà giustamente tacciarlo di aver derogato alla gloria del *Principe* del *Parnaso Italiano*; non so comprendere, perchè poi possa darglisi quest' accusa, per aver sostenuto con gli altri tre dottissimi Letterati *Vannozzi*, *Mazzocchi*, e *Bottari*, a'quali possono anche aggiugnersi *Zaccarìa* 23, *Mazzucchelli* 32, *D'Afflitto* 33, ed il Sig. Cav. *Artaud* T.I.p.99. che avendo lo stesso insuperabile *Precursore* de' nostri *Poeti* voluto intraprendere un *viaggio* tanto più esteso per i *tre Regni*, per ragionarne in una maniera analoga alla *cristiana credenza* (1), da lui professata, abbracciando

(1) Questo riflesso ha fatto credere al dottissimo P. *Ireneo Affò* (Scritt. Parmig. T. I. 144.), che il *Dante*, avendo letto il Libro del *B. Giovanni Bu-*

Cieli, e *Pianeti*, *Uomini*, e *Passioni*, *Vizj*, e *Virtù*, *Meriti*, e *Pene*, secondo tutti gli stati dell' umana vita, siasi inoltre proccurata, e prefissa quest' altra *scorta*, più adattata al nuovo suo disegno. La medesima fu capace di fargli più facilmente sviluppare que' *germi*, che nel feracissimo campo della fervida sua *fantasìa* giacevan nascosti, e che presero il più maraviglioso aumento, massime nelle sue impareggiabili *similitudini*, per cui, se mancogli il distintivo della *Corona* (1), fu però meritamen-

ralli, *Ministro Generale* de' *Minori*, Iutitolato *Commercium Paupertatis*, tradotto In *Portoghese* nelle *Croniche* di *Mons. Marco da Lisbona*, e in italiano da *Orazio Diola*, col titolo, *Trattato di Frate Giovanni da Parma*, *della confederazione*, *ed unione*, *che si fece fra il Padre S. Francesco*, *e la Signora Povertà*, prendesse norma da esso per quelle sei *Terzine* del C. XI. del *Paradiso*, in una delle quali dice

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco, e Povertà *per questi amanti*
Prendi oramai del mio parlar diffuso.

(1) Nel T. I. delle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letter.* del *Valvasense*, v' ha una *Lettera* di *Mr. Giannagostino Gradenigo*, *Vescovo di Chioggia*, *poi di Ceneda*, *sopra* i Poeti Laureati, *ove si dà ragguaglio di una Diss. dell'Ab. di Resnel*, *con alcune osservazioni aggiunte*. Ivi si nota, che il gran Poeta *Dante* non è stato *coronato*; come neppur lo furono il *Trissino* (Colombo 407), ed il *Tasso*, che morì la vigilia del giorno, destinato alla sua *coronazione*. Il primo *Laureato* avanti il *Petrarca* fu il Padovano *Albertino Mussato*, il quale a *Dante* non é sopravvissuto, che soli quattro anni. Della sua *Laurea* parlarono lo *Scardeone* 286, oltre il *Maffei* nella Prefaz. al *Teatro Italiano*, ed il *Muratori*, il quale dice, che *ingenium hominis ad Poesim ita comparatum fuit*; *adeoque*, *quantum aetas illa ferebat*, *in ejus cultum incubuit*, *ut solemni pompa Lauro Apollinari publice fuerit decoratus*, *quod a multis saeculis*

te chiamato *il primo Alunno delle Tosche Muse*, e potè francamente asserirsi dagl' intelligentissimi Estensori del *Giorn. de' Letter*. T. 38. P.I.

nulli mortalium accesserat. Ad esso dunque, e non al *Petrarca*, potea più giustamente *Maffeo Vegio* nel L. 3. *de educatione puerorum*, citato dal *Mabillon* (Mus. Ital. T. I. 29) fare una specie di delitto di aver fatto introdurre il costume di *laureare i Poeti*, *vitio vertit*, *quod Laureandorum Poetarum morem invexit primus*. Il *Boccaccio* (de Geneal. Decor. L. 15. c. 6) ci fa credere, che dagli *Scaligeri* si pensasse in *Verona* di conferirgli l'onore della *Corona d'alloro*, dicendo, ch' egli non l'ebbe, perchè la ricusò, avendo risoluto di non accettarla, che nella sua *Patria*, ove sempre bramò, e si lusingò di tornare. Poichè nel C. XXV. del *Paradiso* v. 7. disse

Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò Poeta, ed in sul fonte (a)
Dal mio battesmo prenderò il Cappello.

Ma benchè nelle *cinque medaglie*, coniate in onor suo, *quattro* delle quali adornano l' Edizione di *Zatta*, riferite nel Catalogo del *Museo Mazzucchelli*, stampato nel T. XXV. e XI. del *Calogerà*, e nel T. III. della Bibl. di Stor. Letter. 126. 147, ed in quelle nominate dallo *Zeno* (Lett. T. II. n. 224), non comparisca *laureato*; nondimeno in quella riportata nell' Appendice della *Bibl. Firmiana* p. 84 si descrive da una parte il suo *laureato Busto*, e dall' altra la figura con piedi nudi, pur *laureata*, in *abito talare*, con un *Libro aperto* nella sinistra, stendendo la sua destra verso *due Torri*. Nella cima di una di esse veggonsi *Adamo*, ed *Eva*, vicini all' *Albero della Scienza* (*Colombo* 276). Entrambi sono squarciate al di sotto, a guisa di *Caverne*, con varie *figure ignude*, e sembrano indicare i due *Canti* del *Purgatorio*, e dell' *Inferno*; siccome i due *Protoplasti* ignudi (Colombo 350) pare, che alludano

(a) G. I. *Dionisi* De' Fori, o Pozzetti del Sacro Fonte di Firenze, e dell'uso loro. *Serie d'Aneddoti* N. V. Verona 1790. p. 120.

p. 455, che *la nostra lingua, anzi niuna Lingua ha mai avuto, e difficilmente sarà mai per avere un Poema il più maestoso, il più dotto, e 'l più perfetto*. Perciò giunse questa sua *Commedia* (1) ad essere contraddistinta col titolo di(p.70)

al *Canto* del *Paradiso*. Nella descrizione di questo *rovescio* nel *Museo Mazzucchelliano* si accennano, in vece de' nostri *Progenitori*, *tre Puttini*, non essendosi ben ben comprese le *figure*, per essere la *Medaglia* mal conservata. Ma si vede ben espressa nel Rame, con cui è stato ornato dal P. *Lombardi* il frontispizio de' tre Tomi della sua nitida edizione Romana, e da me or ripetuto in fronte di questo Libretto. Nell' Opera *Phil. Villani Solitarii de origine Civitatis Florentiae, et ejusdem famosis Civibus*, è chiamato *Poeta Laureato*; e da una *Lettera* di *Marsilio Ficino*, impressa in principio del *Comento* di *Cristoforo Landino* si rileva, che l'*effigie* di *Dante* fu solennemente *coronata* di *Lauro* nel *Tempio* di *S. Giovanni*; benchè da alcuni, che dubitano del fatto, ciò venga spiegato allegoricamente, come può vedersi presso il *P. Richa* (Chiese Fior. V. 68, e nelle Annot. al *Paradiso* T. III. ediz. di Verona 1749. p. 277). V. *Marangoni* del costume di coronare i più celebri Poeti coll' alloro. Cose Gent. 129. *Campane* 123 *Mercato* 219. Al T.I. dell' ultima ediz. Livornese del 1807 è premesso il suo Busto *Laureato*, inciso da *Raff.Morghen*, e ripetuto nella ristampa Rom. nel 1810.

(1) Lo stesso *Poeta* (de vulg. eloq. L. 2. c. 4) ne dà questa ragione. *Per* Tragaediam *superiorem stilum induimus*, *per* Comoediam *inferiorem*, *per* Elegiam *stilum intelligimus miserorum*. La stessa *differenza* fu da esso più diffusamente spiegata nella *Lettera*, in cui dedicò à *Can Grande Signor* di *Verona*, la *terza Cantica*. (Prose, e Rime Liriche di *Dante*. Ven. Ant. Zatta 1760. T. V. 472. *G. I. Dionisi* Perchè l'abbia intitolata *Commedia* ?Serie di Aned. N. IV.28. *Lor.Mehus*(Ambr. Cam. Vita p.321) dice, che il *Dante* Egl. I. v. 52. a significare il *volgare* adoperò la voce *Comico*; sicchè giudicar si possa, ch'egli abbia

intitolato *Commedia* il gran *Poema*, perchè scritto in *verso comico*, cioè *volgare*. Il Ch. Sr. Professor *Luigi Portirelli* nella *Prefazione* al T. I. della sua pregevolissima edizione del *Dante* p. XI. riporta questo squarcio dell' *Apparato*, o sia *Prefazione* di *Iacopo della Lana* all' edizione Nidobeatina, sopra l'origine del nome di *Commedia*, imposto a questo *Poema*. *Ello tolse lo nome, o ver titolo di* Commedia, *quasi a dire villano dictato, cioè che anticamente li villani sonando sue sciffole, o vero pive, sì rithimavano. Et è da sapere, che le più specie de' poetici dictati, fra gli altri quello, che cominciano stato faticoso ed arduo, e vanno migliorando stato fino in perfecto essere, hanno nome* Comedie. *E perchè questa si è somiglievole a quella, che comincia allo inferno, e poi continua allo purgatorio, e terzo allo Paradiso, che è stato perfecto e quieto, si assumpse per nome Comedia.* All' incontro il March. *Maffei* (Verona illustr. P. III. 55.) si è vantato di essere stato il primo a congetturare, che sia stato dato il titolo di *Commedia* al *Poema* di *Dante*, per denotarne lo *stile mezzano*, col quale la scrisse, nella stessa guisa, per cui *Plinio il giovane* chiamò *Commedia* una sua *Casa*, posta nel *Laurentino*, per la *bassa* sua situazione, simile al *Socco*; e *Tragedia* un' altra pur ivi locata sopra di un *Monte*, e che perciò al *Coturno* rassomigliava nella sua *sublimità*, ed *altezza*, diverse l'una, e l'altra dallo *stile infimo*, da lui chiamato *elegiaco*. (V. *Felibien des Avaux* Les. Plant, et ces descriptions de deux de plus belles maisons de Campagne de *Pline le Consul*, avec des remarques. A'Londres 1707, e trad. in italiano. Nelle sue Vite degli Architetti Ven. Giorgio Fossati 1755. 8. *Io. M. Lancisi* Animadversiones in *Plinianam Villam* nuper in Laurentino detectam. Romae 1714. Giorn. de' Lett. XXI. 291. XXXIII. P. II. 320. *Clementino Vannetti* Elogio di *Plinio il giovane*. Contin. del Giorn. de' Letter T. 27. p. 178. *Pietro Marquez* Ville di Plinio il Giovane. Roma 1796). Ma nella *Lettera scritta dagli Elisj* a nome di Mr. *Fontanini* p. 52. si fa vedere, che questa osservazione era stata fatta da *Torquato Tasso* nella Lezione sopra il *Sonetto* del *Casa*, *Questa vita mortal* etc. E' assai curioso il *Ragguaglio* 99. del capriccioso *Trajano Boccalini*, nel quale finse, che

divina (1), compendiata in *versi* (2), comentata in lingua *volgare*, e *latina* da' più celebri *Letterati* (3), tradotta in più *lingue*, come abbiam già accennato poc'anzi, p. 63, copiata in mol-

Dante, per non aver voluto rivelare, se intitolasse il suo lavoro *Commedia*, *Tragicommedia*, *o Poema Eroico*, *fu da alcuni virtuosi* (*Carrieri*, *Mazzoni*, ed un altro) *travestiti di notte*, *assaltato nella sua Villa*, *e mal trattato*; *ma poi dal gran Ronzardo è liberato*. Ma nè questa, nè altre cose qui sopra indicate, sono state avvertite nel *parere di Fil. Rosa Morando della cagione*, *per cui abbia Dante voluto a questo suo Poema dare il titolo di Commedia* ? in un luogo delle sue *Osservazioni* sopra l'Inf. XX. 3. riprodotte nel T. IV. dell'Ediz. di Zatta 56, e nel T. I. di quella del P. *Lombardi* XXVI.

(1) *Cristoforo Landino* pubblicò *la Commedia del divino Poeta Dante con la sposizione*. Vin. Giolito 1536. 4. Ivi poi per lo stesso fu fatta nel 1555, da *Lud. Dolce* la prima edizione, in cui la stessa *Commedia* di *Dante* fu intitolata *divina*. Quest' *intitolazione* ha meritata la censura del rigido Mr. *Fontanini*, il quale (T. I. El. It. 300.) dice, che *niun Libro*, *fuori di quelli del Canone Ecclesiastico*, *tenendosi per divino*, *la Commedia di Dante non dovea per tal guisa intitolarsi*, *ne meno in sentimento iperbolico*. Ma poteva riflettere, che il titolo di *divino*, ne' passati tempi, fu indistintamente dispensato a chiunque veniva riputato eccellente in alcun genere, siccome con molti esempj ha eruditamente dimostrato il P. *Mariano Ruele* nella Scanzia 23 della *Bibl. volante* del *Cinelli* 64., senza gli altri, che han recati *Hermanno Postio de divinis Imperatorum titulis*, *et eorum origine*. Erf. 1716, e il P. *Sebastiano Paoli* sopra *il titolo di Divo*, *dato agli antichi Imperatori*. Lucca 1722, e nel T. XV. del *Calogerà* 83. Lo *Zeno* (Lett. T. III. 429.) scrisse al suo Fratello *Pier Caterino* di aver veduto un esemplare della stessa Opera, divisa in *tre Commedie*, come chiamolle *Pietro* di lui figliuolo nel suo *Comento*.

(2) *Pelli* Vita di Dante T. IV. 139.

(3) Dopo il Comento del suo figlio *Pietro*, il più antico è quello di *Iacopo dalla Lana* Frate Gaudente

tissimi *Codici* di quel tempo, stampata in un prodigioso numero di edizioni (1), imitata da altri *Poeti* (2) espressa da' più valorosi *Pennelli*(p.75)

Bolognese, trasportato in lingua Latina da *Alberigo Rosada*, o di *Rosate* da *Bergamo*, come dimostra il *Gelli* nella III. Lezione della sua prima Lettura di *Dante*. *Gio. Visconti* Arciv. di *Milano* circa il 1350 ne fece scrivere da due *Teologi*, da due *Filosofi*, e da due *Fiorentini* un amplo *Comento*, di cui conservasi copia nella *Laurenziana*, come attesta il *Mehus* (Vita Ambr. Camald. 189). Può vedersi il novero degli altri presso il *Crescimbeni* (Ist. della volg. Poesia 297), lo *Zeno* (Giorn. de' Letter. VI. 183), il *Pelli* l. cit. 140, ed il *Tiraboschi* V. 395

(1) Abbiam già notato alla p. 64., esserne state osservate 452. dal *Cionacci*. Molte ne sono state con la maggiore accuratezza registrate dal mio eruditissimo Amico Sig. *Bartolommeo Gamba*, nella *Serie dell' edizioni de' Testi di Lingua Italiana, con Appendice di altri Scrittori di purgata favella. Milano Stamp. Rea.* 1812 T. I. 199. II. 657. La medesima si chiude con l' ultima, *accuratamente emendata, ed accresciuta di varie Lezioni*. Livorno Tom. Masi 1807. dal benemerito *Gaetano Poggiali*, che si è lusingato, che *questa fusse riguardata, come la più utile, e la più compiuta, di quante l' hanno preceduta*. V. Elogium *Cajet. Poggiali* a Cl. *Sebast. Ciampi* elucubratum 8. Nè men ricco, ed esatto è il *Catalogo* datocene dal Ch. Sig. Cav. *Artaud*, *Paradis* 463., l'*Enfer* 444., le *Purgatoire* 402.

(2) *Fazio degli Vberti* Fiorentino verso il 1350. compose la sua *Geografia*, intitolata *Dittamondo*, ovvero *Dictamundi*, secondo l'uso d' allora di dar titoli *Latini*, anche alle cose *volgari*, *in lingua*, *e verso volgare*, e tutta in terza rima, ad imitazione della *Commedia* di *Dante*, divisa in VI. Libri, e in più capi per ciascun Libro. Ne' suoi viaggi poetici prese *Solino* per guida, e maestro. Nel suo *Poema* ha dato saggio della sua perizia nella *Lingua Francese*, in cui introduce l. 4. c. 17. a parlare un *Corriere* di quella *Nazione*; come anche nella *Provenzale*, in cui c. 21. fa ragionare un Pellegrino *Romeo*, nel quale s' incontra per via. La prima edizione fu fatta in *Vicenza* per *Mastro Leonardo della Basilea* nel

1474. f. l'altra più scorretta in Ven. per *Cristoforo di Pensa* 1501. 4. V. *Fil. Villani Vite* d' *illustri Fiorentini* 70. Glorn. de' Lett. IX. 156. Diss. Voss. I. 23. *Tiraboschi* V. 405. 378. Con lui dee porsi *Francesco di Niccolò Berlinghieri*, Discepolo di *Marsilio Ficino*, che nel quinto lustro dell' età sua, sotto il Pontificato di *Sisto IV*. compose in terza rima *le sette giornate della Geografia*, pubblicate in *Firenze per Nicolò Tedesco, et emendate con diligentia dallo auctore*, verso il 1480. (*Fontanini* El. It. II. 276. *Negri* Scritt. Fior. 185. *Crescimbeni* Comm. V. 46. Catal. *Capponi* 58. *Tiraboschi* VI. P. II. 106. 174.) Anche *Ant. Pucci* Fiorentino circa il 1360. tradusse in terza rima, ad esempio di *Dante*, la *Cronaca* di *Gio. Villani*, col titolo di *Centiloquio*. Questa poetica versione venne in luce in Firenze nel 1773. per opera del P. *Idelfonso di S. Luigi*, Carmelitano Scalzo, nel T. 3. delle *Delizie degli eruditi Toscani*, con una Prefazione di *Dom. M. Manni*, ove con le notizie della sua Vita, si hanno pure altre *Poesìe* del *Pucci*, il quale morì in età avanzata, poco dopo il 1373. *Federico Frezzi*, Vescovo di *Foligno*, che assistè al *Concilio* di *Pisa* nel 1409., ed a quello di *Costanza*, ove morì nel 1416, ad imitazione di *Dante*, fece un ben grosso *Poema* in terza rima, in 78. capitoli, intitolato il *Quadriregio*, nome storpiato da *Quadriregno*, come dimostra *M. Bottari* (Not. alle Lett. di *Fra Guittone* 219.). Il 1. *Poema* è quello di *Cupido*; il 2. di *Satano*; il 3. de' *Vizj*; il 4. di *Minerva*, o delle *Virtù*. Fu stampato per la 1. volta a Perugia nel 1481. Su questa edizione fu fatta la sesta in Venezia nel 1511.; poi in Fuligno nel 1725. colle annotazioni del P. Ang. *Guglielmo Artigiani*, di *Giustiniano Pagliarini*, di *Giambattista Boccolini*, e con una Diss. Apologetica del P. Ab. D. *Pietro Canneti* intorno allo stesso *Poema*, ed al suo vero Autore. Poichè da *Ovidio Montalbani*, e dal *Fontanini* nell' *Aminta difeso*, e nel *Catalogo* della *Bibl. Imperiali*, è stato attribuito a *Niccolò Malpigli* Bolognese. Ma poi lo stesso *Fontanini* (El.It.T.1.309.II. 139.180. ne lo ha spossessato, e restituito a quel dotto *Vescovo*. Dal suo *nome* è stato anche intitolato la *Federighina*, nel Cod. della Bibl. ms. di *S. Mich. in*

Murano p. 410. Il *Corbinelli lo dà per non indegno d'ir dietro a Dante*. (Giorn. de'Lett. VIII. 436. XI. 157. XXXVI. 348.) . *Gio. Mich. Alberto di Carrara* , insigne *Medico* , *e Filosofo* , nato nel 1438. , ad imitazione di *Dante* , compose una *Commedia* divisa in IV. Libri con questo titolo , riferito dallo *Zeno* (Diss. Voss. II. 27.) *Comincia la Commedia di Giobanne Michele Alberto , figlio del grande philosopho D. Guido da Carrara , ne la quale se canta Madama Vrsola in trì* Libri (anzi quattro) *chiamati Cupido* , *Venus* , *et Diana* (e Coelum) *Capitolo Primo* , *ne lo quale Cupido apparve a Pamphilo* (sotto questo nome dinota sè stesso) *cum gran Triumpho de Poete* , *e di Signori* ; *tra chi era Marrone* (Virgilio) . V. *Crescimbeni* T. IV. 40. *Matteo Palmieri* , *Vicario* in *Pescia* , e poi *Ambasciadore* nel 1455. al Re *Alfonso* chiamato dal *Ficino* Epist. L. I. *Poeta Teologico* si pose a scrivere un lungo *Poema Teologico* in *terza rima* , diviso in *tre Cantiche* , ed in *cento Capitoli* , il quale da lui fu intitolato , secondo l' ortografia di quel tempo *Cicta di vita* , come dichiara il *Cronista* di *Bergamo* nel supplemento L. XV. , e come dimostra il Can. *Bandini* , che ne ha pubblicati alcuni tratti da un Codice della *Laurenziana* (Codic. Ital. p. 74.) . Così il *Monte Santo di Dio* , *delle Orazioni* , *e Scala del Paradiso di Antonio da Siena Vesc. di Fuligno fu impresso nella inclita* Cipta *di Firenze con somma diligenza* , *per Ser Lorenzo de Morgiani* , *et Giovanni Thodesco da Magonza*. *A dì XX. di Marzo MCCCCXCI.* . Corrisponde ad esso il frontispizio di quest' altro Libro , stampato in *Firenze per Bernardo Zucchetta* , senz' anno . *Comedia composta di nuovo dal plecharissimo Antonio di Jacopo Alamanni* , Ciptadino *Fiorentino* , *cognominato Lalamanno* , *recitata nell' inclita* Cipta *di Firenze nella Compagnia di San Marcho* , *la quale tratta della conversione di Sancta Maria Magdalena*. Finge il *Palmieri* , che avendo seguitato il Re *Alfonso* a *Pozzuolo* , di là siasi trasferito all' antica *Cuma* , dove essendoglisi presentata la *Sibilla* , da lei fu guidato per que' luoghi , i quali va descrivendo , sin tanto che già pervenuto alla *Città di Vita* , descrive nell' ultimo *Canto* la *vita beata* de' suoi *Cittadini* . Di esso scrisse il *Landino* nell' *Apologia* di *Dante* , e de' *Fio-*

rentini ; e lo *Zeno* (Diss. Voss. T. I. 114. 119. tratta *di questa invenzione nel suo Poema scritto in versi Toscani ad imitazione di Dante*. Egli, benchè fusse di nobile condizione, era stato matricolato nell' *Arte* degli *Speziali*, non potendo a' suoi tempi veruno essere ammesso agli onori della *Rep. Fiorentina*, se non passava prima per qualche *arte*. Narra dunque *Gio. Batt. Gelli* (Capricci del Bottajo. Fir. Torrentino 1548. Rag. III. p. 46.), che il Re *Alfonso*, maravigliato de' suoi *nobili concetti*, *hebbe a dire*, *pensa quel*, *che sono a Firenze* i Medici, *se gli* Speziali *vi son così fatti*? (Giorn. de' Letter. X. 424. 452. XI. 289.). Il P. *Paolo Attavanti* Fiorentino dell' Ordine de' Servi ricavò *excerpta electiora* dalle Opere di *Dante*, e di *Petrarca*, per trarne argomenti da convalidare le sue *Prediche*, come impariamo dal *Sassi* (Hist. Typ. Med. 210), il quale rigetta l' opinione invalsa dalle espressioni da lui usate nella Dedica del suo *Quaresimale* stampato nel 1479. e diretto al P. *Innocenzo Romano*, Generale del suo Istituto, ch' egli ne avesse formato un *Comento*, escluso ancora dallo *Zeno* (Diss. Voss. II. 340.). All'oppinione del *P. Attavanti*, e del *P. degli Agostini* (Scritt. Venez. I. 552.) si è uniformato *Giuseppe Bianchini*, il quale al fine della sua *Difesa di Dante* p. 61. ha aggiunta una dotta *Lettera ad un Religioso suo amico*, *nella quale si dimostra*, *che la sua Lettura è molto utile al Predicatore*. (Giorn. de' Letter. XXXI. 284.). Fra *Tommaso di Matteo Sardi* Fiorentino de' Predicatori, che nel 1486. fu deputato Lettore nell' Vniversità di *Firenze*, e dopo aver sostenuto diversi decorosi impieghi nel suo Convento di *S. M. Novella*, passò a miglior vita a' 27. di Ott. nel 1517., prese motivo dal *Poema* di *Dante* di comporne uno intitolato *Anima peregrina*, in cui lo distinse onorevolmente, chiamandolo suo *Maestro*, e del quale si conserva copia nella Libreria di *S. M. Novella*, e nella *Magliabecchiana*, e in questa Libreria *Corsini*, come ci assicura il *Pelli* (Vita di Dante T. IV. 143.). Il fantastico *Doni* ne' suoi *sette Inferni*. Vin. per Franc. Marcolini 1553. degli *Scolari*, et de' *Pedanti*, de' *malmaritati*, et degli *amanti*, de' *ricchi avari*, *et poveri liberali*, delle *puttane*, et de' *ruffiani*, de' *Dottori*

nelle loro *Pitture* (1), esaltata con ogni genere di lodi (2) da tutti gli Scrittori della sua

ignoranti, *Artisti*, et *Leggisti*, de' *Poeti*, et *Compositori*, de' *Soldati*, et de' *Capitani poltroni*, prese per guida *Virgilio*, Dante, *Matteo Palmieri*, *Menippo*, *la Sibilla* di *Norcia*, la *Fata Fesolina*, et *Orpheo*.

(1) A chi non son note le *Pitture* di *Andrea Organa* nel *Campo Santo* di *Pisa*, di *Fra Gio. Angelico da Fiesole*, di *Luca Signorelli*, di *Spinello Aretino*, di *Jacopo da Pontormo*, di *Aurelio Lomi*, di *Gio. Mielich*, e di tanti altri, i quali le han modellate sopra quest' *originale*; e quella specialmente della tremenda catastrofe del *Giudizio Vniversale* di *Michelagnolo*, che fece non solo nella *Pittura*, ma nella *Scultura* tutto ciò, che fece *Dante* nella *Poesia*, essendosi in ambedue rinnovato l' antico esempio, onde si disse, che *omerizzavano Fidia*, ed *Apelle*, come ha egregiamente riflettuto il Ch. Sig. *Andrea Rubbi* nella sua edizione del *Dante*, ove ha fatto il più bel confronto fra l'uno, e l' altro? Di fatti *Michelagnolo* fu il più studioso imitatore di questo *Poeta*, un esemplare del quale era stato da lui ne' margini riempiuto di bellissimi *disegni*, in attitudini maravigliose, e che miseramente si perdè in un *naufragio*, come sappiamo da Mons. *Bottari* (*Vasari* Vite T. VI. p. 245. *Milizia* Vite degli Architetti T. II. 269.) V. Aneddoti spettanti alla Pittura del *Giudizio Vniversale*, sua descrizione, censure, lodi, stampe, copie, con tre Lettere di *Pietro Aretino*, e con quattro Brevi inediti di *Paolo III.* a favore del *Buonarroti*, nelle mie *Cappelle Pontificie*, e *Cardinalizie* T. I. 41. 82., ed il Ch. Sig. *Artaud* (Vie du *Dante* p. LII.).

(2) V. *le testimonianze di diversi Vomini celebri intorno alle Opere di Dante*, nel I. T. dell' ediz. di Ant. Zatta p. XXII., ed il giudizio di *Alessandro Guarini* sopra la *divina Commedia*, ivi p. XVI., e nel suo *Farnetico Savio*, nel T. XII. delle Opere di *Torquato Tasso*. Ven. 1742., ove chiama il suo *Poema* un *Cielo* lampeggiante di *Stelle*, e la sua *Favola* ornata di una *veste preziosa*, che la fa riconoscere, e riverire per *Signora*, e *Regina* di tutte le altre.

Vita (1); di modo che può di essa giustamente affermarsi quello, che d' *Omero*, *Nume*, per così dire con Mons. *Bottari* (Pref. all' Opera del

(1) Oltre le *Vite* scritte dal *Boccaccio*, da *Giannotto Mannetti*, da *Leonardo Bruni*, riprodotta nel T. III. dell'*edizione* del *Poggiali*, da *Fil. Villani*, da *Gio. Mario Filelfo*, da *Alessandro Vellutello*, da *Secco Polentone*, da *Francesco Sansovino*, da *Papirio Massone*, da *Ludovico Dolce*, ne abbiamo dell' altre dal *Crescimbeni*, (Comm. della volg. Poesia. Ven. 1731., e nell' ediz. del 1757., ov'è anche il giudizio del *Gravina*, intorno alla *Commedia*, tratto dal L. 2. della sua *Ragion Poetica*, e dal suo Discorso col nome di *Bione Crateo*,) da un Articolo negli *Scrittori Veronesi* del *Maffei*, ed altre dal *Mebus* (Vita Ambr. Cam.); da *Pier Ant. Serassi*, premessa all' edizione del *Dante*. Bergamo 1752., e riprodotta dal P. *Lombardi* (T. I. XVII.) da *Gius. Pelli* (Mem. per servire alla Vita di *Dante*. T. IV. ediz. Ven. 1760.), da *M. Chabanon*, di cui il *Tiraboschi* dette un bellissimo Estratto (T. X. Giorn. di Modena p. 1.), e dall' eruditissimo Sig. Cav. *Ginguené* (Hist. Litter. d' Italie T. I. 437.). Ma la più esatta, e la più ricca di aneddote notizie è quella, che il Ch. Sig. *Portirelli* ha giudiziosamente riunita dai Tomi IV. V. VI. VII. IX. e XI. della *Storia Letteraria* del Cav. *Tiraboschi*, *veluti discerpti membra Poetae*, e premessa al T. I. della sua edizion Milanese della *divina Commedia* nel 1804.; quantunque anche *Gaetano Poggiali* nel 1807. in Livorno da Tomm. *Masi*, e Comp. abbia ripubblicata la *Divina Commedia accuratamente emendata, e accresciuta di varie Lezioni da un' antichissimo Codice* in T. IV. in 4., ove alle p. 79. 156. 185. 253. 328. 333. 375. 384. 385. fa menzione delle varianti del Cod. Casin.. Oltre di queste merita ancora di esser letta l'ultima, assai pregievole, dataci nel 1811. dal Ch. Sig. Cav. *Artaud* (*Paradis* p. XXI.) Nondimeno è certamente da maravigliarsi coll'eruditissimo Sig. Co: *Gio. Batt. Baldelli* (Vita di *Gio. Boccaccio* 136.), *che essendo stato tante volte stampato* Dante *da' torchj d' Italia, e da quelli d'Oltremonte, niuno l'abbia dato a seconda di quella famosa Lezione, emendata, e netta di molti errori da due*

Tasso) e col *Serassi* (Vita di Tor. Tasso 398 ; *di tutto ciò , che Poesìa si appella* , fu afferma-

più celebri maestri della volgare favella il Boccaccio , *e il* Petrarca , *nel famoso Codice membr. Vatic. n.* 3199. *ora Parigino* . Può aggiugnersi col *Mazzucchelli* T.V. 1325. , che questo è stato giudicato dal *Fontanini* nell' *Aminta difeso* 324., *il più sicuro degli altri* , e che una copia consimile n'esiste in *Firenze* nella Librerìa *Guadagni* . Fra le Lettere del *Card. Querini* v' ha la LXIII. p. 514. sopra la stessa *Commedia* . *Fil. Rosa Morando stampò le Osservazioni sopra il Comento di Dante fatto dal P. Pompeo Venturi* . Verona 151. , e nella ristampa del *Dante* di *Ant. Zatta* T. III. Stor. Letteraria T. II. 457. Annal. Lett. d' Ital. T. II. 48. Alle sue censure rispose *Ant. Tiraboschi* con la *Considerazione sopra un passo del Purgatorio di Dante* . Verona 1752.. Questo dotto *Gesuita* , Autore delle Critiche mss. a tutti gli *Epici Poeti* , nato in *Siena* a' 27. di Sett. nel 1693 , morì in *Ancona* a' 12. di Aprile nel 1752. . Il suo *Comento* fu da lui stampato nel 1732. in *Lucca* , poi con molte giunte in *Verona* nel 1749. ; indi in *Venezia* con 200. figure in rame nel 1759. , e di nuovo nel 1772. Sarebbe stato desiderabile , che fusse uscita la vita del *Dante*, promessa da'due insigni Letterati *Mons. Gio. Jacopo Dionisi* , (Piano per una nuova edizione di *Dante* . Serie di Aneddoti N. II. 97. N. IV. 119.) N. V. 175 , e Conte *Gio. Batt. Baldelli* (Vita di Gio. Boccaccio . Gir. Carli 1806. p. 104.) . Il famoso *Saverio Bettinelli* dette alla luce in Venezia nel 1766. *dieci Lettere* , che finse scritte da *Virgilio dagli Elisj* , per censurare il *Dante* , ed altri celebri *Poeti Italiani* . Il Conte *Gasparo Gozzi* , autore degli *Argomenti* , premessi a ciascun *Canto* della *Commedia*, fu il primo a confutarle,fingendo, che il defunto *Fil. Rosa Morando* avesse portato negli *Elisj* la *notizia* di quelle *Lettere* , e che *Dante* grandemente irritato l' abbia presa contro *Virgilio* , che di quelle facevasi Autore . Il Libro è intolato . *Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante , attribuita ingiustamente a Virgilio* . *Ven.* 1758. L' onore del *Dante* fu anche vendicato con varie sensate riflessioni nel T. II. della *Rac-*

to, *aver egli a più persone, che qualsivoglia grandissimo Re, dato impiego.*

Scrive l' *Ammirato* nella *Dedica* delle *Rime di D. Benedetto dell' Vua, e di Cammillo Pellegri-*

colta d'Opuscoli Ferraresi. Il Conte *Franc. Algarotti* per giustificarsi dell' infelice comparsa, che gli avea fatta fare il *Bettinelli*, quasi di *mallevadore* delle sue *Lettere Virgiliane*, annettendo ad esse alcuni *Versi sciolti* del medesimo, premise alla edizione delle sue *Opere varie*, fatta in Ven. in T. II. nel 1757. un *Avvertimento*, che fu anche riferito nel T. XI 282. delle *Mem. del Valvasense*, in cui fra le altre cose si *legge*. Siccome l' *Algarotti* niuna parte ha avuto nella riunione de' soprad. versi, niuna comunicazione nemmeno delle Lettere, che l'accompagnano. Qual sentimento egli abbia del *Petrarca*, e di *Dante*, si può raccogliere dagli stessi suoi scritti. In que' sovrani Poeti non piccolo studio fu da lui sempre posto, tenendosi egualmente lontano così dal libertinaggio, come dalla superstizione poetica. Non ha mai creduto, che attentar si dovesse di levargli di seggio, dove gli ha collocati, insieme col consentimento di tutta Italia, la propria loro virtù. Crede bensì, che s' eglino hanno occupato i primi luoghi, qualche luogo però rimane ancora all' ingegno, e all' industria della presente età. Consimili sentimenti ha espresso in una Lettera a Mad. *du Boccage*, quale si ha nel T. I. della *Mem. Lett. del Valvasense* 213.. E però il *Gozzi* nella *Prefazione* della 2. ediz. della sua *difesa* dimostrò, quanto l' *Algarotti* sia stato studioso, e ammiratore di quel sommo *Poeta*, vero *domicilio* di tutto l' *Elicona*, come il *Boccaccio* disse del *Petrarca*, *cujus egregium pectus acceptissimum Musarum, et totius Heliconis habitaculum fuit*. Nel T. XII. delle citate *Mem. Letter.* v' ha una Lettera assai bella, e frizzante in *versi sciolti* del celebre *Agostino Paradisi*, in cui fa l'*Apologia* di *Dante*. Nel 1807. in Napoli il Ch. Sig. *Giuseppe di Cesare* ha pubblicato l' *Esame della divina Commedia*, diviso in tre ingegnosi, ed eloquenti *Discorsi*, giustamente lodati dal Ch. Cav. *Ginguené* (Hist. Lit-

no, e ne' suoi *Discorsi sopra Tacito*. Fior.1598. p. 59, che *Vincenzo Acciajuoli* (1), imitando *Alessandro*, che avrebbe amato meglio di essere il *Tersite* di *Omero*, che l'*Achille* di un altro, soleva dire, che *avrebbe pagato notabil somma di danaro, perchè Dante, siccome di molte altre Famiglie* (2) *fece, della sua avesse fatta memoria, qualunque a lui fosse piaciuto di farne, benchè l'avesse collocata nella più tenebrosa, e profonda bolgia dell'Inferno*.

Ma basti sopra ogni altro *elogio* il sapere, che, come *Codice* di *Letteratura*, è stato letto in *Cattedra*, ed ispiegato nella sua *Patria*, pentita di essergli stata *Matrigna*, ed anche in ciò imitatrice dell'incostante *Atene*, nella *Chiesa* di *S. Stefano*, presso il *Ponte vecchio*, per Decreto fatto a' 9. di Agosto nel 1373, coll'annuo Salario di 100 fiorini, da *Gio. Boccaccio* (3),

ter. d'Italie T. II. 257.) del *piano*, *e condotta*, sullo *stile*, e sopra *i tratti filosofici*, che rinchiude. Il medesimo mi è stato cortesemente imprestato dal cultissimo mio Amico Sig. Dottor *Giuseppe Belli*, che allo studio indefesso della *Medicina*, e della *Chirurgia*, unisce ancor quello de' più ameni studj.

(1) *Mazzucchelli* Scritt. Ital. T. I. 50.

(2) *Niccolò Liburnio* la Spada di *Dante Alighieri*. Ven. Gio. Ant. de Niccolini 1534. Ivi si contiene la raccolta de' Luoghi di *Dante* contro varie *Città*, *Persone*, e *Famiglie*.

(3) *Mann.* p. 101. *Lami* Cat. Ms. Bibl. Riccard. 119. *Baldelli* Vita di *Gio. Boccaccio* 203. Lo *Zeno* (Lett. T. I. 81. 273. El. It. T. I. 299) crede, che il *Boccaccio*, il quale, come scrisse *Frate Poccianti* c. 93, e confermò il *Vocabolario* della *Crusca*, c. 39, non oltrepassò col suo *Comento* la *metà* della *Cantica* dell'*Inferno*, lo componesse, mentre pubblicamente leggeva il *Poema* in *Firenze*. Il *Mazzoni* (Difesa di *Dante* L. L. A. C. 25. p. 439. P. I.) dice, che *la Commedia di Dante fu intitolata anche il* Dante,

nel 1381, da *Antonio Piovani*, ed anche dal P.*Maestro Antonio* dell' Ordine di S.*Francesco*, il quale lo spiegava pubblicamente in *Duomo*, ove fece collocare la sua *effigie* in *tela*, con alcuni *versi* (1); da Fr. *Dom. Gio. da Corella*, Domenicano; e nel 1391, (2), e nel 1401.

cavato dalla persona principale del Poema. Il che agevolmente si può provare per quelle parole, che si leggono nella Chronichetta del Monaldi, che son l'infrascritte. Dom. a' di 3 d' Ottobre 1373. incominciò in Firenze a leggere il Dante Mes. Gio. Boccaccio. *Nella quale egli nomina* il Dante *coll' articolo, per dimostrare, ch' egli non intendeva la persona, ma il cognome del Libro.* (*Manni* St. del Decamer. P. I. c. 29. *Mazzucchelli* l. c. *Mehus* 18. Giorn. de' Lett. T. 37. p. 472). Vn altro esempio di questo modo di citare il Libro di *Dante* ricavasi dalla *Novella* 114. di *Franco Sacchetti* p. 188, ove si legge. *Vn Fabro su la 'ncudine cantava* il Dante, *come si canta il cantare*; in luogo di cui essendo stato da lui, che a caso passò per la sua *bottega*, acremente ripreso, gettandogli per via le sue *masserizie*, e *ferramenti*, siccome cantando glie lo guastava, e storpiava, si pose a cantare i *Romanzi* di *Lancilotto*, e *Tristano*. Ma soggiugne il *Sacchetti*, che non si contentò di soli *rimproveri* con un *Asinajo*, il quale andando per *Firenze* dietro a' suoi *Asini*, cantava i di lui *versi*, e dopo toccandone qualcuno, diceva *Arri*, *Arri là*. Poichè uditolo gli diede una gran batacchiata su le spalle, *dicendogli*, *cotesto Arri non vi miss'io*. Colui non conoscendolo, dilungatosi un poco, cavò la *lingua*, e facendogli con la mano la *fica*, gli disse, *togli*. *Dante*, veduto ciò, gli disse prontamente. *Io non ti darei una delle mie per cento delle tue.*

(1) *Pelli* Vita di *Dante* T. IV. 124

(2) Il *Mehus* (Pref. ad Ambr. Cam. 127) narra, che nell' Archivio di *Monte Oliveto* era una Carta del 1391, in cui leggevasi *Heliconico Viro D. Philippo Villani deputato ad Cathedram Lecturae Dantis Alligherii*. E nella Vita di *Lapo da Castiglionchio* p. 39 riferisce, che al fine di un Cod. della Commedia nella

da *Fil. Villani* (1), eletto a spiegarlo ne' giorni festivi, e poi per altra deliberazione della Rep. condotto nel 1404 per anni cinque a *leggere* il *Poeta*. Nè dee far meraviglia, che si spiegasse nelle *Chiese*. Poichè solea esser grande il concorso alle *Lezioni*, che insegnavansi ne' *Templi* i più vasti, e talor anche nelle *Piazze*, mostrandosi tuttora in *Bologna* sotto un *Portico* il *Pulpito*, dal quale e' fama, che leggesse la celebre *Gozzadini*. (*Bettinelli* Risorg. l. 171).

Anche in *Pisa* fu istituita la *Lettura di Dante*, e *Francesco di Bartolo da Buti*, del Contado di *Pisa* (2), il quale scrisse *Comenti*, e *Lettere sopra le tre Cantiche della divina Commedia di Dante*, è chiamato da *Dom. M. Manni* (3) *Lettor pubblico di Dante*. *Benèdetto Buommattei* (4), fece per vario tempo *pubbliche Lezioni sopra la Commedia di Dante*, che illustrò con alcune opere.

Lo stesso onore gli fu accordato in *Bologna* da *Benvenuto Rambaldi* da *Imola* (5). Ad esso

Librerìa di S. Croce, *Fra Tedaldo della Casa* notò, *Questo Libro fu scritto, per mano di Messer Philippo Villani, il quale in Firenze in publiche Scuole molti anni gloriosamente con expositione literali, allegorice, anagogice, et morali lesse, et sue expositioni a molti sono comunicate*.

(1) *Fil. Salvini* Fasti Consolari dell'Acc.Fior.Pref. p. 12. Le vite d'Vomini illustri Fiorentini scritte da *Fil. Villani*, colle annotazioni del C. *Mazzucchelli*. Ven. Gio. Batt. Pasquali 1747. Dialogo Apologetico per Appendice della Serie degli Aneddoti Dionisiani. Verona 1791. p. 4.

(2) *Mazzucchelli* T. II. P. IV. 2468. *Pelli* vita di *Dante* IV. 138.

(3) Occhiali da naso p. 6.

(4) *Bettinelli* Risorgimento d' Italia T. I. 144.

(5) Zeno Diss. Voss. T. I. 27

dobbiamo l'ampio *Comento*, che poi per consiglio del *March. Niccolò II. d'Este*, a cui lo dedicò, ne scrisse *latinamente*, e da cui il *Muratori* cavò un Estratto di tutte le cose storiche, ivi raccolte, che pubblicò dalla p. 1027 sino al fine del T. I. delle *Diss. medii Aevi*. Poichè il *Comento volgare*, stampato sotto il nome di *Benvenuto* da *Venezia* nel 1477 da *Vendelino da Spira*, e per equivoco a lui attribuito nel *Vocabolario* degli *Accademici* della *Crusca*, si crede dallo *Zeno* (Lett. T. I. 272. II. 18.) fattura di *Andrea Zantani* Gentiluomo Veneziano, che visse circa il 1460. E' dunque da dolersi, che non abbia avuto effetto l'impegno di *Lodovico Castelvetro*, il quale *operò con i Giunti, e persuasegli a dover stampare il Comento latino sopra il Dante di Benvenuto da Imola, il quale si trova in Reggio di Lombardìa appresso i Canonici di quella Città, sono più volumi molto grandi, et è un libro ripieno di molte Istorie, e di Filosofia, e Teologia*, come ci assicura l'Anonimo Scrittore della sua Vita, pubblicata dal *Tiraboschi* (T. V. Bib. Mod. 76); il quale ha creduto, che sia il suo Nipote *Ludovico*, figlio di *Giammaria* suo fratello. Niuno certamente più di quell' acutissimo *Critico* era in grado di giudicare del merito di questo *Comento*. Poichè egli *in Geneva lesse tutto Dante* (ivi 70. 71). *In Lione si perdettero le fatiche fatte sopra Dante, benchè poi in Vienna d'Austria si desse di nuovo a rifare quel Comento, il quale però non tirò più dell' Inferno, essendo fieramente molestato dalle sue infermità*; e che dalle mani del *Card. Alessandro d'Este* passò poi in varie altre, come hanno esposto *Lud. Vedriani* (Dott. Mod.

181), il *Muratori* nella sua Vita 47. 72, ed il *Tiraboschi* (Bibl. Mod. I. 481).

Così il P. *Omberto Locato* (Cronica di Piacenza. Ven. 1565. p. 341), narra, che nel catalogo de' pubblici Professori di quello *Studio*, riformato, ed ampliato da *Giangaleazzo* Duca di Milano nel 1398, si nota, che fu assegnato lo stipendio di Lire 5. Soldi 6. danari otto *Philippo de Reggio legenti Dantem, et Auctores* (1).

Oltre il nobilissimo *Mausoleo* (2) erettogli in

(1) *Muratori* Rer. It. T. XX. 940. *Zeno* El. It. II. 247.

(2) Nel 1691 il Card. Legato *Dom. M. Corsi* (*Guarnacci* T. I. Vit. Pont. et Card. 277. *Cardella* VII. 297) e *Gio. Salviati* Vicelegato, ambedue *Fiorentini*, per riconciliare le *Ceneri* dell' esule *Poeta* con la sua *Patria*, l'avevan fatto ristorare a loro spese. (*Pelli* IV. 121.). Il *Boccaccio* nel C. 6. nella Vita di *Dante* declamò contro i suoi Concittadini, perchè lo avean fatto morire in *esilio*, e non si erano nemmen curati di ricuperarne le *ossa*. Ma troviamo nella *Firenze illustrata* del *Migliore* p. 34, e nelle giunte del giovane *Scipione Ammirato* L. XVI 855 all' *Istorie Fiorentine* del *vecchio*, che i medesimi per supplire in qualche modo al loro dovere, a riguardo dell' onore recato alla *Patria* dalle Opere dell' *Accursio*, del *Dante*, del *Petrarca*, di *Zanobi* da *Strada*, e del *Boccaccio*, fu ordinato dalla Signoria nel 1396, che a ciascun di loro fusse eretto un' onorevole *Cenotafio* in *S.M. del Fiore*; ma, come ivi si aggiunge, o *per trascuraggine di chi n' ebbe la cura, o qual se ne fusse altra la cagione, non si vede tal ordine aver avuto esecuzione*. Nel 1492, come ricavasi dalla Lettera scritta dalla Rep. presso il *Salvini* (Pref. ai Fasti Consol. dell' Acc. Fior. 17), con grande istanza ne furon chieste le *ceneri*, senza che però potessero ottenerle. Il *Mabillon* (Iter It. T. I. 39.) ce ne assicura su la testimonianza di *Pier Vittori in Rhetor. Aristot. L. 2. Ossa demortui post longum temporis spa-*

Ravenna nel 1403 da *Bernardo Bembo*, che allora n'era il *Podestà*, non sembrando decoroso ab-

tium Florentini in patriam revocare multa cum dignitate studuerunt; quod tamen impetrare a Ravennatibus non potuere, qui honori sibi merito ducunt, monumenta Corporis ejus sua in Urbe manere. *Marsilio Ficino* finse una *Lettera* scritta dalla Città di *Firenze* al *Poeta*, per rallegrarsi, che per opera di *Cristoforo Landino*, che ne pubblicò in *Firenze* nel 1481 un dottissimo, ed universale *Comento*, egli fosse in certa guisa risuscitato, coronato, ed alla di lui *Patria* restituito. Tentarono di nuovo di ottenerle da *Leon* X, essendosi esibito il *Buonarroti* di concorrere al lavoro del magnifico *Deposito*, che voleano innalzargli, come dimostra il *Gori* nelle Annotazioni alla Vita scrittane da *Ascanio Condivi*. Fir. 1746. p. 114. Ma le loro suppliche troppo tarde neppur allora furono esaudite. Onde per non incorrere nella stessa taccia, e per non meritare uguali rimproveri, mostrandosi indifferenti anche alla privazione delle *spoglie* del gran *Michelagnolo*, *Cosimo de' Medici* s'impegnò di farne trasportare segretamente il *Corpo* rinchiuso in una *Cassa*, involta in una *Balla*, ad uso di *mercanzia* (Condivi Vita di M. A. 62. 138) alla *Chiesa di S Croce* in *Firenze*. Da' Libri di questa Chiesa di S. *S. Gio. Decollato* p. 152. si ricava. *a' 27 Ott. 1560. Mich. Agnolo Buonarroti de' nostri Fratelli insino dall' an. 1514. lasciato addietro, per non l'aver trovato ne' Libri più moderni p. 265. Sab. a' di 9. Feb. 1564 morì Mich. Agn. Buonarroti in età di 90 anni, il quale per essere de' sui Fratelli, fu chiamata la Compagnia ad accompagnare il Cadavere, il quale ad un'ora di notte fu portato alla Chiesa de' SS. Apostoli con grande onore*. Del *Sepolcro* di *Dante* si vede il Disegno annesso alla Storia di *Ravenna* di *Girolamo Rossi* nella ristampa fattane da *Pietro Burmanno* (T. VII. Thes. Ant. Ital. 543.) nella *Divina Com. di Dante*. Ven. Cristof. Zappata 1757. p. 71. nel T. I. del *Magazzino Toscano*. Livorno p. 73. e nel T. I. dell' ediz. di *Zatta*. Ven. 1760. *Ippolito Gamba Ghiselli* sopra il famoso Mausoleo esistente in Ravenna di **Dante Poeta Etrusco. T. XVII. N. R. Opusc. *Calo-***

bastanza il primo innalzatogli dopo la sua morte, seguita nel 1421. da *Guidone Novello*, e

garà, che scoprì vittoriosamente l' illusione del P. *Andrea Rubbi*, che sotto il finto nome di *M. Lovillet* tentò di contrastare al *Dante* lo stesso onore della *sepoltura* in quella *Città*; e che fu dal medesimo Cavaliere nuovamente confutato con altri Documenti, aggiunti in una *Diatriba su varj punti d'Istoria Ravennate, posti in dubbio dal Lovillet, Viaggiatore Fiammingo*. Faenza Gios. Ant. Archi 1768. p. 62. Il Canonico Later. D. *Guarino Belgrano* pubblicò in Ravenna per Ant. Roveri nel 1781. un *applauso all' esimia munificenza dell' ottimo Principe Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga Legato della Romagna per l'innalzamento di nuovo Mausoleo in Ravenna al Cenere di Dante Allighieri* Fior. V. *Scip. Gonzagae* Card. Commentariorum suorum Libri tres. Accessit IV. auct. *Jos. Marotto*. Romae Salomon. 1791. 4. p. 399. Divini Poetae *Dantis Aligherii* Sepulcrum a Card. *Aloisio Valentio Gonzaga* Prov. Aemil. Leg. a fundamentis restitutum, curante *Camillo Morigia* Archit. aeneis tabulis expressum an. 1783. Florent. Bened. Eredi, et I. B. Cecchi. fol. Egli ne fu giustamente lodato dal March. *Cammillo* Cav. *Spreti*, che pubblicò un'*Iscrizione*, ed *Elogio alla memoria del Co. Cammillo Morigia Ravennate*. Ivi Ant. Rovero 1795. Il Dott. *Dom. Vandelli*, che ha raccolte tutte le *Iscrizioni*, e i *Versi*, posti al suo *Sepolcro*, o che si trovano registrati in varj Codici del suo *Poema*, termina la sua *Lettera* eruditissima (T. VI. Simb. Gor. 191) con questo leggiadro *Madrigale*, scritto al fine del suo *Dante*, stampato in Venezia da' Fratelli *Sessa* 1578. fol.

Al Sepolcro di Dante

Passaggier, se non sai,
Ch' io mi sia, te 'l dirò; ferma le piante;
Quel sì famoso Dante
Son, ch' all' Inferno, *e al* Purgatorio *andai,*
E al Paradiso *ancora.*
Quanto fui pazzo a non restarvi allora!

Sopra l'invettiva di *Dante* contro la sua *Patria*, il mio Maestro *Raimondo Cunich* scrisse quest'elegantissimo *Epigramma*

da *Ostasio da Polenta* (1), i *Veneziani* fra le altre dimostrazioni di stima vollero, che fusse

Te fraudum sedem, ac sceleris, Florentia, Dantes
Nempe tuus dixit: nec tamen eripiet
Splendoris tantum, quantum dedit: illa dolentis
Credita non ulli vana querela jacet.
Sed magis, atque magis tua laus viget, esse fereris
Quod semper Tusci Patria Moeonidae.

Il *Sepolcro* di questo *Principe* de' *Poeti Italiani* è stato più rispettato di quello del *Petrarca*. Il P. degli *Agostini* (Scritt. Ven. T. I. 301) riferisce una *Ducale* del *Senato* agli 11 di Gennajo nel 1630 ai *Rettori* di *Padova*, *acciò inquiriscano, e procedano contro quelli, che ardirono di violare il* Sepolcro *del* Petrarca *con empia scelleratezza, fino a romperne l'Arca*. Quale sarebbe stato lo sdegno contro quest' attentato di quel *Bifolco della Villa d'Arquà*, innamorato di questo *Principe* de' *Lirici Italiani*, che, come attesta *Girolamo Squarciafico* nella vita del *Petrarca*, *offerì al Parroco cento scudi, per essere seppellito nel Sepolcro stesso del Petrarca*?

(1) Il *Dante* nel C. XXVII. dell' Inferno V. 41. dice *l'Aquila di Polenta là si trova*, alludendo allo *Stemma* dell' *Aquila*, mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in Campo d'oro, di quell' illustre Famiglia, che nel 1275 per l' espulsione de' *Traversari* divenne Signora di *Ravenna*. V. le *Mem. degli Scrittori Ravennati del* P. *Ginanni* T. II. 213. 217. Il Ch. Conte *Marco Fantuzzi* nella Dedica a' Cittadini di *Bertinoro* di uno de' suoi V. Volumi de' *Monumenti Ravennati*, fra le cose, che loro propose da illustrare, annoverò l'origine del nome dell'antico *Castello* di *Polenta*, per indagare, se il medesimo ha dato, o ricevuto il nome dalla *Famiglia Polentana*. *Plinio*, *Seneca*, *Persio*, *Ovidio*, *Columella*, *Celso*, ed *Apulejo* parlano in molti luoghi della *Polenta* degli Antichi, fatta con qualche seme farinoso, di *castagna*, di *ceci*, di *grano*, o di *miglio*. Onde piuttosto da qualcuna di queste, che da quella, che formasi col *Formento* dell' *Indie Occidentali*, d'onde venne in *Turchia*, nella *Spagna*, nel rimanente dell' *Europa*, e nell' *Africa*, di cui ha specialmente trattato il *Dottor Zecchini*, può credersi anticamente

spiegato pubblicamente il suo *Poema* da *Gaspare*

derivato il nome di questa Famiglia. Il Card. *Stefano Borgia* nella Prefazione all' *Orazione* di *Blosio Palladio de praestatione obedientiae Rhodiorum Leoni X. P. M. et Senatui Apost. dicta*, pubblicata nel T. II. degli *Aneddoti Rom.* p. 182. confessa, non potersi rilevare dai versi del *Flaminio*, che cosa fusse la *Turunda*, lepidamente descritta dal *Blosio*; ma che egli sospetta, con questo nome sia indicata la *Polenta*. Fra le 17 Egloghe miste di Mons. *Bernardino Baldi*, nella 15 intitolata *Celeo*, e l' *Orto*, dicono il *Mazzucchelli* (Scritt. It. T. III. 122, ed il P. *Affò* nella sua vita (Parma 1783. 4. p.171.), che si dipinge con graziosissimi colori un'*Ortolano*, che per ristorarsi, dopo aver lavorato il suo *Orticello*, si adatta a farsi una *Polenta*, e indi se ne pasce. Veramente è legiadrissima. Fu ristampata in Firenze per *Gio. Franc. Carlo da Pavla*. Il *Comino* la riprodusse nel 1751 con questo titolo (Catal. Chronol. p.444.). *Celeo, o l'Orto Egloga di Bernardino Baldi Abate di Guastalla celebre Poeta, e insigne Matematico de' suoi tempi, in cui oltre al lodarsi la vita tranquilla, s'appara la vera, e legitima maniera di manipolare quel cibo a qualsisia condizion di persone tanto gradito, e caro, che si chiama Polenta*. Fu anche aggiunta ad alcune ristampe delle cose volgari del *Poliziano*. Ma non apparve mai forse ornata meglio, che in un leggiadro Volumetto di *Quattro elegantissime Egloghe rusticali* impresso nel 1760 in Venezia, appresso Paolo Colombani in 4. Ivi si legge il *Moreto* d'autore incerto; il *Batino* di *Franc. Bracciolini*; *Celeo, e Orto* del *Baldi*; e *Pane*, Egloga di *Nemesiano*, volgarizzata da *Tomm. Gius. Farsetti*, che però chiama *impareggiabile* quella del *Baldi* nel suo *Discorso della natura dell' Egloga*. I graziosi rami allusivi a ciascuna, abbelliscono l' edizione per sè stessa pregevole. L' Autor delle Nov. Letter. di Firenze del 1751. col 443 affermò: che *possa gareggiare nella grazia, e nella bellezza con qualunque Poesia degli antichi Greci, e Latini in simil materia*. Il P. *Zaccaria* nel T. XI. della St. Letter. L. I. c. 3. p. 34 ne riferisce un lungo tratto, per *far vedere la candida*

Squaro de Broaspinis Veronese (1), come con la testimonianza dell' antico, e rozzo *Poema*, intitolato *Leandris* d' *Anonimo Veneziano*, dove nel Canto VI. s' introduce *Dante* a parlare de' *Poeti Veneziani*, dimostra il *P. degli Agostini*. Questo dotto *Francescano*, che alla p. 291. del T. I. de' suoi *Scrittori Veneziani*, ha riportato varj squarci di questo *Poema*, ove si legge

Gaspare Squaro, La chui lingua bona
Zia leze in tua Citade il Libro mio,
Che via più piace, quanto più se ispona,

nella Prefaz. XV. XXVII. XXVIII, mette in vista, e svergogna un'impostura d' *Ant. Franc. Doni*, nell' aver affibbiata al *Dante* una *Lettera*, indirizzata a *Guido Novello da Polenta*, Signor di *Ravenna*, nemico dichiarato della *Rep. Veneta*, divulgata in *Firenze* nel 1547, in una sua *Raccolta di Prose antiche di Dante*, e *Petrarca* p. 75. ed ivi ristampata dal Can. *Biscioni* nel 1723 nella sua ediz. delle *Prose* del *Dan-*

semplicità, o schietta naturalezza dello stile, cui pare, che alcuni de' nostri Giovani non vogliano credere, che faccia il più bello dell' eleganza, e leggiadria dello scrivere, così in Prosa, come in Poesia. Ma non è men leggiadra, ed elegante la Descrizione del modo di far la *Polenta*, che leggesi fra le *Poesie* di *Clemente Bondi*. Padova 1778. T. II. p. 181.

(1) Nè il *Maffei* nella Verona illustr. nè il *Mazzucchelli* ne fanno menzione alcuna. Nel L. XIII. dell' Epist. del *Petrarca*, due se ne trovano a lui dirette nel 1372. Il *Mehus* nella Vita di *Ambrosio Cam.* p. 229. 305 ne loda un'altra di *Coluccio Salutato*, esistente in un Cod. Riccard. mentovata dal Poeta *Zeno* Pistojese nella *Fonte pietosa* su la morte del *Petrarca*, pubblicata dal *Lami* nel 1743. Nella *Bibl. Mss. S. Mich. de Murano* 117. 197, si dà notizia di una sua *Epistola metrice scripta ad Nicol. de Beccariis*.

te, e del *Boccaccio* p. 215, in cui le più maligne accuse, e le più contrarie alla verità vengono spacciate contro le leggi, e i metodi di quel sapientissimo *Governo*, che giustamente eccitarono la meraviglia di *Torquato Tasso* nel *Tomo I. Dialogo della Nobiltà*; e che il Ch. *Marco Foscarini* nella sua *Letterat. Venez.* L. 3. p. 319, oltre il lodato P. *Agostini*, accenna da un Ms. del *Pinelli*, che fu confutata dalla risposta di *Paolo Paruta alla Lettera*, *che va sotto il nome di Dante*, *in difesa de' Veneziani* pag. 321. n. 280.

Non solo però *pubblicamente*, ma anche *privatamente* si è letto, e spiegato il suo *Poema*, al pari degli *Autori Classici*. Poichè il *Tiraboschi* (St. Lett. X. 225. Bibl. Mod. I. 2. V. 26), ha ricavato dalle memorie inedite del *Castelvetro*, che *in Modena Panfilo Sassi ogni dì nel 1521 continuamente in casa per un' ora interpetrava*, *o il Petrarca*, *o il Dante*.

Non ostante però la pubblicazione di questa *Lettera* del *P. Ab. di Costanzo*, di cui detter conto il Giornale Francese, detto *Publiciste* a' 30 di Luglio nel 1809, e l' Allemanno intitolato *Morgenblatt*, citati dal Ch. Sig. *Ginguenè* (Hist. Litter. d'Italie T. II. 12), essendosi dato un *Prospetto* dal *Parnasso Italiano* al num. 21. del *Giornale Pisano*, ivi si prese a sostenere a spada tratta l' *assoluta originalità del Dante*, *tanto nella Macchina del Poema*, *quanto ne' dettagli dell' esposizione*. Il Ch. Sig. Professore *Luigi Canali* vi si oppose con una sua *Lettera*, di cui abbiam fatta menzione p. 37, e nella quale diede un *estratto ragionato* dell' Opuscolo del P. Ab., convalidandolo con altre sue riflessioni. Dopo di lui nel 1804 il Ch. Sig. Professore di uma-

ne lettere nel *Liceo* di *Brera*, *Luigi Portirelli*, nella *Prefazione* premessa al Volume II. della *Commedia* di *Dante*, da lui egregiamente illustrata con *note* pregevolissime, nella *Raccolta Milanese de' Classici Italiani*, dopo di avervi inserite dalla p. XIII. fino alla XXIV. tutte le *Varianti*, e dotte *Annotazioni* fatte dal P. *Abate* alla I. *Cantica* dell'*Inferno*, che non avea potuto mettere a' loro luoghi nelle sue note all' edizione del I. Tomo, come ha fatto delle altre ne' due seguenti, ha ristampato dalla p. XXIV. fino alla LI. *il pezzo tutto intiero, che ha rapporto all' interessantissima questione del fonte, da cui Dante ha attinto l' idea prima della sua divina Commedia, per chiunque ama di vedere i progressi delle belle Lettere, ed il vantaggio, che può ritrarre una gran mente, quale era certo quella di Dante, anche dalle Scritture, che poco sembrano meritevoli della polvere, e del tarlo delle Biblioteche, non che dell' attenzione degli Uomini, che pensano sodamente.* Dalle quali espressioni ben può ricavarsi la *conferma*, di quanto egli ha scritto nella *Prefazione* al T. I. p. XI, che *Dante*, *ciò che forse non si può dire di alcun altro, che dopo di lui abbia suonata l' epica tromba, sia tra gl' Italiani, sia massime tra gli Oltramontani, tanto non rassomiglia, che a sè medesimo, che tutto quello, che di lui si può paragonare con alcun altro, è piuttosto il risultato della ulteriore nostra riflessione, che l' effetto d' alcun suo proposito di aver voluto imitare altrui.*

Ma molto più di lui si è impegnato, e diffuso a combattere non meno il *P. Ab.*, che il suo Apologista Sig. *Canali*, il Ch. Prof. P. *Pompilio Pozzetti* in un *Ragionamento dell' Origina-*

lità di Dante Alighieri, pubblicato in *Livorno* dal *Masi* nel 1810, negli *Atti dell' Accademia Italiana di Scienze, ed Arti* p. 25. Il medesimo non può essere nè più erudito, nè più eloquente; e di più è scritto con la più fina, e più delicata *urbanità*, che sarebbe assai desiderabile, che sempre si usasse in tutte le *questioni Letterarie* (1), per isfuggire lo scandalo d' invidiose rivalità. Inoltre, in conferma del suo *Ragionamento*, nelle sue dotte *Considerazioni sopra tre Articoli del Giornale Padovano*. Fir. Niccolò Carli 1713, di cui son debitore alla singolar gentilezza del mio celebratissimo Amico Sig. Professore *Sebastiano Ciampi*, dice p. 27 con lo *Speroni* (Opp. T. I. 351), che *Dante fu il primo, e sommo, che scrisse in rima le altissime cose della sua Patria, e delle altre*; col *Bettinelli* (Opp. T. XXII. 158), che *Dante non era nato per imitare, ma per creare, come Omero*; e con lo stesso Sig. Consigliere *Corniani*, il quale limitò, come abbiam detto, i suoi dubbj *alla sola idea dell' introduzione, presa dal Tesoretto del suo Maestro Brunetto Latini*, concludendo, che ciò, che *Dante può aver tolto da altri, è assai piccola cosa in confronto dell' originalità, che spicca in quasi tutti i Canti*, ne' quali con la sola robustezza delle sue grand' ali è volato con felicissimi augurj su la più alta *vetta* dell' Italiano *Parnasso*. Onde ben chiaramente si vede, ch'egli tien per fermo, che la *visione d' Alberico* possa aver all' *Omero Italiano* suggerita l' *idea* della *Commedia*, come un *pezzo* di *marmo* potrebbe somministrare ad uno *Scultore* l'*idea* di una

(1) *Io. Iac. Lehemanni* diss. de certaminibus Eruditorum rite instituendis. Ienae 1710. 4.

Statua, secondo l'ingegnosa espressione usata in un grazioso Viglietto scrittomi dal Ch. Sig. Cav. *Gio. Gherardo de Rossi*. Io non ardisco d'interporre il mio giudizio fra Professori di tanto merito, potendo accadere, che due Scrittori sopra un argomento medesimo si combinino in alcune descrizioni, e riflessi; e ben conoscendo di non poter far veruna autorità con la mia debole oppinione. So, che il Sig. *Canali* ha diretta al P. *Pozzetti* una nuova risposta. Ma non so, se questi l'abbia ancor divulgata, e se vi abbia replicato. Allora si potrà più facilmente decidere, se restino pienamente escluse le *prove* della *conformità*, riportate dal P. *Abate*, e dimostrata l'*impossibilità*, che *Dante* possa aver avuta notizia, *anteriore* alla *composizione* del suo *Poema*, della *visione* di *Alberico*.

Ancorchè però ciò chiaramente non apparisse, chi potrà mai negare, che quel divino *Poeta* l'abbia talmente sublimata, col maraviglioso *Dialogo*, il quale ne interrompe la *descrizione*, che nulla si detrae alla sua *fama*, se dicasi, che fu, come un *seme* gittato fra le sue *idee*, il quale poi fecondò mirabilmente, dovendo sempre avere tutte le *produzioni* il *germe*, da cui sorga poi rigogliosa, e fronzuta tutta la *pianta*? Si accorda dallo stesso eruditissimo P. *Pozzetti*, che il *Bojardo*, prima di comporre l'*Orlando innamorato*, avea letta la *Favola Spagnuola* dello *Specchio* di *Cavallerìa*; e che l'*Ariosto* seguì le *orme*, e l'*argomento* del medesimo *Orlando innamorato*, lasciato *imperfetto* dallo stesso *Bojardo*, e ch'ebbe dinanzi agli occhi i *Romanzi* della *Tavola Rotonda*. Lo *Zeno* (El. It. II. 199), ha rilevato, che l'*Ariosto*, facendo impazzire *Orlando* per amore di *Angelica*, imitò

la pazzia di *Lancilotto*, avvenutagli per amor della *Regina Giovanna*. L' invenzione del *Vaso*, posto a *Rinaldo* nel Canto 43, affinchè con esso facesse prova, beendone, dell' *onestà* di sua *Moglie*, è tolta di peso da quel *Corno* incantato d' *avorio*, che nel L. I. di *Tristano* C. 45. era portato da una *Donzella* alla *Corte* del *Re Artù* di *Bretagna*, acciocchè le *maritate*, beendone anch' esse, della loro *castità*, e *fede* facessero sperimento. Ma, prosiegue egli a dire, il più considerabile dei *furti* dell' *Ariosto* C. 15, e 16, è 'l mirabile, e lungo *Episodio* di *Grifone* con *Origille*, e *Martano*, corrispondente quasi in tutte le circostanze al racconto, che fa *Meliadusse* P. II. C. 75. d' una gran vergogna avvenutagli per la malizia di una falsa *Donzella*, qual fu *Origille*, e pel tradimento di un vil *Cavaliere*, e da poco, qua fu *Martano*. Ma quanti altri esempj possono addursene? I Poemi del *Giron Cortese* (Ven. per Comin da Trino 1549. 4), e dell' *Avarchide*. (Fir. per Fil. Giunti 1570. 4.) di *Luigi Alamanni*, che fan testo del Vocabolario della *Crusca*, sono stati presi dai *Romanzi* della *Tavola rotonda*. Anche il *P. degli Agostini* (Scrittori Vene. T. II. 120) ha fatto avvertire, che l' *Ariosto* tolse a favellare nel C.XX. del suo *Furioso*, d'*Isabella*, e di *Rodomonte*, ad imitazione di *Francesco Barbaro*, che nel L. 2. c. 6. de' suoi versi discorre di *Brasilla*, schiava di *Cerico*, nella presa di *Durazzo*.

E' noto, che al *Tasso* fu somministrato il *tema*, e il *testo* della *Gerusalemme liberata* dal libro lodatissimo, e in più lingue tradotto, di *Benedetto Accolti*, che mancò nel 1466, *de bello a Christianis contra Barbaros gesto pro Christi*

sepulchro, et Judaea recuperandis (1); benchè ciò non sia stato avvertito da *Pier Ant. Serassi* nella sua Vita. Nè *Gio. Pietro di Alessandro* nel premettere al *Compendio della sua Vita* la *Dimostrazione de' luoghi tolti, ed imitati in più Autori dal Sig. Torquato Tasso nel Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata* (Napoli appr. Costantino Vitale 1604. 8), dubitò di oscurare in veruna parte la sua gloria; come neppur lo supposero il *Gentili*, il *Guastavini*, il *de Alessandro*, il *Beni*, e 'l *Birago*, suoi Comentatori. Poichè corre gran differenza dal *rubare*, e dal *copiare*, dall' *imitare*, e dal *migliorare* le altrui *sentenze*.

Guglielmo Shakespear, per confessione di *Dryden*, ricavò presso che tutti gli argomenti delle sue *Tragedie* degli *Ecatommiti* di *Cintio Giraldi*. *Gio. Milton* ha formato il suo *Paradiso perduto* (2), in cui dicesi, che si trova più che nel *riacquistato*, colle spoglie dell' *Angeleida* di *Erasmo* del *Valvasone* (3); della *Sarcotea* del P. *Giacomo Massenio* Gesuita Tedes-

(1) *Mazzucchelli*, T. I. 61. *Zeno* Diss. Voss. I. 163. il mio *Colombo* 109.

(2) Veggasi la recente nobilissima traduzione in verso italiano col testo Inglese a rincontro del Ch. Sig. *Felice Mariottini*. Roma de Romanis 1813. T. III. 8.

(3) Il *Tiraboschi* (T.XI.294) ha creduto, che l'*Episodio* di *Milton* intorno alla *caduta* degli *Angioli* sia stato preso da questo *Poema*. Poichè nell'orditura, e nella disposizione del fatto, i *due Poeti* molto si rassomigliano; e l' idea di far seguire una vera *Battaglia* fra essi con diverse vicende, e sopra tutto la capricciosa invenzione di farsi adoperare dagli *Angeli ribelli* il *Cannone*, che in entrambi s' incontra, fa nascer fondato sospetto, che il *Milton* siasi approfittato dall' *Angeleida*, stampata fin dal 1790.

co; della *Tragedia Adamus exul* del *Grozio*, del *Bellum Angelicum* del *Taubann*, del *Bartus*, del *Bales*, e di *Andrea Ramsey*, inseriti nelle *Deliciae Poetarum Scotorum*; e specialmente della sacra rappresentazione di *Adamo*, composta da *Gio. Batt. Andreini* (1); come ho notato nel mio *Colombo* (p. 164); per tacere del *Boccaccio*, che il *Cozzando de Plagiariis* (2) asserisce, *suum de Genealogia Deorum opus ex Paulo Perusino aequali suo excepisse*, *ut ait Vossius l. 3. de Hist. Lat. Cap.* 1., e che, come *Lucrezio* copiò *Tucidide* nella descrizione della *Peste* di *Atene*; così credesi, che egli in quella della *Peste* di *Firenze* abbia imitato ambedue.

(1) Il Conte *Carli* (Opp. T. XVII. 42) ha giustamente osservato, che il *Milton*, nato nel 1608, non potè assistere all' *Adamo* dell' *Andreini*, rappresentato circa il 1613, e stampato nel 1617. Ma potè ben averlo sott' occhio, essendo stato pubblicato con 40. Rami, disegnati dal celebre *Procaccino*, e dedicato alla *Reina* di *Francia*. Accorda il Cav. *Tiraboschi* (T. XI. 357), che l'*Adamo* sia in confronto del *Paradiso* ciò, che è il *Poema* di *Ennio*, in paragon di quel di *Virgilio*. Nondimeno sostiene, non potersi negare, che le *idee* gigantesche, con le quali il *Poeta Inglese* ha abbellito il suo *Poema*, di *Satana*, che entra nel *Paradiso terrestre*, ed arde d'*invidia* al vedere la *felicità* dell' Uomo; del *congresso* de' *Demonj*; della *battaglia* degli *Angeli* contro *Lucifero*; e più altre somiglianti immagini, veggonsi nell' *Adamo* adombrate per modo, che sembra molto credibile, che il *Milton* se ne sia prevaluto, avendone imitati alcuni tratti, che possono riguardarsi per *modello* di eccellente lavoro, come ha dimostrato il mio commendatissimo Amico Sig. *Conte Gio. Franc. Napione Galeani di Coconato*, nell' aureo suo Libro *dell'uso, e de'pregj della Lingua Ital.* p. 274. V. il Ch. Sig. Cav. *Artaud* (Le Paradis. Introd. XVII.)

(2) Miscellanea di varie Operette. Ven. 1740. T. II. 135.

E che perciò? Forse per questo non saran sempre riguardate le loro *Opere* per veri *modelli* della più sublime, e più nobile *Poesìa*? E perchè dunque non potrebbe dirsi altrettanto del *Padre* della nostra *Lingua* (1), e dell' immor-

(1) Dietro la vita del *Petrarca*, e di *M. Laura*, col *Comento* di *Bastiano Fausto da Longiano*. Ven. Franc. Bindoni, e Maffeo Pasini 1532. 8. sta una *Lettera Latina*, che lo *Zeno* (Lett. T. II. 25.) non seppe decidere, se sia *spuria*, o *legittima*, sotto nome di *Benvenuto da Imola* al *Petrarca*, nella quale gli scrive di aver terminato il suo *Comento latino* sopra *Dante*, già suo *Maestro*, e sopra l' *Ecloghe Latine* dello stesso *Petrarca*, al che era stato confortato da *Gio. Boccaccio*, la cui *Bucolica Latina* con altre di lui *Poesie* avea intrapreso ad interpretare, *ut nostri temporis tres Poetarum principes, tria clarissima et latinae, graecae pariter, et vulgaris Linguae lumina* Dantem, *te ipsum, et Io. Boccatium*, clariora, (absit iactantia) *reddidisse posteris videar, si ea, quae scripsi, scribamque, viva (victura tamen spero) ad posteros pervenerint*. *Giannozzo Mannetti* lasciò un' Operetta *de vita, et moribus trium illustrium Poetarum Florentinorum*, stampata da *Lorenzo Mehus*. Flor. Jo. Paul. Giovannelli 1747. Attesta il P. D. *Angelo Grillo* in una *Lettera a Pietro Petracci* fra le sue stampate in Ven. da Bern. Giunti 1608. p. 587., che il *Tasso* solea dirgli parlando del *Boccaccio*, che *le sue prose erano assai poetiche, e che in esse si ricordava d'aver letti moltissimi versi di* Dante, *e che da quel vivo fonte di soavissima eloquenza avea egli cavato leggiadrissimi pensieri, ed imitato bellissimi concetti, e nobilissime forme di dire*, aggiunte a quelle degli altri due gran padri della Toscana favella, *ed arricchitone le sue Scritture*. V. *Serassi* Vita del *Tasso* 90. *Franc. Patrizi* nella dedica de' suoi *Paralelli militari*. Roma Luigi Zannetti 1594. f.) a *Giac. Buoncompagni*, Duca di Sora, gran *Mecenate* de' *Letterati*, come lo chiamano lo *Zeno* (El. It. T. II. 147.) ed il *Serassi*. (Vita di *Jac. Mazzoni* 46. 47. 54.) e M.*Marini* (Archia-

tale Autore del triplice altissimo, ed inimitabile *Canto*, a cui giustamente lo *Zeno* (El.It.I.297) applicò l'*elogio* dato da *Plinio* al *Giove Olimpico* di *Fidia*, chiamandolo ultimo sforzo dell'arte, *quem nemo aemulatur*; quantunque volesse ammettersi, che avesse figurato i tre diversi *stati* della *vita avvenire* sulle tracce dell'*estatico Giovanetto de' sette Fratelli*? Certamente da tut-

tri l. 425.) dice, che il Cav. *Lionardo Salviati*, gli avea fatto dono, di quanto avea raccolto da' *tre gloriosi Scrittori Fiorentini*, cioè dal *Dante*, dal *Petrarca*, e dal *Boccaccio*. (Catal. Capponi 290.). *Gio. Brevio*, Cittadino Veneziano, che era stato Canonico di *Ceneda* sin dal 1526., e poi *Arciprete* nella Villa di *Arquà*, e che fu indi *Prelato* in *Roma*, Uomo di molto merito nella *Poesia*, e nelle *belle Lettere*, come rileva il *Mazzucchelli* (T. II. P. IV. 2080.), fece porre nella suddetta *Villa d' Arquà* sul *Padovano* la seguente *Iscrizione* a' nostri immortali Triumviri, *Dante*, *Petrarca*, *e Boccaccio*, riportata dal *Tommassini*, e dal *Salomoni*. *Danti Aligerio, Francisco Petrarchae, et Joanni Boccaccio, Viris ingenio, eloquentiaque clarissimis, Italicae Linguae Parentibus, ut quorum corpora mors, et fortuna sejunxerat, nomina saltem simul collecta permanerent, Joannes Brevius Canonicus Cenetensis, hujus Basilicae Rector in sui erga eos amoris observantiaeque testimonium posuit. MDXXVI.* Niuno potrà certamente condannare questo suo trasporto verso questi *tre primi Maestri* della nostra *Lingua*; benchè il P. *Giulio Cesare Cordara* ne' suoi famosi *Sermoni*, sotto il nome di *Q. Settano* (Sat. IX. V. 215.), così ne deridesse i troppo servili *adoratori*.

Hi scelus esse putant, verbum si labitur ullum,
Quod non lympha prius medio purgaverit Arno,
Quique cupit grandi vestire Poemata socco,
Sollicito properat vestigia lambere cursu,
Quae gradiens signat caelesti calle Beatrix,
Infernisque *petit cariosa vocabula* Bulgis,
Aut cupido latices attingere nititur ore,
Pandit ubi castas Laurus *pulcherrima frondes*.

ti dovrà accordarsi, che *Dante è Signor d' ogni Vom che canti scrive* (1); benchè forse a taluno sembrar potesse troppo enfatica la sentenza del gran *Torquato*, il quale avendo postillato tutto il *Platone* (2), esclamò, che *nel Mon-*

(1) Non rincresca, che io qui produca due *Epigrammi*, tratti dalla preziosa raccolta, cortesemente cedutami dal virtuoso mio Amico Sig. *Pietro Pizzelli*, figlio dell' egregia Sig.*Maria*, lodata sotto il nome di *Lida*, dal mio celebre Maestro *Raimondo Cunich*, e che ho già ordinata,e disposta,avendovi premessi tutti gli argomenti in latino, con idea di pubblicarla, unitamente ai *Distici*, all'*Elegie*, agli *Esametri*, agli *Endecasillabi*, alle *Prose*, ed al suo *Elogio*.

Ad Lydam Dantis *carmina legentem*
Carmina cui Dantis *tam sunt jucunda, virile*
Condis foeminea sub facie ingenium.
Non te deliciae verborum, sed capit alti
Vis animi, rerum mirifica et series,
Pictaque tam vero quae scribit cunque colore,
Ipsis te ut jures cuncta videre oculis,
Et visu horrescas, doleas, laetere, sub imam
Aut terram, aut sedes rapta per aethereas.
Haec capiunt te, Lyda, viris pol digna placere;
Blandum aliae cupidis auribus excipiunt,
Et solum clamant ratem, versantque, leguntque,
Et memori condunt mente Metastasium.

Ad eamdem
Grata Metastasius *Pollae; tibi carmina* Dantes
Grata canit, Vates et placet ante alios.
Acri tu Pollam ingenio tam vincis, opinor,
Quam Dantes *vincit, Lyda*, Metastasium.

(2) *A. M. Salvini* Note alla perfetta Poesia del *Muratori* P. II., 272. *Fontanini* El. It. T. I. 297. *Fabbroni* Lett. inedite d' Vomini illustri Fir. 1773. 254. *Serassi* Vita del *Tasso* 192. 236. 539, ove riporta queste parole di *Giuseppe Iseo* nell' inedita sua illustrazione del *Poema* del *Tasso*. *Non solo non have a schifo alcuni modi di dire del* Dante; *ma si è presa vaghezza di traportarne gran numero in quest' opera, come quel del IV. Canto*. Lo stesso *Biografo* nella 2. ediz. della Vita del *Tasso* p. XII., dice,

dò non c' è, chi meriti nome di Creatore, che Dio, e il Poeta (1).

Ma affinchè ognuno possa giudicar da sè stesso della *Verità*, ed aver il modo di fare il necessario *confronto* della *Visione* di *Alberico* con le *tre Cantiche* di *Dante*, mi son risoluto di pubblicare il *Saggio* de'*Caratteri* del *Codice originale* di *Monte Casino*, (V.p.23.),e di farne estrarre una copia esatta, e fedele, co' medesimi *errori*, e con la stessa *Ortografia* del mss. per mezzo del peritissimo Sig. D. *Giuseppe Guerigi*, dalle *Miscellanee* del P. Ab. *Costantino Gaetani* nella *Biblioteca* della *Sapienza*, compiacendomi di poter aggiugnere al mio Libro quest' ornamento, e di essere il primo a farmi questo merito con la *Rep. Letteraria*; giacchè il dottissimo *Montfaucon* (T. I. Bibl. Bibliothec. 225.) accenna

che nella Libreria *Giordani* di Pesaro esisteva un esemplare di *Dante*, dell'edizione del *Giolito*, tutto fregiato di postille del grand' *Epico*.

(1) Così levatosi in collera contro il *Mureto*, che trattò da *Pedante*, disse a *Monsignor de Nores*, com' egli racconta in una *Lettera*, pubblicata dal *Serassi* nella Vita del *Tasso* 492, , in cui scrisse a *Gio. Vinc. Pinelli*. *Si discorreva un giorno nell' Anticamera del Poema di* Dante, *del qual il Tasso è parzialissimo, ed era per avventura presente il P. Biondo, Predicatore celebre, e Confessore del Sig. Card. Disse il Padre, che* Dante *meritava di esser ripreso, perchè avea parlato di sè con troppa jattanza, e soggiunse di aver veduto un* Dante *postillato dal* Mureto, *ove al verso* Inf. *C. 4. v.* 102. . Si ch' io fui sesto tra cotanto senno, *il* Mureto *avea scritto di sua mano nella margine, Posti il malanno, che Dio ti dia*. Che avrebbe detto, se avesse letto l'ultimo verso del C. XXVII. del *Purgatorio*, *Perch' io te sopra me corono, e mitrio*, con l' interpretazione di *Jacopo dalla Lana*, il quale da questo ricavò, *doversi concludere, che Dante si fa più eccellente Poeta di Virgilio*?

soltanto, che nel *Cod. sub num. 257. extat admirabilis visio Alberici Diaconi*; ed il gran *Mabillon*, che forse l'avrebbe divulgata, non ebbe tempo di farlo, avendo scritto solamente (T.V. Annal. Bened. 139). *Alius fuit Albericus junior, domo Campanus, Monachus itidem Casinensis, quem plerique cum altero confundunt. De eo in consequentibus agemus*; ed il P. *Gattula*, che pur potea produrla, si contentò di accennare (T. I. Hist. Casin. 384), che *Historia visionis a Guidone scripta, satis lepida, extat in Cod. n. 257*. Inoltre, affinchè non restino defraudati del piacere di questa lettura coloro, che non intendono l'*Idioma Latino*, ho voluto ancora aggiugnervi la *traduzione italiana*, da me fatta con la maggior fedeltà, che mi è stato possibile. Lascio però la cura di svolgere, e di spiegare partitamente questo *confronto* al valoroso, ed egregio mio amico Sig. Avv. *Pietro Ruga* (1),

(1) Egli è di già divenuto benemerito della grand' ombra del *Dante*, avendo stampato, e diretto dai Torchj di Crispino Puccinelli nel 1814. il seguente *Sonetto* al merito sublime del Sig. Giuseppe Apparisio Pittore Spagnuolo, Accademico di S. Luca, ed Autore del lodatissimo Quadro, rappresentante la redenzione de' Schiavi, esposto nel Panteon, vicino al Busto laureato di *Dante Alighieri*, con questa Iscrizione.

A DANTE ALIGHIERI
ANTONIO CANOVA
MDCCCXIII.
ALESSAN.O D' ESTE R.NO SCOLPI'

E' situato dalla parte dell' *Epistola* dell' *Altare* del *Crocifisso*, che è il secondo dopo il *maggiore*, ed il primo sotto le due Colonne, dalla parte dell' *Evangelio* dello stesso *Altar maggiore*; avendo per compagno un altro *Busto laureato* di *Torquato Tasso*, postovi ugualmente dall'incomparabile nostro *Fidia* moderno,

che co' suoi talenti, e buon gusto saprà farlo assai meglio di me.

Il *Saggio* de'*Caratteri*, p.23, provando l'*età anteriore* a quella del *Dante*, servirà per escludere il *dubbio* proposto da un Letterato al Ch. Sig. Cav. *Artaud*, (Paradis LXVI.), che la *Visione* di *Alberico* sia stata immaginata dopo la *Commedia* di *Dante*. Questo sagace, e sensato suo Traduttore, e Comentatore, non solo ha mostrata l'impossibilità di questo sospetto; ma avendo fatto un diligente *confronto* delle *conformità* della *Visione* con la *Commedia*, nella sua eruditissima *Vita* di *Dante* (Paradis LXI.), ha giustamente deciso, che il medesimo nulla è per nuocere alla sua fama, nè per oscurar punto la sua gloria. Poichè può ben essere, com' egli giustamente riflette pag. LXVII., che lo stesso *Omero* abbia attinte le immagini più pompose da' *Poeti* suoi *Predecessori*; come *Virgilio* (1),

Quando il Carcer pingesti, in cui sepolta
E acerba, e adulta, e inferma età ravviso,
E il generoso stuolo, onde fu sciolta
L' aspra catena, e il duol cangiato in riso;
E all' Arabo ladrone in faccia scolta
L' empia sete dell'oro, in cui sta fiso;
Dell' *Alighier* vid' io la prima volta
L' austero Genio serenarsi in viso.
Ma poi, che all' imo della Tela espresso
D' Vgolin riconobbe il fato rio
Fra i semivivi Figli, e il Padre oppresso,
Roso da invidia lamentar s'udìo:
Ahi! che l' onor veggo a costui concesso
D' emular col Pennello il Canto mio.

(1) *Andr. Menechini* Oratione delle Lodi della Poesia d' *Omero*, et di *Virgilio*. Vin. Gabr. Giolito 1572. 4. *Paolo Beni* Comparatione di *Homero*, *Virgilii*, e *Torquato*. Padova Lor. Pasquati 1607. 4. *René Rapin* Comparaison d'*Homere*, et de *Virgile*.

che tanto ha preso da lui, neppure ha sdegnato di raccoglier l'*oro* dallo *Sterco* di *Ennio*.

Terminato questo diligente, e laborioso *confronto*, il P. *Ab.* incomiuncia a produrre le sue *annotazioni* sopra le *varianti Lezioni*, e le *Postille* di un prezioso Codice bambagino di *Dante* in fol. min. da lui fortunatamente scoperto in *Monte Casino*, che egli crede scritto prima del 1368, e perciò avanti l'*introduzion* della *stampa*, e prima di *Benvenuto da Imola*, che fu de' suoi primi *Comentatori*. Poichè nella *nota* apposta alla *Terzina* del C. XX. *Purgatorio* v. 67.

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fe di Curradino (1), *e poi*
Rispinse al Ciel Tommaso per ammenda,

Oeuvr. T. I. a' la Haye 1725. 12. p. 61. Eadem comparatio, latine reddita; post *Iac. Palmerii* Apologiam pro *Lucano*. Lugd. Bat. 1704. 8. p. 129. *Iac. Tollii* Comparationes *Virgilii*, et *Homeri*. ibid. ove sono ancora p. 377. Comparatio *Virgilii*, et *Theocriti*, e p. 423. Comparatio *Petronii*, et *Virgilii*. *Lovis Thomassini* Comparaison d'*Homere*, et de *Virgile*. dans le I. T. du Traitè de sa maniere d'etudier les Poëtes. A' Paris 1681. 8. *René le Bossù* Conparaison d' *Homere*, et de *Virgile*, dans son Traité dû Poëme epique. L. I. C. X. XI. *Pier. Dan. Huet* Comparaison de *Virgile* avec *Theocrite*, *Hèsiode*, et *Homere*. V. le *Huetiana* N. 82. p. 202.. A' Paris 1722. 12. *Fulv. Vrsini Virgilius* collatione Scriptorum Graecorum illustratus. Antuer. Plantinus 1567. 8.. Observationes in Poemata *Homeri*, et *Virgilii*, e gallico latine redditae. Traj. ad Rhen. Fr. Halma 1684. 4.. *Pierre Faydit* Nouvelles remarques sur *Virgile*, et sur *Homere*. Paris 1710. 12.. *Claude Fraguiér* Discours sur la maniere, dont *Virgile* a imité *Homere*. dans les Mem. de l'Acad. des belles Lettres T. III. 184.

(1) *Corradino*, Figlio del *Re Conrado*, e Nipote dell' *Imperatore Federico*, ultimo rampollo della Ca-

leggesi (p. 7.), *fecit venenari S. Thomasium de Aquino in Abatia Fossae Novae in Campania, ubi hodie ejus corpus latet*. Il *Corpo* dell' *Angelico Dottore*, che per opera di un *Medico*,

sa di *Svevia*, dopo la sconfitta di *Tagliacozzo*, fuggitivo insieme col *Duca d'Austria*, suo Cugino, ed altri nobili *Baroni*, e *Conti* di *Alemagna*, fu arrestato a' 23. di Agosto nel 1268. in *Austria* dal *Frangipani*; e di là condotto in *Napoli* a *Carlo d' Angiò*, che si era impossessato del *Regno* di *Sicilia*, e di *Puglia*, avendone discacciato *Manfredi*, fu a' 29. d' Ottobre crudelmente decapitato sulla *Piazza* di *Napoli*, con tutti gli altri del suo seguito. Il *Carnefice*, che gli recise la *testa*, perì per la mano di un altro *Boja*, perchè dice *Brantome*, *non potesse vantarsi di avere sparso un sangue così nobile, che avea prodotto tanti Re, e tanti Imperadori*. Tanto è lungi, che *Clemente* IV. avesse consigliato *a Carlo d' Angiò* quest' eccesso, avendogli scritto, *Conradini Vita, Caroli mors; Caroli Vita, Mors Corradini*; come scrisse *Paul. Biberstinius* de praevaricationibus Pontificum Rom. Germ. idque jam exemplo Pont. *Clementis IV.*, et *Conradini Sveviae Ducis* Diss. ex Historia universali deprompta. Tubingae 1743. 4. che anzi altamente lo disapprovò (Vita *Clem. IV.* ex ms. *Bern. Guidonis* in *Murat.* T. III. R. I. 594.) Anche il Re *Pietro* d' *Aragona* lo rimproverò in una sua Lettera, in cui vien da lui chiamato *Nerone Neronior*, *Saracenis crudelior*. La Cronaca di *S.Giustina* di *Padova* L. 3. ne finisce il tragico racconto, con dire, *nobilem, et pulcherrimum Conradinum jussit apud Neapolim publice decollari*. In quella di S. *Antonino* P. III. Tit. XX. c. 1. §. IX. *Adolescens potius, quam Vir*, non avendo, che 16. anni. V. *Car. Sam. Hedman* de *Conradino Svevo*. Vpsal. 1727. 4. *Franc. Vettori Fiorentino d'oro*. Fir. 1738., ove riporta i passi di varie altre *Cronache*, che discordano nell' epoche di questi fatti, ed il Ch. Sig. Cav. *Gio. Gherardo De Rossi* nel T. I. delle sue fioritissime *Mem. delle Belle Arti* 1785. p. 9, ove ha pittorescamente descritto un eccellente *Quadro* del Sig. *Enrico Guglielmo Tischbein*, rappresentante *Corradino*, quando nel-

sedotto da *Carlo d'Angiò*, il quale temeva, che gli potesse esser contrario, morì *avvelenato* nel 1272, (come narra *Gio. Villani*, mentre andava al *Concilio* di *Lione*, ove era stato chiamato da *Gregorio* X), fu sepolto nella *Badìa* di *Fossanuova* (1) nella *Campania*, d'onde fu poi

la *prigione* ricevè l'annuncio della sua *condanna*. L'infelice *Corradino* gittò il suo *guanto* dal *Palco* nella *Piazza*, in segno dell'*Investitura*, che dava a quello de' suoi *Parenti*, che avesse voluto vendicarlo. Fu raccolto da un *Cavaliere*, che lo portò a *Giacomo Re* d'*Aragona*, che avea sposata una figliuola di *Manfredo*. Nondimeno un certo *Stoch* ardì di far credere di essere *Corradino*, in vece di cui fusse stato sostituito un *Reo* in *Napoli*. Ma non ebbe coraggio di sostenere per lungo tempo questa pericolosa *finzione*, e tornò, come dice *Calmet*, alla sua *incudine*, per non far egli ancora l'infausto fine del vero *Corradino*, che somministrò argomento per una *Tragedia* ad *Antonio Caraccio* di *Nardò*. Roma per Franc. Buagni 1694.

(1) Il *Mabillon* (Mus. It. T. 1. 97.) parlando di questo *Monastero*, abitato da' *Cisterciensi*, dice, che quivi *S. Thomas mortem obiit. Visitur ibi ejus Cella in Oratorium conversa; et in Ecclesia Loculus lapideus sub Altari, ubi sepultus fuit. Postea translatus Fundos in Conventum Dominicanorum, atque inde Tolosam*. Così parla di questo luogo il P. *Giulio Cesare Cordara* nel T. I. de' suoi elegantissimi *Commentarj, de suis, ac suorum rebus, aliisque suorum temporum usque ad Occasum Soc. Jesu*, che spero di pubblicare quanto prima, ove narra, che nel Maggio del 1719., mentr'era ancor *Novizzo*, vi fu mandato in pellegrinaggio con altri due Colleghi. *Resignatis extra Portam Capenam, perlectisque litteris, compertum est, mitti nos* ad Forum Appii, (Fossam novam *Itali appellant*), *locum olim Volscorum fortasse nobilem, prope ad Regni Neapolitani confinia, nunc merum, at pervetustum Cisterciensium Coenobium, non alia re magis, quam* Thomae Aquinatis *morte nobilitatum. Heic nempe magnus Doctor, quum ad Con-*

trasferito nel 1349 (1) a *Fondi* nel *Convento* de' *Domenicani*, e poscia trasportato alla Città di

cilium Lugdunense jussu Pontificis progrederetur, morte interceptus occubuit. Extatque etiam nunc Cubiculum, in quo aegrotus Cantica Canticorum explanasse dicitur. Quin Caput Divi *ostendunt Monachi, quod furtim revulsum a corpore; nam exportandum fuit in Galliam, eique aliud suppositum ex veteri nescio qua memoria docent.* V. *Tom. Valenti Magnoni* Disc. Istor. Apol. sopra l' invenzione della vera Testa dell' Angelico Dottore *S. Tommaso d' Aquino*, e sopra la prodigiosa liquefazione del di lui grasso, e sangue. Bologna 1772.

(1) Il Ch. P. D. *Ottavio di Fraja Frangipane* nella *Memoria* trasmessami, di cui ho fatta menzione p. 23 ,mi ha soggiunto, che dal Ch.P.D. *Placido Federici*, nato in Genova nel 1737., e defunto a Monte Casino a' 10. di Agosto del 1800., nella sua Bibliotheca ms. T. *6*. così vien descritto questo „ Codex Mss. signatus DXII. in 4. chartaceus fol. 205. characteribus communibus latinis saec. XV., continet integram Dantis Comoediam perpetuo, tum marginalibus, tum interlinearibus notis illustratam Latinis variorum temporum, quorum aliquae scriptae sunt tempore, quo Codex exaratus fuit; aliae vero diversis temporibus, quas tamen omnes prae oculis habuerunt Landinus, et Vellutellus, ut in editione Francisci Sansovini. Venetiae 1564. apud Jo. Baptistam Marchio Sessa et fratres. „ Sed fallitur Federici: nam illa postilla apposita Cantui 20. Purgatorii „ Fecit venenari S. Thomasium de Aquino in Abatia Fossaenovae in Campania, ubi hodie ejus corpus latet „ satis demonstrat, quod Codex exaratus fuerit saltem Soec. XIV. quo tempore Corpus Angelici Doctoris in Monasterio Fossaenovae latebat. Bollandiani etenim in actis SS. Martii die 7. f. 738. haec scribunt: Cum enim longo temporis spatio, idest annis 75. fluentibus ab an. 1274. quo d. Doctor ex hac luce migraverat, ejus venerabile Corpus in Terracinae Campaniae Mon. Fossaenovae Cisterciensis Ordinis sub deposito jacuisset...... Hoc autem tempore divina dispositione completo,

Tolosa, per ordine di *Vrbano* V nel 1368. Onde è chiaro, che il Postillatore del *Codice* scrisse

vergente anno Dom. 1349. quidam de Piperno potentia fretus etc. recognovit ex raptu Corporis sacri, profanae venditioni, vel pignori illud exponendo sacrilegas acervari divitias etc. Non latuit tamen tam saeva profanitas virum inclytum de Fundorum Comitibus, virtutibus Honoratum, et nomine. Hic etc. cum Venerabili Fundensi Episcopo Leonardo corpus sacrum etc. in Givitate Fundorum cujus Dominus ipse erat, et in proprio Palatio honorifice collocavit. Episcopus Leonardus floruit juxta Vghellium ab anno 1238. ad 1468. circiter. Et paulo post iidem Bollandiani fol. 739. Metuens autem idem Gomes Honoratus contra se regiam concitare potentiam, corpus sacrum illico, unde tulerat, occulte recondidit: opportunum tempus expectans, quo ipsum in Civitatem suam Fundorum denuo reportaret. Post non multum temporis praefatus Comes conceptum mentis firmo corde revolvens, divino directus consilio, et Fratrum Praedicatorum precibus et oratu, ad praefatum Monasterium simulata necessitate perrexit, ibique pernoctans, sacrum corpus, concessa divinitus opportunitate recepit, et in sua Civitate iterum secum contulit.,, Tota haec translationum historia refertur quoque in pervetusto ms. autographo in membranis Tholosae FF. Praedicatorum, etiam num asservato: ut in ipsismet Bollandianis f.725.,, Nell'istoria di S. Domenico, e dell'Ordine suo composta da M. F. *Ferdinando del Castiglio* in lingua Castigliana, e poi tradotta dal *Bottonio*, siampata in Venezia 1589. fol. 430. si ha quanto segue di *S. Tommaso*, relativamente alle traslazioni del di lui Corpo cap. 38. lib.3. Hora tornando al Corpo di questo S. Dottore, i Monaci *di Fossanova* furono più liberali di quello, che conveniva; perchè siccome haveano dato la *mano* alla Contessa di S. Severino, così dettero il *Capo* alla Communità di Piperno etc. Essendo dunque conservato da' Monaci quel sacro Corpo con molta trascuraggine, bastò l' animo ad un certo Bandito di rubbarlo; o che volesse ciò fare per

prima di quest'anno non solo, come congetturò il P. Ab.; ma prima ancora della metà del Sec. XIV.

trarne denari, o pure per guadagnarne la grazia di qualche Principe. Finalmente questo Santo Corpo disparve, et o comprato, o rubbato che fosse, venne alle mani di Honorato Conte di Fondi, parente di questo Santo, con saputa però del Vescovo di quella Città. Dove dicono alcuni, che sapendo questo Conte, o almeno sospettando de la fraude di quei bandito, fece particolar diligenza per aver ne le mani questo Corpo; onde l'hebbe segretamente et portosselo a le proprie case, il che fu l'anno 1349. ma comunque s'andasse il negotio, chiara cosa è, che il Corpo fu rubato et occultato per qualche tempo, che fur più anni; onde avvenne, che trovandosi un giorno la Madre del Conte, et quella anco del Vescovo con gran sospetto, dubitando, se quello era il *vero Corpo di S. Tommaso*, o nò; et temendo, che i loro figlivoli non fussino stat' ingannati: il S. Dottore usci de l'ordine suo, passeggiò davanti a queste due Signore, et poi vi ritornò dentro. Accadde poi dopo questo, che un fratello del Conte, correndo sopra un Cavallo, venne a cadere in terra, de la qual cascata si trovò malamente ferito; onde temendosi de la vita, fece voto a Dio, che, se fosse guarito, havrebbe preso il *Corpo di S. Thomaso*, et restituitolo a' *Frati di Fossanova*, et così avvenne, che questo Cavaliere restò sano, et per adempire il suo voto, segretamente trasse quel corpo de la Casa del Conte suo fratello, et lo consegnò a l'Abbate, il quale, non capendo in sè stesso per il gran contento, manifestò questo segreto ad un sol Monaco: et senza che alcuno ne sapesse altro, lo posero dentro una Torre del Monastero. Imperò non godettero molto tempo questo gran bene; perchè essendo o absente, o morto l'Abbate del luogo, al Conte riuscì di fare quanto volle, et così di nuovo fu da lui rubbato quel Corpo, et riportato al suo luogo *di Fondi*, dove poi fu tenuto per dieci anni. Apparse poi il S. Dottore a la Madre del Conte, gravemente rimproveran-

Vn altro indizio, ch' ei vivesse in tempi assai vicini a *Dante*, gli fu somministrato (p. 5. 79.)

dola de la poca riverenza, con la quale era tenuto il suo Corpo; onde per paura lo fecero portare ad una certa Chiesa, che stava a lato al Palazzo del Conte. Dipoi l'anno seguente per un' altra simile rivelazione, (nè con poca paura di qualche flagello) il Conte lo cavò di tal Chiesa, e lo dette in custodia ai Frati di S. Domenico di quella Terra (*di Fondi*), senza però dir loro altro in particolare: ma generalmente, ch' era una gran reliquia, e che n' havessero buona cura.,, Dopo di questa epoca passò il S.Corpo nel Convento di *Tolosa*, per ordine di *Vrbano V.*, come lo attesta lo stesso Istorico.,, *S. Antoninus* apud historiam Ecclesiasticam Raynaldi 26.an.1368. f.166.Cum Vrbanus V. esset in Monteflascone, in Vrbe orta est magna altercatio inter Ordinem Praedicatorum, et Monachos Cistercienses *de Corpore B.Thomae de Aquino*: conquerebantur enim Monachi Monasterii *Fossaenovae* dicti Ordinis, ab Ecclesia sua fuisse eis ablatum *Corpus B. Thomae*, quod ibi fuerat tumulatum: nam pergens ad Concilium generale Lugdunense de mandato D.Gregorii X. infirmatus in via, ad dictum Monasterium juxta *Castrum Piperni* situm in Campania declinaverat, ubi in Domino requievit; et quamvis mandasset d. Sanctus migrans, Corpus suum Neapolim ad Conventum Praedicatorum deportari tempore congruo, non adhuc illud fuerat impletum ex causis: sed jacuerat ibi per annos septuaginta quinque a die transitus sui. Quidam enim potentia fretus de Castro *Piperni* tractabat occulte auferre sacrum *Corpus B.Thomae* ex Abbatia, et magnam pecnniam pro traditione ejus ab aliquo recipere: sed eum percepisset Dominus Civitatis *Fundorum*, nomine Honoratus, horrens hoc sacrilegium, obstante venerabili Abbate dicti Monasterii, et Fundensi Episcopo, obtulit ipsum Corpus mira redolens fragrantia odoris Abbatiae; et detulit in Civitatem suam *Fundorum*, cum diligenti custodia, et reverentia illud servans. Demum cum dictus Comes Honoratus Romam pro suis

da quest' altra *chiosa* al v. 36. del C. XXXIII del *Purgatorio*,

Che vendetta di Dio non teme Suppe.

Hic tangit auctor de quadam superstitiosa re, quae fit in non modicis locis, et praecipue Florentiae; videlicet, ut attinentes alicujus occisi custodiant novem diebus ejus sepulchrum, ne supra comedatur per partem adversam super eo in illud tempus. Aliter credit, nunquam vindictam de tali omicidio fieri debere. L' uso di questi *novendiali* così spiegasi nel *Comento* di *Iacopo dalla Lana. Quì 'l Poeta intromette un' usanza, che era anticamente nelle parti di Grecia, che, se uno uccidea un altro, ed egli poteva andare nove dì continui a mangiare una Suppa suso la sepoltura del defonto nel comune, i parenti del morto non faceano più nessuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno, che fosse ucciso,*

negotiis applicasset, ibique invenisset generalem Magistrum Ordinis Praedicatorum, Eliam nomine, ad preces ejus frequentes (videns se non posse apte illud retinere, cum etiam Rex Apuliae illud habere peroptaret) eidem Patri Corpus ipsum, et Ordini consignavit, in Conventu dicti Ordinis Fundensi collatum. Interea Monachi Ordinis Cisterciensis etc.,, Sic loquitur de translatione ad *Tholosam*.,, Ex omnibus hisce supra enarratis evincitur, Codicem hunc scriptum fuisse saeculo XIV., eo quod eo tempore *Corpus Angelici Doctoris in Monasterio Fossaenovae*, jacebat, eo magis, quia nota, quae apposita est in Codice: *Iste fecit venenari S. Tomasium de Aquino in Abatia Fossaenovae in Campania, ubi hodie ejus Corpus jacet*, est ejusdem characteris cum Codice. Scriptura vero Codicis est ejusdem speciei, quae profertur *a Mabillonio* in lib. V. de re diplomatica, tabula XV. n. 1. ex Codice S. Germani n. 283.: *De S. Germano Altis. Episcopo*, qui scriptus fuit an. 1316. come può vedersi nel *Saggio* da me recatone p. 23.

non vi sia suso mangiato Suppa. Ambedue ne parlano, come di *usanza*, tuttavia *sussistente*, quando scrivevano; benchè il secondo la faccia derivar dalla *Grecia*, e l'attribuisca solo a *Firenze*; ed il primo la renda *comune* ad altri *non pochi luoghi*. Ma *Francesco*, Figliuolo di *Dante*, coll' Imolese *Benvenuto*, e gli altri *Comentatori* susseguenti, ne han ragionato, come di cosa a' loro tempi già *disusata*. Onde anche da ciò ne ha il P. Abate giustamente dedotta la maggior *antichità* di questo *Comento*.

Confessa il medesimo, che il *testo* non è sempre *corretto*, ed *esatto*; ma che anzi spesso presenta *lezioni erronee*, e *sbagli* del *Copista*, aggiugnendo, che le *Postille mitologiche*, le quali sono più *accurate*, gli sono sembrate *meno importanti*; e le *allegoriche*, più degne di *osservazione* per varie *discrepanze* dagli altri *espositori*; e molto più le *storiche* per più *aneddoti*, ignoti agli *antichi*, e moderni *Comentatori*.Il Sig.Professor *Portirelli*,come si è detto alla p. 90, ha con le medesime riccamente ingemmata tutta la sua nobilissima edizione della *divina Commedia* (gentilmente imprestatami dal mio dottissimo Amico Sig. *Cav. Akerblad*), che non men per queste, che per le *varianti*, e per le *osservazioni* dell' edizione *Lombardina*, che vi ha giudiziosamente inserite a' loro luoghi, è divenuta molto più interessante di tutte le precedenti.

Avverte il Padre Abate, che le *Terzine* sono scritte nel mezzo di ciascuna pagina, con ampio *margine* per le *postille*, all' uso de' *Glossatori* de' Secoli XIV, e XV sopra i *testi* de' *Classici*, e specialmente de' *Poeti*, essendo sì il *testo*, che le *Postille Latine*, come son qua-

si tutte le più antiche, de' *Comentatori* di *Dante*, dello stesso primo carattere, tranne alcune poche di mano più recente, ma non posteriore al 1500. Dà anche minuto conto dell' *ortografia*, dicendo, che è appunto, qual era la *vecchia*, cioè intieramente trascurata, senza *punteggiature* (1), senza *accenti*, senza *apostrofi*, colle voci spesso attaccate insieme nella guisa, che si pronunziano, senza *punti fermi*, se non rare volte, nè sempre giustamente. Ond'egli sospetta, che questi pochi *segni* di *puntature* sieno del *glossatore*. Si veggono bensì, dopo le prime facciate, delle *Lettere* a *traverso*, che fan le veci di *virgola*, più rare ne' primi *Canti*, e più frequenti ne' seguenti, la di cui introduzione si attribuisce al Sec. XV. dal *Crescimbeni*, il quale annovera il *punto interrogativo* tra i *segni* incominciati nel Secolo XVI. Ciò non ostante il P. A. giudica, che i *punti interrogativi* di questo *Codice* sieno della *prima mano*, e non già suppliti dalla seconda.

Nulla però dice delle *Rubriche*, che s'introdusse l'uso di premettere, poco dopo la *morte* di *Dante*, come dichiara il dottissimo *Costantino Ruggieri* (2), il quale parlando di quelle

(1) Auct. Novi Tract. Diplom. T. III. 470. *Mabillon.* de re Diplom. *Carpentier* in *Punctare* I. T.III. 442. *Orazio Lombardelli* de' *punti*, e degli *accenti*, che a' nostri tempi sono in uso, tanto appresso i *Latini*, quanto appresso ai *Volgari*. Fir. Giunti 1565. 8. Arte del *puntare* gli scritti formata, e illustrata. Siena Luca Bonetti 1585. Fir. Gior. Marescotti 1586. Verona Gir. Discepolo 1596. *Jac. Vittorio* Modo di puntare Scritture volgari, e latine. Perug. Vittorio Colombara 1608. 8.

(2) V. la sua Vita in V. Novellis Anecdotis

da lui trovate in un *Codice Ottoboniano* delle *Costituzioni* de' *Cardinali Vescovi Sabinesi* del Sec. XV. dice (1) . *Quae divisionis methodus, post renovatam Iurisprudentiam, apud nostrates praesertim invaluit, ut non solum* Rubricae *nomen in describendis utriusque Iurisprudentiae Libris usurpata fuerit, verum etiam in Poetarum Codicibus, velut* Comoediae Dantis Aligherii, *cujus Codicem egregium membranaceum, paulo post auctoris mortem descriptum, hujusmodi* Rubricarum *titulis distinctum me vidisse memini in Augusta Perusinorum Bibliotheca, ad cujus oram extant Anonimi Commentaria non spernenda*.

Il P. A. trovò in questo *testo* una gran parte delle *varianti*, adottate dal P. *Baldassarre Lombardi* (2) nella sua edizione del *Dante*, per cui

Imp. Theodosii jun. et Valentiniani III. *To. Cph. Amadutii*. Romae 1767. p. 77. e con varie giunte nel T. XX. della N. R. del P. *Mandelli*.

(1) Disquisitio de Episcopis Sabinensibus in Collect. Synodor. Sabinensium. Vrbini 1736., et in T. XX. Opusc. *Calogerà*.

(2) Egli era *Milanese*, e cessò di vivere a' due di Gennajo nel 1802., nella *Parrocchia* di S. *Salvatore* in *Onda*; da me illustrata nel *Mercato* p. 68., di cui era *Curato*, ed ove fu *sepolto*, dopo l' *esequie* fattegli dal P.M. *Niccola Fiorani*, suo successore, a cui fu surrogato il P.M. *Luigi Boni*, ora *Parroco* de' *SS. XII. Apostoli*, in di cui vece è stato sostituito lo zelantissimo P. M. *Antonio Brandimarte*, mio particolare Amico, dal quale in breve si aspetta un' assai dotta, ed erudita *Dissertazione* intitolata. *Plinio illustrato nella Descrizione del Piceno*. Il P. *Lombardi* pubblicò in Roma nel 1793. un' *aggiunta alla divina Commedia di Dante Alighieri*, da lui *stampata in Roma nel* 1791. *in tre Tomi in* 4. dal *Fulgoni*, *ossia Esame delle Correzioni, che pretende doversi fare in essa*

essendo stato da lui consultato, non mancò di dargli varj opportuni suggerimenti, com' egli

Mons. Jo. Jacopo Dionisi ne' suoi Blandimenti funebri. Padova 1793. 4. Inoltre sotto l' *Anagramma* di *Artabassalde Barmoldi* stampò un curioso *Capitolo ai Romani dell'ordinato camminare per la Città*. Ivi dopo aver detto

Volte parecchie egli è proprio uno spasso
Veder due, che s'intoppan muso a muso,
Star dondolando per trovarsi 'l passo;
Avviene appunto per cotale abuso
Agli Vomini, siccome alle Formiche,
Che ad ogn' incontro di fermarsi hann' uso.
Quando le bestie vengonsi a incontrare,
E' invidiabil loro Galateo,
D'uscir dal mezzo, ed a man manca andare.
Noi dunque delle bestie al camminare
Ordine diamo, e non al nostro: sono
Forse le vite nostre a noi men care?

Finisce con ammonire, che

D' or in poi vada ognun dalla sua dritta.

Il P. *Guglielmo della Valle*, anch' egli *Conventuale*, nel 1792. a Torino da *Gio. Maria Briagno* stampò delle *Osservazioni sopra l' edizione Romana delle due prime Cantiche di Dante*, che furono inserite alla testa del III. T. dell' edizione del P. *Lombardi*. Dallo Stampatore *Vincenzo Poggioli* fu riprodotta in Roma nel 1806. *la divina Commedia di D. A. nuovamente corretta, e spiegata* 8.. La *divina Commedia di Dante Alighieri* esattamente copiata dall' Edizione Romana del P. *Lombardi*. S' aggiungono le varie Lezioni, le Dichiarazioni necessarie, e la Vita dell' Autore nuovamente compendiata da *L. C. Fernow*. Jena presso Federico Frommann 1807.. Questo è uno de' XII. Tomi della Raccolta de' Classici Italiani, fatta dal sud. M. *Fernow*. La divina Commedia di D. A.. secondo la Lezione pubblicata in Roma nel 1791. Roma 1810. . Nella Stamperia di Mariano de Romanis, e Figli, a proprie spese, col Rame di *Dante*, copiato da quello di *Morghen*. Tom. III. 16. . Il P. *Abate* fin da' 28. di Aprile nel 1803. scrisse da *Asisi* al suo corrispondente

stesso manifestò in una sua Lettera de' 24 di Maggio nel 1806 al Sig. *Vermiglioli*. La medesima fu eseguita da questo dotto *Minor Conventuale* in Roma nel 1791, imitando il suo Confratello *P. M. Piero da Figline*, che tre secoli prima, pubblicò la stessa *Commedia* (1). Dopo tanti *Comenti* non so, se il divino *Poeta*, il quale *posteritate suum crescere sensit opus*, come disse *Properzio* l.3. El. 1., avrebbe giusto motivo di far quelle *lagnanze*, che lo spiritoso *Gio. Carlo Passeroni* nel 1. Canto del suo bizzarro *Poema* del *Cicerone* mise in bocca del *Petrarca*, con questa graziosa *Parodia* de' *Versi* dello stesso *Poeta*.

Però disse il Petrarca *in flebil suono*
Poiché si vide un gran Comento *ordire*;
Spero trovar pietà, non che perdono,
Ch'or son rimasto in tenebre, e in martire;

Signor *Vermiglioli*, che era stato pregato a riprodurre la sua *Lettera* sul Testo di *Monte Casino*, e che se vi si fusse indotto, *vi averebbe fatti molti cangiamenti*, *ed aggiunte*, che però sventuratamente non si sono trovate fra i suoi Mss., né nel margine di verun esemplare della sua Lettera, come io avrei bramato.

(1) Comento di Cristoforo Landino Fiorentino sopra la Commedia di Dante Alighieri. f. *Al fine si legge*. Finita è l' Opera dell' inclito, e divo Dante Alighieri Poeta fiorentino, revista, ed emendata per lo reverendo Maestro Piero da Figino, maestro in teologia, ed eccellente predicator dell'ordine de' minori, ed ha posto molte cose in diversi luoghi, che ha trovato mancare in tutti i Danti, li quali sono stati stampati; eccetto questi impressi in Venezia per Bernardino Benali, e Matteo da Parma del 1491., addì 3. Marzo; come ne' detti Danti si potrà vedere, sí in lo Testo; come nella Josa, e questo per negligenzia, e difetto de' correttori passati. fol. *sieguono* il *Credo*, il *Pater noster*, e l' *Ave Maria* del *Dante*.

Quand'era in parte altr'Vom da quel, ch'io sono,
A Dame, a Cavalier piacque il mio dire,
Or de' Comentatori assai mi doglio,
Che spesso mi fan dir quel, ch' io non voglio.
E m'han lasciato in tenebroso orrore,
Che appena riconosco omai me stesso,
E udendo ragionar del mio valore,
Meco di me mi maraviglio spesso.
Che deggio far? Che mi consigli, Amore?
Come m'avete in basso stato messo?
Tornatemi all'antico stato mio;
E intendami, chi può, che m' intend'io.

Dà finalmente il P.A.compimento a questa *Lettera* eruditissima, in cui si è fatto il merito di darci il *Comento* di uno de' più antichi espositori del sovrano *Poeta*, con avvertire, che appiè del *Codice* trovansi del medesimo carattere due *Capitoli* in *terza Rima*. Il 1 in 50 *Terzine* contiene un' *epitome* di tutto il *Poema* di *Dante*. Questo è lavoro di *Iacopo* terzo figliuolo di *Dante*, autore di una lunga *Poesìa* nel suo *Dottrinale*, citato più volte dal *Vocabolario* della *Crusca*, ed anche della *Zingaresca* (1). Avverte il P.*Ab*., che queste *Terzine* furono stampate in fondo alla *divina Commedia* dell' edizion Milanese del 1473 per *Ant. Zarotto* (2). Poteva però aggiu-

(1) *Zeno* El. It. l. 300. Lett. IV. 352. *Pelli* Vita di *Dante* IV. 36.

(2) Nell' anno precedente ne fu fatta un' altra edizione, senza indicazione di luogo, col titolo, *La Commedia di Dante Alighieri delle pene, e punizioni, e de' meriti, e premj delle Virtù*, e con queste due Terzine in fine.

Nel mille quattro cento septe et due
Nel quarto mese a di cinque et sei
Questa opera gentile impressa fue

gnere, che trovansi ancora al fine della bellissima edizione del *Comento italiano*, falsamente, come si è d. p. 82, attribuito a *Benvenuto da Imola*, fatto in *Venezia* per *Vendelino da Spira* nel 1477. fol. (1), e che un altro testo a penna ne conservava il *Muratori*, come attestano il *Crescimbeni* (2), ed il *Quadrio* (3), con altro esistente nell' *Ambrosiana*, esattamente descritto da *Gius. Ant. Sassi* (4), e con altro ancora in *Venezia* nella *Libreria* di *Bernardo Trivisan*, che per la sua picciolezza era soprannominato *il Dantino* (5), o il *Dantello*; come per vezzo lo stesso *Poeta*, che chiamavasi *Durante*, fu poi sempre chiamato *Dante*. *Bern. Andrea Lama* in una Lettera al *Conte Franc. de Aguirre*, stampata

Io maestro Ioanni Numeister opera dei
Alla decta impressione et meco fue
El fulginato Evangelista Mei.

(1) Da questo *Sonetto* posto in fine si rileva il nome del correttore.

Finita e l' opra del inclito e divo
Dante Alighieri Fiorentin Poeta
La cui anima sancta alberga lieta
Nel Ciel seren ove sempre il fia vivo
D' Imole Benvenuto mai fia privo
D'eterna fama che sua mansueta
Lira opero comentando il Poeta
Per cui il testo e a noi intellectivo
Cristofal Berardi Pisaurense detti
Opera e facto indegno correttore
Per quanto intese di quella i subietti
De Spira Vendelin fu il stampatore
Del mille quattrocento e settantasetti
Correvan gli anni del nostro Signore.

(2) Ist. della volgar Poesia II. 272.

(3) Stor. e Rag. d' ogni Poesia II. 177.

(4) *Argellati* Bibl. Scriptor. Mediol. 134.

(5) Zeno Giorn. de' Letter. VI. 1711. *Vandelli* Lett. T. VI. Simb. Gor. 144.

nel T. V. del Catal. *Crevenna* 337, corregge l'equivoco preso dal *Salvini*, che nelle note al Comento del *Boccaccio* sopra *Dante* dice, che *Dante* vuol dir *liberale*; e che vi fu un *Re Tolommeo* detto *Doson*, cioè *daturus*, perchè sempre diceva di *voler dare*, e non *dava* mai nulla, dimostrando, che non vi fu altro *Tolommeo*, chiamato *Doson*; ma bensì un *Antigono*, Re di *Macedonia*, così detto, il quale regnò dopo *Demetrio*, ed *Antigono Gonata*, suo Padre.

Iacopo in questo suo lavoro scopre, e dichiara l' *ordine*, e la *condotta* della *Commedia* del *Padre*, sotto la di cui *disciplina*, e poi sotto quella del celebre *Paolo* dell'*Abaco* (1), apprese la *Poesìa volgare*, a segno tale, che *Sertorio Quattromani* (Lettere 157.) non dubitò di anteporlo allo stesso suo *Genitore* nella leggiadrìa, e dolcezza delle *Rime*. *Pierio Valeriano* (de Litterator. infelicitate 35) lasciò scritto. *Dantes tertius Aliger Veronensis, vir procul dubio optime literatus, et in latino condendo carmine bene elegans*, morì in *Mantova*, dove erasi rifugiato, in estrema povertà, mentre si accingeva a dar alla luce tutte unitamente le sue fatiche; e s'è vero ciò, che ne dice il *Maffei* 102, *nol potè fare per la guerra sopravvenuta*. Si ricava da una Matricola ms. ch' egli fu *Priore* del *Collegio* de' *Notaj* di *Verona* nel 1497. Varie delle sue composizioni si trovano sparse in alcune raccolte. Dopo due Orazioni di *Valerio Palermo in funere Lud. Nogarolae*, si legge *Dantis Aligerii Carmen Pastorale*. Dietro all' Opuscolo *de laudibus Veronae* del *Panteo*, v'ha con altre latine composizioni, *in laudem operis, et auctoris Carmen*, per *Dan-*

(1) *Crescimbeni* Ist. III. 130.

tem Aligerium Veronensem. Attesta il *Maffei*, che ne' suoi mss. avea una *sua Egloga per la morte del Calderini, e molti altri versi a lui diretti*. *Dante terzo* è lodato nel Poema intitolato *Benacus* p. 46. dato in luce nel 1546 da *Iodoco Bergano*, come *Poeta* di *merito*. Si legge un' *Epistola* ad esso indirizzata dal *Card. Pietro Bembo*, il quale essendo stato ricercato *de conducendo Rhetore* per l' istruzione de' Giovani di *Verona*, gli scrive di aver proposto agl' inviati, che glie ne fecero particolar istanza, *Gio. Franc. Filomuso* di *Pesaro*, di cui dice. *Mihi illius vitam, et eruditionem satis probari, tum et aetatem, et dignitatem, quodque faciebam plurimi, in formandis instituendisque ad Litterarum studia Adolescentium animis usum, et exercitationem*. Quest' Epistola è data *Venet.* XIV. *Cal. Apr.* MDVI. Di fatti riferisce il *Corte* nella *Serie* de' *Maestri pubblici* di *Verona*, essere stato il *Filomuso* colà condotto *Maestro* in quel tempo. Egli però per errore lo fa *Pisano*, essendo stato detto *Pisaurensis* dal *Bembo*, che lo propose. Vn' altra Epistola del *Bembo data* IX. *Kal. Majas*. MDVI. a *Gio. Franc. Burana*, che ringrazia del dono fattogli di tre sue prelezioni, finisce con dirgli. *Dantem a magno illo tertium, de quo scribis, si salvere jusseris ex me, mihi gratum feceris; idque ut facias, abs te peto*. Il *Mazzucchelli* ne parla con molta lode nel T. I. 492, ove riporta l'*Albero* della *Famiglia*, datoci ancora da *Gio. Battista Dei* (1), registrando tutti i *Letterati*, che ha prodotti una *Pianta* così feconda, con le relative *notizie*; ed anche da *Ant. Frizzi* (Mem. di Ferrara T. II. 70), e dal *Tiraboschi* (T. II.

(1) *Pelli* Vita di *Dante* IV. 14. 20.

Stor. di Nonantola 348. 550), ove dimostra, che la Famiglia *Aldighieri*, o *Aldigeri* era originaria di *Nonantola*.

Il P. A. di *Costanzo* nell'*Odeporico* §. XIX. 167. rendendo conto di un Cod. membranaceo del Sec. XII. citato dal *Mabillon* Mus. It. T. I. 26, col semplice titolo, e da lui osservato nella *Badìa Sublacense*, ove p. 37. trovasi *Tractatus Adalgeri Episc. ad Rosuvidam reclausam, de rebus moralibus*, fra molte altre cose, soggiugne anche queste. *Il dotto, e brioso* Mr. Iac. Dionisi, che *ci ha dato anedòti tanto belli circa* Dante, *le sue opere, e la sua vita, e da cui da un pezzo aspettiamo un' edizione forbitissima di tutte le opere* Dantesche, *ha fatto menzione di un* Altigerio Vesc. di Verona del 1086, *con farlo autore d'un' Epistola, com'egli la chiama*, ad Orismundam Matrem inclusam. *Quest' epistola non può esser altro, che il* Trattato sud. *del nostro Cod. di cui* M. Dionisi *deve aver veduto un esemplare con l'aggiunta di* Matrem *alla persona, cui è diretto. Di fatti* Madre *la chiama* Adelgerio *sul bel principio del suo* Trattato, *e* spesso nel *decorso, parlandole sempre con filiale rispetto, e dandole il titolo di* Beatitudo tua, *che in bocca di un* Vescovo *non pare, che ben si attagli, se non parlando alla propria* Madre. *Ora il* Dionisi *nel suo* 2 Aneddoto (1) *al* C. 2, *formando l'* Albero genealogico *della* Famiglia Aldigheria, *o* Alligheria *di* Dante, *prova con documento, che questo cognome del Casato di*

(1) V. Giorn. Encicl. di Bologna 1786. n. 35. e la risposta di M. *Dionigi* con questo titolo. Pistola di Fra Giocondo dell'Ordine de' Rovescianti, di latino tradotta in italiano dal Sig. Concerto Tromba, Gardone di Val di Trompia 1787.

Dante *provenisse per via di Donna Veronese, chiamata* Aldigeria, *che fu moglie di* Cacciaguida, *trisavolo di* Dante, *e ne fissa la provenienza da N. N. Marito di* Orismonda, *che rimasa vedova si rese monaca, dalla quale era nato* Aldigerio, *Vescovo di Verona, ed un altro* Aldigerio *suo Fratello, Giudice di* Verona, *ch' ebbe una figlia, chiamata parimenti* Aldigeria, *maritata nel detto* Cacciaguida, *trisavolo di* Dante, *da cui nacque un* Aldigerio *bisavolo di* Dante, *che vivea nel* 1201. *Da questo* Aldigerio *trasse il cognome* di Allighieri *la famiglia di Dante. Tale genealogica provenienza appoggiata a dei documenti, che cita il* Dionisi, *come esistenti, parte presso di sè, e parte nell' Archivio Capitolare di Verona, sembra bastantemente convalidata. Non dee poi formare ostacolo alcuno la piccola varietà del nome del Vescovo, detto or* Aldigerio, *or* Alderio, *o* Adalgerico, *e della reclusa, chiamata diversamente nei monumenti di* Bern. Pez (Thes. Anecd. T. II. *6.* 2.), *in quelli del* Dionisi, *e nel nostro Cod. dovendosi attribuire tutta la diversità ai copiatori de' Codici, massime trattandosi di nomi non ovvj, Longobardi, e Barbarici. Ammesso quanto fin quì si è espresso, che parmi doversi ragionevolmente ammettere, verrebbe a schiarirsi un punto, secondo il* Pez, *oscuro assai, e dubbio, circa la Sede Vescovile di questo Scrittore Eccles., circa l'età, in cui fiorì, ed in fine circa la persona reclusa,* (1) *alla quale è diretto l' opuscolo; di modo che possiamo con buon diritto*

(1) De Aulis Sanctimonialium, vulgo *le Muratte* Cellae. SS. Andreae, et Gregorii continentibus, ubi Series *Reclusarum* ordine alphabetico. in T. II. de Secretariis p. 719. IV. p. 1926.

asserire, che questo Aldigerio *era un Vescovo di Verona* (1), *e Veronese di Patria, che governava quella Chiesa nel* 1038; *ed in fine, che dal suo nome di* Aldigerio *si formasse il Casato dell'altissimo Poeta Dante Alighieri*.

Gio. Mario Filelfo nella *Vita* di *Dante*, di sopra nominata alla p.34., che indirizzò all'altro Fratello *Pietro*, e che si conserva ms. nella *Laurenziana* al Banco LXV. n. 32. (2), ha

(1) Il *Card. Navagero* Vesc. di *Verona* pubblicò nel 1565. quest'opuscolo, annesso ad alcuni altri, senza il nome del luogo, nè dello Stampatore. Il *Maffei* (Verona III. 75.) conghietturò, che *l' essersi conservata tale Operetta in Verona, e il parer di tempo assai remoto, l' aver noi nell' XI. Sec. avuto un Vescovo così nominato, può far verisimilmente credere, che a lui debba riferirsi*. Ma forse non avrebbe così pensato, se letta avesse una *Lettera*, con cui *M. Vesc. Luigi Lippomano* indirizzò p. 45. alle sue *Monache l' Ammonizione, che io trassi della Librerla de' miei Rev. PP. di S. Nazaro dell' Ord. del glorioso S. Benedetto in Libro di carta pecorina, scritto a mano per mio giudizio, già più di anni* 150. *Questa fu diretta da un certo* Adelgerio Vesc. ad Horismonda sua Madre rinchiusa, *o in Monastero, o in qualche altro luogo, dove brevemente si vede quello, che si appartiene di fare a ciascuna vera Monaca. Ma di che Città sia stato Vescovo, et a che tempo sia vissuto, o morto, non ve lo so dire, ancorché io abbia usato ogni diligentia per saperlo. Ben vi affermo, che fu huomo santo, cattolico, et pieno dello spirito di Dio, et posteriore a S. Gregorio Papa*. Di *Verona dal Vescovato il* 1. *di Agosto* 155*doi*. Anche il *Biancolini* ha creduto lo stesso *Aldigerio* Vesc. di *Verona*. Il *Mazzucchelli* T. I. 531. ha ricopiato ciò, che ne scrisse il *Maffei*. Ad essi si è unito l' Autore delle *Diss. Critico Cronologiche sopra l' epoca de' SS. Euprepio, Proculo, e Zenone*. *Verona* 1788., nella *Serie* de' *Vescovi* 230.

(2) *Mazzucchelli* T. I. P. I. 494.

scritto, che *niuno potrà bene comentare il Poema di Dante, se non ha veduto il Comentario di Pietro, il quale stette sempre con suo Padre; e perciò niuno meglio di lui spiegar potrà i suoi sentimenti*. Questo *Comento*, (1) di cui si fa menzione nel suo *Epitaffio*, che è in *Treviso*, (2) dove morì, è intitolato, *Petri Dantis Aligherii Florentini Clarissimi LegumDoctorisCommentarium in divinum opus Genitoris*.

Oltre *Pietro*, e *Jacopo*, eziandìo l'altro Fratello *Francesco*, anch'egli Vom dotto, raccoglitore di *antiche Lapidi*, (3) autore del *Dialogo de antiquitatibus Valentinis*, pubblicato da *Gio. Cristof. Amaduzzi* con una eruditissima *Prefazione* (4), traduttore, e illustratore, come attesta il *Nogarola* in epist. ad Barbarum, di *Vitruvio*, e nel quale terminò l'illustre *posterità mascolina* del *Dante*, fu *Comentatore* della stessa *Commedia*.

L'altro *Capitolo* di 63. Terzine indicate dal P. Ab., è di *Messer Bosone da Gubbio*, detto *Novello*, figliuolo di *Messer Bosone de'Caffarelli*,

(1) *G. I. Dionisi* Del vero, o preteso Comento di Pietro figlio di Dante, nelle Nov. Letter. di Fiorenza N. 8. 28. 1706. nella Serie d' Aneddoti N. IV. 41.

(2) *Mazzucchelli* l. c. *Giulio Negri* Scritt. Fior. 458. *Pelli* IV. 32. *G. J. Dionisi* Censura di *Pietro*, creduto Figlio di *Dante*. Serie di Aneddoti N. II. pag. 94.

(3) *Ang. M. Bandini* nella Vita di *Gio. Batt. Doni* lo ha confuso con l'altro Fratello *Pietro*, come rilevò l'A. della St. Lett. XIII. 245. riportando le parole del P. *Gio. Batt. Bracceschi*, che descrivendo i *Codici* della *Laurenziana* nomina *Inscriptiones in marmoribus, et Vrnis Sepulcrorum cum adnotationibus Francisci Aligerii Dantis III.*

(4) *Anecd. Litter. Rom. II, 209.*

amico, ed ospite di *Dante*. Il medesimo fu unito al *Compendio* di *Jacopo* nella citata edizione di *Spira*, e riprodotto nel T. XVII. delle *Deliciae Eruditorum*, nel 1755., ove si trovan raccolte le sue notizie dal Sig. *Franc. Maria Raffaelli*, che sono state poi compendiate dal *Mazzucchelli* (T. II. P. III. 1842.). Lo stesso *Raffaelli*, dopo aver riprodotto il sud. *Capitolo*, vi aggiunse l'Opuscolo *Chiose, e spiegazioni in terza rima della Commedia di Dante Alighieri, scritte da Messer Busone*, che incominciano

Nel mezzo del camin di nostra Vita
Trentacinque anni s' intende vivendo,
Se prima per altrui non c' è impedita.

Ma *Lor. Mehus* avvisò *Fr. Ant. Vitale*, com'egli attesta nella Stor. de' Senatori l. 249., che questa metrica esposizione non è di *Ser Busone*, ma di *Ser Mino* di *Vanni*, *Prete* di *Arezzo*, notandosi ne' testi a penna delle Bibl. Fiorentine, nel fine di esse Chiose. *Explicit quaedam expositio Comoediae Dantis, composita per Minum de Aretio*. E lo stesso *Mino* ivi si protesta di averla fatta, per amore di *Tommaso Rondinelli*. Anche l'altro Opuscolo pubblicato d'appresso a quello, col titolo *Epitome, e Compendio della Commedia di Dante Alighieri, opera di terza rima d' incerto autore, per avventura di Messer Busone da Gubbio*, che comincia

Camino di morte, abbreviato Inferno.

non appartiene a *Busone*, ma bensì a *Iacopo*, a cui si attribuisce in tutti i Mss. delle sudd. *Biblioteche*, col titolo di *Tavola*.

M. Bosone fu Autore di un *Romanzo*, intitolato l'*Avventuroso Ciciliano*, che il *Tiraboschi* (V. 402.) assicura, essere tuttora *inedito*; e fin dal 1304. in *Arezzo* contrasse amicizia col

Poeta, che nel 1318. fu da lui invitato nel suo *Castello* di *Colmollaro*, ove trattenevasi la sua *Famiglia*, e dove, come ci assicura un' *Iscrizione* nella *Torre* de' *Conti Falcucci*, stampata dal *Pelli* (IV. 113.), il *Dante* dimorò qualche tempo, e vi proseguì l' intrapreso lavoro, del quale *ivi ne fece*, *e compilò buona parte*, oltre un *Sonetto* per la prima volta pubblicato dal *Lami*, ed intitolato *Dante a Messer Bosone Raffaelli da Gubbio*, che è stato ristampato nel T. XII. della Stor. Lett. 479., nel T. IV. del *Dante* di Ant.Zatta 272., e da Mons. *G. J. Dionisi* (Serie d' Aneddoti N. V. de' Codici Fiorentini p. 83.)

Il *Tiraboschi* (T. V. 388.) graziosamente riflette, che non essendosi avuto luogo di disputare della *Patria* di *Dante*, come di quella di *Omero*, molte *Città* abbiano in vece nobilmente conteso tra loro per la gloria di aver data in certo modo la *nascita* alla sua divina *Commedia*, e di averlo albergato. Poichè, oltre *Gubbio*, un' altra *Iscrizione* posta nel *Monastero* di *S. Croce* di *Fonte Avellana*, (1), nel *Territorio* della stessa Città, afferma altrettanto di quel luogo, ove al presente si mostrano a' *Forestieri* le *Camere* abitate dal *Dante*. *Firenze* pretende, ch' ei già

(1) *Scrive il P. A. nell'* Odeporico §. *VI.* 23. Domandai, se v' era alcuna memoria di *Dante*, e del tempo, in cui vi capitò, e della sua abitazione; ma nulla mi seppero dire, e solamente mi mostrarono una Stanza del Dormitorio, che si credeva per tradizione abitata da *Dante*, senza però vestigio alcuno, nè alcuna antica memoria, che ivi fusse realmente alloggiato. Nelle Stanze della Foresteria vi è un *Busto*, e una *Iscrizione*, che contestano il soggiorno di *Dante* in questo Monastero; ma sono monumenti modernissimi.

ne avesse composti i primi *sette Canti*, innanzi che ne fosse esiliato, producendo le testimonianze del *Boccaccio*, di *Benvenuto*, e di alcuni passi del medesimo *Dante*. Il *Maffei* concede alla sua *Verona* il vanto, che ivi principalmente il *Dante* se ne occupasse. Altri danno per *Patria* a questo *Poema* la Città di *Udine*, e il *Castello* di *Tolmino* nel *Friuli*; altri la Città di *Ravenna*, come può vedersi presso il *Pelli* (T. IV. P. II.), e nella Lettera del Cav. *Giuseppe Valeriano Vannetti*, in cui dimostra, che il *Dante* nella *Valle Lagarina*, nel Territorio di *Trento*, scrivesse una parte della sua *Commedia*, con altre *Poesie*. (Tiraboschi T. V. 388.) Dobbiamo a M. *G. J. Dionisi* (Serie d'Aneddoti N. IV. 113.) la notizia di una non più udita stazione del *Dante*, comunicatagli dal Ch. Sig. Ab. *Rodella*, il quale gli scrisse. *Da una breve Cronichetta della nobile, ed antica Famiglia* Paratico *di Brescia, discesa in Italia a' tempi della calata de' Longobardi, e venuta a stanziarsi in Brescia, ove acquistò tutto il Territorio della Villa di Paratico, e vi fabbricò un Castello, si ricava, che* Lanteri Paratico, *il quale* fu aggregato a' 3. di Luglio nel 1301. *anche alla nobiltà di Bergamo, alloggiò nel Castello di* Paratico *il celebre* Dante Alighieri. *Ecco le parole della Cronica nel T. IX. della Raccolta di varie Operette Mss. in f. esistente in Brescia a c. 240., che noi trascriveremo con esattezza nel suo stile originale*. Questo Lantieri seguendo le nobile pedate di maggiori suoi, alloggiò un tempo quel famoso Poeta *Dante Adigerio* Fiorentino nel Castello, e Villa di Paratico, mentre egli fusse dalla patria sua exule, dove stette un tempo poetando, come da versi antichi,

et huomini di questa Famiglia di *Lantheri* attempati ho sentito.

Non voglio in fine tralasciar di avvertire, che nell' accuratissima edizione di questa Opera del *P. Ab.*, finora da noi descritta, avendo conosciuta la *necessità* delle continue *citazioni* (1), per autenticare tutte le cose da lui addotte, ha usata la *distinzione* de' *passi*, e degli *Autori* allegati in *corsivo*, la di cui *introduzione* da M. *Fontanini* (El. It. 1. 345. II. 440.) è attribuita a *Jacopo Mazzoni* nella stampa della P. I. della sua *Difesa della Commedia di Dante*, fatta in *Cesena* dal *Raveri* nel 1687.; benchè non se ne faccia menzione alcuna nella sua *Vita*, scritta dall'accuratissimo *Pier Ant. Serassi*; ma che dall' incomparabile *Zeno* (T. I. 347. II. 470.) si dimostra, a correzione di quel *Prelato*, che la 1. edizione delle *Lettere facete dell' Atanagi*. (Ven. Bolognino Zantieri 1561. 8.) presenta assai prima *Lettere* in *tondo*,

(1) *Eliae Heingeri* Diss. de fidelitate servanda in Auctoribus *citandis*. in *Schelhornii* Amoen. Letter. II. 530. *Gasp. Henr. Starckii* Observ. de vitiis allegationis Auctorum, tum in genere aliorum, tum praecipue historicorum, in Misc. Lips. VII. 62. *Cajet. Giardina* de recta methodo *citandi* Auctores, et auctoritates, animadversiones criticae, quibus de *Pseudonymis*, *Plagiariis*, et *Anonymis* cognitiones accedunt. Panorm. Gasp. Bayona 1718. 12. *Io. Guil. Bergeri* Diss. de auctoritatibus praepostere in re litteraria usurpatis. Vit. 1720. 4. *Ant. M. Salvini* Lettera sopra il *citare* i passi degli Autori. Nelle sue *Prose Toscane*. Ven. 1734. p.462. *De Burigny* Reflexions sur la necessitè des *Citations*, dans les Ouvrages d'erudition, et sur la maniere, dont les Anciens citoiènt. Tom. 34. Acad. des Inscr. Hist. 133. *Etienne Fourmont* Analyse de la Diss. sur les *Citations*. ibid. T. 5. Hist. 74. Ed. Oct. Hist. T. 3. 107.

e i *Luoghi citati* in *corsivo*; che il *Libro di Giambatt. Susio intorno al conoscere la pestilenza*. (Mantova Iac. Rufinello 1576.) comparisce col *testo* in *tondo*, e con le *citazioni* in *corsivo*; che tali sono anche le *Lezioni Calviniane del Panigarola*, ristampate dal *Dusinelli*. Ven. 1584. 8., e che il *Discorso di Girolamo Catena sopra la traduzione delle scienze, e d'altre facoltà* fu stampato in *Venezia* da *Ziletti* nel 1581., *in bel carattere corsivo, con le allegazioni latine in tondo, per fare più bella vista, e aitare l'intelligenza del Lettore*. Lo stesso *Zeno* (ivi T. II. 5. Diss. Voss. I. 119.) ascrive ad *Aldo Manuzio* la gloria di essere stato il *primo* a pensare, e a disegnare i *caratteri corsivi*, che lo Stampatore *Girolamo Soncino* attribuisce a *M. Francesco da Bologna*; ammettendo al più, che da questo possano essere stati *fusi* ad istanza d'*Aldo*, ma non *trovati*; essendo sempre d'allora in poi stati da tutti, chiamati *Aldini*, e da nessuno mai denominati, ne' *Bolognesi*, ne' *Soncinati*. Aggiugne poi (T. I. 347.), che avanti l'*introduzione* della *distinzione* del *tondo* dal *corsivo*, taluno ebbe l'avvertenza di segnare nel *margine* con due *virgolette* unite „ le *citazioni*, impresse nello stesso *carattere* del *testo* dell' *opera*, come prova cogli esempj dell' *Arte Oratoria di Franc. Sansovino*. (Ven. Gio. Grifio 1546. 8.,) e della *Lettera di Alessandro Citolini, in difesa della Lingua volgare*, unita a quella del *Ruscelli al Muzio in difesa dell' uso delle Signorìe*, stampata in *Venezia*, al segno del *Pozzo* nel 1551. 8.. Onde l' uso delle *Virgolette* nel *margine* è di più antica *data*, che quello di *segnare* le *citazioni* con l' utilissima *diversità* de' *Ca-*

ratteri, che fanno con maggior facilità, a chi legge, ritrovare a colpo d'occhio le cose più degne di osservazione.

Tutto questo lavoro, commendabilissimo anche da' più appassionati ammiratori *Danteschi*, manifesta la *perspicacia*, la *critica*, ed il *gusto* il più squisito dell' *Autore*, nel rilevare le dolcezze del *Canto* di questo nobilissimo *Cigno* (1) di *Toscana*. Qualora poi debba ammet-

(1) Chi non mi accorderà, che sia anch' egli degnissimo di esser così chiamato, al pari del suo *Maestro*, lodato da *Alessandro Rosseo*, col Libro intitolato. *Virgilius* triumphans, in tres Libros dispertitus, quibus ostenditur, quantum *Mantuanus Olor* plumarum candore, et cantus suavitate alios omnes *Cycnos* superaverit, una cum *Psycomachia Virgiliana*. Roter. Arn. Leers 1661. 12.? E' a tutti nota la falsa persuasione degli antichi sul *Canto* de' *Cigni*, rammentato da *Igino* Fab. 154, da *Virgilio* X. Aen. v. 189., da *Servio*, e da *Ovidio* Metam. 2. v. 367. Quindi il *proverbio* presso *Lucrezio* L. 3. v. 6. *quid enim* Cycnis *contendat Hirundo*? *Virg.* Ecl. 8. 4. 55. *Certent et* Cycnis *Vlulae. Horat.* l. 4. Od. 3. v. 20. (il quale nell' Ode 1. del L. IV. si spiega egregiamente dall' ingegnosissimo Sig.Cav.*Tom.Gargallo* (*Versi di Orazio* T.II. 497.), perchè li chiami *porporini*. *Donatura* Cycni *si libeat sonum*. *Auson.* Ep. 20. v. 8. *Cic.* 3. de Orat. c. 2. *Illa tamquam* Cycnea *fuit divini hominis vox, et oratio*. I Poeti han diviso fra i *Cigni*, i *Passeri*, e le *Colombe* l'onore di trarre il Carro della Dea di Gnido. *Millin.* Galerie Mythol. T. II. 265. *Aelian.* Var. Hist. L. 1. c. 14. *Rhodigin.* Ant. Lect. L. 9. c. 5. *Themist.*. Orat. VI. 164.. *Delle Piume de'* Cigni, *e delle Pernici per le Materasse*, *Mich. Rosa delle Porpore*, *e delle Materie Vestiarie*. Modena 1386. p. 141. Contro quelli, che avessero contraddetto ad una *Carta* di *donazione*, s' impone l'obbligo di presentare *al Sovrano* cento *Corvi bianchi*, e cento *Cigni neri*. in Charta Radulphi de Nits. dom. Firmit. Naberti ex Chartular. S. Memmii in T. I. Gloss. *Carpentier* 930.. *Si quis contradicere conaverit*, centum

tersi, che da un *Figlio di S. Benedetto* il *Dante* abbia preso, non pure il *modello*, ma una

Cycnos nigros, *et totidem* Corvos albos *Regi persolvat*. V. Tract. novum de Re Diplom. T. V. 188. sopra le *imprecazioni* contro i *Violatori* de' *Contratti*. V. *Gasp. Dornavii* Amphiteatrum Sapientiae Socraticae joco - seriae. Hanoviae 1619. T. I. *Cycnus* p. 371. *Thom. Bartolini* de *Cygni* Anatome, ejusque cantu. Hafniae 1650., et 1668. 4. *Geor. Lud. Glatthorn* de *Cygno*. Witteb. 1670. 4. *Henry Morin* Question naturelle, et critique, sçavoir, pourquoy les *Cygnes*, qui chantoient autrefois si bien, chantent aujourdhui si mal? Mem. de l'Acad. des Inscr. T. V. Mem. 319. e trad. in italiano nella Raccolta di *Ant. Groppo*. Ven. 1748.. E' assai curioso un passo di *Luciano*, riportato dal C. *Carlo Fantuzzi* ne' *Monumenti Ravennati de' Secoli di mezzo per la maggior parte inediti*. Ven. per Franc. Andreola 1802. T. IV. p. X. *Quum quaereret, et sciscitaret, quando ad Populos Electrum de se praebentes venturi essemus, irridebant Nautae, et quod vellem, jubebant, planius dicerem..... Quinam haec tibi dixit, impostor mendax? Ac denuo Nautas interrogabam, quum adhuc navigaremus*. At Cycni quando vobis dulce illud melos accinunt, hinc, atque illinc incumbentes? *Tum illi ridentes. Tu homo, inquiunt, non desines falsa hodie de regione nostra, et de Fluvio dicere. Nos autem, qui semper navigamus, et fere a Pueris Nauticam in Eridano exercemus, paucos quidem* Cycnos *in Fluvii Paludibus nonnunquam cernimus*. Ma se questo *Co. Bolognese* escluse l'esistenza de' canori, e melodiosi *Cigni Ravennati*, il Ch. Sig. Conte *Angelini Toscano*, nel T. II. delle sue interessantissime *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia*, e *Olanda*. (Fir. Pietro Allegrini 1700.), che si è compiaciuto di favorirmi, alla p. 252. li ammette nelle parti occidentali della *Scozia*, che attesta, essere frequentate nell' Inverno da *Cigni Selvatici*, che in certe occasioni fanno sentire delle note assai armoniose. *Questo succede, quando s' incontrano insieme due Stuoli di loro: quando son feriti, e quando son vicini a prendere il volo, per partirsene verso altri non so quali Paesi. E' vero, che*

gran parte ancora de' *materiali*, per comporre il suo ammirabile *Poema*, così bene illustrato da quest' altro suo *Confratello*, chi non dovrà unirsi coll' eloquentissimo Sig. *Felice Mariottini*, il quale così conchiude il giudizioso *Estratto* di questa Lettera? (Efem. Letter. di Roma. Vinc. Poggioli 1806. p. 156. 330.) *Nel Mondo di là, ove anche le anime irritabili de' Poeti sono al fine sciolte da* tutte qualitadi, *e passioni umane, il grande* Alighieri *detestando l' antica rabbia Ghibellinesca, e vergognandosi dell' antica acrimonia mostrata già contro i* Benedettini, *si appagherà certamente del nuovo omaggio, che, senza detrarre all' indelebile gloria dell' Autore della divina Commedia*, il P. Ab. di Costanzo *ha reso alla verità, ed alla amena Letteratura*. Ed anch' io, benchè al pari del P. Abate abbia trattato di questa controversia, in vece di temere di aver incontrato il suo sdegno formidabile, spero di averne meritato l'affetto, per essermi apertamente dichiarato il più grande suo ammiratore, e panegirista, avendo studiosamente raccolto, e schierato sotto un sol punto di vista tutto ciò, che è stato detto finora dagli altri in sua lode, oltre molte altre cose non osservate, nè scritte da verun altro.

il canto de' Cigni *fu sempre considerato, come un sogno de' Poeti Greci, e Latini, e che i* Cigni, *che si conoscono in Italia, e altrove, fan colla voce tutt' altra impressione, che quella di piacere. Con tutto ciò non è men vero quel, che quà si dice di questi* Cigni *di passo, che però sono specificamente differenti dai domestici. In fatti la lor maniera di cantare ha in Lingua Celtica un particolar nome; che, se la cosa fosse senza un fondamento di natura*, non par *probabile, che dovesse avere. Chiamasi* Guileag. *In queste Montagne vi è anche una Canzonetta, che ha per titolo* Luileag nah Ealui, ossia *l'Aria, la Musica del Cigno*, le cui parole, e Aria sono in imitazione del canto di quest' Vccello.

EPISTOLA ALBERICI
MONACHI CASINENSIS
DE VISIONE SVA
EX MISCELLAN. PROFANIS MSS.
P.D. CONSTANTINI CAIETANI
IN BIBLIOTHECA ALEXANDRINA
AD LYCEVM SAPIENTIAE
CVM VERSIONE ITALICA
FRANCISCI CANCELLIERI

EX P.D.CONSTANTINI CAIETANI

MISCELLAN. PROFAN. MSS.

Tom. I. ✠ i. 14. pag. 210.

IN BIBLIOTHECA ALEXANDRINA
AD LYCEVM SAPIENTIAE

Epistola Fratris Alberici *Cassinensis Cenobii Monachi in Visione sua feliciter incipit in Domino.*

Quia nonnulli veritatem mendacio obumbrare consueverunt, et juxta suum velle in alienis opusculis aliquid addunt vel minuunt: hac de re Albericus Casinensis cenobii Monachus, servus servorum Christi ultimus: necessarium duxi visionis nostre libellum tali scholio premunire: presertim cum idipsum a compluribus falsatum esse didicerim. Nam quidam pre oculis non habentes illam sententiam que de verbis otiosis nos rationem reddituros testatur: In eadem visione nostra descripserunt quod a nobis nunquam audierunt: non advertentes: quia licet multa sint mendaciorum genera, omnia tamen Servus Christi respuere debet: Nullum est enim mendacium, quod non sit contrarium veritati: quia sicut veritas a Christo, ita mendacium procedit a diabolo. Nam sicut lux et tenebre, pietas et impietas, justitia et iniquitas, sanitas et infirmitas, vita et mors, ita inter se sunt veri..... mendaciumque contraria. Et quid mirum, si visio nostra a compluribus corrumpatur, cum ipsos Evangelii libros olim corruptos fuisse noverimus. Nam melius esset ex toto nihil referre,

DALLE MISCELLANEE PROF. MSS. DEL P. D. CONSTANTINO GAETANI

Tom. I. ✠ i. 14. pag. 210.

NELLA BIBLIOTECA ALESSANDRINA DELLA SAPIENZA

La Lettera del Fratello *Alberico* Monaco di Monte Casino sopra la sua *Visione* incomincia felicemente, in nome del Signore.

Avendo alcuni costumato di adombrare la verità con la menzogna, e di togliere, o aggiugnere, secondo il lor capriccio qualche cosa negli opuscoli altrui; perciò io *Alberico* Monaco di *Monte Casino*, infimo Servo de' Servi del Signore, stimai necessario di premunire con questo preambolo il Libretto della mia *Visione*, tanto più che ho scoperto, essere stato falsificato da più d'uno. Imperciocchè alcuni avendo perduta di vista quella sentenza, che c' intima il rendimento di conto delle parole oziose, intrusero nella medesima *Visione* ciò, che da noi mai sentirono; non avvertendo, che, quantunque molte sieno le specie delle menzogne, tutte però debbono rigettarsi da ogni Servo di Cristo. Poichè non v' ha bugìa, che non sia contraria alla verità; perchè, come la verità da Cristo, così la bugìa procede dal Demonio; essendo fra di loro contrarie la verità, e la menzogna, come la luce, e le tenebre, la pietà, e l' empietà, la giustizia, e l' iniquità, la sanità, e l' infermità, la vita, e la morte. Ma qual maraviglia, che la nostra *Vi-*

quam falsum aliquod, confictumque narrare. Quod idipsum Girardus Abbas evenire prenoscens Guidoni hujus Cassinensis cenobii caenopresbitero olim preceperat, ut visionem nostram ad futurorum memoriam litteris traderet. Cujus ille imperio parens, quam plura descripsit, quam plura dimisit. Hujus igitur visionis libellum quidam accipiens quod voluit addidit, et quod voluit abstulit, et quod voluit permutavit, et circumfert tanquam ex nostro nomine insultans, et offendens ea, que ipse conscripsit: Que autem ibi sub nostro nomine inseruit ita sunt. Videlicet. Altitudo portarum inferni. De naucleris qui erraverunt in mare. De martirio S. Pandidi: Et de Ecclesia confessoris Archilegii. Allocutio Moisi ad Deum. De creatione Ade. De nomine ejus. De cibo Ade post mortem. De vinea Noe. De altitudine celi hec et multa alia in nostra visione conficta reperi: ob quam rem Seniorettus Abbas, nostram parvitatem evocans, precepit, ut iterum illam emendans, superflua resecarem: amputata loco suo restituerem. Accito igitur Petro diacono, ab ipsis (ut ita dicam) cunabulis nobis in Christi amore conjuncto triduanum laborem assumens, eam ad unguem usque correxi: falsa resecans, et dempta loco suo restituens. Vnde rogamus omnes Ecclesiae Catholice filios, in quorum manibus libellus hic venerit, ut conferant ad exemplaria: quia ut vidi, ut a beato Petro Apostolo audivi, ita hic scribere feci: nec illam ulterius falsare permittant: Illud Beat. Ioannis eis imprecans, ut si quis apposuerit ad hec, apponat Deus ad illum plagas scriptas in libro isto: et si quis diminuerit, diminuat Deus partem ejus de bonis des-

sione, sia da molti alterata, essendo noto, che sono stati guasti, e corrotti gli stessi Libri dell' Evangelo? Perciocchè meglio sarebbe tralasciar tutto, che raccontare delle cose false, e inventate. Per la qual cosa l' Abate *Girardo* ingiunse a *Guido*, Prete di questo Monastero, che tramandasse la nostra *Visione* alla memoria della Posterità. Ma egli in esecuzione de' suoi comandi descrisse molte cose, e ne tralasciò molte altre. Avendo poi un altro preso in mano questo Libretto, vi aggiunse, vi tolse, vi cambiò ciò, che gli piacque, e lo fece girare, come scritto intieramente da noi medesimi.

Queste sono le cose intruse sotto il nostro nome; cioè l' altezza delle Porte dell' Inferno; de' Piloti, che girarono pel Mare; del Martirio di S. Pandido; della Chiesa del Confessore Archilegio; l'allocuzione di Mosè a Dio; la creazione di Adamo; il di lui nome: il di lui cibo dopo la morte; la Vigna di Noè; l'altezza del Cielo. Ho trovato queste, e molte altre cose inventate nella nostra *Visione*. Onde il nostro Abate *Senioretto*, animando la nostra picciolezza, c' ingiunse, che emendandola di bel nuovo, risecassi le cose superflue, e le rimettessi tutte al lor posto. Pertanto coll' ajuto di *Pietro Diacono*, a noi fin quasi dall' infanzia strettamente congiunto con vincolo di carità, la ridussi all' ultima perfezione, in termine di tre giorni, togliendovi tutte le falsità, e restituendo a' loro luoghi tutte le cose. Perciò supplichiamo tutti i Figliuoli della Chiesa Cattolica, nelle di cui mani sarà per venire questo Libretto, acciocchè lo confrontino coll' originale; poichè ho qui fatto riferire tutte le cose, come

criptis in libro isto. Explicit Epistola Fratris Alberici

Incipiunt Capitula Visionis ejusdem per Numeros distinctae:

1. Qualiter Beatus Petrus Apostolus cum duobus Angelis ei apparuit.

2. De pena vocata prudentia, qua pueri unius anni purgantur.

3. De Valle glaciali, in qua adulteri, incestuosi, stupratores, et diversis speciebus luxuriae inherentes, cruciantur.

4. De Valle acutissimis, altissimis, et spinosis arboribus plena, in qua mulieres misericordiam non habentes, et quod viris earum thorum violaverunt, torquebant.

5. De scala ferrea, et vase ejus, in quo cruciabantur illi, qui se ab uxoribus suis in diebus Dominicis, et festivitatibus non continuerunt.

6. De fornace sulphurea, in qua urebantur Mulieres, que filios suos interficiunt, et Dominus qui sibi subditos multis injustitiis, et calumniis afflixerunt.

7. Da lacu igneo, in quo homicide, et odiosi urebantur concomo, aere, stanno, plumbo.

le vidi, e come le ascoltai dal B. Apostolo *Pietro*; nè soffrano, che sia per essere ulteriormente falsificato, scongiurando il Signore con le parole del B. *Giovanni*, che, se qualcuno ardirà di aggiugnervi qualche cosa, Iddio scarichi sopra di Lui i Flagelli descritti in questo Libro; e che se vi toglierà qualche cosa, Iddio gli diminuisca una porzione de' beni descritti in questo Libro. Finisce la Lettera del Fratello *Alberico*.

Incominciano i Capitoli della medesima *Visione*, distinti per numeri.

1. Come il B. *Pietro* Apostolo gli apparve con due Angeli.

2. Della pena chiamata *Prudenza*, con la quale sono purgati i Bambini di un anno.

3. Della Valle di ghiaccio, in cui gli Adulteri, gl' Incestuosi, gli Stupratori, ed altri, immersi in altre specie di Lussuria, son tormentati.

4. Della Valle piena di Alberi acutissimi, altissimi, e spinosi, nella quale le Donne senza misericordia, e violàtrici del Toro Conjugale erano cruciate.

5. Della Scala di ferro, e del di lei Vase, in cui erano cruciati coloro, che ne' giorni di Domenica, e festivi, non si erano astenuti dalle loro Mogli.

6. Della Fornace di solfo, nella quale ardevano le Madri, che aveano ucciso i loro Figliuoli, ed i Padroni, i quali aveano afflitto con molte ingiustizie, e calunnie le persone loro soggette.

7. Del Lago di fuoco, formato da bronzo, stagno, e piombo liquefatto, in cui ardevano gli Omicidiarj, e quelli, che avean portato odio.

8. De vase concomo, aere, stanno, plumbo, sulphure, et resina pleno: in quo cremabantur Episcopi, Domini, Patroni, et subditi Ecclesiarum, qui sedentes Sacerdotem perjurum, adulterum, et excommunicatum, iniquitates ejus sustinent, defendunt, consentiunt, et officium ejus audiunt.

9. De locis tartareis, et ore infernalis barathri, et verme infinitae magnitudinis, et qui cum flatum traheret, animas deglutiebat: et cum emitteret, animas in favillarum modum reiiciebat exustas.

10. De lacu igneo, in quo Sacrilegi cremabantur.

11 De puteo flammas emittente, in quo simoniaci, et qui donum Dei emunt, vel vendunt, incendebantur.

12 De loco horrido tenebroso, flammanti, serpentibus, draconibus, ejulatibus et stridoribus pleno, in quo cruciabantur, qui ordinem ecclesiasticum, et Regulam monasticam dimiserunt: qui desperaverunt: qui pñiam acceperunt, et non fecerunt.

13. De Lacu aqua sulphurea, et serpentibus, et scorpionibus pleno: in quo detractores, et qui falsum testimonium dixerunt, affligebantur.

14. De Cane et Leone flammas sulphureas de ore erumpentibus.

15. Qualiter Monachus ab ave ductus, et incendiis proiectus, et exinde abstractus. Et Albericus puer a Beato Petro Apostolo cum duobus Angelis relictus, et a demone circumventus. Et rursum ab Apostolo Petro sit in campum gloriose visionis deductus.

8. Del vase di rame, pieno di stagno, piombo, solfo, e catrame, in cui erano arsi i Vescovi, i Signori, i Padroni, ed i Sudditi delle Chiese, che stando in carica, han sofferte le iniquità, han difeso, hanno acconsentito alle mancanze de' Sacerdoti spergiuri, adulteri, e scommunicati, ed ascoltato i loro Offizj.

9. De' Luoghi Tartarei, e della bocca del Baratro Infernale, e del Verme di un' infinita grandezza, e che tirando a sè il fiato, inghiottiva le anime, e cavandolo, rigettava, a guisa di faville, le anime di già brugiate.

10. Del Lago di fuoco, in cui i Sacrilegi erano brugiati.

11. Del Pozzo, che gittava fiamme, in cui ardevano i Simoniaci, e coloro, che comprano, e vendono le cose sacre.

12. Del Luogo orrido, tenebroso, ardente, pieno di Serpenti, di Draghi, e di urla, e di strida, in cui erano tormentati quelli, che aveano abbandonato l' Ordine ecclesiastico, e la Regola Monastica; che aveano disperato della lor salute; e che presero danaro altrui, e non lo restituirono.

13. Del Lago di Acqua sulfurea, e pieno di Scorpioni, e di Serpenti, nel quale erano afflitti i Detrattori, e che avean fatto falso testimonio.

14. Del Cane, e del Leone, che gittavan dalle fauci fiamme sulfuree.

15. Come un Monaco innalzato da un Vccello, prima gittato nelle fiamme, e poi estrattone; ed il fanciullo *Alberico*, lasciato dal B. *Pietro* Apostolo con due Angeli, è circonvenuto dal Demonio; e poi dall' Apostolo Pietro innalzato in un campo di gloriosa *Visione*.

16. De supplicio illorum, qui furtum, et rapacitatem contraxerunt.

17. De flumine purgatorio.

18. De desperando, et exemplum de avaro, et luxurioso divite similatione illius eremitae, et conflictu Angeli, et victoria ad mortem illius cum diabolo.

19. De campo trium dierum, et noctium, magnitudinis spinarum et tribulorum desintate operto, et diabolo in specie militis super serpentem equitante, et per eumdem campum Animas persequente, et de ereptione anime a diabolo.

20. De splendore, et decore, gloria, et magnitudine campi illius, et Paradiso immediato ejusdem campi constituto.

21. Relatio de illis, qui judicabuntur, et non judicabuntur.

22. Relatio de Beato P. Benedicto, et gloria Sanctorum.

23. De gloria Monacorum, et regula eorum eidem Alberico ab Apostolo Petro tradita.

24. Vt Monachi injurias equanimiter sustineant.

25. Vt Monachi diaboli astutias caveant.

26. Vt Monachi laborent manibus suis.

27. De Monachis, qui vitiis resistunt, quod similes martiribus sint.

28. Vt Monachi dilectionem Dei, et proximi ante omnia, et super omnia teneant.

29. Vt Monachi semper timeant.

16. Del supplizio di quelli, che commisero de' furti, e delle rapine.

17. Del Fiume Purgatorio.

18. Della disperazione, ed esempio di un ricco avaro, e lussurioso, a somiglianza di quell' Eremita, e del conflitto di un Angelo, e della vittoria riportata alla di lui morte contro il Demonio.

19. Del campo di tre giorni, e di tre notti, ricoperto da grandi spine, e da folti triboli, e del Diavolo sotto sembianza di Soldato, in atto di cavalcare sopra un Serpente, e di perseguitare le Anime per lo stesso Campo, e della liberazione dell' Anime dal Demonio.

20. Dello splendore, decoro, gloria, e grandezza di quel Campo, e del Paradiso immediatamente congiunto allo stesso Campo.

21. Relazione di coloro, che saranno, e non saranno giudicati.

22. Relazione del B. Padre *Benedetto*, e della gloria de' Santi.

23. Della gloria de' Monaci, e della loro Regola, data allo stesso *Alberico* dall' Apostolo *Pietro*.

24. Come i Monaci soffrano pazientemente le ingiurie?

25. Come i Monaci sfuggano le astuzie diaboliche?

26. Come i Monaci lavorino con le lor mani?

27. Potersi rassomigliare ai Martiri que' Monaci, che resistono ai vizj.

28. Come i Monaci antepongano a tutte le cose l'amor di Dio, e del Prossimo?

29. Come i Monaci sempre temano?

30. De altitudine campi, et nomine ligni, de quo gustavit Adam.

31. De lecto juxta paradisum claris operimentis ornato, et jacente in eo.

32. De tribus vitiis unde omnes homines pereunt, et unde cetera peccata oriuntur.

33. Qualiter a columba, et Beato Petro Apostolo, et duobus Angelis ductus est in primum celum, 1. aereum

34. De Caelo aethereo 2.

35. De Caelo sidereo 3.

36. De quarto Caelo quod vocatur Orleon.

37. De quinto Caelo quod dicitur Iunion.

38. De sexto Caelo, quod vocatur Venustion.

39. De septimo caelo quod appellatur Anapecon, in quo thronus dei est, ubi Cherubin clamant Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Et in quo figura Cherubin stant ante Deum.

40. Quia in sexto Caelo sunt Angeli, Archangeli, et omnes Chori Sanctorum.

41. Qualiter ex jussu Apostoli a columba ductus est in locum quendam, et ibi vidit, que non licet homini loqui.

42. Qualiter ab Apostolo Petro ductus est per regiones quinquaginta et unius provinciarum.

43. De Civitate, et Ecclesia destructa, in qua anime illorum, qui ibi habitaverant cum Sacerdote, et domino loci, a demonibus cruciabantur.

44. De Ecclesia Sancti Pandidi in qua stabat crucifixus super amulam cristallinam, qui quotidie plangit peccata hominum.

45. Quia multa alia loca et tormenta ei osten-

30. Dell' altezza del Campo, e del nome dell' Albero, di cui gustò *Adamo*.

31. Del Letto presso il Paradiso, ornato di nobili tende, ed ivi situato.

32. De' tre Vizj, per i quali tutti gli Vomini periscono, e d'onde nascono tutti gli altri peccati.

33. Come dalla *Colomba*, e dal *B. Pietro* Apostolo, e da due *Angeli* è stato trasportato al primo Cielo aereo?

34. Del Cielo etereo 2

35. Del Cielo sidereo 3

36. Del quarto Cielo, che si chiama *Orleon*.

37. Del quinto Cielo, che dicesi *Junion*..

38. Del sesto Cielo, che appellasi *Venustion*,

39. Del settimo Cielo, che nomasi *Anapecon*, ove sta il Trono di Dio, ove cantano i Cherubini, *Santo*, *Santo*, *Santo*, *Signore Iddio Sabaoth*, e dove in figura stanno i Cherubini d' innanzi a Dio.

40. Perchè nel sesto Cielo stanno gli Angeli, gli Arcangeli, e tutti i Cori de' Santi?

41. Come per ordine dell' Apostolo è stato condotto dalla *Colomba* in certo luogo, in cui vide cose, che all' Vomo non è permesso di riferire?

42. Come dall'Apostolo *Pietro* è stato condotto per le regioni di cinquantuna Provincie?

43. Della Città, e della Chiesa distrutta, nella quale le anime di quelli, che ivi aveano abitato col Sacerdote, e Padrone del Luogo, erano vessati dai Demonj.

44. Della Chiesa di S. Pandido, in cui stava un Crocifisso sopra un vaso di Cristallo, che ogni giorno piange i peccati degli Vomini.

45. Avendogli mostrato *S. Pietro* molti altri

dit S. Petrus Apostolus, et multa eum docuit de veteri testamento, et de hominibus in seculo viventibus, plures peccata innotuit.

Expliciunt capitula Visionis Alberici Monachi Casinensis.

Incipit prologus Domni Guidonis presbiteri Casinensis in visione Alberici ejusdem Cenobii Monachi.

Humane mentis cecitatem nostrique cordis duriciam variis diversisque modis omnipotens Deus larga sue misericordie affluentia superna gratia illustrare dignatus est, atque emollire consuevit. Hinc est quod alios scripturarum eloquiis admonet, et deterret, alios multimodis tribulationum angustiis castigat, et ad penitentie lamenta convertit, alios vero quibusdam visionibus ac revelationibus informat, et erudit, ut qui scripturarum predicationibus, et minis quadam mentis obstinatione sumus increduli, his saltem visionibus instructi nostrarum animarum ruinas timeamus: quibus in hac vita positis fu-

luoghi, e tormenti, ed avendogli insegnato molte cose dell'antico Testamento, e degli Vomini viventi nel Secolo, venne in cognizione di molti peccati.

46. Della Statura del *B. Pietro* Apostolo.

47. Come il *B. Pietro Ap.* avendo piegata una carta di maravigliosa grandezza, come se fosse stata una picciolissima paginetta, e avendola messa in bocca ad *Alberico*, gli commise d' inghiottirla.

48. Comando del S. Apostolo al medesimo, e ritorno in sè stesso.

49. Allocuzione del S. Apostolo *Paolo* sopra l' imagine, e la visione secondo la di lui mente.

50. Come lasciate tutte le cose, andò al Monastero di *Monte Casino*, e fu rivestito dell'abito religioso dall'Abate *Gerardo*.

Finiscono i Capitoli della *Visione* di *Alberico* Monaco Casinese.

Incomincia il Prologo di Don *Guido* Prete Casinese alla *Visione* di *Alberico* Monaco dello stesso Monastero.

L'Onnipotente Iddio, con abbondante affluenza della sua misericordia, si è degnato d' illustrare in varj modi la cecità della mente umana, e di ammollire la durezza del nostro cuore. Quindi è, che ammonisce, e spaventa alcuni coll' eloquenza delle Scritture; castiga degli altri con angustie di tribolazioni di varia specie, e li converte al pianto della penitenza; altri poi erudisce, ed ammaestra con alcune *Visioni*, e rivelazioni, affinchè se ci ostiniamo ad essere increduli agli avvertimenti, ed alle minaccie delle Scritture, almeno temiamo la rovina delle nostre anime, istruiti da queste

turi seculi pena vel gloria manifestis indiciis ostenditur. Non est novum nec incredibile quod dicimus, imo crebris Sanctorum patrum relationibus, et exemplis notissimum (1), quod et nostris quoque diebus in quodam puero Omnipotens Deus mirabiliter mostrare dignatus est. Cujus rei notitiam ego Guido Casinensis Cenobii Monachus nequaqu. silentio pretereundam puto; verum ad multorum edificationem quamquam in dicto stilo, literis tradere existimans congruum: presertim cum id mihi a quibusdam venerabilibus Fratribus obedientie precepto imperatum sit.

Explicit prologus.

In campanie partibus igitur, in quadam provincia quoddam Castellum est, quod ab accolis septem fratres nuncupatur, eo quod ibi Ecclesia Sanctorum Septem fratrum vocabulo consecrata sit. In eo loco nobilis cujusdam Militis filius fuit nomine Albericus, qui puer (decimo anno nativitatis sue inchoante) languore correptus graviter infirmatus est, quo tempore novem diebus, totidemque noctibus immobilis, et ac si mortuus sine sensu jacuit: in quo spatio admirabilem vidit visionem, quam postea in se reversus, ita detulit. Videlicet

(1) Giudiziosamente avverte il P. *di Costanzo* p. 13. che il *Prologo* di *Guido è breve*, ma pieno di buon senso, e di unzione; poichè dovendo esporre una *Visione*, sebbene notoria, e famigeratissima; pure previene i *Lettori* contra qualche schifiltoso, che non è nè *nuovo*, nè *incredibile* ciò, che racconta; ma che anzi trovansene varj esempli in più relazioni de' *SS. Padri*. Così volle senza dubbio ricordare le antiche, e autentiche *Visioni* di varj *Santi*,

Visioni, con le quali si dimostra ai mortali con manifesti indizj la pena, o la gloria del tempo futuro. Non è nè nuovo, nè incredibile ciò, che diciamo; anzi è notissimo per le frequenti relazioni, ed esempj de' Santi Padri ciò, che anche a' nostri giorni il sommo Iddio si è degnato di dimostrare mirabilmente in un Fanciullo; la notizia della qual cosa io *Guido* Monaco Casinense stimo, che non sia da passarsi sotto silenzio: ma bensì conveniente di divulgarla, benchè nello stesso stile, a edificazione di molti; tanto più, che ciò da alcuni venerabili Fratelli ciò mi è stato imposto per precetto di obbedienza.

Termina il Prologo.

Adunque nelle parti della Campagna, in una certa Provincia v' ha un Castello, che dagli abitanti chiamasi de' *Sette Fratelli*, perchè ivi esiste una Chiesa consacrata sotto questo titolo. In questo luogo fu un figlio di un nobile Militare, per nome *Alberico*, il qual fanciullo (nel principio dell'anno decimo della sua età) sorpreso da languidezza, s' infermò gravemente; nel qual tempo per nove giorni, e per altrettante notti rimase immobile, e senza senso, come se fosse un morto. In questo giro di giorni ebbe un' ammirabile *Visione*, che poscia ri-

come quelle, che avea frequentemente il gran Martire, e Dottore *S. Cipriano*; quelle di *S. Perpetua*, citate, e riconosciute per divine da *S. Agostino*; quella di *S. Gregorio Taumaturgo*, che intese, ed imparò *da S. Gio. Evangelista* in visione un *Simbolo* di *Fede*, che poscia lasciò scritto alla sua *Chiesa*, ed altre simili, che Dio concedeva, ad eccitamento della *Fede*, e pietà de' *Cristiani*, come sembra essere stata questa del Garzoncello *Alberico*.

1. Quedam (inquiens) avis candida columbe similis adveniens, rostrumque suum in os meum iniiciens, nescio quid exinde abstrahi sentiebam, ac deinde per comam capitis suo meo ore apprehendens ferre cepit sublimem, videlicet a terra quantum unius statura est hominis. Tunc etiam beatus Petrus Apostolus, ac duo Angeli apparuerunt mihi, quorum alter hemanuel, alter vocabatur helos, qui me simul ducentes loca penarum, et inferni ostendere ceperunt,

2. Primum itaque locum quendam igneis prunis incendiorisque vaporibus estuantem vidi, in quo parvulorum unius anni anime purgabantur. Et tunc Beatus Petrus Apostolus, qui ductor itineris mei, mearumque visionum ostensor erat dixit mihi. Ne estimes te primum majora tormenta videre, sed minora, ita est enim de penarum qualitatibus, sicut de hominis etate, eademque in eis ratio consideranda est. Est homo puer parvulus, crescit, adolescentiae capit incrementa, ad juvenile robur conscendit, paulatimque deficiendo vergit ad senectutem, ac per singulos etatis ejus gradus, delictorum augmenta cumulantur. Eodem modo et in penis pueri levius, adolescentes amplius, juvenes gravius cruciantur, quousque diuturnis suppliciis paulatim deficientibus peccatis, pena quoque veluti quadam senectute deficere incipiat. Et multi sunt qui parvulos, et infantes, nullum habere peccatum, neque morientes aliqua pena detinere arbitrantur, sed non ita sentiendum est. Quia nec unius diei infans sine peccato est. Et sepe

tornato in sè stesso , riferì in questo modo ; cioè

1. Egli narrò : Vn certo candido Vccello , simile ad una *Colomba*, si avvicinò a me, e inserendo il di lui rostro nella mia bocca , mi accorgeva, che ne sortiva un non so che , e di poi prendendomi per le chiome del capo m'incominciò a trasportare in alto , vale a dire , sopra terra, quanto è alta la statura di un uomo. Allora mi apparvero unitamente il *B. Pietro* Apostolo, e due *Angeli*, uno de' quali chiamavasi *Emanuele*, e l'altro *Helos*, che conducendomi insieme incominciarono a mostrarmi i luoghi delle pene, e dell' Inferno.

2. Pertanto in primo luogo vidi un certo sito, che avvampava da bragie di fuoco , e da vapori d'incendio , in cui venivan purgate le anime de' Bambini di un anno. Ed allora il *B. Pietro* Ap. , che era il condottiere del mio viaggio, e l'interpetre delle mie *Visioni* , mi disse. Non volerti aspettare, che tu sii per veder prima i maggiori tormenti, ma bensì i minori. Poichè sono adattate le pene all'età dell' uomo, e in esse dee considerarsi la stessa proporzione. L'Vomo è prima un Bambino ; poi cresce , giugne all'adolescenza, sale alla robustezza giovanile ; ed a poco a poco indebolendosi s'incammina alla vecchiaja; e per tutti i gradi del viver suo, si accresce il cumulo de' suoi delitti. Così del pari nelle pene i Fanciulli più leggermente, di più i Garzoncelli , più gravemente i Giovani sono puniti ; finchè venendo a poco a poco a diminuirsi i peccati con i lunghi supplizj, anche la pena venga in certo modo a indebolirsi per una specie di vecchiezza. Molti poi vi sono , i quali stimano, che

tales aut matrem contristando, vel in faciem cedendo, vel aliquibus humane fragilitatis casibus peccato omnino carere non possunt. Purgantur ergo in hoc igne pueri unius anni, septem diebus, duorum quatuordecim, et ita deinceps. Hec autem pena Prudentia vocatur.

3. Hec dicens Apostolus ostendit mihi vallem terribilem in qua innumeros quasi congelate glaciei conspexi tante nimirum altitudinis, ut vix eorum cacumina oculis aspicerem, quod tamen gelu, et algore ut glacies, et ustionem quasi ignis miserorum animabus exhibet. Multos in eis vidi usque ad talos demergi, alios usque ad genua, vel femora, alios usque ad pectus juxta peccati vid. modum: Alios vero qui majoris criminis noxa tenebantur in ipsis summitatibus supersedere conspexi, eos autem beatus Petrus dixit esse adulteros, incestuosos, stupratores, vel concubinarum luxuriis inherentes, et graviter in fornicatione lapsos.

4. Inde in aliam vallem nimis terribiliorem deveni plenam subtilissimis arboribus in modum hastarum sexaginta brachiorum longitudinem habentibus, quarum omnium capita, ac si sudes acutissima erant, et spinosa: in quibus vidi transfixis uberibus mulieres dependentes, et uniuscujusque illarum mammillas duo serpentes ebibebant. De quibus mulieribus beatus Petrus di-

i Bambini, ed i Fanciulli non abbiano alcuna colpa, e che perciò morendo non sieno soggetti ad alcuna pena: ma non così dee giudicarsi. Poichè neppur un Bambino, anche di un sol giorno, è senza peccato. Spesso i medesimi, o disgustando la Madre, o percuotendola nel volto, o per altri incidenti dell'umana fragilità, non possono esser del tutto privi di colpa. Pertanto i Fanciulli di un anno son purgati in questo fuoco per sette giorni, que' di due, quattordici, e così di mano in mano. Questa pena poi chiamasi *Prudenza*.

3. Dicendo queste cose l'Apostolo, mi mostrò una Valle terribile, in cui osservai innumerabili persone, quasi di ghiaccio congelato, e di altezza sì grande, che appena poteva giugnere a vedere cogli occhi le loro teste. Ma però il gelo, il freddo, ed il ghiaccio, consumavano le anime di quest' infelici, come consumerebbonsi nel fuoco. Vidi molti di loro sommersi fino ai talloni; altri fino alle ginocchia, o a' fianchi; ed alcuni fino al petto, secondo la qualità del peccato. Vidi poi degli altri innodati da maggiori colpe, essere assisi nelle sommità, ed i quali mi disse il *B. Pietro*, essere adulteri, incestuosi, stupratori, o addetti a lussuriose Concubine, e caduti in gravi falli di fornicazione.

4. Indi passai in altra Valle molto più terribile, piena di alberi sottilissimi, a guisa di Aste di sessanta braccia di longhezza, tutte le cime de' quali erano come pertiche acutissime, e spinose. Da esse vidi pendenti varie Donne con le poppe trafitte, e due Serpenti succhiavano le mammelle di ciascheduna. Quali Donne, mi disse il *B. Pietro*, che eran quelle,

xit, quod ipse essent que orphanis, et matrem non habentibus dare ad bibendum mammillas noluerunt, aut dare se fingentes, non dederunt. Multoties enim evenit, ut aliquis infantulus matre destitutus, in manus remaneat cujuslibet parentis, qui eum salvare cupiens, vicinis, vel aliis mulieribus nutriendum tradidit. Et alie quidem nulla miseratione commote lac ei prebere recusant. Alie (ut predixi) se dare promittentes fallacia sua infantem famis interficiunt penuria: dum et infans nisi plorando murmurare nescit: et parentes lac eum sufficienter habere credentes, ignorant ejus mortis occasionem. Cujus rei feminae nullam se sperantes habere culpam, nec Sacerdoti quidem hoc dignantur confiteri: ideoque talem sustinent periculum. In eadem vero Valle vidi alias mulieres a capillis suspensas flammis ardentibus concremari, de quibus mihi dictum est, quod ideo talem penam patiuntur, quia virorum suorum thorum maculantes, et conjugalem fidem violantes, cum adulterium fecerunt.

5. Post hec vidi scalam ferream trecentorum sexagintaquinque cubitorum longitudinis ita ardentem, et scintillas emittentem, ac si ferrum cum de fornace trahitur. Ad cujus pedes vas quoddam magnum, oleo, pice, ac resina refertum per nimium bulliens fervebat. Pedes autem per scalam ascendentium et descendentium exurebantur in illis gradibus ignitis: et dum in illud vas ignivomum cecidissent, amplius ardebant. Tunc beatus Petrus Apostolus dixit. Isti quos vides cruciari idcirco taliter torquentur, quoniam dominicis diebus, vel Sanctorum festivitatibus, atque praecipuis jejuniis a carnali volu-

che avean ricusato di allattare gli orfani , e privi di Madre ; o che avendo finto di dar loro il latte , non lo dettero in realtà . Impercciocchè spesso addiviene , che qualche Bambinello, orfano di Madre, rimanga in mano di qualche parente , che bramando di salvarlo, lo abbia dato a nutrire alle vicine , o ad altre Donne . Ed alcune di esse prive di compassione, ricusano di allevarli . Altre , come ho accennato , promettendo di allattarli , con inganno fanno morir di fame il Bambino ; che non potendo, che piangere , e vagire , i parenti , che suppongono essere sufficientemente nutrito di latte , ignorano la cagione della sua morte . Della qual reità non credendo le Donne di avere colpa veruna , neppure se ne accusano al Confessore ; e perciò ne pagano questa pena . Nella stessa Valle vidi ancora altre Donne sospese per i capelli , essere brugiate da fiamme ardenti ; delle quali mi fu detto , che soffrono tale gastigo, perchè avendo macchiato il Toro conjugale , e violata la fede de' lor Mariti , aveano commesso degli adulterj .

5. Dopo di queste cose , vidi una Scala di ferro di 365. cubiti di lunghezza , a dente , e vomitante fiamme in tal maniera , come allor quando si cava il ferro rovente dalla fornace . A' piedi di essa , bolliva fortemente un gran Vaso pieno di olio , di pece , e di catrame . I piedi di coloro , che salivano , e scendevano per questa Scala , brugiavansi sopra que' gradini infuocati ; e mentre cadevano in quel Vaso di fuoco , ardevano più che mai . Allora disse il B. *Pietro* Apostolo ; *costoro , che vedi così tormentati, son quelli , che nelle Domeniche , e nelle Feste de' Santi , e ne' giorni principali*

ptate, et a suis uxoribus se nequaquam refrenare studuerunt. Sunt enim quidam, qui omni tempore licite, et inculpabiliter cum conjugibus suis se luxuriam posse confidunt; omnino tamen talibus diebus ab uxoribus abstinendum est: ne si aliter fecerint, equo et mulo inveniantur similes, qui dicuntur esse Christiani. Justi vero, qui his diebus se continuerunt, eleemosinas fecerunt, captivis et tribulatis miserti sunt, aut mortuos sepelierunt, hoc tormentum non vident, neque sentient: De aliis vero peccatis alias penas solvent: Nam omnes qui dicuntur justi non omnino justi sunt, sed ab aliquibus delictis justi sunt, et cum diversa, ac varia sunt poenarum genera, omnis tamen peccator non omnia sentit, aut videt, sed ea tantum, que pro sui delicti meretur qualitate: omne namq. peccatum propriam habet poenam deputatam.

6. Post hec verba plurimos ignium globos, sulphureasque flammas tanquam fornacis magne vidi: de quibus audivi Apostolum dicentem. In his incendiis puniuntur Domini, qui subjectos sibi, non ut Domini gubernarunt, sed ut crudeles tiranni, multi eos injustitiis, et nimiis calumniis afflixerunt: qui ante eos stantes improperant dicentes. Vos nobis talia, tantaque mala intulistis. In eisdem vero incendiis comburuntur mulieres pessime, suorumque homicide viscerum, que quibusdam facinoribus, vel medicaminibus suos interficiunt antequam nascantur filios, aut aliquo ingenio abortos eos faciunt, quique ante ipsas stantes dicunt. Vos vestris

di digiuno, non si sono curati di astenersi da' piaceri carnali, e dalle loro mogli. Imperocchè vi sono molti, i quali credono di poter in ogni tempo sfogarsi lecitamente, e senza colpa con le loro Consorti. Ma però in tali giorni conviene onninamente astenersi dal loro consorzio; affinchè operando in simil guisa, coloro, che si vantano di esser Cristiani, simili non sieno al Cavallo, ed al Mulo. Ma i giusti, che in questi giorni seppero contenersi, distribuirono dell' elemosine, fecero opere di misericordia verso i carcerati, ed i tribolati, o seppellirono i morti, non veggono, e non soffrono questo tormento. Ma per altri peccati pagheranno altre pene. Imperciocchè tutti quelli che si dicon giusti, non sono tali perfettamente; ma sono esenti soltanto da alcune colpe; ed essendo diverse le specie delle pene, non ogni peccatore le vede, o le soffre tutte; ma quelle soltanto, che merita per la qualità del suo peccato. Poichè ogni peccato ha una pena propria deputata.

6. Dopo di queste parole, vidi moltissimi globi di fuoco, e fiamme sulfuree, come di una gran fornace, sopra delle quali udii l'Apostolo, che mi diceva. *In mezzo a questi incendj punisconsi i Padroni, che, non come tali, governarono le persone loro soggette, ma come crudeli Tiranni, e li afflissero con molte ingiustizie, e calunnie. Questi stando d' innanzi a loro, li rimproverano dicendo; voi ci avete fatto i tali, e tali aggravj*. In questi medesimi incendj vengono arse le pessime Donne omicide delle proprie viscere, le quali con varie stregherìe, e medicamenti uccidono i loro Figliuoli, prima della lor nascita, e c[illegible] di abor-

impietatibus vitam nobis et salutem auferentes ad Christianitatem non fruistis . Licet aut ipsi infantes , filii earum esse videantur, non tamen ipsi sunt, sed sunt maligni spiritus, in eorum se figura ostendentes . Diversis quippe speciebus, et imaginibus hominum vel bestiarum , aut aliarum rerum transformantur demones , quatenus diversis modis animas hominum affligant.

7. Deinde vidi locum magnum totum , ut mihi videbatur , plenum sanguine . Sed dixit mihi Apostolus , sed non sanguis , sed ignis est ad concremandos homicidas, et odiosos deputatus . Hanc tamen similitudinem propter sanguinis effusionem retinet. Homo , inquit , homicida cum sine penitentia mortuus fuerit, malignum spiritum in figura ejus quem occidit portat suspensum ad guttur annis tribus , et sic postea rejecto eo demergitur in hunc lacum cruciandus.

8. Vidi aliud supplicium graviorum scilicet criminum , quod audivi vocari , est covinium , quod ad instar cujusdam vasis immense longitudinis, atque vastitatis . Videbatur esse : plenum quoque erat aere , stanno , plumbo , sulphure , et resina , ita omnibus liquescentibus et ferventibus , ac si oleum in frixorio super ignem bulliens . In hoc vase ex uno capite tenebat caput equus quidam totus igneus passuum sexaginta longitudinis , altitudinis triginta , grossitudinis viginti . Ex alio vero capite per quoddam ostiolum ingrediebantur anime ibi cruentande , quod cum ego valde terriens aspicerem . Beatus Petrus Apostolus di-

tire con qualche artificio. I medesimi stando avanti di esse dicono, *voi con le vostre scelleratezze ci avete tolta la vita, e la salute dell' anima*. Benchè poi questi Bambini sembrino esser figli delle medesime, nondimeno non sono i medesimi; ma bensì spiriti maligni, che si presentano in loro sembianza. Poichè i Demonj sogliono trasformarsi in varie specie, e figure di Vomini, e di Bestie, o di altre cose, per tormentare le anime degli Vomini in varie guise.

7. Di poi vidi un gran luogo, tutto pieno, come sembravami, di sangue. Ma mi disse l' Apostolo, che non era sangue, ma fuoco, destinato a brugiare gli Omicidiarj, e quelli, che portan odio. Ma ritiene questa somiglianza per l' effusione del sangue. Mi disse, *l' Omicida, morto impenitente, porta un maligno spirito in figura di quello, che ha ucciso, sospeso al collo per un triennio; e così poi staccato da lui, si sommerge ad esser tormentato in questo luogo.*

8. Vidi un altro supplizio di più gravi delitti, che sentii chiamarsi *Covinio*, e che è a guisa di un Vase d' immensa lunghezza, e vastità. Sembrava di essere, ed era in realtà pieno di bronzo, di stagno, di piombo, di solfo, e di ragia; di modo che liquefacendosi, e mischiandosi tutto insieme, bolliva sopra il fuoco, come l'olio nella padella. In questo Vase da una parte teneva il capo un Cavallo, tutto di fuoco, di 60. passi di lunghezza, di trenta di altezza, e di venti di grossezza. Dall' altra parte per una certa Porticella entravano le anime, che ivi doveano insanguinarsi. Osservandosi ciò da me con sommo spavento, mi disse il *B. Pietro*

xit mihi. In hoc tormento deputantur populares cujuscumque Ecclesiae, qui scientes Sacerdotem suum esse adulterum, perjurium, et excommunicatum, iniquitates ejus tacite sustinent, vel etiam defendunt, et ejus facinoribus assentientes, officium ejus audiunt: si enim solius adulterii crimine reus esset, parochia forsitan ejus non tantum periculi sustineret, sed solet evenire, ut de adulterio incidat in perjurium, vel excommunicationem, et ita impletur illud, quod scriptum est; Et qui in sordibus est, sordescat adhuc. Populares ergo (ut predixi) puniuntur in hoc supplicio tribus annis, non tamen omnes, quia nec omnes consentiunt. Dominus autem, vel patronus Ecclesie, qui eam quamvis injuste possideat, quia non debet esse juris sui, si talibus sui Sacerdotis criminibus consenserit, patietur hoc sexaginta annis: Episcopus vero, qui scit presbiterum suum in talibus esse sceleribus, et non solum non emendat, verum etiam aliquod ab eo premium vel munus accepit, huic tormento deputatur annis octoginta, Sunt enim in Civitatibus due Ecclesie, in quibus unus Sacerdos est bonus, justus, castus, pudicus, Deum timens, anime sue curam gerens, qui plebem sibi commissam instruxit, admonet, arguit, excommunicat, et deliquentibus secundum culpe modum penitentiam imponit. Sed hi quibus animarum cura suarum non est, eaque ob salutem suam illis a Sacerdote predicantur fastidientes respuunt, penitentiam vero que illis injungitur contemnunt: alter vero e contra pro eo quod ipse adulter, perjurus atque sacrilegus est, plebem sibi commissam non arguit, non excommunicat, et peccantibus secundum culpae modum penitentiam imponere negligit., et peccata gravia levia fa-

Apostolo . *A questo tormento son destinati i Parrocchiani di qualunque Chiesa, i quali sapendo, che il lor Sacerdote era adultero, spergiuro, e scomunicato, soffrivano senza ricorso le di lui iniquità, e talvolta ancor le difendevano, ed acconsentendo alle di lui mancanze, andavano ad ascoltare le di lui prediche*. Imperciocchè se fosse stato reo di colpa di un solo adulterio, forse la di lui Parrocchia non sarebbe stata soggetta a tanto scandalo. Ma suole accadere, che dall'adulterio cada nello spergiuro, e nella scomunica; e così viene a verificarsi ciò, che si trova scritto, *e chi è immerso nel fango, più che mai si contamina*. Perciò i Parrocchiani, come ho avvertito, son puniti con questo supplizio per tre anni, ma non già tutti, perchè non tutti vi acconsentono. Il Signore poi, o il Patrono della Chiesa, quantunque ingiustamente la possegga, perchè esser non deve di sua giurisdizione, se chiuderà gli occhi a queste mancanze del suo Curato, patirà per ciò per 60. anni. Ma il Vescovo, il quale non ignora, il suo Sacerdote essere immerso in tali sceleratezze, e che non solo non lo ammonisce, ma di più gli comparte qualche premio, o regalo, rimane soggetto a questo tormento per anni 80. Imperciocchè trovansi nelle Città due Chiese, nelle quali un Sacerdote è buono, giusto, casto, pudico, timorato di Dio, premuroso della cura della sua anima, che instruisce il Popolo commesso alla di lui custodia, lo ammonisce, lo riprende, lo scomunica, ed impone ai delinquenti la penitenza, secondo la qualità della loro colpa. Ma quelli, che non hanno zelo per la cura delle anime loro affidate, e mostrano di aver a

cit, et ob id ut peccata que ipse agit, leviaque demonstret: pravi vero homines ob hoc dimittentes Sacerdotem suum, ad eum accedunt, Missam ejus audiunt, et ideo bonum dimittunt, quia illos arguit, et penitentiam gravem imponit, ad malum autem propter hoc accedunt, quia illos non increpat, nec penitentiam gravem imponit: Hi non recipiunt prophetam in nomine prophete, sed peccatorem in nomine peccatoris. Populares autem ideo defendunt Sacerdotem pravum, ut ipsi crimina sua licenter exerceant. Officium vero, quod ab eo audiunt, et penitentiam, quam accipiunt non eis proficit ad salvationem, sed ad condemnationem. Alii vero ideo Sacerdotem pravum defendunt, ne vitia, et scelera redarguat. Nam qui ideo officium ejus audiunt, eumque causa timoris dei venerantur: huic tormento non deputantur: et prophetam istum in nomine prophete accipiunt. Nonnulli vero dum penitentiam accipiunt, Sacerdotem sceleratum requirunt, ob hoc ne penitentiam illis gravem imponat. Nam si imposuerit ea que Sacerdos fecit, obiiciunt. Qui vero a Sacerdote bono penitentiam accipiunt, salvantur. Nec mirum si omnes uni penae subjacent. Scriptum est enim. Facientes et consentientes par pena concludit. Omnes autem, qui hic inciderit non aliter egrediuntur, nisi traiiciantur in ventrem equi, sicque per ejus terga exeant.

nausea, e rigettano quelle istruzioni, che loro si danno dal Sacerdote, e disprezzano la penitenza, che loro si ingiunge . . . Al contrario un altro, perchè egli stesso è un adultero, uno spergiuro, ed un sagrilego, non riprende il Popolo commesso alla di lui cura, non lo scomunica, e trascura d'imporre la penitenza ai peccatori, secondo la qualità della colpa, e fa passare per leggiere le colpe gravi, affine di far credere leggiere le colpe, ch'egli stesso commette: perciò i viziosi non opponendosi al lor Parroco, lo frequentano, ascoltano la sua Messa, e lasciano perciò il buono, e zelante, perchè li riprende, e loro impone una grave penitenza; onde volontieri si accostano al cattivo, perchè non gli sgrida, nè da loro esigge una grave penitenza; costoro non ricevono il Profeta in nome del Profeta, ma il Peccatore in nome del Peccatore. I Parrocchiani poi difendono il Parroco scandaloso, per restare in libertà di eseguire impunemente le loro mancanze. Ma l'officio, che da lui sentono, e la penitenza, che loro impone, non serve loro di salvazione, ma di condanna. Altri poi perciò difendono il Parroco scorretto, affinchè non riprenda i loro vizj e sceleraggini. Ma quelli, che intervengono al di lui officio, e lo rispettano soltanto per causa del timor di Dio, non soggiacciono a questo tormento, ed accolgono questo Profeta in nome del Profeta. Alcuni poi quando vanno a confessarsi, cercano un Sacerdote vizioso, che non sia loro per imporre una grave penitenza. Poichè, se mai volesse imporla, gli rinfaccierebbono le colpe commmesse da lui medesimo. Ma quelli, che ricevon la penitenza da un buon Sacerdote, si

9. Post hec omnia ad loca tartarea, et ad os infernalis baratri deductus sum qui simile videbatur puteo, loca vero eadem horridis tenebris faetoribus exsalantibus, stridoribus quoque et nimiis plena erant eiulatibus, juxta quem infernum vermis erat infinite magnitudinis ligatus maxima catena, cujus catene alterum caput in inferno ligatum esse videbatur, ante os ipsius vermis animarum stabat multitudo, quas omnes quasi muscas simul absorbebat, ita ut cum flatum traheret omnes simul deglutiret: cum flatum emitteret omnes in favillarum modum reiiceret exustas. Et tamdiu ita fit quousque purgetur peccatum, unde illa pena est. Impleturque sermo propheticus, Vermis eorum non morietur, et ignis non extinguetur. Tormenta vero que peccatoribus preparata erant in circuitu inferni vidi. Dixit etiam mihi Apostolus in tenebris illis ubi infernus est: ibi sunt Judas, Anna, Caiphas, et Herodes. Nescio tamen utrum in tenebris, an in inferno eos positos dixerit: ita autem tenebre dense erant, et spisse ut nulla ratione ibi cerni aliquid possit: stridorem tamen, et ejulatum audiebam: peccatores vero qui ibi sunt (dixit mihi Apostolus), quod non judicentur, sed absque judicio perient.

salvano. Nè è da maravigliarsi, che tutti soggiacciano alla stessa pena. Imperciocchè si trova scritto, che un' ugual pena conviene, non meno a chi opera, che a chi acconsente. Tutti quelli poi, che quì vengono a cadere, non possono uscirne in altra guisa, se non che trapassando nel Ventre del Cavallo, per uscire quindi dal di lui tergo.

9. Dopo tutte queste cose, sono stato condotto ai Luoghi Tartarei, ed alla bocca del Baratro Infernale, che sembrava simile ad un Pozzo. Questi luoghi erano pieni di orride tenebre, di fetide esalazioni, di strida, e di urli eccessivi. Presso di questo Inferno era un Verme di smisurata grandezza, legato con una grandissima catena, un capo della quale sembrava esser fermato nell' Inferno. Innanzi la bocca di questo Verme stava una gran moltitudine di anime, che tutte assorbiva unitamente, a guisa di mosche; di modo che tirando il fiato, le inghiottiva tutte insieme; respirando poi, le rigettava tutte infuocate, come tante faville. Ciò poi seguita a farsi, finchè resti purgato il peccato, a cui tocca questa pena. E così si adempie la Profezìa; *il loro Verme non morrà; il fuoco non resterà estinto*. Vidi ancora i tormenti, che erano preparati ai Peccatori, nel circuito dell'Inferno. Mi disse inoltre l'Apostolo in quelle tenebre, dove è l' Inferno. *Ivi son rilegati Giuda, Anna, Caifasso, ed Erode*. Non mi ricordo però, se mi dicesse, che erano situati nelle tenebre, ovvero nell' Inferno. Erano però talmente dense, e folte le tenebre, che in verun modo potea giugnersi a veder nulla. Ma sentiva gli urli, e le strida più spaventevoli, e mi disse l'Apostolo, che i

10. Post hec vidi vallem in qua erat locus magnus totus rubicundus, ac si metallum liquefactum undis valide crepitantibus, et nunc sursum nunc deorsum flammas emittentem, in quo sacrilegi cremabantur.

11. Vidi etiam hos putei magnum flammas emittentem, et nunc sursum, nunc deorsum descendentem. De quibus audivi Apostolum dicentem, in his incendiis cremantur simoniaci, qui donum dei emunt, vel vendunt.

12. Post hec vidi locum horridum tenebrosum faetoribus exhalantibus, flammis crepitantibus, serpentibus, draconibus, stridoribus quoque et terribilibus repletum ejulatibus, quem dixit Apostolus, paratum esse his, qui ordinem ecclesiasticum reliquerunt, qui regulam monasticam dimiserunt, et ad seculum reversi sunt, et gaudiis eternis periture vite preposuerunt delitias: qui de peccatis suis desperaverunt: qui perjurium admiserunt, qui adulterium, sacrilegium, falsum testimonium, et reliqua crimina exercuerunt, et penitentiam acceperunt, sed fructum penitentie non fecerunt; purgantur autem pro merito peccatorum; ut qui plus sceleris admisit, plus ibi crucietur: similiter et qui parum deliquit, pro qualitate criminum erit et pena suppliciorum. Tamdiu autem ibi crucientur usque dum delictis purgentur: unde illa pena est. Ista autem purgantur, ac si aurum in fornace. Aurum namque dum purgatur; si aliquid stanni, plumbi, aeris, seu cujuslibet rei immixum habuerit, decoquitur tamdiu usque quo sordidatio illa avacuetur: et ita completur quod

Peccatori, che ivi trovansi, non saran giudicati, ma che periranno senza giudizio.

10. Dopo queste cose vidi una Valle in cui era un gran Lago, tutto rubicondo, come se fusse metallo liquefatto, con onde, che faceano molto strepito, e che ora in alto, ora a basso vomitava fiamme, nel quale i Sacrilegi rimanevan brugiati.

11. Vidi ancora la gran bocca del Pozzo, che gittava fiamme ora di sopra, ed ora di sotto. Sopra di che sentii l'Apostolo, che mi diceva, *In questi incendj ardono i Simoniaci, che vendono, o comprano le cose sacre.*

12. Poscia vidi un' orrido, e tenebroso luogo, di alito pestifero, e con fiamme stridenti, ripieno di Serpenti, e di Draghi, fra strida, ed urli terribili, che mi spiegò l'Apostolo, essere preparato per quelli, che abbandonarono l'Ordine Ecclesiastico, e che, dimessa la regola monastica, sono tornati al secolo, ed agli eterni gaudj anteposero le delizie di una vita transitoria, e fugace; quelli, che disperarono della salute per i loro peccati; quelli che furono spergiuri; quelli che commisero adulterj, sacrilegj, falso testimonio, ed altri delitti, e n' ebbero la penitenza; ma non ne ricavarono frutto. Onde vengono purgati secondo la qualità de' delitti commessi. Sono ivi però cruciati, fino a tanto che restino purgati dalle lor colpe, per cui soffrono quella pena; e vi restan purgati, come l'oro nella fornace. Impercciocchè, mentre si depura l' oro, se vi resta mischiata qualche scoria di stagno, di piombo, di bronzo, o di qualunque altra specie, tutto seguita a cuocersi, finchè resti purgato intieramente da ogni sozzura; e così si adempie ciò,

scriptum est. Uniuscujusque opus qualis sit ignis probabit.

13. Ostendit mihi post hec Apostolus lacum magnum tetrum, et aquae sulphureae plenum, in quo animarum multitudo demersa erat, plenum serpentibus, ac scorpionibus, stabant vero ibi et demones serpentes tenentes, et ora vultus et capita hominum cum eisdem serpentibus percutientes, quos dixit Apostolus esse detractores, et qui falsum dixerunt testimonium.

14. Item vidi duos malignos spiritus in figura canis, et leonis, de quorum ore flammeus, ac sulphureus exibat flatus, de quo omnia tormenta, que extra infernum sunt, nasci et accendi videbantur: animas autem que ante ipsos stabant, ipso sui flatus impulsu in quamlibet penam impingebant, velut cum turbo vehemens proiicit pulverem a facie terre.

15. Interea stante me juxta inferni claustra cum illam, que me capillo capitis portabat columbam, non viderem, et maximo tremore trepidarem, subito respiciens sursum video avem quandam nimie magnitudinis atque pulchritudinis desuper advenientem, et monachum quendam veteranum pusille (ut mihi videbatur), stature ferentem sub remigio alarum suarum, quod si super illas ignissomas et squalidas tenebras venisset, eum ab alto demittens in ipsis incendiis cadere permisit. Quem maligni continuo spiritus circundantes se invicem ad eum percutiendum cohortare ceperunt. Cum repente eadem avis advolans, eumque de illorum manibus eripiens sursum revexit. Tunc mihi ista cernenti,

che si legge scritto . *Il fuoco proverà , quali sieno le opere di ciascuno* .

13. In appresso l' Apostolo mi mostrò un gran Lago oscuro , e pieno di acqua sulfurea piena di Serpenti , e di Scorpioni , nel quale era sommersa una moltitudine di anime . Ivi stavano de' Demonj , i quali tenendo in mano i Serpenti , sbattevano i volti , e le teste degli Vomini contro quelle de' Serpenti ; e mi disse l' Apostolo , *questi esser detrattori , e che fecero da falsi testimonj* .

14. Parimente vidi due maligni Spiriti in figura di Cane , e di Leone , dalla bocca de' quali sortiva un vento infuocato , e sulfureo , dal quale si scorgeva , che venivano ad aver principio , e ad essere accesi tutti i tormenti , che sono fuor dell' Inferno . Poichè spingevano con la forza del loro soffio tutte le anime , che loro stavan dinanzi , alla loro pena , nello stesso modo , come quando un turbine veemente innalza la polvere dalla faccia della terra .

15. Frattanto stando io presso le Porte dell' Inferno , non vedeva più la *Colomba* , che mi portava per i capelli ; perciò tremai con gran paura , e subito innalzando gli occhi vidi un Vccello di gran mole , e bellezza , che volava di sopra , portando sotto le sue ale un certo Monaco veterano , di picciola statura , come mi sembrava ; ed essendo giunto su quelle ignivome , e squallide tenebre , dall' alto lo fece cadere in mezzo a quegl' incendj . Ma di repente lo stesso Vccello svolazzando , e ritogliendolo dalle loro mani , lo ricondusse in aria . Allora , mentre io osservava queste cose , mi disse il B. Pietro Ap. *Aspettami in questo luogo , acciocchè io vada ad aprir la Porta del Cielo*

beatus Petrus Apostolus dixit : Expecta me in isto loco, ut vadam, et illi servo Dei aperiam. Cumque ego cum angelis relictus starem pavidus, unus ex illis tartareis ministris horridis hispidis aspectuque procerus festinus adveniens me impellere, ut quomodocumque nocere conabatur: cum ecce Apostolus velocius accurrens, meque subito arripiens in quendam locum gloriose projecit visionis. At ego pavefactus cum me continuo mori proclamarem, beatus Petrus Apostolus dixit mihi. Ne timeas quia modo non morieris, veruntamen revertere prius, et fac, quod debes facere, et sic postea venies huc. Quid autem deberem facere, non innotuit.

16. Vidi etiam quosdam viros nudos in guctture, manibus, pedibusque catenas habentes adeo ardentes, et scintillas emittentes, ac si ferrum cum de fornace trahitur. In catenis vero, que ad guttura eorum erant masse ferree ardentes dependebant adeo gravissime, ut nunquam eis erigendi daretur facultas. Hos autem dixit Apostolus fures, et rapaces fuisse.

17. Stans ergo in ipso campo vidi flumen magnum de inferno procedere ardens, atque piceum in cujus medio pons erat ferreus multam habens latitudinem per quem pontem justorum anime tam facilius, tamque velocius transeunt, quam immunes inveniuntur a delictis: peccatorum autem ponderibus gravati cum ad medium ejus venerint, tam efficitur subtilis, ut ad fili quantitatem ejus latitudo videatur redigi. Qua illi difficultate prepediti, in eundem flumen corruunt: rursumque assurgentes, ac denuo recidentes, tamdiu ibidem cruciantur, donec in morem carnium excocti, et purgati liberam ha-

a quel Servo di Dio. Ed essendo io rimasto sbigottito cogli *Angeli*, uno di quegli tartarei Ministri, di orrido, ed ispido aspetto, e di enorme statura, venendomi incontro frettolosamente, sforzavasi a spingermi, ed a nuocermi, più che potesse. Ecco però l' Apostolo accorrendo velocemente in mia difesa, e prontamente ajutandomi, mi trasportò in un luogo di una gloriosa *Visione*. Ma io spaventato gridava per la paura di morire; ma il *B. Pietro* Ap. mi disse, *non temere, perchè ora non morrai; ma pria ritorna indietro, e fa ciò, che devi fare, e così poscia verrai quà*. Ma che cosa dovessi fare, non mi fu spiegato.

16. Vidi ancora alcuni Uomini ignudi, avvinti nel collo, nelle mani, e ne' piedi da catene così infuocate, e scintillanti, come il ferro rovente, che cavasi dalla Fornace. Pendevano poi dalle catene, che stringevano le loro gole, delle masse di ferro ardente, così pesanti, che non era loro permesso di alzar mai la testa. Questi poi, mi disse l'Apostolo, *che erano Ladri, e rapinanti*.

17. Stando adunque nello stesso campo vidi scaturire dall'Inferno un gran fiume di pece ardente, in mezzo del quale si ergeva un Ponte di ferro di estesa larghezza, pel qual Ponte le anime de' giusti trapassano tanto più facilmente, e velocemente, quanto più si riconoscono esenti da colpe; per quelli poi, che sono gravati dal peso de' peccati, allorchè son giunti nel mezzo, si assottiglia talmente, che la di lui larghezza sembra ridursi a quella di un semplice filo. Dalla qual difficoltà restando eglino impediti, precipitano entro il medesimo Fiume; e di nuovo innalzandosi, e di nuovo ricadendo-

beant transeundi pontis facultatem. Hoc autem insinuante Apostolo, purgatorii nomen habere cognovi.

18. Adjunxit etiam Apostolus dicens. Nullus hominum de magnitudine scelerum suorum desperet, quia omnia in penitentia expiantur: Dedit autem mihi Apostolus tale exemplum. Fuit quidam potentissimus vir omnium vitiorum labe repletus. Hic dum supra modum luxurie deserviret, cujusdam viri uxorem per longum concupierat tempus, sed effectus sui desiderium femina prepediente explere non potuit, decreverat enim femina castitatem suam Omnipotenti Deo, viroque suo servare; Multi enim virgines sunt corpore, non tamen mente juxta illud evangelicum: qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mechatus est. Quid enim valet virginitatem in carne custodire, et in corde perdere? Alii quidem sunt, qui virginitatem carnis non habent, castitatem tamen custodiunt. Accidit autem ut supradicte femine vir a Sarracenis caperetur. Uxor vero ut aliquam requiem vir ejus haberet in vinculis, quidquid in rebus habere videbatur, expendit. Cumque jam quod pro viro suo tribueret non haberet accessit ad divitem, qui eam pravo amore dilexerat, et dixit ad eum: ego quidem vir potentissime decreveram castitatem meam Omnipotenti Deo servare, et ob hanc rem tuis hactenus votis nolui praebere assensum; sed quia virum meum ex vinculis liberare non valeo, et quid pro eo prebeam non habeo, nunc ad tuam benignitatem adveni, et ob viri mei liberationem ad

vi, seguitano ad esser ivi tormentati, fintanto che restino cotti, a guisa di carni lesse, e poi rimanendo purgati abbiano il libero permesso di passare il Ponte. Questo sito poi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, conobbi avere il nome di *Purgatorio*.

18. Soggiunse inoltre l'Apostolo. *Niuno disperar dee per la grandezza delle sue colpe, perchè tutte possono espiarsi con la penitenza*. Ciò mi fu confermato dall'Apostolo col seguente esempio. Fuvvi un potentissimo Vomo, ricolmo di ogni viziosa sozzura. Egli dedito soverchiamente alla lussuria, desiderò per lungo tempo di giugnere al possesso della Moglie di uno. Ma non potè mai, per la costante opposizione dell'onesta Donna, soddisfare al suo appetito. Poichè la Femmina avea risoluto, di conservare illibata la sua castità all'Onnipotente Iddio, ed intatta la fede al suo Sposo, essendo molti vergini di corpo, ma non di spirito, giusta il detto evangelico, *chi guarderà con concupiscenza la Donna altrui, di già ha peccato*. Imperciocchè che giova custodire la verginità nella carne, e perderla nel cuore? altri poi vi sono, che non hanno la verginità della carne, ma che nondimeno custodiscono la castità. Accadde poi, che il Marito della femmina indicata fusse fatto schiavo da' Saraceni. La virtuosa Consorte per alleggerire la dura sua condizione, spese, ed impiegò tutto quello, che possedeva. Finalmente non avendo più che vendere, e non sapendo, ove rivolgersi, se ne andò dal ricco, che l'avea fin allora amata con prava intenzione, e gli disse. *Io, o potentissimo Signore, avendo promesso al sommo Iddio di conservare intatta la mia castità, non ho mai voluto finora acconsentire alle tue*

tuum explendum desiderium me ipsam in potestatem trado, et rogo, ut quia propter Deum aliquid largiri noluisti, saltem pro me pecuniam tribuas, quam pro viri mei liberatione dare debeam: His dives auditis contremuit, et priorum facinorum que commiserat, recordans flevit amare, et advocans feminam quidquid pro redemptione viri sui eam indigere prospexerat, clementer indulsit, et cum ea pravum opus non exercuit. Ab illo vero die ita omnibus voluptatibus, ita se omnibus vitiis abdicavit, ut in maxima a suis subditis haberetur admiratione. Interea accidit, ut quidam Dei servus in heremo vitam solitariam ducens Omnipotentem Deum rogaret, ut cui in futura vita similis esset ostendere dignaretur. Ad quem divinitus responsum est: si vis scire similem tui, divitem illum noveris esse. Hec heremita audiens contristatus cepit intra se tacite volvere: ego qui jam per tot annorum curricula Christo servivi, nunc diviti assimilatus sum? hec cum dixisset, ab heremo ad Civitatem descendens venit ad divitem: quem cum vidisset maxima gloria, frequentissim. Ministrorum, ac servorum copia adornari obstupuit: demum vero secretiorem expetens locum, quid boni dives ille egisset, inquirit: qui cum respondisset, multis se peccatorum criminibus esse obnoxium: nec se aliquid boni egisse; rursum heremita inquirit, ut secum solicitius tractans si aliquid boni fecisset, sibi referre non dubitaret. Tunc dives reminiscens quid concupiscentie olim erga mulierem habuisset, vel quid exinde egisset, per ordinem retulit. Hec dum perorasset, ad locum suum heremita reversus est: factum est autem, ut intra breve tempus dives ad extrema veniens, mortis debitum solveret;

brame. Ma perchè non ho il modo di liberare il mio Sposo dalla Schiavitù, e non mi resta più verun mezzo da poterlo ajutare, ora ricorro alla tua benignità, e per liberar mio Marito, vengo a darmi in tuo potere, ed a soddisfare le tue voglie, e ti prego, giacchè nulla volesti darmi per amor di Dio, a volere almeno somministrare per amor mio la somma, che io devo pagare per la liberazione del mio Sposo. Il ricco, nell'udir questo discorso, incominciò a tremare, e ricordandosi delle sue passate malvaggità, ne pianse amaramente; e chiedendo alla Donna ciò, che era necessario pel riscatto del suo Consorte, le ne fece generosamente lo sborso, senza voler in verun modo abusare della medesima. Inoltre da quel punto in poi incominciò ad astenersi da ogni sorte di vizio, in modo tale, che giunse a meritare da' suoi sudditi la più grande stima, e ammirazione. Accadde frattanto, che un tal Servo di Dio, che menava in un eremo vita solitaria, supplicasse l'Onnipotente Iddio, che si degnasse di significargli, a chi si sarebbe assomigliato nella vita futura. Questa fu la risposta, che gli fu data dal Cielo. *Se vuoi conoscere, a chi dovrai somigliare, sappi, che sarà quel ricco*. Avendo ciò sentito l'Eremita, ne restò contristato, ed incominciò a dire tacitamente fra di sè. *Io, che già pel corso di tanti anni ho servito Gesù Cristo, ora dovrò essere paragonato a quel ricco?* Dopo di aver cosi detto, scendendo dall'Eremo verso la Città, giunse alla Casa del ricco. Ed avendolo veduto circondato di gloria con una Corte numerosa di ministri, e di servi, restò stupito. Ma innoltrandosi più addentro, incominciò ad esplorare, qual bene avesse mai fatto quel

Quod heremita audiens venit ad eum. Cum autem finem vite explesset, servus dei aspiciens vidit diabolum simul et Angelum ad animam stantem, ac unusquisque illam sibi tollere festinantem. Tunc diabolus divitem nunquam aliquando aliquid boni fecisse asseruit, ociusque coram Angelo Domini librum magnum attulit, in quo facinora ejus erant universa descripta. Cui Angelus ut librum aperiret, imperat, quem dum aperuisset, servo Dei qui eminus stabat, visum est, quod Angelus Domini lachrimas, quas dives ille olim pro captione viri mulieris illius, ac pro suis delictis fuderat, in ampulla teneret, ac partem lachrimarum in librum proiiceret. Angelus autem Domini cum hoc fecisset, demoni ut librum clauderet, et reseraret imperat: Quem demon dúm clausisset, et aperuisset, invenit tertiam partem peccatorum deletam; hoc autem ter actum est, et sic omnia peccata deleta sunt, et hac ex causa vite eterne destinatus est. Unde constat eum simul penitentiam, martirium, atque eleemosinam habuisse: penitentiam: quia de malefactis penituit, et ulterius similia non patravit: martirium, quia passiones, et carnis tentationes forti animo sustinuit: eleemosinam, dum pecuniam mulieri pro redemptione viri sui dedit. Salutifera enim penitentia hec est. Ex corde penitere, commissa deflere, et ad prava opera iterum non declinare.

ricco ? Egli risposegli , *essere caduto in molti peccati , e di non aver mai operato alcun bene* . Allora l' Eremita più che mai lo pregò a non temere di confidargli , qualunque bene avesse mai fatto in vita sua. In seguito il ricco essendosi rammentato i tentativi fatti per espugnare la virtù di quella Donna , e come poi si era con lei condotto , tutto fedelmente gli riferì . Dopo di avergli fatta quest' ingenua confessione , il buon Eremita tornò al suo eremitaggio . Nè tardò molto , che il ricco si appressò al termine de' suoi giorni . Avendo ciò saputo l'Eremita , tornò alla sua Casa . Appena spirato il ricco , il Servo di Dio vide un Demonio , ed un Angelo , ognun de' quali si affrettava di afferrare la sua anima . Allora il Demonio asserì , che il ricco mai avea operato nulla di buono ; e tosto presentò all'Angelo del Signore un gran Libro , in cui eran descritti tutti i suoi peccati . Avendolo aperto , secondo il comando avutone dall'Angelo , sembrò al Servo di Dio , che stava di sopra , che l' Angelo del Signore tenesse rinchiuse in un' Ampolla le lacrime sparse da quel ricco per la prigionìa del Marito di quella Donna , ed in pentimento delle sue colpe , e che spargesse una porzione di queste lacrime sopra le pagine di quel Libro . Dopo di aver ciò fatto , comandò al Demonio , che chiudesse il Libro , e poi lo riaprisse ; ed essendo stato da lui chiuso , ed aperto , trovò cassata la terza parte delle colpe . Essendosi , poi ciò replicato per tre volte , si trovarono cancellati tutti i peccati del ricco , che per questa cagione fu destinato all' eterno godimento di una vita beata . Poichè in lui trovaronsi i meriti della penitenza , del martirio , e dell'elemosina : della penitenza , perchè

19. Hec dum mihi retulisset Apostolus, ostendit post hec campum permaximum trium dierum noctiumque (sicut beatus Petrus Apostolus dixit) iter habentem tantaque spinarum, ac tribulorum densitate coopertum ut ne vestigium quidem pedis in illis punctionibus poni potuisset. In quo campo draco erat immanissimus, quem diabolus sella et freno aptans, magnum serpentem manutenens, in specie militis super eum equitabat; et quamlibet animam in ipso campo incidentem instanter persequebatur, ac sicuti eam attingere quivisset, illo serpente percutiebat. Tam diu denique tali cursu per illos spinarum aculeos fatigatur anima, donec emundata a peccatis levior efficiatur ejus fuga, et expeditius fugiat inimicum persequentem.

20. Cumque jam ab eo minime valeat attingi, in alium campum transit amenissimum, per quem incedens, omnia membra, et vestimenta ejus que in illius campi asperitate discerpta sibi, et scissa videbantur, redintegrata sanantur. Illa tamen ingrediente, omnes anime justorum, que ibi requiescunt, assurgentes, inclinant se et reverenter: palmasque et oculos ad Deum levan-

si pentì de' suoi trascorsi, e si astenne dal commetterne de' nuovi; del martirio, perchè sostenne con fortezza di spirito le passioni, e le tentazioni della carne; dell'elemosina, mentre somministrò alla Donna il danaro occorrente pel riscatto del suo Marito. Poichè la vera, e salutar penitenza consiste nel pentirsi di cuore, nel piangere le commesse mancanze, e nell'astenersi dal ricadervi.

19. Dopo che l'Apostolo mi avea riferite queste cose, mi mostrò un vastissimo Campo, che, per quanto mi disse, non potea trascorrersi, che nello spazio di tre giorni, e di tre notti intiere, ed era ricoperto da sì densa, e folta quantità di triboli, e di spine, che non appariva, essersi potuto imprimere sopra di quelle punte vestigio di piede alcuno. In questo Campo stava un Drago smisuratissimo, a cui avendo imposto il Demonio la sella ed il freno, e reggendo con la mano il Serpente, a foggia di un Soldato, cavalcava sopra di lui. Egli poi perseguitava qualunque anima, che fusse capitata in quel Campo, e se arrivava a raggiugnerla, ed a toccarla, la percuoteva con quel Serpente. Con tal corso l'Anima si affatica per gli aculei di quelle spine, finchè ripurgata da' peccati si renda più veloce la sua fuga, e più sollecitamente fugga il nemico, che la perseguita.

20. Quando poi non è più in pericolo di esser da lui percossa, allora passa in un amenissimo Campo, ove passeggiando, tutte le membra, e le vesti, che sembravano squarciate, e lacerate nel passaggio di quell'asprissimo Campo, tornano a sanarsi, ed a riunirsi. Al di lei ingresso, tutte le anime de' giusti, che ivi riposano, alzandosi in piedi, riverentemente s'in-

tes gratias agunt, quod illam de inimici ereptam potestate, ad refrigerium perducere dignatus est. Ipse vero campus splendidus suavis ac decorus, quante magnitudinis, quantae glorie quanteque sit pulchritudinis, nulla lingua, nullusque sermo potest enarrare: plenus est enim omni jocunditare, et gaudio, et letitia. Ibi liliorum, et rosarum odor, ibi odoramentorum omnium redolet fragrantia, ibi manne, omniumque eternarum deliciarum redundat abundantia. In hujus campi medio paradisus est, in quem justorum anime usque ad judicii diem intrare nequeunt.

21. Sed in illo campo circumquaq. requiescunt Chorus etiam Sanctorum Angelorum, et reliquorum Sanctorum, qui in sexto coelo sunt, non judicabuntur. Hi vero qui in circuitu paradisi sunt, judicabuntur.

22. Beatissimum vero Benedictum, dixit Apostolus Petrus esse in numero Confessorum, gloriam tamen habet majorem, quam alii: omnes autem qui ejus precepta inoffense secuti sunt, cum eo sunt. Gloria vero illa, ait Apostolus, non est ut gloria hominum, gloria namque hominum nunc in saturitatem, nunc in fastidium vertitur: sed gloria Dei quanto amplius justorum anime acceperint, tanto magis sitiunt eam. Ita autem pro vite merito in eodem campo ordinati erant, sicut sunt in gloria Chori Apostolorum, et postea Martirum, ac deinde Confessorum, et reliquorum Sanctorum.

chinano; e innalzano a Dio gli occhi, e le mani, gli rendono umili grazie, perchè si è degnato di sottrarla dalla potestà del nemico, e di condurla a quel refrigerio. Quanto poi questo Campo sia splendido, soave, ed adorno, di quanta grandezza, di quanta gloria, e di quanta bellezza, non v' ha lingua, o discorso, che possa bastantemente spiegarlo. Imperciocchè è ricolmo di ogni giocondità, di ogni gaudio, e di ogni allegrezza. Ivi ridonda un soavissimo odore di gigli, e di rose; ivi spira una fragranza di tutti i profumi; ivi scorre l' abbondanza della manna, e di tutte le sovrumane, ed eterne delizie. In mezzo a questo Campo è situato il Paradiso, nel quale le anime de' giusti possono entrare fino al giorno del giudizio.

20. Ma all' intorno di questo Campo, il Coro de' Santi Angeli, e di tutti gli altri Santi, che sono nel sesto Cielo, non saran giudicati; lo saranno bensì quelli soltanto, che stanno nel circuito del Paradiso.

21. Mi disse poi l'Apostolo *Pietro*, che il beatissimo *Benedetto*, benchè sia nel numero de'Confessori, nondimeno gode di una gloria maggiore di quella degli altri; e tutti coloro, che hanno seguitato senza verun inciampo i di lui precetti, stanno uniti al medesimo. Ma la loro gloria, soggiunse l'Apostolo, non è simile alla gloria degli Uomini. Imperciocchè questa ora sazia, ed ora si converte anche in nausea. Ma la gloria di Dio quanto più riempie le anime de' giusti, tanto più ne divengono sitibondi. Così poi erano disposti nel medesimo Campo, a proporzione de' loro meriti, come lo sono nella gloria i Cori degli Apostoli, poi de' Martiri, in appresso de' Confessori, e tutti gli altri Santi.

23. Ostendit etiam mihi Apostolus in eodem campo Chorum Monachorum inestimabili gloria pre aliis refulgentem . De quibus dixit beatus Petrus gloriam illam humilitatis causa accepisse. Demum vero de Monachorum obedientia, vita, ac conversatione beatus Petrus tali modo aggressus est loqui . Monachi dum ad conversionem venerint, voluntates suas spernant, diabolo, et pompis ejus abrenuncient, carnis delectationes, affectionemque parentum, et mundi peritura relinquant, et maxime illos relinquant parentes, qui eos prepediunt ad Christi servitium festinare : postquam ad Monasterium venerint, exempla Christi, et Apostolorum sequi eos oportet. Hec secum in mentis suae archano assidue tractent, quia Christus ideo venit in mundum, ut ipse servorum suorum sit via, adjutor, exemplum : sine ipso enim ad celestia regna pervenire non possumus : ipse namque factus est pro nobis Deo patri obediens usque ad mortem.

24. Christus namque sicut a judeis injuriam, et persecutionem sustinuit, ita et hi qui ad Sanctae Religionis habitum veniunt injurias a quolibet homine sibi illatas spe eternorum gaudiorum equanimiter sustineant. Obedientiam vero, que eis ab Abbate suo precipitur, cum humilitate accipiant, superbiam caveant. Nam sicut diabolus per superbiam de Celo cecidit, sic et Monachos ibidem per humilitatem oportet ascendere . Eo autem gaudio a suo Abbate obedientiam accipiant, quo peregrinus ab aliquo accipit vestem. Et sicuti quis a domino suo de patrimonio expulsus dum fuerit, tristatur ; ac postquam ibidem restitutus fuerit, gaudet ; sic et Monachus

23. Mostrommi ancora l' Apostolo nel medesimo Campo un Coro di Monaci, risplendente sopra tutti gli altri di una gloria inapprezzabile, dicendomi, essere stata loro accordata gloria sí grande in premio della loro umiltà. Poi intraprese a ragionarmi dell'obbedienza, e della vita de' Monaci in questo modo. I Monaci convertiti, debbono disprezzare la lor volontà, rinunziare al Demonio, ed alle di lui pompe, abbandonare i piaceri, e le cose caduche, e fugaci del Mondo, e staccarsi specialmente da quegli attinenti, che loro sono d' inciampo, e di ostacolo ad affrettarsi al servizio di G. C., essendo necessario, che essendosi ritirati nel Monastero, seguitino gli esempj di Cristo, e degli Apostoli. Queste sono le cose, che debbono di continuo avere dinanzi agli occhi, perchè Cristo perciò venne nel Mondo, per rendersi scorta, ajuto, ed esempio de' Servi suoi. Poichè senza di lui non possiamo giugnere al regno celeste, essendo egli divenuto obbediente per noi a Dio Padre, fino alla morte.

24. Imperciocchè siccome Cristo sostenne le ingiurie, e la persecuzione de' Giudei, così ancor quelli, che professano la santa Religione, devono sostenere pazientemente qualunque ingiuria per la speranza di un premio eterno. Ricevano pertanto con umiltà l'obbedienza, che dall'Abate vien loro imposta, e si guardino dalla superbia. Poichè, come il Demonio per la superbia cadde dal Cielo, così fa d' uopo, che vi salgano i Monaci per mezzo dell'umiltà. Debbono poi ricevere l' obbedienza dal loro Abate con quell' ilarità, con la quale un Viandante riceve da qualcuno il dono di una veste. E come suol rattristarsi, chiunque si vede dal Padrone scacciato

dum obedientiam suscipit, gaudeat. Gaudet siquidem ille pro re peritura, gaudere debent et Monachi, quia per obedientiam ad gaudia sempiterna perveniunt, que finem non sunt habitura.

25. At postquam obedientiam fecerint, ea, que jam impleverunt, non cogitent, vanagloriam fugiant, diaboli astutias caveant, vitent fastidium, retrorsum non respiciant. Multos namque Monacos diabolus talibus cogitationibus perversis supplantat. Jam per multos annos Deo servivimus, obedientias nobis commissas bene tractavimus, tempus jam instat ut a laboribus nostris quiescamus, ut quietam vitam ducamus, sed non ita illos agi oportet. Nam sicut vir in peregrinatione constitutus, omni studio, omnique conatu domum redire festinat, ac retrorsum non respicit, sed ad domum, quam reliquerat, reverti desiderat, et alius dum in exilio fuerit, tristatur, cum autem revertendi facultas data fuerit, omnem merorem deponens, ad domum suam letus, et exultans redire contendit: ita et Monachi postpositis abdicatisque rebus temporalibus eo gaudio quo mundi amatores ad perituram, hi ad eternam vitam redire festinent.

26. Laborent etiam manibus suis, ut habeant, unde tribuant necessitatem patienti: ut illud in futuro a Domino Jesu Christo audire mereantur. Esurivi, et dedistis mihi manducare, sitivi, et

dal suo Patrimonio, e si rallegra, tosto che lo riacquista; così anche il Monaco dee godere, mentre riceve l' obbedienza. Quegli gode per una cosa transitoria; ma i Monaci debbon godere, perchè in virtù dell' obbedienza giungono al possesso di godimenti, che non saranno per aver mai fine.

25. Ma dopo che avran fatta l' obbedienza, non pensino più a quel, che fecero; fuggano la vanagloria, si guardino dalle astuzie diabobiche, schivino la noja, e non si rivolgano indietro giammai. Poichè il Demonio con questi perversi pensieri suol supplantare molti Monaci, i quali dicono. *Abbiam già servito a Dio per molti anni, abbiam fedelmente eseguite le obbedienze a noi prescritte; ormai sarebbe tempo, di riposare dalle nostre fatiche, e di menare una vita commoda, e tranquilla.* Ma non così debbono condursi. Imperciocchè, come il Viandante deve usare ogni sforzo, e premura per affrettarsi di tornare alla sua Casa, e non guarda mai indietro, ma sempre desidera avanzarsi, e di giugnere all' abitazione da lui lasciata; e chiunque trovasi in esilio, si rattrista, ed allorchè gli vien permesso di ritornare, depone subito ogni tristezza, accelerando lieto, e festoso i suoi passi verso la Patria; così ancora i Monaci, posposte, e rinunziate le cose temporali, con maggior allegrezza di quella, che i seguaci del Mondo si studiano di conseguire de' beni fugaci, essi debbono affrettarsi di giugnere al possesso degli eterni.

26. Non cessino ancora di lavorare con le lor mani, per procacciarsi il modo di sollevare i poveri nelle loro necessità; affinchè sieno degni di sentirsi dire un giorno da G. C. *aveva*

dedistis mihi bibere. Solicitudo vero eorum, ac mentis devotio talis sit, ut non causa cupiditatis, vel congregandi divitias, laborent, sed ut indigentibus subveniant. Contra concupiscentias suas quotidie pugnent, quia de concupiscentia procedit homicidium et reliqua crimina.

27. Monachi namque, qui concupiscentie, ac vitiis resistunt, et continentiam de illis habuerint, similes martiribus efficiuntur. Nam sicut Martires paganis, et infidelibus restiterunt, et usque ad sanguinis effusionem, ac mortem pro Christo pugnaverunt: sic et Monachi adversus diabolum pugnent, contra concupiscentiam decertent usque ad mortem, sordidas cogitationes, libidinem, impudicitiam, amorem divitiarum, ventris ingluviem, et reliqua crimina.

28. Monachi vero, qui contra concupiscentiam ita pugnant, et voluntates suas concupiscentie non dant, similes Martiribus sunt, et coronas Martirum in futuro accipiunt. Dilectionem Dei, et proximi ante omnia, et super omnia teneant: sicut enim Christus propter nimiam charitatem, et dilectionem suam, qua dilexit nos, ut nos liberaret a morte, et vite donaret, semetipsum tradidit in mortem, ita et Monachi Christum diligant, precepta ejus adimpleant, et proximos suos sicut se ipsos diligant. Non ut si ipsi aliquod peccati vitium in se cognoscunt, proximos suos similiter habere cupiant: sed si ipsi precepta Dei observant, ita desiderent proximos suos implere: infirmitates, vel corporum, vel animarum, aut paupertatem, si eos habere perspexerint, ita doleant, ac ipsi haberent. Subve-

fame; e mi avete dato da mangiare; avevo sete, e mi avete dato da bere. Pertanto la loro premura, ed impegno di lavorare non sia per oggetto di guadagno, o per mira di ammassare delle ricchezze, ma solo per sovvenire gl' indigenti. Combattano continuamente contro le loro concupiscenze, perchè da queste nascono gli omicidj, e tutti gli altri delitti.

27. I Monaci, che sanno resistere alla concupiscenza, ed ai vizj, ed essere continenti, divengono consimili ai Martiri. Imperciocchè, come i Martiri resistettero ai Pagani, ed agl' Infedeli, e combatterono per Gesù Cristo fino all' effusione del sangue, ed alla morte; così anche i Monaci combattano contro il Demonio, contrastino fino alla morte contro la concupiscenza, i sordidi, ed impuri pensieri, la libidine, l' impudicizia, l' amore delle ricchezze, la ghiottonería, e tutti gli altri peccati.

28. Que' Monaci poi, che così combattono contro la concupiscenza, sono uguali ai Martiri, e ne ricevono in perpetuo le corone. Sopra ogni cosa professino l' amor di Dio, e del Prossimo. Imperciocchè come Cristo per la sua eccessiva carità, con la quale ci amò, per liberarci dalla morte, e donarci la vita, assoggettò sè stesso alla morte; così i Monaci adempiano i precetti di G. C. e lo amino co' loro prossimi, come sè stessi. Nè se conoscono di esser soggetti a qualche difetto, cerchino, che anche i lor prossimi non ne sieno esenti; ma bensì, se essi osservano i precetti di Dio, bramino, che sieno ugualmente adempiuti da' loro prossimi; e se sapranno, ch' essi patiscano infermità spirituali, o temporali, e le angustie della povertà, se ne dolgano, come le soffris-

niant vero proximis suis sicut sibi : ea vero que circa illos agunt, non ob vanagloriam, aut terrenorum amorem, sed ob vite eterne premia faciant: fidem rectam, et firmam teneant. De remissione peccatorum spem certam, et bonam habeant. De operibus a se bene gestis semper timeant, a rectitudinis via non declinent. Dedit etiam mihi Sanctus Apostolus hoc exemplum. Ideo, inquit, Monachi timeant, ne illis eveniat, quod multis itinerantibus accidit. Viatores enim per viam rectam dum ambulant, campum juxta viam cernentes spaciosum, et pulchrum, oblitique itineris dicunt intra se, iter per campum istum faciamus, aut certe hic comedamus, et dormiamus, quod multis laqueus ruine est: nam aliquoties ibidem comedentes, et dormientes ab hostibus capti et interfecti sunt. Alii autem iter per campum facientes viam semel dimissam, aut vix, aut nunquam invenerunt.

29. Et ideo timeant Monachi ne sperando peccent: ne viam rectam, quam, ut superius dixi, dimittant; ne dicant intra se, misericors est Deus, suscipit penitentem, et hac spe decipiantur: caveant Monachi ne Crucem Christi, quam bajulant, dimittant: multi enim animum ad delectationem carnis flectentes, viam bonam reliquerunt, et latam, ac spaciosam, que ducit ad mortem, ingressi sunt, peccatisque peccata jungentes, peccandi vitium in naturam verterunt, atque ad viam vix reversi sunt. Multi namque in peccati ceno diu jacentes, et de die in diem converti

sero anch' essi. Onde sovvengano i loro prossimi, come sè stessi; facciano poi questo bene, non per vana gloria, o per amore terreno, ma in vista de' premj eterni, e sempre conservino una fede vera, e retta. Abbiano ancora una certa fiducia della remission de' peccati. Sempre abbiano un salutar timore delle loro buone azioni; e non declinino giammai dal retto sentiere. Mi aggiunse ancora il S. Apostolo quest' esempio. Si guardino i Monaci, egli mi disse, che lor non avvenga ciò, che suole accadere a molti viandanti. Talvolta i viaggiatori mentre camminano per la strada retta, incontrandosi a passare per una bella, e spaziosa campagna, scordandosi della loro meta, dicon fra di sè, *andiamo per questo Campo, ed ivi tratteniamoci a mangiare, e a dormire.* Ma questo è a molti di gran danno. Poichè talvolta stando ivi a mangiare, e a dormire, sono sorpresi, ed assassinati da' nemici. Altri poi avendo deviato per andare a sollazzarsi per questo Campo, hanno poi stentato a ritrovare, e forse ancora non han più rinvenuta la retta strada.

29. Temano pertanto i Monaci, di non peccare per troppa presunzione di non lasciare la via retta, di sopra indicata; e dicendo fra di sè, *Il Signore è misericordioso*, e raccoglie *i penitenti*, di non restare delusi da questa vana speranza. Badino di non tralasciare la Croce di Cristo, che portano su le spalle. Imperciocchè molti piegando il lor cuore ai diletti della carne, han deviato dalla buona strada, e sono entrati per la via larga, e spaziosa, che conduce alla morte; ed accumulando peccati a peccati, convertirono in natura il vi-

differentes, ita illis accidit sicut qui ab hostibus capti, vel interfecti sunt. Nam subitanea morte percussi, nec unum momentum penitere potuerunt: ideo Monachus timeat, ne sperando peccet, quia vita hominis in incerto posita est. Vita enim hominis a mane in vesperum, a nocte in diem terminatur: quod si deliquerint Monachi, ad dignam penitentiam, confessionemque, statim recurrant. Non solum autem Monachi, verum etiam Clerici, et Laici, qui voluptatibus carnis ita renunciant, atque adversus concupiscentiam pugnant, ac manibus suis laborant, qui obedientie, humilitatis, fidei, spei, charitatis, atque castitatis, ceterarumque virtutum viam sequuntur, qui ad penitentiam, et conversionem morum suorum ita convertuntur, et Deum ex toto corde suo diligant, proximosque tamquam se ipsos. Via ista illos ad hanc beatitudinem et gloriam quam vides ad finem vite perducit: dignique erunt in futuro examinis die audire: Venite benedicti Patris mei percipite regnum.

30. Idem vero campus altissimus valde celoque propinquius mihi videbatur: planities vero ejus erat immensa: paradisus ubi lignum vite est Cherubin custodiunt, et lignum unde gustavit Adam: dixit mihi beatus Petrus Apostolus quod vocaretur Neptalim. De illis qui modo

zio di peccare, ed appena giammai son rientrati in cammino. Poichè molti immersi per lungo tempo nel lezzo de' peccati, e differendo la lor conversione di giorno in giorno, così loro accade, come a quelli, che sono sorpresi, ed uccisi da' Masnadieri. Imperciocchè percossi da una morte subitanea, non poterono avere neppure un momento da pentirsi. Perciò tema il Monaco di non peccare, sperando più del dovere; perchè il termine della vita umana è molto incerto; potendo finire dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina. Che se i Monaci cadranno in qualche colpa, ricorrano immantinente alla confessione, ed alla corrispondente penitenza. Non solamente però i Monaci, ma eziandio i Cherici, ed i Laici, che rinunziano ai piaceri del senso, e combattono contro la concupiscenza, e faticano con le loro mani; che battono la strada dell' obbedienza, dell' umiltà, della fede, della speranza, della carità, e della castità, e di tutte le altre virtù; che si dedicano alla penitenza, ed alla conversion de' costumi, ed amano Iddio con tutto il cuore, ed i loro Prossimi, come sè stessi. Questa strada li conduce dopo il fine della lor vita a questa beatitudine, e gloria, che tu vedi, e degni si renderanno di sentire nel giorno estremo del giudizio finale, *Venite o figli benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del mio Regno*.

30. Lo stesso Campo mi sembrava altissimo, e quasi unito col Cielo, e la sua pianura era immensa. Il Paradiso custodito da' Cherubini, ov' è il Legno della Vita, e quello, di cui gustò Adamo, mi disse il *B. Ap. Pietro*, che chiamavasi *Neptalim*. De' nomi poi di quelli,

sunt in Paradiso non dixit nomina nisi Abel, Abrahe, Lazari, et Latronis.

31. Ostenditque mihi circa paradisum lectum claris et splendidissimis operimentis adornatum, duosque Sacerdotes sacris vestibus indutos, ex utraque parte lecculi cum thuribulis astantes, in quo lecto quendam jacere conspexi cujus nomen ab Apostolo audivi, sed prohibuit ne cui illud dicerem.

32. Interim vero idem Beatus Petrus Apostolus cepit mihi dicere. Tria sunt peccata unde maxime genus humanum periclitatur, et perit, et quo seculares homines, aut minimum, aut nullum putant esse peccatum, idest Gula, Cupiditas, et Superbia. Et quomodo his tribus vitiis homines pereunt: quia ex ipsis cetera vitia et peccata oriuntur, ut puta, de gula nascitur ventris ingluvies, concupiscentia mala, fornicatio, et cetera istiusmodi. Cupidus autem Deo et hominibus odibilis animam suam dare Deo non vult: sua retinet, aliena rapit, eleemosinam non facit, tribulantibus, et necessitatem patientibus pro Deo non curat subvenire: nisi forte sit aliquis, quem timeat. De superbia vero oritur vanagloria, dominandi desiderium, sui altitudo, despectus alterius. De superbia nascitur injuria, de injuria odium, de odio homicidium, et sic his tribus vitiis cetera peccata coalescunt.

33. Post hec autem Columba me ducente, et cum Beato Petro Angelis me ducentibus veni ad primum Celum hoc est acreum, et dixit mihi Apostolus, in hoc primo Coelo est

che sono in Paradiso, non mi disse, che quelli di Abele, di Abramo, di Lazaro, e del buon Ladrone.

31. Inoltre mi mostrò intorno al Paradiso un Letto ornato di nobili, e splendidissime coperte, e due Sacerdoti fregiati di sacre vesti, che stavano co' turiboli dall' una, e dall' altra parte del Letto, nel quale vidi a giacere uno, il di cui nome ascoltai dall'Apostolo, ma mi vietò di dirlo ad alcuno.

32. Frattanto lo stesso B. Ap. incominciò a dirmi. Tre sono i peccati, per i quali principalmente suol pericolare, e perire l' uman genere, e che i Secolari poco, o nulla sogliono apprezzare; cioè la Gola, la Concupiscenza, e la Superbia. Ecco poi, come gli uomini periscono per questi tre vizj, da' quali derivano tutti gli altri. Per esempio, dalla gola nascono l' ingordigia, la cattiva concupiscenza, la fornicazione, ed altri mali di simil fatta. Il sensuale poi, odioso a Dio, ed agli uomini, ricusa di dar l'anima sua a Dio, ritiene le cose sue, rapisce le altrui, non fa elemosina, non si cura di sovvenire i tribolati, e quelli, che patiscono dalla necessità, se pure non sia qualcuno, di cui abbia soggezione. Dalla superbia poi nascono la vanagloria, il desiderio di dominare, la stima di sè stesso, il disprezzo degli altri. Dalla superbia proviene l' ingiuria, dall' ingiuria l' odio, dall' odio l' omicidio. E così con questi tre peccati si uniscono tutti gli altri vizj.

33. Dopo di queste cose, conducendomi la *Colomba*, e gli *Angeli* col *B. Pietro*, giunsi al primo Cielo, cioè all' aereo. E mi disse l'Apostolo. In questo primo Cielo è la *Stella Meri-*

stella Meridiana, et desuper hoc celum est cursus lune, et non inferius sicut hominibus videtur, que triginta diebus cursum suum peragit.

34. Secundum dicitur ethereum ibi est stella Martis.

35. Tertium dicitur Sidereum, ubi est stella Mercurii.

36. Quartum vocatur Orleons, per hoc agit cursum suum sol trecentis sexaginta quinque diebus.

37. Quintum dicitur Junion, in quo est stella jovis.

38. Sextum Venustion dicitur, ibi stella Veneris.

39. Septimum vocatur Anapecon, et in eo est stella Saturni, que cursum suum implet trecentis sexaginta quinque diebus sicut Sol, et ipsa est que dat calorem Soli, et splendorem: sicut enim mane, et vespere temperatus est Sol, sic esset tota die nisi ab hac stella desuper ambulante accensionem acciperet, ac fortitudinem: in hoc autem supremo Celo thronus Dei est; ubi ante majestatis ejus gloriam Cherubin senas habentes alas semper adstantes, non cessant clamare Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. De ipsis Cherubin dictum est mihi a Sancto Petro, quod in ea similitudine stant ante Deum, qua Deus ante creationem Celi, et terre super pennas ventorum deambulabat.

40. In sexto autem celo sunt omnes Chori Sanctorum Angelorum, vid. Archangelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martirum, Confessorum, et Virginum: Chorus tamen Apostolorum altior est, et gloriosior: sed

diana; e sopra di questo Cielo è il corso della Luna, e non al di sotto, come sembra agli Vomini, la quale compie il suo giro in trenta giorni.

34. Il secondo dicesi *etereo*. Ivi è la Stella di *Marte*.

35. Il terzo chiamasi *sidereo*, ov' è la Stella di *Mercurio*.

36. Il quarto appellasi *Orleon*, per cui il *Sole* fa il suo corso in 365. giorni.

37. Il quinto nominasi *Junion*, in cui è la Stella di *Giove*.

38. Il sesto dicesi *Venustion*, ov' è la Stella di *Venere*.

39. Il settimo chiamasi *Anapecon*, ed ivi è la Stella di *Saturno*, che compie il suo giro in 365. giorni, al pari del *Sole*; ed essa è quella, che dà calore al *Sole*. Imperciocchè siccome il *Sole* è temperato di mattina, e di sera, così seguirebbe in tutto il resto del giorno, se da questa Stella, che gli cammina di sopra, non ricevesse forza, e splendore. Il Trono di Dio è situato in questo supremo Cielo, ove avanti la gloria della sua maestà i Cherubini battendo le loro sei ale, non cessano di cantare *Santo*, *Santo*, *Santo*, *Signore Iddio Sabaoth*. Mi disse poi S. *Pietro*, che questi Cherubini stanno dinanzi a Dio nello stesso modo, con cui prima della creazione del Cielo, e della Terra, volava sopra le penne de' venti.

40. Nel sesto Cielo sono tutti i Cori de' Santi, degli Angeli, degli Arcangeli, de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e delle Vergini. Il Coro degli Apostoli è più alto, e più glorioso. Ma il

et beatus Petrus Apostolus eminentius residet. Spiritus vero Angelis continuis, et indefectis vocibus laudant, et rogant creatorem suum, quorum utique clamor nihil aliud est quam voluntas, et desiderium eorum. Ita autem stante me in primo celo, omnia que superius et inferius erant mihi lucida et aperta videbantur.

41. Postea jubente Apostolo columba adduxit me ad locum quemdam muris altissimis circumdatum, et cum super ipsos me statuisset, aspexi que intus erant. Iussum tamen mihi est, ut nulli hominum ea panderem.

42. Post hec duxit me Apostolus per regiones quinquaginta et unius provincie, idest, In die arouis., phenicie, Mesopotamie, sirie, palestine, comicine, yrie, apamee, mediae, macedonie, epiri, Tharsie, lidie, asiae, licie, pamphilie, galatiae, bithiniae, paphlagoniae, cilicie, armeniae majoris, Africae, Getulie, numidie, libie, mauritanie., Jamphepossedit, setifensis, Hispanie, Britannie, Germanie, Belgice, Gallie comate, gallie togate, gallie cisalpine, gallie transalpine, pannonie, piceni, hetrurie, Vmbrie, flaminie, Dalmatie, Illirici, norici, citharnie, Scropos Scropari, Michae, Sammarie. Harum omnium provinciarum et situs ostendit, et nomina indicavit. Multa etiam oratoria Sanctorum, et venerabilia loca per easdem terras mihi demonstravit, de quibus unum refero.

43. In una ergo provinciarum ostendit mihi

B. Pietro Apostolo siede in alto più di tutti. Gli Spiriti Angelici lodano, e pregano il loro Creatore con voci continue, ed incessanti; ma queste voci altro non sono, che l'espressione della loro volontà. Così trovandomi io nel primo Cielo, tutte le cose superiori, ed inferiori mi sembravano lucide, e trasparenti.

41. Poscia, secondo gli ordini dell'Apostolo, la *Colomba* m'innalzò ad un certo luogo, circondato da altissime mura; e avendomi fermato sopra di esse, osservai le cose, che stavano dentro. Ma mi fu comandato, che non le svelassi a veruno.

42. In seguito l'Apostolo mi condusse per le regioni di 51 Provincie, cioè nelle parti di Arone, della Fenicia, della Mesopotamia, della Siria, della Palestina, della Comicina, dell'Iria, dell'Apamea, della Media, della Macedonia, dell'Epiro, di Tarsia, della Lidia, dell'Asia, della Licia, della Pamfilia, della Galizia, della Bitinia, della Paflagonia, della Cilicia, dell'Armenia maggiore, dell'Africa, della Getulia, della Numidia, della Libia, della Mauritania, della *Jamphepossedit*, della *Setifensis*, della Spagna, della Bretagna, della Germania, del Belgio, della Gallia comata, della Gallia togata, della Gallia Cisalpina, della Gallia Transalpina, della Pannonia, del Piceno, dell'Etruria, dell'Vmbria, della Flaminia, della Dalmazia, dell'Illirico, del Norico, della *Citharnie*, *Scropos*, *Scropari*, *Michae*, della Samaria. Mi mostrò i siti di tutte queste Provincie, e me ne indicò i nomi. Inoltre mi mostrò in varie Terre molti Oratorj de' Santi, e luoghi venerabili, tra i quali ne riporto uno.

43 Pertanto in una di queste Provincie mi mo-

Apostolus civitatem desertam, cujus muri ad mensuram palmi super terram apparebant; in medio autem Civitatis Ecclesia destructa erat, altare tantum ibi permanente, ante eandem vero Ecclesiam multitudinem parvulorum, et puellarum transeuntium celeriter vidi, atque homines, qui predictos pueros ante se ducebant, et verberibus illos, ac tormentis cruciabant, erant tetri, atque nigerrimi: cumque ante Ecclesiam venissent, cupiebant ibidem ingredi, et signum sibi Sancte Crucis imprimi, in quo a demonibus tuerentur, sed minime poterant. Nam more tempestatis, et turbinis illos ante se ducebant. Hi autem dum pertransissent, audivi in Civitate vocem magnam in modum ululantis, et lugentis, personam tamen non vidi, et ecce aspiciens vidi feminam nudam ante Ecclesiam transeuntem capillos usque ad pedes habentem, calligas vero usque ad terram portabat, cereosque duos in manibus tenebat accensos, et volebat Ecclesiam ingredi, sed non poterat, alius autem tortores fugiens ante Altare venit; quo dum venisset, ceperunt eum demones gravissime flagellare, ejulatus vero ejus, et luctus, ut ululatus lupi audiebatur. Cumque ego timens et pavens adstarem, beatus Petrus dixit mihi. Istos quos in similitudine puerorum, et puellarum vidisti, homines Civitatis istius fuerunt, qui nil aliud nisi furta, perjuria, adulteria, atque latrocinia per totum vite sue tempus exercuerunt: ad Ecclesiam vero non ad adorandum, aut ad verbum Dei audiendum, sed ad lites, et contentiones conveniebant: quod si aliquis eorum Ecclesiam intrabat, crucis sibi tantum signaculum imprimens confestim foras egrediebatur: et nunc Ecclesiam ingredi, et ibi confugium facere cupiunt

strò l' Apostolo una Città deserta, i di cui muri sorgevano sopra terra all'altezza d'un palmo. In mezzo poi della Città era una Chiesa distrutta, con un solo Altare superstite. Vidi avanti la stessa Chiesa passare velocemente una moltitudine di Fanciulli, e di Fanciulle, e di Uomini, di tetro, e nerissimo aspetto, che conducevano avanti di loro i suddetti Fanciulli, e li tormentavano con molte percosse. Essendo giunti avanti la Chiesa, desideravano di entrarvi, e di farsi il segno della santa Croce, col quale si liberassero da' Demonj; ma non potevano. Imperciocchè li conducevano avanti di loro con impeto uguale al turbine, e alla tempesta. Mentre costoro eran passati, ascoltai nella Città una gran voce, a guisa di uno, che piange, ed urla, ma non vidi la persona. Ma poi guardando, ecco una Femmina ignuda, che passa avanti la Chiesa, con le chiome sciolte fino a' piedi, con le calze fino a terra, e con due Cerei accesi nelle mani. Studiavasi di entrar in Chiesa, ma non poteva. Un altro poi fuggendo i suoi percussori, venne innanzi all' Altare; ed appena giunto, i Demonj incominciarono a flagellarlo asprissimamente. Si sentivano poi i di lui gemiti, ed urli, che sembravano ululati di un Lupo. Vedendomi timoroso, e smarrito all'aspetto di queste cose, il B. *Pietro* mi disse. Quelli, che vedesti in somiglianza di Fanciulli, e di Fanciulle, furono abitanti di questa Città, che per tutto il corso della lor vita non esercitarono, che furti, spergiuri, adulterj, e latrocinj: venivano alla Chiesa, non per adorare il Signore, o per ascoltare la divina parola, ma per farvi delle liti, e delle contese. Se poi qualcun di loro entrava nella Chie-

et non possunt. Homines vero tetri atque nigerrimi, qui eos persequuntur, et suppliciis illos, atque cruciatibus afficiunt, demones sunt: vocem vero luctuosam, quam audisti, dominus terre istius fuit, qui per totam vitam suam lucra sectatus est mundi: perjuria vero, homicidia, adulteria, falsa testimonia, susurrationes, detractiones, proditiones, et reliqua crimina illi pro lucro maximo erant: ad Ecclesiam vero quotiescumque veniebat, sicut verba vite audierat, ita cum militibus suis qualiter pauperes oppримeret, adulteria committeret, perjuria faceret, aliena tolleret; et diversas iniquitates exerceret, tractabat; nunc vero Ecclesiam ingredi, et ibi confugium facere cupit, sed nulla ratione hoc agere potest; feminam vero quam vidisti, domina terre istius fuit; que per totum vite sue tempus de servitio Dei non pertractabat, cogitatio vere ejus nulla alia erat, nisi corpus suum ornare; qualiter lederet homines eam intuentes: capilli ejus usque ad pedes descendentes: ignis est, qui eam consumit: calligas autem quas habet cuidam pauperi dedit, quas Deus ob parum refrigerii preparavit: Cereos vero accensos, quos in manibus tenet, similitudo est, non rei veritas: nam dum in seculo erat, et cereis, oleo, atque lampadibus abundaret, nunquam Ecclesiae luminaria dedit, quin etiam, que ibi offerebantur, tollebat, et nunc quando facultas illi danda non est, luminaria Ecclesie dare desiderat: hominem vero, quem vidisti ante Altare suppliciis affici, Sacerdos ejus Ecclesie fuit, qui tota vita sua gregem sibi commissum non instruebat, sed adulteria, et rapinas diligebat. Vlulatum vero ideo sicut lupus emittit; quia sicut Lupus vivit ex creta, vento, atque rapina, ita iste tota vita sua terrenis

sa, appena fattosi il segno della Croce, tosto ne uscivano fuori. Adesso poi vorrebbono entrarvi, ed ivi rifugiarsi; ma ciò non è loro permesso. Gli uomini di tetro, e nerissimo aspetto, che li perseguitano con supplizj, e li tormentano, sono Demonj. La voce luttuosa, che ascoltasti, fu del Padrone di questa Terra, che per tutta la sua vita è andato in traccia de'guadagni del Mondo, ed ha commesso spergiuri, omicidj, adulterj, falsi testimonj, liti, detrazioni, tradimenti, ed ogni altra specie di delitti. Ogni qualvolta poi veniva alla Chiesa, benchè avesse ascoltato i divini precetti, si univa co' suoi Soldati ad opprimere i poveri, a commettere adulterj, a far de' spergiuri, a tor via la robba altrui, e ad esercitare varie altre iniquità. Ora poi che vorrebbe entrare in Chiesa, per ivi trovar rifugio, ed asilo, in verun modo gli vien concesso. La Femmina poi, che vedesti, fu Padrona di questa Terra, che per tutto il tempo della sua vita non pensò mai al servizio di Dio. Ma tutte le sue cure consistevano ad abbellire, ed ornare il suo Corpo, ed allettare gli Vomini, che la guardavano. I di lei Capelli calati, e sciolti fino ai piedi sono un fuoco, che la consuma. Le Calze, che porta, furono una volta da lei date ad un povero. E però Iddio per esse le ha accordato un poco di refrigerio. I Cerei accesi, che tien nelle mani, non sono veri, e reali, ma apparenti. Imperciocchè, finchè visse, benchè avesse grande abbondanza di cera, di olio, e di lucerne, pure mai pensò ad alimentare i lumi della Chiesa. Ed ora, che vorrebbe somministrarli, non le ne vien dato il permesso. Quell' Vomo finalmente, che hai veduto castigare innanzi all' Altare, è il Parroco di quella Chiesa, che per tutta

lucris inhiabat, ociosa verba, et rapinas diligebat. Nam sicut Sacerdotis vita in verbo Dei est, et doctrina Scripturarum debet esse, ita iste terrena meditabatur, predicationem vero non causa lucrandi animas faciebat, sed ut res pauperum tolleret. Nam quia ipse adulter erat et immundus, ut sua crimina tegeret, ea predicabat, que illos audire velle sciebat: et sicut Sacerdos, qui in scripturis meditatur, verbum eructat bonum, et seminat bonum semen, ita et iste terrenis lucris inhiabat, et predicationem eructabat malam, per quam multe anime perierunt: pro quibus, et cum quibus supplicia sustinet. Istos autem quos vides bonum nunc facere cupiunt, sed non possunt; sicut et dives, qui in inferno positus erat, dum et licuit benefacere, non fecit. Postquam vero in inferno fuit cupiebat bene facere, cupiebat ad fratres mittere, sed non poterat.

44. In Galatia vero vidi quandam Ecclesiam magnam valde, cujus totum pavimentum metallo constratum esse videbatur, in qua Ecclesia celum quoddam in modum Camere factum erat de pallio pulchro, et historiato super quod Altare camera erat de alio panno, ut quod inferius erat, non sordidaretur: intra eandem ve-

la sua vita trasandò d'istruire il gregge alla sua cura commesso, non occupandosi, che di adulterj, e di rapine. Perciò urla, a guisa di un Lupo; perchè, come quest'Animale vive di creta, di vento, e di rapina, così questo, finchè visse, avendo aspirato a lucri terreni, non ha amato, che parole oziose, e rapine. Poichè quantunque la vita del Sacerdote debba impiegarsi nella parola di Dio, e nello studio della dottrina delle Scritture, nondimeno egli non si occupava, che di cose terrene; e quando predicava, non lo faceva con intenzione di lucrare delle anime, ma per involare la robba de' poveri. Talvolta, essendo egli immondo, ed adultero, per celare i suoi trascorsi, predicava con astuta ipocrisìa quelle massime, che sapeva essere grate agli ascoltatori. Ma poi, siccome il solo Sacerdote, che studia le Scritture, può parlar bene a proposito, e spargere un buon seme; così egli, che agognava a' soli terreni guadagni, insinuava delle cattive massime, che fecero perire molte anime. Onde ora per esse, e insiem con esse ne soffre la pena. Indarno però costoro, che tu vedi, bramano ora di fare il bene; ma non possono, siccome il ricco, che, mentre gli fu permesso di far del bene, non lo fece, e dopo che cadde nell'Inferno, smaniava di far del bene, di sollevare i Fratelli, ma più non poteva.

44. Vidi poi nella Galazia una Chiesa assai grande, tutto il di cui pavimento sembrava esser costrutto di metallo. La di lei volta, fatta a modo di Camera, era ornata di un bel Drappo istoriato. Sopra l'Altare era un altro panno per impedire, che potesse imbrattarsi ciò, che stava di sotto. Entro la stessa Camera, sopra una Sec-

ro cameram super amulam cristallinam stabat Crucifixus inestimabili magnitudine decorus, et pulchitudine, qui sicut mihi videbatur, quotidie plangit et lachrimatur peccata hominum, dictumque mihi est, quoniam idcirco ita defleret quotidie, quia iniquitates hominum increverunt vehementer. Et sicut bona opera debent redolere ante Deum, ita peccatorum fetor ascendit ante illum; modo enim non solum laici, sed etiam Pontifices, et Episcopi, et Ecclesie Ministri omnes a via veritatis declinantes, lucris tantummodo, et curis seculi presentis intendunt: de perditione autem animarum, aut raro, aut nunquam cogitant, sicque peccata multiplicantur semper hominibus ad deteriora tendentibus, vocabatur ipsa Ecclesia Sanctus Pandidus.

45. Multa preterea alia loca, et tormenta ostendit mihi beatus Petrus, multaque locutus est mihi, et docuit me de veteri testamento, de hominibus etiam adhuc in seculo viventibus plura peccata intonuit mihi, precepitque, ut ea que de illis audieram eis referrem.

46. Ipsius autem beati Petri statura quantum ego cognovi nec longa multum, nec brevis, sed media et justa erat, corpore compressus, vultu grossior, canis habens aspersum caput, indutus erat tunica candidissima, quam circa pectus, et collum torques aurea decorabat, auream in capite gestabat coronam, claves quoque magnas manibus tenebat, in quibus omnium preciosorum gemme inserte videbantur: Claves autem cujus essent speciei, cujusque metalli cognoscere non potui.

47. Cartam etiam mire magnitudinis habebat

chia di cristallo stava un Crocifisso d' inestimabil grandezza, e beltà, il quale, per quanto mi pareva, piangeva di continuo i peccati degli Vomini, e mi fu detto, che perciò ogni giorno sparge lacrime, perchè a dismisura sonosi aumentate le iniquità degli Vomini. E siccome le buone opere debbono gettare odore innanzi a Dio, così il fetore de' peccati sale fino a lui. Impercciocchè al presente non solo i Laici, ma ancora i Pontefici, i Vescovi, e tutti i Ministri della Chiesa, declinando dalla via della verità, attendono soltanto ai lucri, ed alle cure del secolo presente; e rade volte, per non dir quasi mai, pensano alla salute delle anime, che si perdono; e così tendendo gli uomini sempre al peggio, si moltiplicano i peccati. Questa Chiesa chiamasi di *S. Pandido*.

45. Mi mostrò inoltre il *B. Pietro* molti altri luoghi, e tormenti, e mi parlò di molte altre cose, dandomi delle istruzioni sopra l'antico Testamento. Mi svelò ancora molti peccati di persone ancor viventi, e m'ingiunse di riferir loro tutto ciò, che intorno ad essi avea ascoltato.

46. Per quanto potei rilevare, la statura del *B. Pietro* nè era molto lunga, nè picciola, ma giusta, e mezzana, di complessa corporatura, di volto piuttosto grosso, col Capo asperso di canizie. Era vestito con una candidissima tonica, decorata intorno al petto, ed al collo, da un' aurea Collana. Portava sul capo una corona d' oro; e teneva nelle mani delle gran Chiavi, nelle quali sembrava incastrata ogni sorta di gemme le più preziose. Di quale specie però, e di qual metallo fossero queste Chiavi, non potei comprenderlo.

47. Teneva ancora nelle mani una Carta di

in manibus, que tota erat subtiliter descripta, et cum hec omnia mihi ostendisset, plicavit eam in modum parvissime paginule, misitque in os meum dicens: non habeas licentiam, neque potestatem qualicumque modo reiiciendi eam, et sanguis tuus non possit eam delere. Ignoro tamen utrum in corpus meum descenderet an non.

48. Rursumque dixit mihi, vide ut omnibus annis offeras oblationem tuam ad Ecclesiam meam cereum sanctum ad mensuram stature tue, et nunc cum reversus fueris, altare nominis mei cingere debebis cereo: tunc itaque nescio quo ordine, vel qua ratione in memet ipsum reversus sum, ita tamen per aliquot dies stupefactus fui, ut ne propriam quidem matrem cognoscerem.

49. Deinde vidi per somnium stare me cum matre mea in quadam Ecclesia Sancti Petri, que cum me quasi mortuum fleret, beatus Paulus Apostolus de ycona in qua depictus erat, descendebat, et dicebat ei, noli flere, sed vade, offer oblationem pro eo ad Altare beati Petri sicut ipse precepit ei, et continuo reddetur sanitati: quod somnium cum Matri mee retulissem: abiit, et ut preceptum fuerat oblationem obtulit pro me, statimque sensui ad meo integ. . . . . hec et alia que viderat . . . . passim ut . . . . tibus referebat, ac post relictis pro . . . . . nense Monasterium petiit: quem Venerabilis Gerardus ejusdem Cenobii . . . . gratantissime nimis suscipiens, sancte conversionis habitum induit: atque cum reliquis fratribus Do-

maravigliosa grandezza, che tutta era da capo a fondo scritta minutamente; ed avendomi mostrate tutte queste cose, la piegò, e la ridusse in modo di una picciolissima cartuccia, e la introdusse nella mia bocca, dicendo, *non ti sia mai lecito di rigettarla in verun modo, ed il tuo sangue non arrivi mai a cancellarla*. Ignoro però, se realmente l' inghiottissi, ed entrasse nel mio corpo, o nò.

48. Finalmente mi disse, non tralasciare di presentare ogni anno alla mia Chiesa l' offerta di un Cereo benedetto, giusta la misura della tua statura; ed ora, appena sarai tornato, dovrai ornare con un Cereo l' Altare consacrato al mio nome. Dopo di ciò, non so in qual modo, e per qual mezzo, son rientrato in me stesso, in maniera però, che per qualche giorno restai talmente stupefatto, che neppure arrivava a riconoscere la mia propria Genitrice.

49. Dipoi vidi in sogno, in una certa Chiesa di *S. Pietro*, con mia Madre, che mi piangeva per morto, il *B. Paolo* Apostolo, il quale staccandosi da un' immagine, in cui era dipinto, le diceva, *non voler piangere; ma va, e presenta un' offerta per lui all'Alare del B. Pietro, siccome egli stesso gli ha prescritto; ed immantinente riacquisterà la salute*. Avendo io riferito questo sogno a mia Madre, tosto s' incamminò a presentare l'offerta in mio nome, come era stato ingiunto; e subito ricuperai intieramente i miei sensi . . . . Egli poi riferiva queste, ed altre cose, che avea vedute . . . . e abbandonati i parenti, si rivolse al Monastero di Monte Casino; ove il Ven. *Gerardo*, Abate di quel Monastero, lo accolse con la maggior amorevolezza, e lo ri-

mino sub beati Benedicti magisterio serviturum aggregavit.

Explicit.

Habet. Ms. in Bibliot. Casin. int. opera Petri Diaconi Casinen. Cod. sign. olim 502. nunc 157.

INDICE

vestì di quel santo abito, aggregandolo al servizio del Signore con tutti gli altri Fratelli, sotto la Regola di *S. Benedetto*.

Finisce

Esiste il Ms. nella Bibl. Casin. fra le Opere di *Pietro Diacono* Casin. nel Cod. segn. una volta 502., ora 157.

---

conosciuto il *Neutoniano*? 42. sua gran perizia nell' *Astronomia* 42. nella *Teologia* 43. 44. 45. 46. se l'abbia studiata in *Oxford*, ed in *Parigi*? 45. se nelle *quattro Stelle* della *Crociera* del *Sud* abbia voluto indicare le *Virtù Cardinali*? 43. se appartenesse alla Famiglia *del Bello*? 44. se sia stato *Frate Minore*? 45. se vestito dopo morte coll' *Abito Francescano*? 45. compone i *sette Salmi Penitenziali*, con altre *Rime Spirituali* 46. 47. sotto il titolo di *Credo* 46. se sia Autore delle medesime, e di un *Capitolo* alla. *B. V.*? 46. suo stile se rozzo? 50. se fu schiavo della *Rima*? 51. avea disegnato di scrivere il *Poema* in *Latino* 51. primi *Versi* da lui composti 56. tradotto in *Latino* da *M. Gio. da Seravalle* 56. da *Fr. Antonio* della *Marca* 57. dall' *Olivetano Matteo Ronto* 57. da *Paolo Veneto* Eremitano 57. 64. raccolta de' suoi *paragoni*, e *forme* di dire, fatta da *Scipione* di *Manzano* 57. dal P. *Carlo d'Aquino* 57. condannate le sue *Opere*, e la sua *Memoria* dal Card. *Bern.* del *Poggetto* 58. tentativo di estrarre dal *Sepolcro* le *Ceneri*, e di spargerle al vento, impedito da *Pino* della *Tosa*, e da *Ostagio* da *Polentano* 58. condannato ad esser arso *vivo*, con 14. Compagni, ne sfugge la pena 58. ricusa il *perdono*, sotto la condizione di pagare una tal somma, e di offrire un *Cereo* all' *Altare* di S. *Giovanni* 58. sua *Lettera Latina* su questo proposito 59. sua traduzione 60. posto fra gli *Eretici* dall' *Arcimboldo* Arc. di *Milano* 59. edizioni, e traduzioni diverse del suo Libro della *Monarchia* 60. 62. 63., da *Gio. Oporino*, e da altri falsamente attribuito ad un altro 61. perchè *Leonardo Bruni* lo disse scritto *fratescamente*? 61. perchè, dopo di aver ciò scritto, vi aggiunse de' *puntini*? 62. cessate le passate difficoltà, si sono fatte anche in *Roma* varie *edizioni* del suo *Poema* 63. V. *Nic. Franc. Haym* Biblioteca Italiana. Milano Gius. Galeazzi 1751. p. 183. 189. *Traduzioni* in *Francese* 63. in *Castigliano* 63. Progetto di *M. Fontanini* di *parafrasarlo* tutto, a guisa dell' *Inferno* parafrasato dal *Giambullari* 63. disprezzato dal *Voltaire*, confutato dal *Baretti*, dal *Torelli*, e dal *Portirelli* 63. se 'l *Poema* sia *oscuro*? 64. *Dissertazione* di *Franc. Cionacci* sopra tutti i *Comentatori* di *Dante*, e 452. *edizioni*, col progetto di ristamparlo in *cento Vo-*

1801. a' 23. di Feb. è creato in petto *Cardinale*, e promulgato nel *Concistoro* de' 28. di Sett. del 1801. col Titolo di *S. Pudenziana*, detto ancora di *Pudente*, e di *Pastore*, di cui si aspetta l'illustrazione già preparata, ed ove più volte ha assistito, ed ha celebrato de' solenni *Pontificali*. Prima avea esercitato l'impiego di *Vicario* nella *Bas. Later.* Dichiarato *Prefetto* della *S. C.* dell' *Indice*, e degli *Studj* nei *Collegio Rom.* E' costretto di partire da *Roma* nel 1802., e di andare a *Parigi*, d'onde fu trasportato a S. *Quintino*, spogliato delle *Insegne Cardinalizie*. Di là è trasferito nel 1813. a *Fontainebleau*; quindi a *Nismes* nel 1814., d'onde partì a' 20. di Aprile. Si riconduce felicemente in *Roma*, ove si trova presente al trionfale *ritorno* del *S. Padre*, da cui poco dopo è meritamente destinato *Prefetto* di *Propaganda*. Appena ricevuti dall' Autore i saggi di quattro *Caratteri Bodoniani*, da lui proccurati fin dall'anno 1805., ne ordina la *fusione*, di già molto inoltrata. Risolve providamente di calare al *Pian terreno* la *Stamperia*, per renderla più accessibile al commodo degli autori, e per liberare la Fabbrica da peso sì enorme, e dall' urto de' Torchj. Commette all' Autore l'*Inventario* finora mancante di tutte le Opere esistenti ne' Magazzeni, e la formazione di un nuovo *Catalogo*. E' promosso al Vescovado della *Sabina*. Perchè questo cumulo di lodi non può offendere la sua modestia? Per qual motivo l'Autore, dopo la riapertura della Stamperia, da Lui salvata nelle scorse vicende, siasi fatto un dovere di umiliare al S. *Padre* il primo tributo della ristampa della sua *Descrizione* de' tre *Pontificali*, arricchita di molte Giunte, ed il secondo di quest' altro Libro a S. E. V. la *Dedica*.

Emendata vides; sed *peccat* Littera si qua,
Corrige; nemo satis *Lynceus* esse potest.

APPROVAZIONE.

D'ordine dell' Illmo e Revmo Monsignor Vicegerente ho letto con attenzione le dotte *Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari, e specialmente dal P. Abate D. Giuseppe Giustino di Costanzo sopra l'Originalità della Divina Commedia di Dante, appoggiate alla Storia della Visione del Monaco Casinese Alberico, or per la prima volta pubblicata, ed anche volgarizzata dal Chiarissimo Sig. Ab. Francesco Cancellieri*; e non avendovi trovato cosa alcuna contraria alla Fede, e a' buoni costumi, anzi avendovi ammirato molta e varia erudizione, e ritrovate molte interessanti notizie non solo sulla vita, gli studj, e l'opere di questo classico Autore, ma ancora intorno alla Storia Letteraria d'Italia, le credo degnissime della pubblica luce.

Antonio Maria Grandi Procurator Generale de' Bernabiti.

IMPRIMATVR
CANDIDVS MARIA FRATTINI
ARCHIEP. PHILIPPEN. VICESG.

INDICE

DELLE OPERE

DI FRANCESCO CANCELLIERI

Legate in *Brochure*, co' loro prezzi, presso *Carlo Moschetti* Librajo a S. Andrea della Valle numero 52.

Quelle notate coll' Asterisco più non si trovano.

---

* 1. Due *Epigrammi*, sotto il Nome di *Alicanto Nassio*, nell' Adunanza tenuta dagli Arcadi, per la gloriosa Esaltazione al Pontificato di *Clemente XIV.* Roma per Arcang. Casaletti 1766. p. 67, e 68.

* 2 *Epigramma*, nella *Raccolta* pel solenne *Battesimo* del Primogenito di S. E. il Signor Principe D. *Andrea Doria*, tenuto al S. Fonte da S. M. I. R. A. l' Imp. *Giuseppe II.* Roma 1768. 4. p. 35.

* 3. De Stanislao I. Poloniae Rege, Lotharingiae, ac Barri Duce, inter Arcades Euthymio, *Elegia*. Romae 1770. 8.

4. De reintegrata Concordia inter Romanam Aulam, ac Portugalliae, et Algarbiorum Regem Fidelissimum *Elegia*. Romae 1770. 8 di pag. 21. baj. 10.

* 5. *Elegia* per l'Adunanza degli *Arcadi* in *Campidoglio*, ad onore di *Clemente XIV.* e di *Giuseppe* I. Re di Portogallo. Roma 1771 pel Casaletti. 4. pag. 49.

* 6. *Praefatio* in T. Livii Hist. lib. XCI. Fragmentum ANEKDOTON, descriptum, et recognitum a CC. VV. Vito M. Giovenazzio, Paullo Jac. Bruns, ex Schedis vetustissimis Biblioth. Vat. Accedunt ejusdem Giovenazzii in idem Fragmentum Scholia. Romae 1773. in 4. di pag. 76. con *quattro Rami*. Hamburgi 1773. fol. et cum Praefatione *Jo. Aug. Ernesti*. Lips. 1773. 8. et cum Epistola *Cajet. Migliore* de nonnullis Ciceronis Fragmentis. Neap. 1773. 4.

Vesaliae 1776, cum notis criticis *Ioh. Thre* 47. et in T. I. Oper. *T. Livii*. Bassani 1778. 8. pag. 331. *Jo. Gottl. Breyssig Tit. Livii* Hist.. *L.* XCI. Fragm. Chemnitii ex Offic. Kretschmari 1807. 12. Vedi Giorn. di Modena T. III, 281. 28, 261. Giorn. di Pisa T. II., 208. XIII., 293. *Tiraboschi* Stor. Letter. P. III. Lib. III. p. 290. *D. Anville* Memoire sur les Noms de Peuples, et des Villes, dont le Fragment du CXI. Livre de *Tite Live* fait mention. T. XLI des Mem. de l' Acad. des Inscr. pag. 761. *Onorato Gaetani* Lettera *a Francesco Cancellieri* editore del Frammento Liviano. Roma Barbiellini, e nella Stamp. Gaetani. 8. *Saxius* In Onomastico T. I. p. 598 *Harleii* Introductio in Notit. Liter. Rom. P. II. p. 248. 431.

* 7. *Franc. Arsilli* Senogalliensis de *Poetis Urbanis* ad *Paulum Iovium* Libellus, variis adnotationibus illustratus. Nel T. VII. P. III. della Storia della *Letteratura Italiana* del Cav. *Tiraboschi* p. 168, e 403 Modena 1779.

* 8. *Epigramma*, sotto il nome di *Cleonide* Ateniese, fra i Componimenti Poetici, dedicati agli Eccmi Sig. Conte *D. Luigi Braschi*, e *D. Costanza Falconieri*, in occasione delle loro *Nozze*. Roma 1781. 8. p. XIX.

* 9. *Epigramma* nella Raccolta per le Nozze de' Sig. March. *D. Luigi Guasco*, e Contessa *D. Francesca de Salazar*. Ancona 1781. 8. p. 18.

* 10. *Epigramma*, seu *Tetrasthicon*, in XLIV. Linguas conversum, atque editum pro Specimine Idiomatum, et Characterum Typographiae S. C. de Prop. Fide, oblatum *Gustavo III.* Svecorum Regi, Mense Martio, An. 1784. fol. V. *Cracas* Num. 968. 10. April. 1784.

* 11. Prefazione al Saggio di Egloghe Militari, proposte all' Accademia Alessandrina degl' Immobili dall' Abate *Giulio Cordara*, e dal medesimo tradotte in latino. IV. Edizione. Roma 1784. 8.

* 12. *Elegia* de Sacrario novo, jussu *Pii VI. P. M.* inchoato. Ext. in T. I. de Secretariis p. XX.

* 13 Descrizione della Sagrestia Vaticana, eretta dal regnante Pontefice Pio VI. Roma 1784 in 8. di pag. 170 *con un Rame*. Efem. Lett. di Roma 3. Luglio 1784. N. 27. p. 209. 10. Luglio Num. 28. p. 218.

Giorn. delle Belle Arti di *Giuseppe Carletti* 5. Ag. 1784. N. 31. p. 249. 14. Ag. N. 33. p. 257. 21. Ag. N. 34. p. 265. 28. Ag. N. 35. p. 273. 4. Sett. N. 36. p. 281. N. 37. 11. Sett. p. 289.) Paoli 3.

* 14. Supplica presentata a *Pio VI.* a nome degli *Obelischi Campense*, *Augusteo*, *Salustiano*, e *Barberino*, per essere innalzati dall' Architetto *Antinori*, avanti la *Curia Innocenziana*, sul *Quirinale*, sul *Colle Pincio*, e sul *Castello* di *Porta Pia*, per rendere il *Quadrivio* delle 4. *Fontane*, il più bello del Mondo, con la vista di 4. *Obelischi*; riprodotta con copiose Note nel *Mercato*, e *Lago* di *Piazza Navona* p. 164. 181.

15. De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris, ac novae Libri II. Praemittitur Syntagma de Secretariis Ethnicorum, ac Veterum Cristianorum apud Graecos, et Latinos. Accedunt Disquisitiones. I. De Cellis Gregorianis. II. De Bibliotheca Basilicae Vaticanae. III. De Circo Caii, et Neronis. IV. De Aedibus rotundis S. Petronillae, et Dominae Nostrae Mariae Fabrifugiae. V. De Monasteriis Vaticanis, et Lateranensibus. Sequitur Sylloge veterum Monumentorum, partim ex ineditis MSS., partim ex Archetypis marmoribus concinnata, ac commentationibus illustrata. Eamdem excipiunt Analecta, et Emendationes. Indices xxxviii. Operis universi. Historia de Tintinnabulis Templi Vaticani, recens iterato translatis. Monumenta marmorea Fratrum Arvalium, quibus Acta Collegii, et Tituli ipsorum honorarii continentur. Collegit, digessit, interpretationem adjecit *Cajet. Marinus* V. C. Romae 1788. T. IV. in 4. grande di pag. 2135. con 36. *Rami*. (Giorn. di Genova 19. Luglio 1788. Giorn. Eccl. di Roma 19. Luglio 1788. N. III. p. 8. Efem. Letter. di Roma 10 Maggio 1788. N. 19. p. 146. 17. Maggio N. 20. p. 153. 14. Giugno N. 24. p. 185. 21. Giugno N. 25. p. 194. 19. Luglio N. 29. p. 225. 26. Luglio N. 30. p. 233. 2. Ag. N. 31 p. 241. 23. Ag. N. 34. p. 265. *Tiraboschi St.* Letter. T. VIII. P. III. T. X. p. 401. *Card. Garampi* Tom. IV. dell' *Indice* della sua Biblioteca pag. 256.) Paoli 80.

* 16. Notizie del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino, alle radici del Campidoglio, in cui fu rinchiuso l'Apostolo S. Pietro, e delle Catene, con cui

vi fu avvinto, prima del suo Martirio. Roma 1788. 8. di pag. 150. *con* 5. *Rami*. (Ristampate nel T. IV. delle Diss. di Stor. Eccl. di *Fr. Ant. Zaccaría*, Roma 1793. p. 163. Giorn. Eccl. T. IV. N. XVIII. p. 66. c. 2. Efem. Lett. 20. Sett. 1788. N. 38. p. 297. 27. Sett. N. 39. p. 305.)

17. Descrizione della Basil. Vaticana, con una Biblioteca degli Autori, che ne hanno trattato. Roma 1788. in 12. di pag. 144. *con un Rame*. (Efem. Lett. 3. Genn. 1789. N. 1. pag. 1.) Paoli 2.

18. Notizie intorno alla Novena, Vigilia, Notte, e Festa di Natale, con una Biblioteca d' Autori, che hanno trattato delle Questioni spettanti alla Nascita del Redentore. Roma 1788. in 12. *con un Rame*. (Efem. Lett. 17. Gen. 1789. N. 3. p. 17. Giorn. Eccl. T. IV. N. XXXVIII. p. 146.) Paoli 2.

* 19. Descrizione de' tre Pontificali, che si celebrano nella Bas. Vat., per le Feste di Natale, di Pasqua, e di S. Pietro, con un' Appendice sopra il Formale preziosissimo, i Triregni, e le Mitre, che si custodivano in Castel S. Angelo. Roma 1788. in 12. di pag. 162. *con 3 Rami*. (Efem. Lett. 10. Gen. 1789. N. 2. p. 9.

20. Descrizione de' tre Pontificali, che si celebrano per le Feste di Natale, di Pasqua, e di S. Pietro, e della Sacra Suppellettile in essa adoperata Sec. Ediz. dedicata alla S. di N. Signore felicemente regnante. Roma 1814 presso Fr. Bourliè, con 3. *Rami*, di pag. 259. Paoli 5.

21. Notizie delle due famose Statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente di Marforio, e di Pasquino, la prima delle quali stava dirimpetto al Carcere Mamertino. Roma 1789. 8. di pag. 30. *con 3 Rami*. (Efem. Lett. 14. Marzo 1789. N. 71. pag. 81.) Paoli 2.

* 22. Descrizione delle Funzioni, che si celebrano nella Cappella Pontificia, per la Settimana Santa, con un Prospetto di un Trattato sopra la medesima, e di una Biblioteca Ragionata d'Autori, che hanno scritto delle Questioni spettanti alla Passione, Morte, e Resurrezione del Redentore. Roma 1789. 8. di pag. 162. (Efem. Let. 4. Apr. 1789. N. 14. p. 105.)

23 — Seconda edizione nel 1801. nella Stamperia Gaetani 8. di p. 231. Paoli 2.

24. — Terza edizione nel 1802, nella stessa Stamperia 8. di p. 212. Paoli 3.

* 25. Iscrizione per la Promozione del Card. *Ippolito Vincenti*, situata nella Facciata del Palazzo Pubblico di *Rieti*, presso a quella del Card. *Odoardo Vecchiarelli*. *Cracas* N. 2136. 20. Giugno 1795.

26. Descrizione delle Cappelle Pontificie, e Cardinalizie di tutto l'anno, divisa in 4. Parti, con Frontespizj, e Indici separati, per potersi legare in IV. Tometti. I. Descrizione Storico Critica delle Sale Regie, e Ducali, e delle Cappelle Paoline, e Sistina del Vaticano, e del Quirinale. II. Cappelle nelle Feste Fisse. III. Cappelle nelle Feste Mobili. IV. Concistori pubblici, e segreti, e Cerimoniale per l'elezione de' nuovi Cardinali. Roma 1796 di pag. 404. *col Rame della Sistina*. (Efem. Lett. 11. Dec. 1790. pag. 394. *Fr. Ant. Zaccaria* Onomasticon Rituale selectum. Favent. 1787. 4. p. 252.) Paoli 4.

27. Storia de' *Solenni Possessi de' Sommi Pontefici*, detti anticamente *Processi*, o *Processioni*, dopo la loro Coronazione nella Bas. Vat. alla Lateranense, da Leone III. a Pio VII. Roma per Luigi Lazzarini 1802. in 4. grande, di pag. 564., *con un Rame*. (Novelle di Letteratura, Arti, Scienze, e Commercio. Napoli 10. Giugno 1802. N. 30. Nuovo Giornale de' Letterati. Pisa 1802. pag. 216, e 241.) Paoli 15.

28. Praefatio de *Caroli Odoardi Stuardii*, *Walliae Principis*, *expeditione in Scotiam* Libris IV. comprehensa, in Tom. I. Operum *Iulii Caesaris Cordarae Soc. Jesu*. Venet. 1804. apud Justinum Pasquali pag. 87. (*I Tomi IV. delle sue Opere, in Latino, e in Italiano, in Prosa, e in Versi*, in carta grande si vendono Paoli 28.

In Carta piccola Paoli 20.

— Discorso in lode di *Pietro Metastasio*. Roma 1781. in 8. di p. 32. Baj. 10

— De' Vantaggi dell' *Orologio Italiano*, sopra l' *Oltramontano*. Roma 1783. 8. di p. 32. Baj. 10.

— Capitolo sopra il *Pallone Volante*. Roma 1784 di pag. 12. Baj. 5.

* 29. Iscrizione Sepolcrale della Contessa *Costanza Magnoni Cancellieri*, sua Genitrice, nel *Deposito* erettole nella Chiesa di S. *Caterina della Rota*. Num. 3. del Diario del *Cracas* a' 18 Gennaro del 1804.

* 30. Elogio della ch. me. del Card. *Stefano Borgia*, diretto a Monsig. *Domenico Testa* Segretario delle Lettere Latine, e Canonico della Bas. Liberiana. Roma 1805. nella Stamperia Gaetani. 8. di pag. 12., e co' Tipi Bodoniani 1805 (Gazzette de France 16 Mars 1806. N. 2646. p. 735.)

* 31. Elogio dell' insigne Letterato *Vito M. Giovenazzi*. nel T. II. delle Mem. Enciclop. del Ch. *Guattani* 1805, p. 31.

* 32. Ragionamento del Signor Canonico *Filippo Wacquier de la Barthe*, sopra la ricerca delle cagioni dell' *inferiorità* del *Teatro Latino* al *Greco*, dedicato a S. E. il Sig. D. *Francesco Gaetani*, dei Duchi di Sermoneta. Roma 1809. nella Stamperia Gaetani. 8. di pag. 28. (Tradotto in Francese nel T. III. del *Magasin Encyclop.* de *M. Millin*. Juin 1808. p. 1.) Baj. 10.

33. Le due nuove *Campane* di *Campidoglio*, benedette dalla S. di N. S. *Pio VII*. P. O. M., e descritte con varie notizie sopra i *Campanili*, e sopra ogni sorta di *Orologj*, ed un' *Appendice* di *Monumenti*. Roma 1806. 4. presso Ant. Fulgoni di pag. 216. *con* 4. *Rami*. (Efem. Lett. 1806. p. 129. 137. *Guattani* Mem. Enciclop. Roma 1786. p. 127. *Cracas* N. 31. e 32. in Aprile 1806. Magas. Encycl. de M. *Millin*. T. IV. 1806. p. 121.) Baj. 85.

Ivi si trova una *Lettera Francese* del Ch. Sig. Baron *Egidio Carlo Giuseppe di Van de Vivere* Fiammingo, sopra il *nuovo Braccio* del *Museo Chiaramonti* pag. 129, con un' altra *Italiana*, alla pag. 131, sopra l' *Epoca*, *e le diverse forme de' Campanili di tutta l' Europa*, scritta dal P. *Giacomo Pouyard*, Carmelitano Francese dell' antica Osservanza, aggregato alla Provincia Romana; di cui pur è una Dissertazione, dedicata a *Francesco Cancellieri* sopra l' *Anteriorità* dei *Bacio de' Piedi de' Sommi Pontefici all' introduzione* della *Croce* sulle loro *Scarpe*, *o Sandali*, e sopra le diverse forme, colori, ed ornati di questa parte del Vestiario Pontificio negli antichi

Monumenti sacri. Roma 1807. per Ant. Fulgoni di pag. 136. *con* 8. *Rami*. 4. Baj. 65.

34. Lettera dell' Emo, e Rmo Sig. Card. *Cesare Brancadoro*, *Arcivescovo* di *Fermo*, al Sig. Ab. *Francesco Cancellieri* sopra la suddetta Dissertazione del P. G. P., con altra Lettera dello stesso P. P. al medesimo Porporato, sopra lo stesso argomento. Roma 1807. 4. di pa. 27. *con* 2 *Rami*. Baj. 10.

35. Dissertazioni Epistolari di *G. B. Visconti*, e *Filippo Wacquier de la Barthe* sopra la Statua del *Discobolo*, scoperta nella *Villa Palombara*; con le illustrazioni della medesima, pubblicate da *Carlo Fea*, e *Gius. Ant. Guattani*, e coll' aggiunta delle illustrazioni di altri due *Discoboli*, dissotterrati nella *Villa Adriana*, prodotte da *Ennio Quirino Visconti*, raccolte, ed arricchite con note, e con le bizzarre Iscrizioni della *Villa Palombara*. Roma 1806. presso Antonio Fulgoni. 8. di pag. 96. *con* 3. *Rami* (Magasin Encycl. de M. *Millin* an. 1807. Efem. Lett. 1806. p. 255. *Guattani* Mem. Encicl. Tom. II. p. 14.) Baj. 35.

* 36. Memorie Istoriche delle Sacre *Teste* de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, e della loro solenne Ricognizione, nella Basilica *Lateranense*, fatta da N. S. *Pio VII*. P. O. M. con un' Appendice di Documenti. Roma nel 1806. nella Stamp. di Prop. Fide. 4. di pag. 116. *con* 8 *Rami*, in Carta cerulea. (*Cracas* 8. Gen. 1807. N. 1. Extrait de Monsieur le Comte Senateur *Lanjuinais*, dans le T. IV. du Magas. Encycl. de M. *Millin* an. 1807. p. 223.) Paoli 12.

* 37. Iscrizione collocata in Livorno nelle Scuole delle Maestre Pie, dette del *Paradiso*. *Cracas* N. 56. 15. Luglio 1807. p. 15.

* 38. Lettera al Sig. *Girolamo Baruffaldi* sopra la Vita di *Lod. Ariosto*, da lui pubblicata in Ferrara nel 1807. 4. nel T. III. delle Mem. Enc. di *Guattani* p. 154.

39. Lettera al Sig. Abate *Don Niccola Saverio Dormi*, Prefetto Emerito delle Cerimonie nella Cattedrale di Pesaro, sopra l'origine delle parole *Dominus*, e *Domnus*, e del *Titolo* di *Don*, che suol darsi ai Sacerdoti, ai Monaci, ed a molti Regolari. Roma presso Francesco Bourliè 1808. 8. di pag. 92. (Mese Letterario di Roma 2. Gen. 1809.

N. 11. p. 158. Magas. Encycl. de Mr. *Millin* T. V. 1809. p. 192. Giorn. Encicl. di Fior. T. I. N. 9. Sett. 1809. p. 765. N. 10. Ott. p. 311.

* 40. Elogio dell' Avv. *Filippo Maria Renazzi*, inserito nel Diario di Roma num. 54. a' 5. di Luglio del 1808. 16. di pag. 12. (Tradotto in Francese dans le Journal des Curès de Paris N. 24. Juillet 1808).

41. Elogio del P. *Tommaso Maria Gabrini* C. R. M. inserito nello stesso Diario num. 98. e 99. del 1808. 16. di pag. 28. (Mese Letter. di Roma N. 111. 1. Feb. 1809. p. 238 tradotto in Francese dans le Journal des Curès de Paris 31. Decembre 1808. N. 182). Baj. 5.

42. Dissertazioni Epistolari Bibliografiche sopra *Cristoforo Colombo* di *Cuccaro* nel *Monferrato*, Discopritore dell' America, e *Giovanni Gersen* di *Cavaglià*, Abate di *S. Stefano* in *Vercelli*, Autore del Libro *de Imitatione Christi*, al Ch. Sig. *Cav. Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato Passerano*. Roma per Francesco Bourlié nel 189. 8. di pag. 424. *con due Rami* (Gior. del *Campidoglio* N. 18. 10. Feb. 1808. Giorn. *Romano* N. 34. 19. Marzo 1810. Giorn. di *Pisa* T. I. N. 2. Aprile, Maggio, e Giugno 1810. Art. IX. p. 298. Extrait du Mr. le Senateur J. D. *Lanjuinais* dans le *Moniteur de Paris* N. 120. an. 1811. Giorn. Encicl. di Napoli V. Anno N. X. pag. 103.) Paoli 8.

* 43. Descrizione della doppia Illuminazione della *Cupola di S. Pietro* a Lanternoni, ed a Fiaccole, e della *Girandola* nella *Mole Adriana*, al N. 14. del Giorn. di Campidoglio a' 30 di Luglio nel 1809.

* 44. Lettera a Mr *Pouyard*, sur une Date singuliere, et une Question de Chronologie, dans le Magas. Encycl. de Mr. *Millin* T. I. Fevrier 1810. p. 333.

45. Il *Mercato*, il *Lago* dell' *Acqua Vergine*, il *Palazzo Panfiliano* nel *Circo Agonale*, con un' *Appendice* di XXXII. *Documenti*, ed un *Trattato* sopra gli *Obelischi*. Roma per Franc. Bourlié 1811 in 4 di pag. 290. *con* 19 *Rami* (Giornale del Campidoglio N. 112. Giorn. Dipartimentale N. 40. Giorn. Encicl. di Napoli V. anno N. X. p. 110 Giorn. di Firenze N. 34. Ott. 1811. T. III. p. 301.) Paoli 16.

* 46. Memorie di *S. Medico* Martire, e Cittadino di Otricoli, con le Notizie de' *Medici*, e delle *Medichesse* illustri per *Santità*. Roma per Fr. Bourlié 1812. in 12. di pag. 75. (V. Giorn. di Fior. T. IV. N. 41 Maggio 1812. p. 148. Giorn. Encicl. di Napoli N. VII. pag. 101.)

* 47. Lettera Filosofico-morale sopra la voce sparsa dell' improvvisa sua *morte* agli 11 di Gennajo del 1812 al Ch. Sig. Cav. *Albino Luigi Millin*. Roma per Fr. Bourlié 1817. 12. di pag. 41. tradotta in Francese da *Mr. du Mersan*. Magasin Encycl. T. III. Mai p. 117. (Giorn. Encicl. di Napoli T. VII. pag. 100. Giorn. Encicl. di Firenze T. IV. n. 43. Luglio 1812. pag. 148)

* 48. Inscriptio in honorem *Jos. Tosi* Curionis Aedis *Sanctae Catherinae de Rota*. Romae typ. Fr. Bourlié 1812. 12.

* 49. Gratulatio *Jos. Laureani* Sacrum sollemne ad Altare *Aloisii Gonzagae*, in Aede *Ignatii Patris* ad Lic. Romanum primo facienti. Romae ex typ. Fr. Bourlié 1812. 12.

* 50. Sonetti de' Ch. Arcadi *Giuseppe Petroselini*, *Giac. Massa*, *Gio. Battista Boschini*, *Gio. Viviani*, con un' Ode di *Mich. Canevari* in lode della Statua Colossale di *Pompeo M.* esistente nel Palazzo del Sig. Principe D. *Giuseppe Spada Veralli*, raccolti, illustrati con note, ed al medesimo dedicati. Roma per Luigi Perego Salvioni 1812. 12. di pag. 16.

* 51 Biblioteca Pompejana. 8. di pag. 6. Al fine della *Difesa di Pompeo di Gius. Ant. Guattani*, ossia risposta all' Osservazioni dell' Av. *C. Fea* intorno a quella celebre Statua del *Palazzo Spada*. Roma per Mariano De Romanis 1813. 8. Bajocchi 5.

52 Le *sette* Cose Fatali di Roma antica. I. *L'Ago* della *Madre* degli *Dei*. II. La *Quadriga* di *Creta* de' *Veienti*. III. Le *Ceneri* di *Oreste*. IV. Lo *Scettro* di *Priamo*. V. Il *Velo* d' *Ilione*. VI. Gli *Ancili*. VII. Il *Palladio*, una delle altre *tre* cose fatali di *Troia*, con la morte di *Troilo* figliuolo di *Priamo*, e con l' introduzione del *Cavallo Durio* nella *Porta Scea*, oltre il rapimento de' *bianchi Cavalli* di *Reso Re* di *Tracia*, e dell' *Arco*, e delle *Frecce* di *Ercole*, lasciate a *Filottete*, con la spiegazione de' misteriosi attributi de' Numeri *ternario*, e *settenario*. Roma

per Luigi Perego Salvioni 1812. 12. di pag. 107 Paoli 3.

53 Descrizione delle *Carte Cinesi*, che adornano il Palazzo della *Villa Valenti*, poi *Sciarra*, presso *Porta Pia*, dedicata agli ornatissimi Sposi Perugini il Sig. Barone *Fabrizio della Penna Crispolti*, e la S. Contessa *Terdelinda Cesarei*. Roma per Luigi Perego Salvioni 1813. 12. di pag. 94. Paoli 2.

* 54 Vaticinio del P. *Giulio Cesare Cordara* Ch. Istoriografo della *Compagnia* di *Gesù* sopra il di lei risorgimento, estratto da' suoi *Commentari mss. de suis, ac suorum rebus, aliisque suorum temporum, usque ad Occasum Soc. Jesu*, pubblicato dal loro possessore F. C. con la sua traduzione, nel faustissimo giorno della *ripristinazione* della *Compagnia*. Roma nella Dom. dell' Ottavario della Festa del gloriosissimo Patriarca S. *Ignazio* ai VII di Agosto nell'anno 1814. presso Fr. Bourlié. 4. di pag. 4.

55 Osservazioni intorno alla questione promossa dal *Vannozzi*, dal *Mazzocchi*, dal *Bottari*, e specialmente dal P. Abate D. *Giuseppe Giustino* di *Costanzo*, sopra l'*Originalità* della *Divina Commedia* di *Dante*, appoggiate alla Storia della *Visione* del Monaco Casinese *Alberico*, ora per la prima volta pubblicata, e tradotta dal Latino in Italiano da *Francesco Cancellieri*. Roma nell' anno MDCCCXIV. presso Francesco Bourliè. 8 con due rami, di pagine 275. Paoli 5.

V. *Lettre de M. Peuyard à M. Millin, sur les travaux de Mr. Cancellieri*, dans le *Magasin Encyclopedique*, a Paris 1809. Septembre pag. 105, dove si legge anche l'*Elenco* delle sue *Opere inedite*, pag. 112.

Lucilius ajebat apud *Cic.* de Orat. c. 6. *Ea, quae scriberet, neque ab* indoctissimis, *neque a* doctissimis *legi velle*.